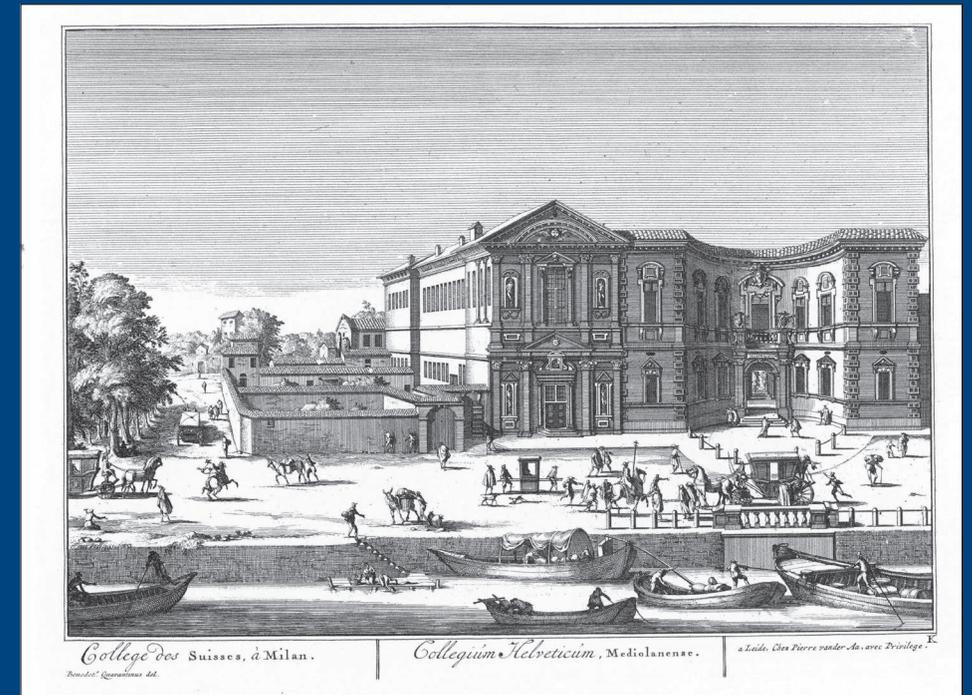


Annuario dell'Archivio di Stato di Milano



Annuario dell'Archivio di Stato di Milano





Annuario dell'Archivio di Stato di Milano

2011

Annuario dell'Archivio di Stato di Milano, 2011.

Editore: Archivio di Stato di Milano, via Senato 10, 20121 Milano

Direttore responsabile: Maria Barbara Bertini.

Redazione: Mariagrazia Carlone, Marco Lanzini, Giovanni Liva, Vincenza Petrilli, Andrea Terreni. Per contattare la Redazione: annuarioasmi@gmail.com

Grafica: Stamperia Editrice Commerciale, Bergamo.

Distribuzione: rivolgersi all'associazione *Archeion* (archeion-mi@libero.it).

In copertina: Graevius Johannes Georgius, *Collegium Helveticum*, in *Thesaurus antiquitatum et Historiarum Italiae...*, Leida 1704.

In quarta di copertina: gruppo degli impiegati dell'Archivio di Stato di Milano nel 1914 davanti alla statua equestre di Napoleone III.

È vietata la riproduzione, totale o parziale, degli articoli pubblicati, senza citarne la fonte.

Le speciali condizioni dell'Archivio di Stato di Milano, ormai ben note, esigono in esso lavori non comuni, ma affatto straordinari, da continuarsi per un tempo non breve, come ne fu già fissato il programma. A molti studiosi è parso, nonché utile, necessario essere informati via via delle operazioni sistematiche che vi si vanno facendo [...]. Quindi, mi è parso bene venire alla pubblicazione di un annuario, col proposito di seguire anno per anno. Così potrò sperare sempre più che le persone competenti, informate dei nostri lavori, acquisteranno una idea ognor più esatta di questo Istituto e, seguendone la laboriosa ricostituzione delle serie, se ne giovino maggiormente e con utilità per gli studi.

Milano, marzo 1911

Luigi FUMI

Sommario

<i>Prefazione</i>	VII
<i>Abbreviazioni</i>	IX
<i>Sigle</i>	X

I Parte: Studi

CARMELA SANTORO

«Una casa di vetro per il mondo degli studiosi». Il Regio Archivio di Stato in Milano nell' <i>Annuario</i> di Luigi Fumi	3
---	---

GIOVANNI LIVA

Aspetti della criminalità e della giustizia nello Stato di Milano nel Settecento.....	55
---	----

MARTA LUIGINA MANGINI

Il più antico <i>quaternus imbreviaturarum</i> dell'Archivio Notarile di Milano (1290-1294). Un <i>unicum</i> per il Duecento milanese?.....	87
--	----

VINCENZA PETRILLI

«Alcuni libri tecnici». Appunti sulla nascita e sul patrimonio antico della Biblioteca dell'Archivio di Stato di Milano	107
---	-----

MARCO LANZINI

Rapporti di potere, organizzazione del lavoro e gestione delle scritture nella Cancelleria Segreta di Milano tra XVII e XVIII secolo.....	137
---	-----

II Parte: L'Archivio di Stato di Milano 2001-2011

<i>Rete degli archivi per non dimenticare</i> (Giovanni Liva)	179
<i>Mostra per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia</i> (Mariagrazia Carlone e Giovanni Liva)	189
<i>Una partnership attiva per la tutela di archivi e biblioteche</i> (Ornella Foglieni)	195
<i>Progetto Emergenza</i> (Anna Lucia Brunetti)	203
<i>L'attività della Biblioteca nel biennio 2010-2011</i> (Vincenza Petrilli)	213
<i>Non solo scuola</i> (Alba Osimo)	215
<i>L'Archivio di Stato di Milano in Internet</i> (Maurizio Savoja)	233
<i>Il Portale Atl@nte dei Catasti Storici e delle Carte Topografiche della Lombardia</i> (Mario Signori)	243
<i>Gli Amici dell'Archivio di Stato di Milano</i> (Andrea Terreni)	255
<i>I versamenti ricevuti negli anni 2001-2010</i> (Giovanni Liva)	263
<i>Gli strumenti per la ricerca prodotti negli anni 2001-2011</i> (Giovanni Liva)	271
<i>Statistiche</i>	281

Prefazione

Nel lontano 1911 Luigi Fumi dava alle stampe il primo numero dell'*Annuario del Regio Archivio di Stato in Milano*, pubblicazione che sarebbe continuata per tutto il decennio, per poi interrompersi definitivamente e non avere alcun seguito. L'intento del Fumi, in un momento storico in cui l'Archivio veniva letteralmente messo sottosopra, era quello di tenere informati i fruitori dell'istituto dei lavori e dei cambiamenti che venivano operati sui fondi. Erano gli anni in cui si volevano smantellare le serie *peroniane* e ricostruire gli archivi originali delle antiche magistrature del Ducato, tentativo solo in minima parte riuscito, come avrebbero ammesso gli archivisti protagonisti di quell'impresa: lo stesso Fumi, Achille Giussani, Nicola Ferorelli, Giovanni Vittani, Cesare Manaresi e molti altri membri della così detta *scuola archivistica milanese*. L'*Annuario*, corredato di statistiche, si occupava di tutti gli aspetti della vita dell'Archivio ed era completato dai nomi degli studiosi che frequentavano la sala di studio e dall'oggetto delle loro ricerche.

A distanza di cent'anni si vuole celebrare l'opera di Fumi, con l'edizione di un volume, che riprende, nel nome, il vecchio *Annuario* del nostro predecessore; il nuovo *Annuario*, tuttavia, presenta caratteristiche del tutto differenti. La principale novità consiste nel dare ampio spazio, tanto da esserne la parte preponderante e qualificante, a saggi scritti da archivisti, collaboratori e utenti dell'istituto, che abbiano come oggetto o come parte del lavoro di ricerca lo studio di documentazione d'archivio, con particolare attenzione, ovviamente, ai fondi conservati presso il nostro Archivio. L'intento di questa pubblicazione, dunque, rientra a pieno titolo tra le funzioni assegnate agli istituti culturali, chiamati a valorizzare il patrimonio ad essi affidato.

Si è mantenuta, inoltre, una sezione inerente l'attività dell'istituto, intitolata *L'Archivio di Stato di Milano 2001-2011*, anello di congiunzione con il già ricordato *Annuario* di Luigi Fumi. In questa seconda parte sono presentati numerosi dati statistici relativi a quanto è stato realizzato nell'ultimo decennio. Particolare attenzione è stata dedicata alla descrizione degli strumenti per la ricerca prodotti (inventari, banche dati, indici), dei diversi progetti che hanno coinvolto l'Archivio e del sito *Internet* dell'istituto.

Negli ultimi quattordici anni, che hanno coinciso con la mia direzione, si sono dedicate tutte le energie dell'istituto alla realizzazione di molteplici attività ed iniziative in tutti i campi che riguardano la nostra professione di archivisti. È stata sicuramente una politica del “*fare*”, pur con tutti i limiti e le difficoltà riscontrate. Molto meno una politica del “*far sapere*”. Ma anche riuscire a far conoscere quanto si è fatto è importante e l'*Annuario* intende rimediare, almeno in parte, a questa lacuna. Per le numerose attività svolte dall'istituto nell'ultimo decennio che non vengono riportate nell'*Annuario*, si rimanda al sito www.archiviodistatomilano.it.

Milano, ottobre 2011

Maria Barbara BERTINI

Abbreviazioni

art.	articolo
c. / cc.	carta / carte
ca.	circa
cap. / capp.	capitolo / capitoli
cart.	cartella
cfr.	confronta
doc. / docc.	documento / documenti
es.	esempio
fasc.	fascicolo
id.	idem
lib.	libro
n. / nn.	numero / numeri
p. / pp.	pagina / pagine
p. a.	parte antica
par.	paragrafo
p. m.	parte moderna
r / v	recto / verso
sec. / secc.	secolo / secoli
s. d.	senza data
vol. / voll.	volume / volumi

Sigle

ALPE	Archivio dei Luoghi Pii Elemosinieri (Azienda di servizi alla persona “Golgi-Redaelli”), Milano
ASCo	Archivio di Stato di Como
ASMi	Archivio di Stato di Milano
BAM	Biblioteca Ambrosiana, Milano
BNB	Biblioteca Nazionale Braidense, Milano
BT - ASC	Biblioteca Trivulziana - Archivio Storico Civico, Milano
HHSAW	Haus-, Hof- und Staatsarchiv, Wien

Studi

«Una casa di vetro per il mondo degli studiosi». Il Regio Archivio di Stato in Milano nell'*Annuario* di Luigi Fumi

Nel mese di marzo di cento anni fa veniva pubblicato, per volontà del soprintendente del Regio Archivio di Stato in Milano Luigi Fumi, a capo dell'istituto dal 1908 al 1920¹, l'*Annuario del Regio Archivio di Stato in Milano per l'anno 1911*. Era il primo di nove numeri della rivista che raccontò ai lettori ciò che avvenne in Archivio tra il 1909 e il 1918.

Fumi aveva in precedenza affermato: «È un dovere imposto dalla legge che tutela e disciplina la conservazione e l'incremento degli Archivi di Stato riferire del lavoro che vi si compie annualmente»². Si trattava, dunque, di un dovere d'ufficio, previsto dalla normativa vigente, ma non solo. Nel corso del *I Congresso internazionale per archivisti e bibliotecari*, svoltosi a Bruxelles nel 1910, era stata raccomandata la pubblicazione di relazioni, annuari, registi e inventari degli archivi, come già si faceva in Olanda, Inghilterra, Francia e altrove. Fumi, inoltre, affermava di voler riprendere l'usanza di uno dei suoi predecessori alla guida dell'istituto, Cesare Cantù, che durante gli anni della sua direzione³ (1873-1895) aveva affidato a Pietro Ghinzoni⁴ il compito di elaborare relazioni perio-

¹. Per la biografia di Fumi, il suo *curriculum* professionale e la bibliografia si rimanda a *Luigi Fumi* 2003 e a *Repertorio del personale* 2008, pp. 535-538.

². FUMI 1975, p. 5.

³. Alla direzione degli Archivi di Stato potevano essere nominati anche studiosi estranei all'Amministrazione, spesso in età avanzata, come Cesare Cantù, che, nato a Brivio nel 1804, entrò per la prima volta nell'Amministrazione Archivistica a 69 anni di età, nel 1873, quale direttore dell'Archivio di Stato in Milano, e morì in servizio nel 1895, a 91 anni. Fu soprintendente per gli archivi lombardi dal 1874 al 1891 e direttore dell'istituto fino al 1895, (sulla sua carriera si veda *Repertorio del personale* 2008, pp. 309-314).

⁴. Pietro Ghinzoni (Milano 1828-1895) entrò in servizio presso gli archivi governativi a Milano nel 1851 come accessista gratuito; morì in servizio nel 1918 (sulla sua carriera si veda *Repertorio del personale* 2008, pp. 268-269).

diche sulle attività svolte in Archivio, regolarmente pubblicate dalla rivista *Archivio Storico Lombardo* sotto forma di *Cronache semestrali*.

Secondo Alfio Rosario Natale, direttore dell'Archivio di Stato di Milano dal 1956 al 1974⁵, Cantù voleva che l'*Archivio Storico Lombardo*, rivista della Società Storica Lombarda che egli stesso aveva contribuito a fondare nel 1874, fosse anche il giornale dell'Archivio di Stato. Nel primo fascicolo dell'*Archivio Storico Lombardo*, le *Cronache* erano precedute da un articolo sull'istituto milanese, non firmato, ma attribuito da Natale allo stesso Cantù⁶.

Le *Cronache semestrali* di Ghinzoni esponevano in forma discorsiva l'attività di un decennio, da maggio 1873 al secondo semestre 1882, fornendo notizie sul personale, sui locali, sui fondi archivistici presenti, sul servizio al pubblico e descrivendo i lavori in corso, le varie attività dell'istituto e della Scuola di Paleografia; erano completate dall'elenco degli studiosi e dai rispettivi argomenti di ricerca⁷.

In realtà, ancor prima delle *Cronache* di Ghinzoni, la storia e le attività dell'istituto erano state descritte in alcune *Guide*, raccolte da Natale in una pubblicazione del 1976: la relazione *Archivi* di Pompeo Litta (1844); parte dell'introduzione a *Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi* di Luigi Osio (1864); *Archivi di Stato in Milano, prefetti o direttori (1468-1874)* di Damiano Muoni (1874); la *Relazione* elaborata da alcuni ufficiali dell'Archivio per i partecipanti al *II Congresso storico italiano* del 1880; la voce *Archivio di Stato* a cura di Filippo Salveraglio e *Una passeggiata per l'Archivio di Stato* di Isaia Ghiron (1881)⁸. Queste relazioni, pur non essendo resoconti periodici, raccontavano la storia dell'Archivio di Stato di Milano e dei fondi conservati, permettendo di seguire le vicende dell'Archivio milanese nel corso dell'Ottocento e di capire quale fosse la situazione ereditata da Fumi al suo arrivo a Milano.

⁵ Alfio Rosario Natale fu soprintendente archivistico dal 1954 al 1956 e direttore dell'Archivio di Stato di Milano dal 1956 al 1974 (sulla sua carriera si veda *Repertorio del personale* 2008, pp. 752 e 756).

⁶ *L'Archivio di Stato di Milano* 1976, p. 72. In effetti il legame tra l'Archivio e la Società Storica Lombarda fu molto stretto dalla fondazione ai primi anni del XX secolo, non solo per il ruolo di Cantù ma anche per la collaborazione dei direttori ed impiegati dell'Archivio alla redazione dell'*Archivio Storico Lombardo* (RAPONI 1999, p. 47).

⁷ I contributi del Ghinzoni sono ripubblicati in GHINZONI 1976.

⁸ Si veda *L'Archivio di Stato di Milano* 1976.

Punto di partenza obbligato per tutte le relazioni erano le complesse vicende degli archivi milanesi precedenti al XIX secolo, in particolare la riunione degli archivi governativi in età austriaca nei locali dell'ex Convento di San Fedele, dove l'Archivio di Stato ebbe sede fino al 1873, e i metodi di riordino utilizzati, soprattutto il sistema *peroniano*, che portò alla creazione degli *Atti di governo*⁹.

La prima relazione ottocentesca inserita nei volumi a cura di Natale fu elaborata dal genealogista Pompeo Litta¹⁰ in occasione della sua partecipazione al *I Congresso degli scienziati italiani*, tenutasi a Milano nel 1844. La relazione, pubblicata originariamente nel volume *Milano e il suo territorio*¹¹, descriveva vari archivi milanesi, a partire dall'*Archivio generale dello Stato* -l'Archivio Governativo- allora in San Fedele, e gli altri archivi presenti in città¹², denunciando la difficoltà ad accedere a questi archivi per compiere ricerche.

Qualche anno dopo, Luigi Osio, direttore generale degli archivi di Lombardia dal 1851 e poi direttore del Regio Archivio di Stato in Milano¹³, nella sua introduzione ai *Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi*¹⁴, ricordava le tormentate vicende degli archivi dal passato fino all'età contemporanea, parlando del concentramento degli archivi in San Fedele e degli altri depositi presenti in città. Osio raccontava anche di aver creato la *Sezione Storica* estrapolando dal *Diplomatico* e da mol-

⁹. Gli archivi milanesi nel 1782 furono parzialmente riuniti a San Fedele e nel 1873 cominciarono a confluire nell'attuale sede, presso il Palazzo del Senato. Notizie sui fondi dell'Archivio di Stato di Milano (storia archivistica, contenuto, storia dei soggetti produttori, bibliografia) sono disponibili nella *Guida on-line* dell'istituto all'indirizzo <http://archiviodistatomilano.it/patrimonio/guida-on-line/>. Sul sistema *peroniano* e il fondo *Atti di Governo* in particolare si rimanda alle notizie fornite da Fumi nell'*Annuario* e in altre pubblicazioni, oltre ai seguenti studi: *Archivio di Stato di Milano* 1983; LODOLINI 2011, pp. 141-150; *Gli Archivi peroniani* 1994; BOLOGNA 1997.

¹⁰. Pompeo Litta (1781-1852), autore delle *Famiglie celebri di Italia* (1819) e di altri studi genealogici.

¹¹. *Milano e il suo territorio* 1844. Ora in LITTA 1976.

¹². Si trattava dell'Archivio Civico, dell'Archivio del Fondo di Religione, dell'Archivio Diplomatico, dell'Archivio Giudiziario, dell'Archivio del Debito Pubblico, dell'Archivio del Ministero della Guerra, dell'Archivio degli Affari Esteri, dell'Archivio di Finanza, dell'Archivio Notarile, dell'Archivio dell'Ospedale, dell'Archivio dei Luoghi Pii, dell'Archivio della Curia.

¹³. Entrato in servizio durante il Regno Lombardo-Veneto presso la Cancelleria dell'arciduca Ranieri, fu nominato direttore generale degli archivi di Lombardia nel 1851; restò in servizio fino al 1873 (per la bibliografia relativa a Osio si rimanda al *Repertorio del personale* 2008, p. 17).

¹⁴. OSIO 1976.

ti altri fondi, compresi quelli *peroniani*, documenti poi riuniti in miscelanee.

Negli anni della direzione di Cantù (1873-1895), quando la sede dell'Archivio di Stato diventò il Palazzo del Senato e l'istituto fu sede della Soprintendenza agli archivi lombardi¹⁵, anche Damiano Muoni¹⁶, autore di *Archivi di Stato in Milano, prefetti o direttori (1468-1874)*¹⁷, raccontò la formazione e la riunione degli archivi milanesi. Nella sua opera analizzò anche la situazione presente, aggiungendo le biografie di archivisti e direttori, da Giovanni Perego (1468) a Cesare Cantù, ed elencando i frequentatori della sala studio.

Risalgono allo stesso periodo le *Cronache* di Pietro Ghinzoni, addetto alla *Sezione Storico Diplomatica*, cui Fumi diceva di essersi ispirato per l'*Annuario*. Nelle *Cronache* Ghinzoni descriveva i lavori di riordino in corso finalizzati, da una parte, a ridimensionare le raccolte storico-diplomatiche create da Osio, e dall'altra, a incrementare le serie *peroniane*, ponendo l'accento sull'attività della Scuola di Paleografia e di Dottrina Archivistica dell'Archivio milanese. Queste ultime, istituite ufficialmente nei principali archivi italiani nel 1874, erano state precedute da corsi di paleografia e diplomatica attuati presso le università o annessi agli archivi negli stati preunitari¹⁸. A Milano il primo insegnamento

¹⁵. Le dieci Soprintendenze istituite nel 1874 erano piccole direzioni generali degli Archivi di Stato con circoscrizione coincidente con i confini degli stati preunitari. Avevano sede nell'archivio in cui si trovava il funzionario più alto in grado che veniva chiamato soprintendente. Quando furono soppresse, nel 1891, il titolo di soprintendente restò per i direttori dei grandi archivi in cui avevano avuto sede (cfr. LODOLINI 2008a).

¹⁶. Muoni entrò in servizio nel 1864 come primo aggiunto negli archivi governativi (cfr. *L'Archivio di Stato di Milano* 1976, p. 66).

¹⁷. MUONI 1976.

¹⁸. In Toscana nel 1856 fu istituito un corso triennale di paleografia e diplomatica destinato a tre impiegati dell'Archivio di Firenze, affidato a un assistente presso la Soprintendenza generale degli archivi toscani. Nel Regno delle Due Sicilie l'insegnamento universitario di paleografia e diplomatica risaliva al 1777 e da allora era continuato ininterrottamente fino all'unificazione nazionale, con sede nel Grande Archivio di Napoli dal 1818, mantenendo il livello universitario; anche in questo caso il professore dipendeva dal soprintendente e l'alunnato era il primo gradino della carriera negli archivi. A Palermo la cattedra di paleografia fu istituita nel Grande Archivio nel 1843 e l'alunnato cominciò nel 1855. Nel 1860 Francesco Bonaini, su richiesta del ministro della Pubblica Istruzione, Terenzio Mamiani, elaborò un progetto che prevedeva la fondazione a Firenze di una scuola di formazione di durata triennale analoga all'École de Chartes di Parigi e nell'ottobre del 1861 fu pubblicato il testo *Per l'ordinamento degli archivi italiani* in cui l'archivista toscano prevedeva l'istituzione di quattro Soprintendenze Generali (con sede a Torino, Firenze, Napoli e Palermo) presso le quali dovevano essere istituite altrettante scuole di paleografia e diplomatica per formare ufficiali idonei al servizio negli archivi. In occasione del

di diplomatica risaliva al 1770, mentre il corso di paleografia destinato al personale degli archivi fu istituito con decreto vicereale 12 dicembre 1840. Era tenuto presso l'Archivio Diplomatico e affidato a Giuseppe Cossa, impiegato dell'Archivio stesso nel 1842, anno di effettivo inizio. Il corso prevedeva inizialmente la frequenza obbligatoria per diversi anni fino alla promozione al ruolo di scrittore, in seguito fu ridotto a due anni e poi riportato a tre. Nel 1852 fu trasferito, insieme all'Archivio Diplomatico, nell'Archivio Governativo a San Fedele, ma per ragioni burocratiche fu interrotto nel 1862¹⁹. Le scuole furono istituite ufficialmente nel 1874²⁰:

«Perché i buoni ufficiali non manchino, si istituiscono Scuole di paleografia negli archivi principali, obbligatorie per gli alunni archivisti, aperte a chiunque abbia compiuto gli studi liceali. L'insegnamento, che nella parte dottrinale avrà dipendenza anche dal Ministero della Istruzione pubblica, non potrebbe essere che elementare: per l'averne compiuto il corso dar titolo all'ammissione ai corsi superiori di paleografia e critica diplomatica presso gli istituti universitari. Duplice sarà il beneficio delle Scuole d'ar-

Congresso internazionale di statistica, tenutosi a Firenze nel settembre 1867, Bonaini e i direttori degli archivi che avrebbero dovuto essere sede delle Soprintendenze decisero di preparare uno schema di regolamento generale. Il testo recepiva molte delle proposte dell'archivista toscano e prevedeva che gli allievi delle scuole compilassero inventari e registi. Nel 1870 erano già state attivate le scuole degli Archivi di Venezia, Napoli e Palermo, con insegnamenti dedicati alla paleografia e alla diplomatica, mentre il corso della Soprintendenza toscana, aperto al pubblico sin dal 1860, nel 1868 era stato trasferito all'Istituto di Studi Superiori e durava tre anni. I diplomati potevano essere assunti negli Archivi di Stato senza concorso. Nel 1880 in Toscana fu fondata la Scuola Speciale per Bibliotecari e Archivisti Paleografici presso l'Istituto di Studi Storici, l'Archivio di Stato di Firenze era solo sede di esercitazioni (CENCETTI 1955).

¹⁹. Dal 1770 al 1796 era stato attivato l'insegnamento della diplomatica affidato al canonico Castiglioni, bibliotecario della Biblioteca Pertusati da poco diventata Biblioteca del Governatore in Palazzo Pertusati. Tre anni dopo la biblioteca e la cattedra di diplomatica furono trasferite nel Palazzo di Brera ma in seguito all'apertura al pubblico, nel 1783, del corso tenuto presso il Monastero di Sant'Ambrogio e diretto da Angelo Fumagalli (autore delle *Istituzioni diplomatiche* pubblicate nel 1802). Gli insegnanti erano Pio d'Adda, seguito nel 1795 da Ermete Bonomi. L'insegnamento a Brera fu sospeso e rimase presso i cistercensi fino al 1796. Riprese nella facoltà di giurisprudenza dell'Università di Pavia dal 1802 al 1808, con il nome di *Storia diplomatica e diplomazia*; venivano dunque analizzati i trattati tra le nazioni e insegnate le regole per distinguere gli originali dai falsi e per analizzare i trattati stessi. Nel 1816 l'insegnamento della diplomatica fu ripristinato sempre a Pavia e poi unito con altre discipline (araldica, numismatica). Su queste vicende si vedano VITTANI 1929; CENCETTI 1955.

²⁰. Si veda il *Regio decreto 26 marzo 1874*, n. 1861, confermato dal *Regio decreto 27 maggio 1875*, n. 2552.

chivio, istruire gli alunni, diffondere le cognizioni paleografiche»²¹.

I docenti delle scuole di paleografia e di dottrina archivistica, destinate al personale e dirette dai sovrintendenti, erano impiegati nominati dai ministri dell'interno e della pubblica istruzione, su proposta del sovrintendente; l'insegnamento era biennale e prevedeva due lezioni alla settimana da novembre a luglio. I corsi, obbligatori per il personale interno agli archivi, erano aperti anche ad allievi esterni che avessero compiuto studi liceali, o uditori. Alla fine di ogni anno era previsto un esame consistente in una prova scritta e una orale. A Milano la Scuola fu inizialmente diretta da Giuseppe Porro²²; negli anni delle *Cronache* di Ghinzoni, insegnante egli stesso, si registrò un elevato numero di allievi iscritti (170), dei quali pochi frequentavano le lezioni e ancora meno superavano gli esami finali. Nel 1883 la Scuola fu trasferita da San Fedele nel Palazzo del Senato²³.

Nel 1880, in occasione del *II Congresso storico italiano*, la Società Storica Lombarda pubblicò un volume in cui era presente anche una guida dell'*Archivio di Stato*²⁴ elaborata dal personale che forniva un quadro sintetico dell'istituto (cenni storici, fondi conservati, organizzazione dei fondi in sezioni²⁵, ecc.). La *Guida*, destinata al pubblico, si soffermava sulla *Sezione Storica* e segnalava alcuni fondi considerati particolarmente importanti per le ricerche storiche.

²¹. *Relazione* 1875.

²². Giuseppe Porro (Milano, 1835-1904) entrò in servizio nel 1854 come alunno in esperimento nella Direzione generale degli archivi governativi a Milano e fu collocato a riposo nel 1902 (sulla sua carriera si veda *Repertorio del personale* 2008, pp. 273-274). Per il suo insegnamento si veda PORRO 1875, testo dal quale appare evidente che molto spazio era dedicato all'insegnamento della paleografia e della diplomatica. I docenti della Scuola milanese furono: Giuseppe Cossa (assistente Luigi Ferrario) dal 1842 al 1863; Luigi Ferrario (assistente Pietro Ghinzoni) nel novembre 1871; Pietro Ghinzoni (assistente Giuseppe Porro) da dicembre 1871 al 1873; Giuseppe Porro (assistente dal 1895-1896 Adriano Cappelli) dal 1873 al 1902 (cfr. VITTANI 1916).

²³. VITTANI 1929.

²⁴. *Archivio di Stato* 1976.

²⁵. La normativa allora vigente (*Regio decreto 27 maggio 1875*, n. 2552) prevedeva l'organizzazione dei documenti in diverse sezioni: *Atti di Stato*; *Atti Giudiziari*; *Atti Amministrativi*; *Atti Notarili*; *Sezioni Speciali*. Nell'Archivio milanese la *Guida* segnalava quattro sezioni: *Sezioni Finanziaria*, *Giudiziaria*, *Amministrativa*, *Storico-Diplomatica*; la *Sezione Notarile* non risultava presente.

Nella voce *Archivio di Stato*²⁶ pubblicata nel volume *Mediolanum*, il bibliotecario Filippo Salveraglio ricordava la scarsa presenza di documenti anteriori al XV secolo dovuta a diversi motivi (dispersioni, trafugamenti, incendi volontari e involontari) e ripercorreva le vicende che portarono alla riunione degli archivi in San Fedele; trattava poi dell'Archivio Notarile²⁷ e dell'Archivio Diplomatico²⁸. Arrivando alla situazione attuale, la relazione rilevava la scarsa idoneità del Palazzo del Senato a ospitare l'Archivio di Stato, motivandola con la mancanza di spazio, e ribadiva che i fondi erano ripartiti in sezioni²⁹.

Infine, la relazione intitolata *Una passeggiata per l'Archivio di Stato* di Isaia Ghiron, viceprefetto della Biblioteca Braidense, contenuta nel volume *Milano* del 1881, evidenziava il valore culturale e storico dei documenti d'archivio³⁰.

In una prospettiva più ampia sono da considerare alcune relazioni sugli archivi italiani inviate al Ministero dell'Interno e pubblicate nel 1883, 1903 e 1906, quindi precedenti all'*Annuario*, note rispettivamente come *Relazione Vazio*, *Relazione Salvarezza* e *Relazione Pesce*, dal nome degli autori.

La *Relazione sugli Archivi di Stato italiani (1874 - 1882)*³¹ fu inviata da Napoleone Vazio, direttore capo della Prima Divisione del Ministero dell'Interno, ad Agostino De Pretis, presidente del Consiglio. Nell'introduzione illustrava la situazione degli archivi statali italiani dal momento dell'unificazione nazionale, periodo in cui -per ragioni storiche- afferivano a ministeri diversi³², fino al 1874, quando furono posti alle dipendenze del Ministero dell'Interno. Oltre ai diciassette Archivi di Sta-

²⁶ SALVERAGLIO 1976.

²⁷ L'Archivio Notarile, allora denominato Archivio Pubblico, fu aperto al pubblico nel 1775; gli atti furono versati in Archivio di Stato di Milano alla metà del XX secolo. Per notizie relative all'istituzione dell'Archivio Notarile e relativa bibliografia si rimanda a SANTORO 2006.

²⁸ L'Archivio Diplomatico era stato creato in età napoleonica dal prefetto generale degli archivi e delle biblioteche Bossi, per raccogliere gli atti in pergamena provenienti dai vari dipartimenti del Regno d'Italia. Sull'Archivio Diplomatico e la relativa bibliografia si rimanda a SANTORO 2006.

²⁹ Alle sezioni segnalate nella guida del 1880 si aggiungeva il *Fondo di Religione*.

³⁰ GHIRON 1976.

³¹ VAZIO 1883.

³² Si trattava del Ministero dell'Interno (Archivi di Milano, Cagliari, Torino, Genova, Brescia, Palermo, Modena, Parma), del Ministero della Pubblica Istruzione (Archivi di Napoli, Firenze, Lucca, Siena, Pisa, Mantova e Venezia), del Ministero delle Finanze (Archivi Finanziari di Mi-

to presenti al momento della *Relazione*, erano indicati anche gli archivi provinciali, istituiti nel 1818 e nel 1843 nei capoluoghi delle province napoletane e siciliane allo scopo di «raccolgere e conservare, secondo l'ordine dei tempi e delle materie, le carte appartenenti alle antiche giurisdizioni ed amministrazioni comprese nelle province e ricevere periodicamente, in ogni quinquennio, le carte appartenenti alle novelle giurisdizioni ed amministrazioni»³³. Dal 1866 tali archivi passarono alle dipendenze delle rispettive province³⁴. Era, quindi, ricordata l'attività della Commissione Cibrario, istituita nel marzo del 1870 per rispondere ad alcuni quesiti concernenti gli archivi, e i successivi regi decreti che organizzarono l'Amministrazione Archivistica, istituirono il Consiglio per gli Archivi, le sovrintendenze degli Archivi di Stato e le scuole di paleografia³⁵.

Il senatore Cesare Salvarezza, membro del Consiglio per gli Archivi, fu incaricato nel 1903 dal ministro dell'Interno di elaborare una nuova *Relazione sugli Archivi italiani* da presentare al *Congresso internazionale*

lano e Torino) e del Ministero di Grazia e Giustizia (citati gli atti giudiziari di Lucca e atti civili e criminali di Bologna).

³³. VAZIO 1883, p. 41.

³⁴. La *Legge 20 marzo 1865*, n. 2248 attribuì ai consigli provinciali la conservazione degli archivi provinciali e il *Regio decreto 21 gennaio 1866*, n. 2781 passò il personale alle dipendenze delle province. In base alla legge istitutiva del 1818, i fondi archivistici degli archivi delle province napoletane dovevano essere organizzati in tre gruppi: amministrazione interna, amministrazione finanziaria, atti giudiziari, mentre quelli degli archivi siciliani in due gruppi: atti giudiziari e atti amministrativi (cfr. CASANOVA 1914b).

³⁵. Non è questa la sede per ricordare le complesse vicende che portarono all'organizzazione dell'Amministrazione Archivistica dopo l'unificazione nazionale e alla dipendenza dal Ministero dell'Interno (dove restò fino all'istituzione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali nel 1974). Nel dibattito dei primi anni postunitari ebbe un ruolo prevalente l'archivista toscano Francesco Bonaini, membro della Commissione istituita nel 1870 e presieduta dal senatore Cibrario. Le principali leggi emanate tra il 1861 e la fine dell'Ottocento istituirono gli Archivi di Stato e le Soprintendenze Generali, il Consiglio per gli Archivi, le scuole di paleografia, di cui si è già detto, e organizzarono il personale (si vedano i seguenti provvedimenti: *Regio decreto 5 marzo 1874*, n. 1852; *Regio decreto 26 marzo 1874*, n. 1861; *Regio decreto 27 maggio 1875*, n. 2552, che rappresentò il primo *Regolamento per gli Archivi di Stato*; *Regio decreto 31 dicembre 1891*, n. 745). Per l'analisi di queste vicende, si segnalano, nella bibliografia disponibile: BONAINI - PANIZZI 1867; PANELLA 1955a; D'ADDARIO 1975. Gli atti della Commissione Cibrario, istituita dai ministri dell'Interno e della Pubblica Istruzione con *Regio decreto 15 marzo 1870* per «studiare la questione degli archivi italiani» sono pubblicati in *Sul riordinamento 1870*. L'analisi della normativa postunitaria relativa agli archivi è inoltre disponibile in Lodolini 2004-2005.

*di scienze storiche a Roma*³⁶. Il suo racconto era in molti punti originale rispetto alle altre relazioni sullo stesso argomento. Il senatore affermava che nel passato non si era prestata particolare attenzione all'ordinamento dei documenti, perché gli archivi non erano frequentati da storici. Questi preferivano ricorrere a fonti diverse da quelle d'archivio per le loro ricerche. Alla fine del Settecento, le vicende politiche influirono anche sugli archivi ed essi furono aperti al pubblico. Sebbene molti documenti antichi -considerati simbolo del dispotismo- furono distrutti, col passare del tempo le fonti archivistiche cominciarono a essere considerate testimonianze della vita dei popoli. Emerse, dunque, l'esigenza di riordinarli con criteri scientifici elaborati dalla disciplina che si occupava della conservazione degli archivi, l'archivistica, che finalmente cominciava ad esser percepita come scienza. In tutta Europa, compresa l'Italia, furono istituite cattedre di paleografia e diplomatica; nello stesso tempo i governi cominciarono a occuparsi degli archivi pubblici anche nella normativa.

Nel Granducato di Toscana, gli archivi, riuniti sotto un'unica Direzione nel 1852, furono riordinati con un metodo scientifico che diventò un modello. Dopo l'unificazione nazionale si decise di far dipendere gli archivi statali dal Ministero dell'Interno e furono istituiti le sovrintendenze nei centri principali, con giurisdizione regionale, e il Consiglio per gli Archivi. Erano presenti numerose tipologie di archivi notarili, dipendenti dal Ministero di Grazia e Giustizia e retti da leggi diverse, fino al riordino delle norme avvenuto nel 1875 e 1879³⁷. Nel corso degli anni fu avvertita l'esigenza di modificare la normativa archivistica che non prendeva in considerazione tutti gli archivi presenti, e per questo furono redatti diversi progetti di legge. Tra questi, Salvarezza ricordava i progetti *Nicotera* del 1877³⁸ e *De Pretis* del 1881, entrambi favorevoli all'unione agli archivi nazionali di quelli delle congregazioni religiose

³⁶. SALVAREZZA 1903.

³⁷. In TRAVERSA 1914 si spiega che gli archivi notarili erano di diverso tipo: dei notai, di proprietà privata, comunali, mandamentali, distrettuali e sussidiari. La *Legge 25 giugno 1875*, n. 2786 e la *Legge 6 aprile 1879*, n. 4817, raccolte nel *Regio decreto 25 maggio 1879*, n. 490, rimasero in vigore fino al 1913. Nel 1914 erano ancora presenti 149 archivi comunali, 286 mandamentali, 136 sussidiari e distrettuali, diversi archivi dei notai conservatori al sud e archivi di privati a Roma. Degli stessi anni è anche l'articolo DURANTI VALENTINI 1918. In base al *Regolamento notarile 10 settembre 1914*, n. 1326, gli atti notarili di almeno 50 anni dovevano essere depositati negli Archivi di Stato.

³⁸. *Ordinamento degli Archivi nazionali* 1877.

soppresse e degli archivi notarili. Nonostante il Consiglio per gli Archivi ritenesse necessaria l'istituzione di Archivi di Stato in ogni capoluogo di provincia, la normativa non fu aggiornata.

Anche gli storici nei congressi dal 1879 al 1895 (in particolare in quelli svoltisi a Milano nel 1881, a Firenze nel 1889, a Genova nel 1892, a Roma nel 1895), si dichiararono favorevoli all'istituzione di archivi governativi nei capoluoghi di provincia, all'unione a essi degli archivi notarili, alla tutela da parte dello Stato degli archivi comunali e degli enti morali e chiesero provvedimenti per gli archivi ecclesiastici. Le deputazioni di storia patria sostennero, in particolare, il progetto di legge Rudinì, presentato nel 1897, che ribadiva la necessità di istituire archivi nazionali e di aggregare a essi gli archivi notarili da organizzare in sezioni autonome all'interno degli archivi statali. La questione della riunione di tutti i fondi archivistici presenti agli archivi statali era considerata urgente, poiché gli archivi locali e delle province meridionali, trascurati se non abbandonati, rischiavano di andare dispersi. Ciononostante, gli interventi legislativi dal 1875 alla fine del secolo furono limitati al personale e all'abolizione delle sovrintendenze generali nel 1891, da Salvatorezza giudicata inopportuna. In quegli stessi anni, nel 1900 e nel 1902, erano state emanate altre due nuove norme. La prima, il *Regio decreto 25 gennaio 1900*, n. 35, indicava il sistema di gestione e archiviazione della documentazione dei ministeri destinata all'Archivio di Stato di Roma³⁹; la norma più recente era il nuovo *Regolamento per gli archivi* del 1902⁴⁰ che lasciò al Governo facoltà di istituire Archivi di Stato nelle province su richiesta di queste e istituì la Giunta nel Consiglio per gli Archivi. Inoltre, disciplinò lo scarto di atti, pose l'obbligo per gli enti morali civili ed ecclesiastici di conservare gli archivi e di depositare gli inventari negli Archivi di Stato e ordinò il recupero di atti statali posti in vendita o utilizzati da funzionari pubblici nello svolgimento della loro attività e detenuti da privati.

³⁹ Nell'Archivio di Stato di Roma, istituito con *Regio decreto 30 dicembre 1871*, n. 605, dovevano confluire fondi archivistici provenienti da uffici e depositi situati fuori dei palazzi extraterritoriali della Santa Sede considerati d'interesse più amministrativo che storico. Infatti, grandi quantità di documenti antichi furono mandati al macero. All'atto dell'istituzione si stabilì che l'Archivio avrebbe dovuto conservare anche documenti postunitari, gli originali delle leggi e decreti, gli atti di stato civile di Casa Savoia e il registro araldico. Si trattava dell'Archivio del Regno, distinto dall'Archivio di Stato di Roma solo per il nome, fino a quando, nel 1953, fu istituito l'Archivio Centrale dello Stato (cfr. LODOLINI 2008a, pp. 70-73).

⁴⁰ *Regio decreto 9 settembre 1902*, n. 445.

A pochi anni dalla pubblicazione della *Relazione Salvarezza*, un impiegato del Ministero dell'Interno, Angelo Pesce, elaborò un'altra *Relazione sugli Archivi di Stato* in occasione della *VII Riunione bibliografica italiana* tenutasi in Milano dal 31 maggio al 3 giugno 1906⁴¹. Anche questa ripercorreva le vicende generali degli archivi italiani dopo l'unificazione nazionale e analizzava i vari tipi di archivi presenti, da quelli provinciali, che per il loro contenuto sarebbero dovuti diventare Archivi di Stato a tutti gli effetti, a quelli non statali e privati: i comunali, che -in base alla legge- avrebbero dovuto essere aggregati in consorzi; gli archivi di enti morali; quelli di istituzioni di assistenza e beneficenza, che avrebbero dovuto essere sorvegliati da commissari dell'amministrazione centrale; gli ecclesiastici, sottoposti alla sorveglianza di economi dei benefici vacanti per tutelarne il patrimonio. Quanto agli archivi privati, questi erano oggetto di commercio, perché la legislazione non prevedeva nessuna forma d'intervento da parte dello Stato. Erano ricordate le norme più importanti emanate fino a quel momento e i diversi progetti di legge presentati; venivano anche affrontate le importanti questioni del recupero degli atti di Stato presso pubblici funzionari, auspicando l'emanazione di un'apposita legge, che obbligasse i dipendenti a depositare gli atti riservati negli archivi statali⁴², e della pubblicità degli atti d'archivio⁴³. Secondo la *Relazione* la consistenza complessiva del patrimonio conservato negli archivi statali era cresciuta, rispetto alla consistenza segnalata dalla *Relazione Vazio*, di oltre 914.000 unità cartacee e oltre 400.000 pergamene. Dal punto di vista "scientifico" il Consiglio per gli Archivi prescriveva il metodo toscano, detto storico, di cui già Salvarezza aveva parlato e riteneva che la funzione principale degli archivisti fosse la redazione d'inventari seguendo norme uniformi. La *Relazione* analizzava anche le modalità di selezione del personale degli archivi e suggeriva la nomina di ispettori centrali e regionali scelti tra storici delle deputazioni di storia patria e dell'Istituto Storico Italiano; illustrava la situazione delle scuole di paleografia; auspicava riunioni periodiche di archivisti di Stato e di altre amministrazioni, lo svolgimento di

41. PESCE 1906.

42. Il regolamento del 1902 (*Regio decreto del 9 settembre 1902*, n. 445) prevedeva che alla morte del funzionario il prefetto potesse ordinare il trasferimento degli atti nell'Archivio di Stato.

43. L'apertura degli archivi al pubblico si fa risalire alla rivoluzione francese e, in Italia, alla legge napoletana del 1808. La normativa allora vigente (*Regio decreto 9 settembre 1902*, n. 445) stabiliva dei limiti alla "pubblicità" degli atti "confidenziali" e segreti fin dall'origine, di quelli relativi alla politica estera e degli stati fino al 1814, degli atti amministrativi.

congressi annuali e la visita di archivi stranieri. Alla *Relazione* erano allegati prospetti contenenti dati dei diciannove Archivi di Stato allora presenti -relativamente al *Servizio pubblico*, alla *Scaffalatura e materiale archivistico*, ai *Depositi, doni e acquisti*, alle *Scuole di paleografia e dottrina archivistica*, ai *Lavori eseguiti per evitare pericoli d'incendio e per migliorare lo stato dei locali* e inoltre una *Bibliografia per un manuale sull'ordinamento degli archivi di Stato*- per il periodo dal 1883 (continuando, quindi, la *Relazione Vazio*) al 1905.

Per quanto riguarda l'Archivio di Milano in particolare la *Relazione Vazio*⁴⁴ analizzava lo stesso periodo considerato dalle *Cronache* di Ghinzoni: forniva notizie sui locali e sui fondi dell'istituto, sui lavori di ordinamento, sugli strumenti di ricerca, sugli scarti, sul servizio al pubblico, sulla Scuola di Paleografia e sulla Biblioteca. L'istituto era collocato ancora in due sedi, il Palazzo del Senato e l'ex caserma di San Fedele, i fondi archivistici erano ripartiti nelle sezioni già ricordate ed erano in servizio venti impiegati (il soprintendente Cesare Cantù, un primo archivista, tre archivisti e due sottoarchivisti, tredici registratori ai quali si aggiungeva un alunno di prima categoria)⁴⁵. Nell'istituto erano svolte prevalentemente ricerche di tipo amministrativo e il numero degli studiosi era in costante crescita, sia per quanto riguarda quelli italiani (da 85 a 175) sia per gli stranieri (da 7 a 20).

Per quanto riguarda la *Relazione Pesce*⁴⁶, essa citava i fondi archivistici conservati nell'istituto milanese, indicando le date estreme e le consistenze, e segnalava l'incremento dei pezzi cartacei (+ 43.115) e delle pergamene (+ 29).

Oltre a queste importanti relazioni, che descrivevano gli archivi italiani fornendo anche dati statistici, nel 1910 fu pubblicato il volume *L'ordinamento delle carte degli Archivi di Stato italiani. Manuale storico archivistico*⁴⁷, ancora una volta destinato al ministro dell'Interno. Nella *Prefazio-*

⁴⁴. VAZIO 1883.

⁴⁵. Il *Regio decreto 26 marzo 1874*, n. 1861 aveva diviso il personale in due categorie e aveva previsto l'accesso per concorso e promozioni per esame, anzianità, merito; il successivo *Regio decreto 27 maggio 1875*, n. 2552 specificava che facevano parte della I categoria: capo archivista, archivista e sottoarchivista e della II categoria registratori e copisti. Ogni grado era ulteriormente diviso in classi. Il direttore era nominato su parere del Consiglio per gli Archivi. Era previsto un periodo di alunnato gratuito di due anni, al termine del quale si diventava sottoarchivista (LONDEI 2000).

⁴⁶. PESCE 1906, pp. 42-45.

⁴⁷. *L'ordinamento delle carte* 1910.

ne Pasquale Villari⁴⁸ spiegava che la guida era stata elaborata con i dati, rilevati in modo non uniforme, inviati da alcuni Archivi di Stato a Eugenio Casanova⁴⁹, allora direttore dell'Archivio di Stato di Napoli, e avanzava il proposito di completare l'opera in futuro con i dati riguardanti gli altri archivi. A proposito dell'Archivio di Stato di Milano forniva le consuete notizie sulla storia degli archivi dalla loro prima riunione in San Fedele alla concentrazione nel Palazzo del Senato, segnalava la presenza di 100.000 pergamene nel *Diplomatico* e rilevava che le sezioni in cui i fondi erano organizzati non erano esattamente quelle previste dalla normativa.

La situazione degli archivi italiani fu dibattuta ancora nel 1914 quando la rivista *Gli Archivi Italiani* pubblicò due articoli, *I Regi Archivi di Stato nel biennio 1912-1913*⁵⁰ di Eugenio Casanova e *L'Amministrazione degli Archivi di Stato italiani nell'ultimo decennio*⁵¹ di Giuseppe Spano.

Nel suo articolo Casanova affermava che gli archivi sono istituti politici e scientifici che, oltre alla finalità culturale, hanno il compito di conservare le fonti del diritto. La situazione degli archivi italiani era giudicata difficile: i locali erano trascurati, regnava il disordine, lo spazio era insufficiente e i mezzi limitati. Anche la sede dell'Archivio di Milano si trovava in queste condizioni, come spesso avveniva nel caso di edifici antichi nati per altri scopi e in seguito adibiti a sede d'archivio⁵². Casanova ricordava l'emanazione del nuovo *Regolamento per gli archivi* del 1911⁵³ e una serie di circolari del 1913 che ordinavano la redazione di inventari analitici per evitare la dispersione in particolare di atti sciolti,

48. Villari (1827-1917) fu senatore e membro del Consiglio per gli Archivi.

49. Eugenio Casanova (Torino 1867-Roma 1951) fu assunto a diciannove anni, con licenza liceale, nel 1886, come alunno di I categoria dell'Archivio di Stato di Firenze. Si laureò successivamente in giurisprudenza e conseguì il diploma di paleografia dell'Istituto di Firenze; fu in servizio negli Archivi di Siena e Torino, direttore dell'Archivio di Stato di Napoli, presso il quale prestò servizio dal 1907 al 1915, direttore e soprintendente dell'Archivio di Stato di Roma, dove rimase fino al 1933, quando fu collocato a riposo. Casanova fondò la rivista *Gli Archivi Italiani* (1914-1921), introdusse l'insegnamento dell'archivistica nell'Università di Roma nel 1925, pubblicò il manuale *Archivistica* nel 1928 (sulla carriera e figura di Casanova si vedano *Repertorio del personale* 2008, pp. 438-440; LODOLINI 2008b).

50. CASANOVA 1914a.

51. SPANO 1914.

52. Il Palazzo del Senato, sede dell'Archivio di Stato di Milano, era stato edificato nel XVI secolo per ospitare il Collegio Elvetico; alla soppressione del Collegio, sul finire del Settecento fu adibito ad altri usi, fino a quando, in età napoleonica, fu sede del Senato. Dopo l'unificazione nazionale fu scelto come sede dell'Archivio di Stato.

53. *Regio decreto 2 ottobre 1911*, n. 1163.

corrispondenza e pergamene di cui si parlerà in seguito. Veniva anche affrontato il tema dello scarto, chiamato eliminazione di carte inutili, cernita, scevramento, insistendo sulla necessità che nelle commissioni di scarto fosse presente il direttore dell'Archivio di Stato, come -in effetti- prevedeva il *Regolamento* del 1911, per evitare scarti avventati e per tutelare gl'interessi della cultura e della storia. Nell'articolo Casanova segnalava la presenza dei documenti delle congregazioni religiose soppresses, disseminati negli uffici del registro e degli archivi notarili che avrebbero dovuto essere versati negli Archivi di Stato per non andare dispersi. Erano forniti dati complessivi relativi alle ricerche e alle copie, al numero di studiosi e di ricerche effettuate, all'incremento dei volumi delle biblioteche, all'insegnamento nelle scuole annesse agli Archivi di Stato -dove l'archivistica era poco curata mentre avrebbe dovuto essere la disciplina principale- e al numero complessivo di allievi.

L'articolo di Giuseppe Spano, capo della Sezione sugli Archivi del Ministero dell'Interno, *L'Amministrazione degli Archivi di Stato italiani nell'ultimo decennio*⁵⁴, indicava le principali norme e circolari degli ultimi anni riguardanti l'organizzazione e il funzionamento degli Archivi di Stato, tra le quali le circolari del Ministero dell'Interno che chiedevano ai direttori relazioni annuali⁵⁵; analizzava l'organizzazione dell'Amministrazione Archivistica e del personale, la situazione generale dei fondi d'archivio, dei locali e mobili, le spese sostenute per gli archivi.

Ritornando alle vicende dell'Archivio di Stato di Milano, Natale, nella pubblicazione del 1975 *Archivi e archivisti milanesi*⁵⁶, ripercorrendo l'attività di direttori e archivisti da Luigi Osio⁵⁷ a Guido Manganelli⁵⁸, sosteneva che la fase dei riordini per materia e delle collezioni fosse terminata alla fine della direzione di Cesare Cantù⁵⁹.

⁵⁴. SPANO 1914.

⁵⁵. SPANO 1914. Nel testo sono segnalate le circolari relative alle relazioni annuali *10 novembre 1911*, n. 8900.13; *25 gennaio 1912*, n. 8900.13; *8 marzo 1912*, n. 8900.13; *14 giugno 1912*, n. 8900.13; *14 novembre 1912*, n. 8900.13.

⁵⁶. *Archivi e archivisti* 1975, pp. I-XLVII.

⁵⁷. Come già ricordato, Osio fu direttore generale degli archivi di Lombardia dal 1851 e restò in servizio fino al 1873.

⁵⁸. Guido Manganelli (Palermo 1888-Milano 1961) fu direttore dell'Archivio di Stato di Milano dal 1938 al 1956 (sulla sua carriera si veda *Repertorio del personale* 2008, pp. 617-619).

⁵⁹. Come già ricordato, Cesare Cantù entrò nell'Amministrazione Archivistica a 69 anni nel 1873 come direttore dell'Archivio di Stato di Milano e fu soprintendente per gli archivi lombardi dal 1874 al 1891; morì in servizio nel 1895.

Alla sua morte, il Consiglio per gli Archivi reputò necessario inviare a Milano un funzionario in grado di riordinare l'archivio considerato disordinatissimo. Ci vollero quattro anni per arrivare alla nomina del nuovo direttore Ippolito Malaguzzi Valeri⁶⁰, nobile emiliano studioso di diplomatica e storia delle istituzioni, già direttore degli Archivi di Stato di Reggio Emilia (1882-1888) e di Modena (1888-1899). Arrivato a Milano nel 1899 preoccupato dalla cattiva fama dell'Archivio di Stato⁶¹, si avvale della collaborazione dei giovani archivisti Giovanni Vittani⁶² e Giuseppe Bonelli⁶³, entrambi allievi del filologo Francesco Novati⁶⁴, appena entrati in Archivio come apprendisti gratuiti. Malaguzzi elaborò un piano di lavoro che prevedeva la redazione di strumenti di ricerca, l'incremento dei fondi conservati e il reclutamento di giovani allievi della Scuola formati con una nuova impostazione scientifica basata sul metodo storico. La morte improvvisa, nel 1905, impedì a Malaguzzi Valeri di attuare tali propositi.

Dopo un periodo di reggenza affidata a un archivista della "vecchia" generazione, Guido Colombo⁶⁵, entrato in servizio nel 1882 al tempo

⁶⁰ Ippolito Malaguzzi Valeri (Venezia 1857-Milano 1905) entrò in servizio nel 1882 e fu direttore dell'Archivio Generale Provinciale in Reggio Emilia fino al 1888; fu direttore dell'Archivio di Stato di Milano dal 1899 al 1905. Morì in servizio (sulla sua carriera si veda *Repertorio del personale* 2008, pp. 449-450).

⁶¹ VITTANI 1906.

⁶² Giovanni Vittani (Milano 1875-1938), laureato in lettere e giurisprudenza, entrò in Archivio di Stato di Milano come apprendista gratuito nel 1899; fu direttore dell'Archivio dal 1920 al 1938. Morì in servizio. (sulla sua carriera si veda *Repertorio del personale* 2008, pp. 544-546).

⁶³ Giuseppe Bonelli (Brescia 1875-1956), laureato in lettere, entrò in Archivio di Stato di Milano come apprendista gratuito nel 1899; fu trasferito a Torino nel 1907 e successivamente a Venezia, Napoli e Brescia; tornò a Milano nel 1926, quando era direttore Vittani. Fu collocato a riposo nel 1941 (sulla sua carriera si veda *Repertorio del personale* 2008, p. 548).

⁶⁴ Per questa notizia si veda *Archivi e archivisti* 1975, pp. I-XLVII. Novati (Cremona 1859-Sanremo 1915) fu docente all'Accademia Scientifica Letteraria di Milano e presidente dal 1899 della Società Storica Lombarda.

⁶⁵ Guido Colombo (Milano 1859-1920) conseguì la licenza liceale, entrò in servizio in Archivio di Stato di Milano nel 1882, come alunno di I categoria. Morì in servizio nel 1920 (sulla sua carriera si veda *Repertorio del personale* 2008, pp. 407-409). In occasione della sua morte, avvenuta il 23 febbraio 1920, Vittani ne ricordò la figura in un articolo ripubblicato da Natale nel 1975. Nella commemorazione Vittani riportò questo giudizio su Colombo: «È nato per fare l'archivista; è d'indole tranquilla, gentile, affettuosa come la compianta madre, ed ha ereditato dal padre la ferma volontà e lo zelo indefesso nell'adempimento del dovere, cosa rara oggi-giorno» (VITTANI 1975b, p. 688). Colombo è ricordato anche come collaboratore anonimo dell'*Annuario* in VITTANI 1920.

della direzione di Cesare Cantù, il Consiglio per gli Archivi decise di affidare a Luigi Fumi la direzione dell'istituto⁶⁶.

Fumi era nato a Orvieto nel 1849, aveva conseguito la licenza liceale e compiuto studi di giurisprudenza a Siena, senza tuttavia arrivare alla laurea. Il primo incarico nell'Amministrazione Archivistica lo ottenne nel 1876 grazie alla segnalazione di Cesare Guasti, soprintendente agli archivi toscani⁶⁷. Nel 1881 Fumi fu costretto a lasciare gli archivi per motivi di famiglia per diciassette anni e al suo rientro fu assegnato all'Archivio di Stato di Mantova con funzioni di direttore. Su sua richiesta fu poi trasferito all'Archivio di Stato di Roma e nel 1901 diventò direttore dell'Archivio di Stato di Lucca. Fu nominato direttore dell'Archivio di Stato di Milano dal Consiglio per gli Archivi il 16 giugno 1907⁶⁸. Giunto a Milano preceduto da una buona fama di paleografo e di diplomatista, Fumi si rese conto della necessità di affrontare con decisione il riordino e la sistemazione degli immensi fondi archivistici milanesi, attuando i principi del metodo storico che Cesare Guasti gli aveva insegnato e che anche Malaguzzi Valeri conosceva⁶⁹.

⁶⁶. Seduta del 28 maggio 1907, il Decreto di nomina è del giugno 1907, con decorrenza settembre 1907.

⁶⁷. Cesare Guasti (Prato 1822-Firenze 1889) compì studi in lettere e scienze; nel 1852 entrò negli archivi come commesso di I classe nell'Archivio Centrale di Stato a Firenze; fu direttore di quell'istituto e soprintendente degli archivi toscani dal 1874 al 1889. Collaboratore di Bonaini ed esponente insieme a lui della così detta scuola archivistica toscana, fu relatore della Commissione Cibrario (Sulla sua carriera si veda *Repertorio del personale* 2008, pp. 314-316).

⁶⁸. In SQUADRONI 2003 si analizza il *curriculum* presentato da Fumi in occasione della candidatura alla direzione dell'Archivio di Stato di Milano; si tratta di un registro di 40 pagine, dal quale si può ripercorrere tutta la sua carriera. Sono anche riportati i giudizi autorevoli di studiosi italiani e stranieri, ad esempio di Cesare Cantù del 14 novembre 1891 che lodava il volume di Fumi sul Duomo di Orvieto, inviato alla Biblioteca dell'Archivio di Stato di Milano in dono. I *Requisiti presentati da L. Fumi* (*Concorso alla direzione dell'Archivio di Stato di Milano* sono analizzati anche in RAPONI 1999, p. 47).

⁶⁹. In merito si veda RAPONI 1971. Guido Manganelli riferisce che «non appena assunta la direzione, vagheggiò un disegno ardito, vasto e sorprendente per i vecchi archivisti, ancora un po' ligi al lor detto tradizionale sistema, ma seducente per i giovani, che conquistò come affettuosi collaboratori: rompere, laddove e ovunque fosse possibile, le artificiose serie peroniane, reintegrare i fondi archivistici scompaginati, reinstaurare, insomma, ritessendo a rovescio, l'unità storica degli archivi manomessi» (Manganelli 1950, p. 22). Alfio Rosario Natale, riprendendo le parole pronunciate da Manganelli nel corso della commemorazione a Fumi a cento anni dalla sua nascita nel corso del *I Congresso nazionale degli archivisti italiani*, affermava che Fumi si impegnò in un programma di lavoro che puntava a spezzare le ultime resistenze a favore del *peroniano* (*Archivi e archivisti milanesi* 1975, pp. I-XLVII).

Riprendendo il piano di lavoro e le informazioni contenute nel *Rapporto* di Malaguzzi Valeri, Fumi elaborò una *Relazione*, pubblicata nel 1909 sull'*Archivio Storico Lombardo*⁷⁰, in cui indicava gli obiettivi che si proponeva di raggiungere «grazie alla collaborazione di tutto il personale»⁷¹. La *Relazione* trattava dell'origine dell'Archivio e delle vicende storiche principali e descriveva la situazione presente; ricordava i principali riordini compiuti nel passato nei vari archivi cittadini da alcuni archivisti milanesi (tra i quali Ilario Corte e Luca Peroni); analizzava le *Conseguenze dell'empirismo nell'Archivio e nella Scuola*, facendo riferimento al sistema *peroniano* e alle collezioni iniziate da Osio e sostenute dagli archivisti fino alla direzione di Malaguzzi Valeri; ripercorreva le vicende della Scuola dal 1842, anno della sua istituzione, fino a Malaguzzi Valeri che aveva inaugurato un nuovo corso. Trattava poi della *Necessità dell'inventario*, sostenendo che la mancanza d'inventari, lamentata anche dall'esterno, non potesse essere giustificata, soprattutto in seguito all'apertura degli archivi al grande pubblico e in presenza di norme di legge che ne prescrivevano la redazione. Indicava quindi i *Lavori preliminari* da compiere, dalla schedatura, attività fondamentale da affidare ai più giovani come già i «solenni maestri» insuperati, Bonaini⁷², Guasti, Ronchini⁷³ avevano fatto. La *Relazione* presentava poi lo *Stato attuale di ciascuna Sezione e lavori sistematici che vi si propongono*. Come già ricordato e come previsto dalla legge, i fondi erano organizzati nelle sezioni *Storico Diplomatica, Amministrativa e Finanziaria, Fondo di Religione, Giudiziaria, Militare, Archivio Riservato*. Per ogni sezione, basandosi sulle relazioni elaborate dagli impiegati, Fumi indicava il contenuto e la storia archivistica e avanzava proposte d'intervento, proponendosi di procedere «con prudenza e per gradi»⁷⁴. Nell'ultima

⁷⁰ FUMI 1909, ripubblicato in FUMI 1975.

⁷¹ FUMI 1975, p. 6.

⁷² «Francesco Bonaini (1806-1874) fu il più illustre archivistica del secolo XIX. Laureato in diritto e in teologia, professore universitario di diritto canonico, poi di storia del diritto italiano, capitano del battaglione universitario pisano-senese nel 1848, lasciò la cattedra universitaria per divenire direttore dell'Archivio di Stato in Firenze, poi soprintendente degli archivi toscani. Per Bonaini ordinare un archivio (statale) significa applicare il diritto pubblico di uno Stato ai documenti prodotti da quello Stato; naturalmente si tratta di applicare il diritto pubblico vigente nella lontana epoca nella quale i documenti furono prodotti» (*Repertorio del personale* 2008, p. 41).

⁷³ Amadio Ronchini (Parma 1812-1890), direttore dell'Archivio di Stato in Parma e soprintendente per gli archivi emiliani dal 1874 al 1890 (sulla sua carriera si veda *Repertorio del personale* 2008, pp. 283-284).

⁷⁴ FUMI 1975, p. 37.

parte della *Relazione* del 1908 (*Di alcune altre principali cure dell'ufficio*) erano indicate le varie attività svolte dal personale: il servizio al pubblico, le ricerche, i pareri per gli scarti, il recupero di documenti della *Collezione Muoni* (di cui si parlerà in seguito), la Biblioteca, la Scuola di Paleografia, i lavori di manutenzione e restauro. Erano allegati l'*Indice alfabetico degli studiosi del 1908* (con relativo oggetto di studio), l'*Elenco di pubblicazioni editte nel 1907-1908 con documenti di questo Archivio*, i *Doni alla biblioteca*.

Tre anni dopo fu pubblicato il primo numero del *Regio Annuario dell'Archivio di Stato in Milano*, una novità nel panorama editoriale dell'epoca. Prima o contemporaneamente altre riviste, anche autorevoli, si erano occupate di archivi, ma non in modo esclusivo⁷⁵ e inoltre il loro contenuto si avvicinava a quello dei bollettini delle società e deputazioni di storia patria.

Il *Giornale storico degli archivi toscani*, pubblicato tra il 1857 e il 1863 a cura della Sovrintendenza Generale degli Archivi del Granducato a Firenze, aveva lo stesso scopo della rivista di Fumi, cioè mostrare il lavoro compiuto negli archivi. Il periodico trimestrale era strutturato in sezioni: *Memorie e documenti*, *Aneddoti vari* (letterari, scientifici, artistici), *Cronaca degli archivi*, *Notizie varie*. I provvedimenti che riguardavano gli archivi erano commentati nella *Cronaca degli archivi*. Dopo quell'esperienza, Bonaini, in un progetto di legge da lui presentato nel 1865, propose l'elaborazione di un *Annuario degli archivi italiani* in sostituzione del cessato *Giornale storico degli archivi toscani*, a cura delle Soprintendenze da lui previste, per dare notizia del lavoro svolto negli archivi⁷⁶. La sua proposta non fu accolta; tra il 1895 e il 1926 a Firenze fu pubblicata la *Rivista delle biblioteche e degli archivi* diretta dal bibliotecario Guido Biagi, ispettore centrale del Ministero della Pubblica Istruzione. Anche in questo caso la rivista era strutturata in sezioni -*Sezione principale con contributi vari*, *Recensioni*, *Notizie*, *Pubblicazioni inviate alla rivista*, *Lettere*- ma i contenuti trattati erano prevalentemente relativi alle biblioteche⁷⁷.

⁷⁵ Le notizie sulle riviste sono tratte da SCHIOPPA - FELICIANI 1995, pp. 7-43; SCHIOPPA 1992; FELICIANI 1993.

⁷⁶ PANELLA 1955a.

⁷⁷ Inizialmente la pubblicazione era trimestrale; dal 1897 la frequenza diventò mensile e fu apportata qualche modifica (introduzione della sezione dedicata al commercio librario, inserzioni a pagamento); nel 1924 la rivista diventò bimestrale.

Negli stessi anni, tra il 1904 e il 1921, fu pubblicata anche una rivista mensile destinata agli impiegati degli archivi notarili, *L'avvenire degli archivi*, diretta dal conservatore dell'Archivio Notarile di Palermo; nelle sezioni *Scritti vari*, *Risoluzioni ufficiali*, *Legislazione*, *Giurisprudenza* (sentenze), *Cronaca archivistica*, *Recensioni di libri ricevuti*, *Atti di amministrazione* erano trattati prevalentemente temi che riguardavano gli archivi notarili.

Negli stessi anni dell'*Annuario*, Eugenio Casanova pubblicò la rivista bimestrale *Gli Archivi Italiani*⁷⁸, che aveva fondato in preparazione del *II Congresso internazionale per gli archivi e le biblioteche* in programma a Milano nel 1915⁷⁹ su modello della *Revue internationale des archives, des bibliothèques et des musées* (pubblicata dal 1895 a Parigi). Il periodico, organizzato nelle sezioni *Contributi*, *Necrologie*, *Recensioni*, *Notizie*, *Pubblicazioni pervenute in dono*, alle quali fu aggiunta nel 1915 la sezione *Annunci bibliografici*, pubblicò anche diversi articoli di archivisti in servizio a Milano e recensioni ai diversi numeri dell'*Annuario* e in alcuni casi affrontò temi dibattuti anche nella rivista milanese, come si vedrà in seguito.

L'*Annuario* si poneva a metà strada tra relazioni e guide generali e queste riviste, dalle quali ereditò impostazioni e tipologie di dati riportati. Era organizzato in tre sezioni: *Lavori di ordinamento e inventari*, *Servizio amministrativo*, *Scuola di paleografia, diplomatica e archivistica*, cui seguivano *Allegati e Appendici*.

Per il suo *Annuario* Fumi si ispirò sicuramente anche allo stesso tipo di pubblicazione già in corso all'estero: l'*Annuario degli Archivi olandesi*, ad esempio, aveva già circa trent'anni di vita. Comprende le relazioni dei direttori dei singoli Archivi di Stato di quel paese, redatte seguendo norme generali uniformi per garantire l'omogeneità dei dati. A differenza dell'*Annuario* milanese, destinato in primo luogo agli utenti dell'Archivio, era un rapporto ufficiale indirizzato alle autorità responsabili degli archivi e, per questo, riportava anche informazioni di scarso interesse per il pubblico, come ad esempio il dettaglio dei lavori svolti dai singoli impiegati. Si occupava del personale, dei locali, dei mezzi di conservazione, dei fondi, dei lavori di ordinamento e inventariazione, della stampa di documenti, di incrementi o diminuzione di documenti, di ricerche degli utenti e ricerche per corrispondenza, della sorveglian-

⁷⁸. Dal 1916 la rivista diventò trimestrale, poi quadrimestrale nel 1921.

⁷⁹. Il congresso non si tenne a causa della prima guerra mondiale.

za negli archivi di comuni e altri enti, e avanzava delle proposte; erano presenti anche allegati e appendici, in alcuni casi pubblicazioni indipendenti dagli archivi, in altri relazioni utili a tutti gli archivisti⁸⁰.

Il primo numero della rivista milanese, del marzo 1911, a differenza di quelli successivi, che riferiranno sempre le attività svolte nell'anno trascorso, presentava anche i lavori e i dati del 1909, continuando sostanzialmente la *Relazione* di Fumi del 1908⁸¹.

Nella prima parte di ogni numero dell'*Annuario*, intitolata *Lavori di riordinamento e inventari*, Fumi analizzava prevalentemente i lavori compiuti nelle varie sezioni e la situazione del personale; in alcuni casi specifici commentava questioni d'attualità riguardanti gli archivi. La normativa fino ad allora vigente e il nuovo *Regolamento* emanato nel 1911⁸² prevedevano, come già in più occasioni ricordato, la ripartizione dei fondi conservati negli archivi in sezioni. La *Relazione* del 1908 indicava per l'Archivio milanese quattro sezioni -*Amministrativa; Finanziaria; Giudiziaria; Storico Diplomatica*-; nel 1913 esse furono riorganizzate passando da quattro a carattere «pratico» a tre definite da Fumi «logiche»: *Atti di Stato e Atti amministrativi*, in cui confluì la precedente *Sezione Finanziaria; Atti giudiziari; Archivio Visconteo Sforzesco* e *Fondo di Religione* al posto della *Sezione Storico Diplomatica*. Nel 1914 alla terza sezione furono aggiunte le *Raccolte*. Dal 1916 le sezioni ritornarono a essere quattro: le prime due restarono uguali (*Atti di Stato e Atti amministrativi; Atti giudiziari*) mentre l'*Archivio Visconteo Sforzesco* diventò una sezione autonoma separata dalla quarta *Fondo di Religione e Raccolte*. Rispetto al *Regolamento* del 1911, dunque, continuava a essere assente nell'Archivio milanese la *Sezione Notarile*. A causa della mancanza di spazio già segnalata nelle relazioni che avevano preceduto l'*Annuario*, la documentazione meno consultata della *Sezione Giudiziaria* fu provvisoriamente trasferita nell'ex caserma di Sant'Eustorgio (un tempo convento di domenicani), in dieci locali presi in affitto dal Comune di Milano. Il trasferimento, ancora in corso nel 1919, era considerato provvisorio poiché il piano regolatore prevedeva l'ab-

⁸⁰. VITTANI 1914a.

⁸¹. In effetti si tende a considerare la *Relazione* del 1908 come numero zero dell'*Annuario* e a datare quest'ultimo a partire dal 1909 fino al 1919. In realtà dell'*Annuario* vero e proprio furono pubblicati nove numeri dal 1911 al 1919 (l'ultimo dei quali uscito nel 1920), relativi alle attività compiute in Archivio di Stato di Milano dal 1909 al 1918.

⁸². *Regio decreto 2 ottobre 1911*, n. 1163.

battimento dell'edificio. Al contrario esso fu definitivo fino al 1943, quando il deposito di Sant'Eustorgio e i documenti della *Sezione Giudiziaria* in esso contenuti furono distrutti dai bombardamenti. L'*Annuario* è dunque una preziosa fonte per avere notizie sulla consistenza e sul contenuto dei fondi trasportati a Sant'Eustorgio e sui lavori compiuti nella *Sezione Giudiziaria* in quegli anni⁸³.

Sarebbe estremamente complesso riferire in questa sede tutti gli interventi di riordino, descritti nei numeri dell'*Annuario*, attuati in quegli anni nel tentativo di ricostituire i fondi smembrati e confluiti nel *Peroniano*, nella *Sezione Storica* o in altre raccolte e collezioni. Tutti gli interventi furono puntualmente descritti dall'*Annuario* che, in mancanza dell'archivio dell'istituto bruciato nel 1943, si rivela ancora una volta fonte preziosa per la ricostruzione della storia archivistica dei fondi dell'Archivio di Stato di Milano, delle attività in esso compiute e delle vicende delle magistrature produttrici. Dall'*Annuario* del 1911 apprendiamo che uno dei primi interventi eseguiti negli anni della direzione di Fumi fu il riordino dell'*Archivietto*, cioè l'archivio dell'istituto, formato da 1.466 cartelle di documenti delle magistrature preposte agli archivi dal 1796 (Archivio Nazionale) al 1909 (Soprintendenza degli archivi lombardi). Tra i vari riordini compiuti, descritti direttamente da Fumi e dalle relazioni degli impiegati che li avevano condotti, spesso pubblicate in appendice ai vari numeri dell'*Annuario*, si segnala la ricostituzione dell'*Archivio Visconteo Sforzesco*, secondo Manganelli⁸⁴ la più grande passione di Fumi, che intervenne personalmente per estrarre i documenti smembrati nelle collezioni della *Sezione Storico Diplomatica*⁸⁵. Grazie a questi lavori, concentrati sulle sezioni che contenevano gli atti più antichi, illustri studiosi ebbero a disposizione nuove fonti per le edizioni diplomatiche⁸⁶.

Accanto all'attività di riordino Fumi considerava l'inventariazione il primo dovere dell'archivista. A questo proposito ricordava che la *Relazione Vazio*⁸⁷ aveva denunciato la mancanza di inventari, quindi, per colma-

⁸³. "Annuario del Regio Archivio" 1916, pp. 39-40.

⁸⁴. Guido Manganelli (Palermo 1888-Milano 1961) fu direttore dell'Archivio di Stato di Milano dal 1938 al 1956 (sulla sua carriera si veda *Repertorio del personale* 2008, pp. 617-619).

⁸⁵. MANGANELLI 1950.

⁸⁶. Manganelli sostiene che se ne servirono Kehr e Schiapparelli per le edizioni diplomatiche e Pastor per la seconda edizione della sua *Storia dei Papi* (MANGANELLI 1950).

⁸⁷. VAZIO 1883.

re questa grave lacuna, Fumi decise di procedere per gradi, guidando l'elaborazione inizialmente di inventari sommari, per fornire un primo aiuto alla ricerca, fino ad arrivare gradualmente alla redazione di strumenti analitici e regesti. Già nel primo *Annuario* del 1911 Fumi raccontava di aver riunito tutti gli inventari in direzione e di aver fatto compilare un repertorio generale. Proprio a proposito degli inventari, il ministro dell'Interno Giolitti inviò nel 1913 agli archivi alcune circolari in cui sollecitava la creazione di strumenti analitici. La prima circolare, del 30 gennaio 1913⁸⁸, sosteneva che nelle relazioni periodiche arrivate dai vari istituti fosse indicata una scarsa attività d'inventariazione. Chiedeva quindi a soprintendenti e direttori di inviare un elenco degli inventari sommari e analitici esistenti e relazioni mensili sul lavoro svolto da ogni impiegato in quest'ambito; chiedeva, inoltre, di timbrare i documenti selezionati per lo scarto e, richiamando il *Regolamento* del 1911, vietava lo smembramento dei fondi. Due successive circolari⁸⁹ precisarono che dovevano essere inventariate innanzitutto le carte sciolte e le serie documentarie di maggiore importanza storica o più consultate e che tutti gli atti sciolti inventariati dovevano essere timbrati. A queste richieste, definite «prescrizioni recentissime sulla compilazione di inventari sommari e analitici»⁹⁰, Fumi rispose commentando che in Archivio di Stato di Milano l'inventariazione era in corso già da alcuni anni. Tale attività, iniziata con la redazione di un repertorio generale degli strumenti esistenti, portò alla pubblicazione -proseguita anche dopo la direzione di Fumi- dei preziosi *Inventari e regesti del Regio Archivio di Stato di Milano* comprendenti l'inventario dei *Registri Visconti* di Cesare Manaresi⁹¹, pubblicato nel 1915, degli *Atti cancellereschi Visconti* di Giovanni Vittani (pubblicato tra il 1920 e il 1929), e de *I registri dell'ufficio del Governatore degli Statuti* di Nicola Ferorelli⁹² (1928), risultato dello studio dei ventotto registri del Governatore degli Statuti,

⁸⁸. ROMITI 1975, pp. 436-437.

⁸⁹. Si vedano i testi delle circolari in ROMITI 1975, pp. 437-438 (*Circolare 12 marzo 1913*, n. 2) e pp. 438-440 (*Circolare 4 agosto 1913*).

⁹⁰. "Annuario del Regio Archivio" 1913, p. 10.

⁹¹. Cesare Manaresi (Roma 1880-Varese 1959), laureato in lettere, entrò in servizio nel 1906 come alunno di I categoria presso l'Archivio di Stato in Milano; passò nel 1942 all'Università (sulla sua carriera si veda *Repertorio del personale* 2008, pp. 579-580).

⁹². Nicola Ferorelli (Bitetto 1877-Milano 1951), laureato in lettere, entrò in servizio nel 1906 come alunno di I categoria presso l'Archivio di Stato in Milano; fu esonerato dal servizio nel 1922 (sulla sua carriera si veda *Repertorio del personale* 2008, pp. 584-585).

magistratura preposta alla notificazione di atti pubblici⁹³. Nel 1919 furono pubblicati anche gli *Atti del Comune di Milano fino al 1216* di Cesare Manaresi, importante ricostituzione e descrizione delle carte dell'archivio del Comune medievale andato distrutto. Tutti questi strumenti per la ricerca, corredati da un'introduzione che ricostruisce l'attività e la storia dei soggetti produttori, indispensabile per l'eventuale ricostituzione degli archivi originari, sono ancora oggi un fondamentale punto di riferimento.

Nella prima parte di ciascun *Annuario* Fumi segnalava il personale in servizio. Questo, diviso in due categorie in base ad una norma del 1911⁹⁴, era adibito a rotazione alle varie sezioni dell'Archivio. Fumi denunciava continuamente la mancanza di impiegati per problemi di salute, trasferimenti, ecc. e dovuta anche, negli anni della prima guerra mondiale, alle partenze per il fronte, come quelle di Angelo Piccardo⁹⁵ e Antonio Quartulli⁹⁶.

Negli anni della pubblicazione dell'*Annuario* fu emanata la più importante norma riguardante gli archivi per molti anni, il *Regolamento* più volte ricordato: Fumi commentò la nuova legge nella prima parte dell'*Annuario* del 1912 con queste parole: «Ad un secolo di distanza dalle odierne riforme l'anno 1810 a Milano avveniva per opera del governo qualche cosa di molto simile»⁹⁷. Il riferimento era all'opera di Luigi Bossi, prefetto generale degli archivi e delle biblioteche in età

⁹³ L'Ufficio del Governatore degli Statuti, detto anche Panigarola, istituito in età comunale per conservare e notificare i provvedimenti statutari vigenti, raccoglieva e registrava anche gran parte degli atti emanati dalle autorità civili e quelli d'interesse pubblico di privati. Fu soppresso nel 1787. I registri inventariati da Ferorelli contenevano gli atti sovrani che interessavano lo Stato che furono trasferiti a San Fedele. L'inventario di Ferorelli fornisce, oltre al contenuto, notizie relative all'Ufficio.

⁹⁴ *Legge 20 marzo 1911*, n. 232, che portò da tre a due le categorie e stabilì come requisito per accedere alla nuova seconda (ex terza) categoria la licenza ginnasiale. La medesima norma riservò ai direttori degli Archivi di Stato di Torino, Genova, Milano, Venezia, Firenze, Bologna, Roma, Napoli, Palermo la qualifica di soprintendenti. Si accedeva alle due categorie per concorso e dopo in tirocinio di 6 mesi, durante il quale era prevista la frequenza del primo anno delle scuole di paleografia.

⁹⁵ Angelo Piccardo (Borzonasca 1890-1985) entrò in servizio presso l'Archivio di Stato di Milano nel 1913 come alunno di II categoria; fu trasferito a Genova e poi a Parma, fu collocato a riposo nel 1956 (sulla sua carriera si veda *Repertorio del personale* 2008, pp. 660-661).

⁹⁶ Antonio Quartulli (Terracina 1893-?) entrò in servizio presso l'Archivio di Stato di Milano nel 1913 come alunno di II categoria; si dimise nel 1919 (sulla sua carriera si veda *Repertorio del personale* 2008, p. 661). Fumi elogiò Quartulli promosso capitano per merito di guerra («Annuario del Regio Archivio» 1917, p. 7).

⁹⁷ «Annuario del Regio Archivio» 1912, p. 10.

napoleonica⁹⁸, che già allora aveva manifestato la volontà di rendere pubblica l'attività svolta negli archivi ritenuti dall'opinione pubblica luoghi di ozio.

La seconda parte di ogni *Annuario* era dedicata al servizio amministrativo, cioè al servizio al pubblico, alle nuove acquisizioni di documenti statali e non statali attraverso versamenti, depositi, doni, acquisti, ai pareri di scarto, alle attività della Biblioteca. L'*Annuario* del 1911 raccontava, ad esempio, la vicenda dell'acquisto della *Collezione Muoni*, posta all'asta già nel 1903 durante la direzione di Malaguzzi Valeri. La collezione era formata da autografi e manoscritti raccolti da Damiano Muoni, impiegato dell'Archivio di Stato di Milano già ricordato come autore di *Archivi di Stato in Milano, prefetti o direttori*, in buona parte provenienti dall'Archivio stesso. Malaguzzi Valeri fu incaricato dal Ministero di procedere al sequestro delle carte e di studiare la provenienza dei documenti per poterli rivendicare. Nonostante gli sforzi di Malaguzzi Valeri, che secondo Vittani si rovinò la salute «nell'immane lavoro della classificazione di tutte le carte della raccolta Muoni»⁹⁹, la mancanza di inventari in Archivio rese impossibile dimostrare l'appartenenza di quei documenti allo Stato. Durante la reggenza di Guido Colombo si decise l'acquisto degli atti presumibilmente statali sui quali si lavorava negli anni della pubblicazione dell'*Annuario*.

Fumi dedicò diverse pagine agli scarti di documentazione, ricordando episodi del passato quando erano stati compiuti «spurghi» di ampie porzioni. Cesare Cantù «indubbiamente illustre come storico», aveva dato luogo nel 1878 alla proposta d'una inchiesta e di eventuali sanzioni disciplinari a suo carico da parte del Consiglio per gli Archivi, per aver eliminato, come già detto, dall'Archivio di Stato in Milano, di cui era stato nominato direttore, anche documenti anteriori all'anno 1650, data limite stabilita dallo stesso Consiglio con il divieto di inviare al macero la documentazione più antica. Non per nulla Luigi Fumi affermava nel 1908, con riferimento a due suoi predecessori in quell'incarico, che era necessario chiedersi se «la lunga carriera nella cancelleria dell'arciduca Ranieri o la meritata fama mondiale di grande storico bastino ad improvvisare i direttori d'archivio»¹⁰⁰. Prima del 1902 gli uffici pubblici potevano scartare la documentazione con la sola autorizzazione del proprio ministero, che

⁹⁸. SANTORO 2006.

⁹⁹. VITTANI 1975a, p. 683.

¹⁰⁰. *Repertorio del personale* 2008, p. 130.

generalmente valutava le carte in base al loro valore amministrativo e non storico. Il *Regolamento* del 1902¹⁰¹ dispose la creazione, negli uffici governativi, di commissioni di cui doveva far parte il direttore dell'Archivio di Stato, e il parere obbligatorio della Giunta del Consiglio per gli Archivi; la decisione finale spettava in ogni caso al Ministero dell'Interno. Il *Regolamento* del 1911¹⁰² introdusse l'obbligo per gli archivi di province, comuni, istituzioni pubbliche di beneficenza di ottenere il visto del prefetto e il nulla osta degli Archivi di Stato per eliminare documentazione ritenuta inutile. Per far fronte alle richieste di pareri per lo scarto Fumi istituì una Commissione interna col compito di valutare anche la documentazione dell'istituto eventualmente da eliminare. Negli anni della guerra l'attività della Commissione aumentò considerevolmente in seguito al *Decreto luogotenenziale 30 gennaio 1916* che dispose la concessione gratuita alla Croce Rossa del materiale scartato: si passò da 2-3 pareri all'anno a 206. Nel tentativo di impedire l'eliminazione di intere serie o archivi furono espressi numerosi pareri negativi. Fumi segnalava però che negli archivi privati, sui quali lo Stato non interveniva, gli scarti avvenivano senza alcun controllo¹⁰³.

Ancora nella parte dell'*Annuario* dedicata al servizio amministrativo, Fumi raccontò che, in seguito ad un'incursione aerea su Milano, fu deciso il trasferimento dei fondi contenenti i documenti più antichi nell'Archivio di Stato di Lucca, diretto dallo stesso Fumi in passato¹⁰⁴.

La terza parte dell'*Annuario* era dedicata alla Scuola di Paleografia e Dottrina Archivistica dell'Archivio di Stato di Milano.

In base al nuovo *Regolamento* del 1911, ogni anno dovevano essere svolte almeno sessanta lezioni della durata di un'ora e mezzo; furono inoltre previsti la nomina dei docenti con decreto ministeriale, su proposta del direttore dell'istituto, previo parere della Giunta del Consiglio per gli Archivi, e la presenza di un delegato ministeriale nelle commissioni d'esame. La novità più importante fu l'aggiornamento dei pro-

¹⁰¹. *Regio decreto 9 settembre 1902*, n. 445.

¹⁰². *Regio decreto 2 ottobre 1911*, n. 1163.

¹⁰³. L'unica possibilità di intervento da parte dello Stato era l'applicazione estensiva della *Legge 20 settembre 1909*, n. 364 (e relativo *Regolamento 30 gennaio 1913*, n. 313) che impediva ai privati di distruggere manoscritti e stampe se pregevoli. Questo strumento era ritenuto troppo debole per impedire la distruzione di interi archivi privati.

¹⁰⁴. Partirono per Lucca 31 casse contenenti 461 cartelle di documenti dei fondi *Museo Diplomatico, Bolle e Brevi, Autografi, Diplomi e Dispacci Sovrani, Statuti*, alcuni *Registri Ducali*, alcune cartelle di documentazione sui *Confini*, tornate a Milano nel 1919.

grammi per assicurare una preparazione adeguata al personale degli archivi; fu anche introdotta la possibilità di accedere direttamente al secondo anno di corso nel caso di frequenza del primo in un'altra scuola d'archivio, o presso la Scuola Speciale di Firenze¹⁰⁵.

All'arrivo di Fumi a Milano il docente della Scuola era Guido Colombo ma, in seguito alla sua richiesta di essere esonerato dall'incarico, fu sostituito dall'assistente Vittani. Grazie a Vittani che, conoscendo le lingue straniere, era in grado di leggere anche bibliografia estera, la Scuola milanese dal 1908 al 1935 fu considerata di livello universitario, un caso eccezionale tra le scuole d'archivio italiane¹⁰⁶. Vittani, titolare della docenza durante tutti gli anni della direzione di Fumi, già nel 1909 ottenne un encomio speciale per i risultati del suo insegnamento¹⁰⁷; a suo giudizio grazie all'*Annuario* la Scuola di Milano fu conosciuta e apprezzata anche fuori città¹⁰⁸. In quel periodo la Scuola era legata all'Accademia Scientifico Letteraria di Milano, unico istituto cittadino autorizzato a rilasciare lauree in lettere, dove lo stesso Vittani aveva conseguito il diploma di paleografia, diplomatica, archivistica e scienze ausiliarie e dove nel 1918 fu abilitato -e poi incaricato- alla libera docenza in paleografia latina, diplomatica e archivistica¹⁰⁹. L'anno scolastico iniziava, generalmente, a novembre con una cerimonia d'inaugurazione, aperta al pubblico, durante la quale, dopo un'introduzione di Fumi, Vittani teneva le sue dotte prolusioni, pubblicate negli allegati ai singoli numeri dell'*Annuario*. L'inaugurazione era molto seguita dalla cittadinanza e da illustri personalità, compreso il presidente dell'Accademia Scientifico Letteraria di Milano. Nel 1913 fu sperimentata l'inaugurazione di domenica: la sala era gremita, «ogni cetto di persone colte era largamente rappresentato, molti gli appartenenti agli archivi degli istituti cittadini e numerose pure le signore»¹¹⁰. Nel 1915, a causa della guerra, la chiu-

¹⁰⁵. Il *Regolamento* del 1911 è ancora vigente per la parte relativa alle scuole. Il successivo *Decreto luogotenenziale 26 ottobre 1916*, n. 1687 specificò meglio le modalità di svolgimento degli esami consistenti in due prove scritte di otto ore e una orale di un'ora al massimo. La votazione finale doveva essere la somma dei punti assegnati dai 5 commissari (10 punti a testa per ogni prova), per un massimo di 150.

¹⁰⁶. CENCETTI 1955.

¹⁰⁷. *Repertorio del personale* 2008, pp. 544-546.

¹⁰⁸. VITANI 1929.

¹⁰⁹. *Repertorio del personale* 2008, pp. 544-546.

¹¹⁰. "Annuario del Regio Archivio" 1914, p. 40.

sura dell'anno scolastico fu anticipata, ma la cerimonia di inaugurazione del nuovo anno non fu sospesa.

Alle tre parti che formavano l'*Annuario* seguivano allegati e appendici.

Gli allegati, indicati con lettere dell'alfabeto, nei primi tre numeri dell'*Annuario* cambiarono sensibilmente passando da undici, nei numeri del 1911 e 1912, a dieci nel 1912. Nel primo numero furono riportati anche i dati concernenti il 1909 e non fu inclusa la tabella che indicava il personale in servizio, introdotta nel numero successivo. Dall'*Annuario* del 1914 le tabelle furono sempre le stesse, nove in totale, contrassegnate dalle lettere da A a I: *Allegato A* - Personale dell'Archivio; *Allegato B* - Lavori di ordinamento, inventariazione ecc.; *Allegato C* - Quadro statistico (servizio interno, servizio al pubblico, ricerche, entrata di carte, Biblioteca, Scuola di Paleografia); *Allegato D* - Elenco delle pubblicazioni degli impiegati; *Allegato E* - Frequentatori della sala di consultazione; *Allegato F* - Elenco degli studiosi per corrispondenza; *Allegato G* - Elenco di pubblicazioni edito nell'anno 1918 su documenti di questo Archivio; *Allegato H* - Doni alla biblioteca; *Allegato I* - Inscritti alla Scuola.

Le prolusioni di Vittani alla Scuola di Paleografia¹¹¹ di quegli anni e alcune relazioni degli impiegati, relative a lavori di riordino e inventariazione in corso nelle varie sezioni, furono pubblicate in appendice all'*Annuario*.

Diverse prolusioni furono dedicate all'insegnamento e alle scuole di paleografia: le prolusioni del 1911 *Il primo governo austriaco nei rapporti dell'insegnamento della diplomazia in Lombardia*¹¹², e del 1912, *I Governi dall'entrata di Napoleone I in Milano all'unità d'Italia nei rapporti dell'insegnamento pubblico della diplomazia in Lombardia*¹¹³, consideravano soprattutto la situazione milanese¹¹⁴; quelle del 1915, *Il momento attuale e le Scuole degli Archivi di Stato*¹¹⁵, e del 1916, *La formazione del-*

¹¹¹. Di Vittani restano diciotto prolusioni tenute dal 1908 al 1926, pubblicate nell'*Annuario* fino al 1919 (prolusione del 1918). In merito alla scuola milanese di veda FALCONE 2006, pp. 94-125.

¹¹². VITTANI 1912.

¹¹³. VITTANI 1913.

¹¹⁴. Come già detto la Scuola di Milano era stata istituita durante il Lombardo-Veneto e interrotta nel 1863; aveva ripreso i corsi nel 1871.

¹¹⁵. VITTANI 1916.

*l'archivista*¹¹⁶, affrontavano il tema allargando il discorso all'ambito nazionale. In esse Vittani insisteva sulla necessità di una formazione completa dell'archivista poiché è «più facile improvvisare un ministro di stato che un archivista»¹¹⁷. Le prolusioni del 1915 e 1916 in particolare provocarono una «cortese polemica» con Antonio Panella e altri archivisti, in cui intervenne anche Casanova qualche anno dopo¹¹⁸. Antonio Panella¹¹⁹, in un articolo del 1918¹²⁰, considerava le scuole d'archivio, nate per rispondere alla necessità pratica di istruire i giovani archivisti e aperte anche a esterni all'Amministrazione, oramai inadeguate a svolgere il loro compito. Era considerato il rapporto con le università che avevano compiuto grandi progressi, mentre le scuole d'archivio non avevano saputo reggere la concorrenza e avevano perso il contatto con il movimento scientifico. Alcuni decenni dopo Cencetti riprendeva il tema della decadenza delle scuole considerando la situazione immutata rispetto agli anni delle prolusioni di Vittani e prevedendo la loro scomparsa in mancanza di un rinnovamento¹²¹.

In altre inaugurazioni dell'anno scolastico Vittani affrontò principi di base dell'archivistica. Nella prolusione del 1913, *Collezioni e musei negli archivi*¹²², partendo dal presupposto che l'archivio è diverso dalle raccolte storiche e dai musei che comprendono oggetti non collegati tra loro, definì l'archivio «un prodotto naturale che si vien costituendo collo svolgersi della vita degli enti che lo formano, che ne riflette le continue vicende». Di conseguenza «mentre senza gravi inconvenienti si può mutare l'ordine

¹¹⁶. VITTANI 1917.

¹¹⁷. VITTANI 1917, p. 82; la citazione riportata da Vittani era del tedesco Franz Von Loher, direttore dell'Archivio Nazionale di Monaco dal 1864 al 1888.

¹¹⁸. La vicenda è ricordata in CENCETTI 1948. L'intervento di Casanova è di qualche anno dopo (CASANOVA 1921a).

¹¹⁹. Antonio Panella (Aquila 1878-Firenze 1954), laureato in giurisprudenza, entrò in servizio nel 1901 come alunno di II categoria presso l'Archivio di Stato di Napoli; dal 1936 al 1947 fu direttore dell'Archivio di Stato di Firenze, dal 1940 al 1947 soprintendente archivistico per la Toscana in Firenze *ad interim* e dal 1947 al 1954 soprintendente archivistico per la Toscana (sulla sua carriera si veda *Repertorio del personale* 2008, pp. 561-562).

¹²⁰. PANELLA 1918.

¹²¹. Cencetti elencava i problemi delle scuole d'archivio e proponeva come soluzione la creazione di una scuola nazionale presso un Archivio di Stato adeguatamente scelto in base alla ricchezza documentaria e alla varietà delle fonti conservate; in questo modo avrebbero potuto essere cancellati i capitoli di spesa di ciascun archivio ed assegnati tutti all'unica scuola e sarebbe stato necessario un numero inferiore di insegnanti. Il tema della riforma delle scuole è ancora oggi dibattuto.

¹²². VITTANI 1914b.

di una raccolta o museo [...] non si può invece minimamente manomettere l'ordine originario di un archivio»¹²³. Definito il concetto di archivio, Vittani considerava che raggruppamenti di documenti con caratteristiche diverse da quelle indicate, come ad esempio le collezioni (i *diplomatici*, le raccolte di sigilli, mappe, disegni, documenti di grande formato, ecc.) e le esposizioni temporanee e permanenti presenti negli archivi devono essere un'eccezione ed è necessario sciogliere quelle inutili, proprio come si stava facendo in quegli anni in Archivio di Stato di Milano. Era lo stesso principio affermato da Bonaini quando aveva dichiarato che collezioni e miscellanee devono sparire dagli archivi perché contrarie a ogni buon ordinamento¹²⁴. Il «buon ordinamento» era naturalmente quello basato sul principio del rispetto dei fondi introdotto in Francia nel 1841 da Natalis De Wailly, alla base del metodo storico formulato da Bonaini, che Vittani aveva appreso da Malaguzzi Valeri e che era affermato nel manuale degli archivisti olandesi *Ordinamento e Inventario degli Archivi*¹²⁵ tradotto da Vittani e Bonelli in italiano (dal tedesco) nel 1908¹²⁶.

La prolusione *Le conseguenze dei negoziati diplomatici negli archivi*¹²⁷, in appendice all'*Annuario* del 1918, affrontava il tema, di stringente attualità in quegli anni, della sorte degli archivi in seguito alle guerre nei trattati diplomatici. Dopo aver analizzato molti episodi del passato, dal Medioevo fino agli anni più recenti¹²⁸, Vittani concludeva che gli archi-

¹²³. VITTANI 1914b, p. 79.

¹²⁴. Era l'affermazione dei principi della scuola toscana introdotti a Milano alla fine dell'Ottocento da Malaguzzi Valeri (in merito si veda PANELLA 1955b, pp. 215-218 (Articolo del 1936). L'affermazione di Bonaini si trova nella relazione inviata al ministro dell'Istruzione in seguito alla richiesta di un parere del 1867 per la creazione dell'Archivio di Stato di Venezia. Su Bonaini e il metodo storico si veda PANELLA 1955c.

¹²⁵. Il manuale fu liberamente tradotto da Vittani e Bonelli nel 1908 e dedicato alla memoria di Ippolito Malaguzzi Valeri.

¹²⁶. FUMI 1908.

¹²⁷. VITTANI 1918.

¹²⁸. Nel Medioevo gli archivi erano considerati beni personali del sovrano o del governo del momento, pertanto nel momento di passaggio da una dominazione all'altra seguivano il sovrano stesso. Il principio, fissato nei trattati diplomatici dal XVI secolo, portò però in molti casi allo smembramento dei fondi. Il Trattato di Campoformio e il Trattato di Luneville del 1801 prevedevano che l'Austria restituisse i documenti asportati nel 1796, ma, in mancanza di descrizioni dettagliate della documentazione, molto fu lasciato alla buona volontà dell'Austria. Napoleone, spinto dall'archivista generale Daunou, ipotizzò il concentramento degli archivi del proprio dominio a Parigi; le operazioni di trasferimento proseguirono fino al 1813 quando si trovavano a Parigi anche gli archivi vaticani e altri archivi italiani. In seguito alla sconfitta di Napoleone le potenze coalizzate contro la Francia chiesero esplicitamente la restituzione dei fondi trasportati

vi devono essere lasciati dove sono nati e dove possono essere meglio studiati, principio sostenuto anche dal Consiglio per gli Archivi, per il quale gli archivi sono inamovibili¹²⁹. Di conseguenza nel prossimo trattato internazionale l'Italia avrebbe dovuto pretendere la restituzione di archivi portati all'estero, come in effetti avvenne qualche anno dopo, quando, in attuazione della dichiarazione firmata a Vienna il 26 maggio 1919, Casanova fece parte della delegazione che riportò in Italia parte del patrimonio archivistico italiano lì trasportato¹³⁰. Il tema fu affrontato dallo stesso Casanova nell'articolo *Gli archivi nei trattati internazionali*. Secondo Casanova, mentre fino al 1815 i trattati prevedevano la restituzione, insieme ai territori, dei documenti di tipo giuridico amministrativo a essi relativi, dopo le guerre di indipendenza italiane si affermò progressivamente il principio che il patrimonio storico, politico, letterario artistico fa parte della nazione e che i documenti d'interesse scientifico non possono essere separati dagli archivi cui appartengono¹³¹.

a Parigi nei trattati di Parigi e Vienna; i documenti subirono molti danni nel rientro o furono fatti sparire. Quanto all'Italia in quel momento era aperta una controversia con la Francia perché il trattato del 1860 prevedeva la consegna dei documenti di Nizza e Savoia.

¹²⁹. Eventualmente si possono consegnare al precedente Governo le copie della documentazione ad esso relative, come avvenne in Francia nel XVIII secolo, quando i padri Maurini, considerati gli iniziatori della diplomazia, furono inviati in missione in tutta la Francia e in Inghilterra, Paesi Bassi, Roma per estrarre copie dei documenti relativi alla Francia presenti in quei paesi e portarli a Parigi.

¹³⁰. CASANOVA 1921b. I documenti riportati in Italia costituirono il primo nucleo dell'Archivio di Stato di Trento, di Trieste e di una sezione nel Castello di Maretsch dell'Archivio di Bolzano. Casanova tornò in Austria nel 1921 e dopo un soggiorno di tre mesi riportò a Milano altro materiale prelevato dagli Austriaci.

¹³¹. In CASANOVA 1918 l'autore ricordava le norme previste fino a quel momento nei trattati internazionali seguiti alle guerre in relazione agli archivi. Casanova affermava che in passato gli eserciti avevano saccheggiato gli archivi considerando i documenti, così come le opere d'arte, bottino di guerra dei vincitori. Dal Rinascimento era stato applicato il principio della *territorialità degli archivi* per i documenti relativi a titoli di proprietà e amministrazione, in base al quale i documenti devono seguire le sorti dei territori a cui si riferiscono. Casanova esaminava diversi trattati (Trattato di Milano del 4 ottobre 1751, Trattato di Torino dell'8 novembre 1703, Trattato di Torino del 24 marzo 1760) che prevedevano la restituzione di carte relative a titoli di proprietà insieme ai territori ai quali i documenti si riferivano. Il Trattato di Campoformio del 17 ottobre 1797 e quello di Presburgo del 26 dicembre 1805 e il Trattato di Vienna del 14 ottobre 1809 tra l'Austria e la Francia prevedevano questo principio. Lo stesso valeva per il Trattato di Parigi del 30 maggio 1814 tra Francia e alleati. Qualche novità fu introdotta nei trattati seguiti alle guerre di indipendenza italiane: il Trattato di Vienna (3 ottobre 1866) tra Italia ed Austria prevedeva la restituzione di archivi contenenti anche atti storici dell'antica Repubblica di Venezia oltre ai soliti atti giuridico-amministrativo. Per molti anni restò aperto un contenzioso tra Italia e Francia sorto in seguito alla Convenzione di Parigi del 23 agosto 1860 relativa alla cessione alla Francia di Nizza e Savoia: do-

Le restanti prolusioni di Vittani, *Gli archivi nelle sommosse e nelle guerre*¹³² e *Guerre e paci nei resti dell'archivio visconteo*¹³³, raccontavano, la prima, una serie di episodi in cui gli archivi furono danneggiati durante le guerre e le rivolte, dal Medioevo in avanti, a Milano e altrove¹³⁴, giungendo alla conclusione che negli archivi dovrebbero essere previsti spazi protetti in cui concentrare i documenti più preziosi in caso di pericolo; la seconda, alcuni aneddoti tratti dalle carte del ricostituito *Archivio Visconteo* (di cui erano rimasti solo venti registri e circa tremila minute quasi esclusivamente dell'ultimo periodo del dominio dei Visconti)¹³⁵ messi a confronto con vicende contemporanee.

In appendice furono pubblicate, infine, le relazioni sui lavori di riordino e inventariazione compiuti che Fumi aveva chiesto ai suoi collaboratori di elaborare e che egli stesso utilizzò. Esse fornivano informazioni sui fondi, sulla loro storia e sugli enti che li hanno prodotti, costituendo ancora oggi un punto di riferimento per gli studi di storia archivistica e istituzionale¹³⁶.

vevano essere restituiti anche i documenti relativi a quei territori e la Francia a sua volta avrebbe dovuto restituire gli atti relativi alla famiglia reale sabauda presenti in quegli stessi archivi dei territori ceduti. Anche il trattato del 1866 ebbe vita difficile in quanto gli Austriaci si dimostrarono riluttanti a restituire i documenti (come del resto era già accaduto a Canova incaricato di farsi restituire oggetti e documenti consegnati qualche anno prima a Napoleone).

¹³². VITTANI 1915.

¹³³. VITTANI 1919.

¹³⁴. Vittani ricordava la vicenda dei fondi conservati nell'Archivio Segreto Vaticano, trasportati in parte a Parigi in base al progetto di concentramento suggerito a Napoleone da Daunon e le devastazioni subite dal Monastero di Montecassino nel corso della storia e particolarmente nel 1799, quando i Francesi lo invasero. Secondo Vittani la furia devastatrice rivolta contro gli archivi pubblici puntava a distruggere i documenti per opporsi alle autorità, come nel caso della distruzione, nel 1447, alla morte di Filippo Maria Visconti, dell'Archivio Visconteo conservato nel Castello di Porta Giovia, ordinata dalla Repubblica Ambrosiana (1447-1450). In altri casi i documenti furono portati via al cambio di governo, come avvenne nel 1500, quando la Biblioteca di Pavia e i documenti in essa contenuti furono inviati in Francia o nel 1526, quando altri documenti furono presi dai Francesi che lasciavano il Milanese (e che Kaunitz cercò di far riportare a Milano nel 1762 senza successo). Vittani citava anche molti altri episodi simili, tra i quali l'eccidio del ministro Prina, durante il quale furono distrutti molti documenti, e la distruzione di tre carri di documenti di polizia durante le Cinque Giornate ad opera del direttore della polizia Carlo Torresani.

¹³⁵. Vittani dichiarava di non voler ripercorrere le vicende di quel periodo storico ma di «spigliare qua e là se non a caso certo senza un ordine prestabilito, alcuni di quegli episodi che mentre parlo possono avere per noi maggiore interesse» (VITTANI 1919, p. 39).

¹³⁶. Si vedano in merito le seguenti relazioni: FERORELLI 1912, Ferorelli ricostruì la storia degli archivi confluiti nell'Archivio Camerale e delle magistrature che avevano prodotto le carte, ripercorrendo quindi le vicende del Magistrato Ordinario e di quello Straordinario e dei loro ar-

I giudizi sull'*Annuario* furono generalmente positivi. Giovanni Vittani definì la rivista «esempio unico da noi oggidì ma che ha notevoli antecedenti anche italiani sino al glorioso *Giornale Storico degli Archivi Toscani*»¹³⁷, sostenendo che i dati più apprezzati dagli studiosi non fossero quelli riguardanti l'inventariazione ma i racconti degli ordinamenti, che informavano degli interventi compiuti sui fondi archivistici e delle modifiche di collocazione di documenti consultati in precedenza. Del resto era questo lo scopo principale che aveva motivato la pubblicazione della rivista milanese.

Fin dal primo numero l'*Annuario* non passò inosservato al di fuori dell'istituto, in Italia e all'estero. Nell'*Annuario* del 1912 Fumi ringraziò per i giudizi positivi sul primo numero apparsi su riviste italiane e straniere; nel numero del 1913 il direttore riprese la citazione della rivista *Archives belges* che definiva la sua rivista una fonte preziosa e una testimonianza della considerazione in cui la scienza archivistica era tenuta in Italia¹³⁸.

I vari numeri dell'*Annuario* furono recensiti in diverse pubblicazioni a partire dall'*Archivio Storico Lombardo* che commentò l'uscita del primo numero nel 1911 ricordando i propositi annunciati nelle pagine della stessa rivista da Luigi Fumi nella relazione del 1908. La recensione affermava che: «All'antica tradizionale sonnolenza nelle quiete aule del Palazzo del Senato è subentrata un'attività non febbrile ma sana, equilibrata ed energica»¹³⁹. La rivista di Fumi era considerata «davvero novella e splendida manifestazione dell'indirizzo severamente scientifico e della nobile operosità di cui l'archivio milanese ci presenta oggi lo spettacolo gradito»¹⁴⁰. Un anno dopo lo stesso *Archivio Storico Lombardo* elogio ancora l'*Annuario* definendolo «prezioso e singolare documento di quella veramente mirabile attività onde da qualche anno è pervaso, grazie all'inflessibile zelo di chi lo dirige, l'archivio milanese di Stato»¹⁴¹. Altre re-

chivi dal 1570 alla loro soppressione e riunione nel Magistrato Camerale, nel 1749, continuando fino al 1786 raccontando le vicende delle istituzioni preposte alla gestione delle rendite statali, il trasporto degli archivi in San Fedele, la loro fusione nel *Peroniano* e lo stato della documentazione in quel momento; COLOMBO 1913; PIERUCCI 1913; FERORELLI 1914; GIUSSANI 1915; PICCARDO 1916; BORTOLOTTI 1916; FERORELLI 1919.

¹³⁷. VITTANI 1914b, p. 78.

¹³⁸. "Annuario del Regio Archivio" 1913, p. 9.

¹³⁹. L. D. 1911, p. 412.

¹⁴⁰. L. D. 1911, p. 413.

¹⁴¹. F. N. 1912, p. 260.

censioni si limitarono a ricordare le principali attività segnalate dall'*Annuario* e a riassumerne sommariamente il contenuto¹⁴².

La rivista di Casanova *Gli Archivi Italiani* pubblicò recensioni all'*Annuario* milanese e articoli redatti dagli archivisti milanesi, tra cui la recensione di Giovanni Vittani all'*Annuario degli archivi olandesi e belgi*, di cui si è già in parte detto¹⁴³. Tra le recensioni alla rivista di Fumi quella di Serafino Pistolese¹⁴⁴ avanzava, dopo aver indicato la rivista milanese come esempio seguito anche all'estero e averne evidenziata l'utilità, alcune critiche. Egli riteneva che le notizie sul contenuto dei fondi fossero scarse e che Fumi non avesse indicato le fonti utilizzate¹⁴⁵. Alle osservazioni di Pistolese Fumi rispose nell'*Annuario* del 1915, chiarendo che lo scopo dell'*Annuario* non era descrivere dettagliatamente il contenuto dei fondi ma dare conto dei lavori compiuti nel corso dell'anno. Dopo aver risposto punto per punto alle osservazioni di Pistolese, Fumi dichiarava di gradire le critiche «perché aiutano più delle facili lodi», ma di non ritenerle in questo caso giustificate al punto da modificare la sua rivista.

Ancora *l'Archivio Storico Lombardo*, in occasione della pubblicazione dei successivi numeri, considerava l'*Annuario* «pubblicazione riuscitissima»¹⁴⁶, «un ospite gradito che tanto più festosamente vien ricevuto quanto giunge meno aspettato»¹⁴⁷, una lettura piacevole che faceva conoscere al pubblico l'Archivio di Stato, dove, grazie all'opera «indefessa e sagace»¹⁴⁸ di Fumi e dei suoi collaboratori, «va dissipando le tenebre, porta l'ordine e la luce laddove regnava la confusione e l'oscurità»¹⁴⁹.

Sulle pagine della rivista *Gli Archivi Italiani* Nicola Barone¹⁵⁰ dimostrava di aver compreso lo scopo dell'*Annuario* -rendere palese il lavoro

¹⁴². F. N. 1913 e [Recensione a] *Il Regio Archivio* 1914.

¹⁴³. VITTANI 1914a.

¹⁴⁴. Serafino Pistolese (Potenza 1889-Napoli 1941), laureato in giurisprudenza, entrò in servizio nel 1909 come alunno di II categoria presso l'Archivio di Stato in Napoli; morì in servizio (sulla sua carriera si veda *Repertorio del personale* 2008, pp. 638-639).

¹⁴⁵. PISTOLESE 1915.

¹⁴⁶. F. N. 1915, p. 198.

¹⁴⁷. F. N. 1915, p. 198.

¹⁴⁸. F. N. 1915, p. 199.

¹⁴⁹. F. N. 1915, p. 199.

¹⁵⁰. Nicola Barone (Napoli 1858-1945), laureato in giurisprudenza, entrò in servizio nel 1881 come alunno di I categoria presso l'Archivio di Stato in Napoli, dal 1916 al 1929 fu direttore e

compiuto, presentare dati statistici e provare che l'Archivio non è un luogo ozioso- e rendeva merito a Fumi di aver agito come non molti altri direttori d'archivio¹⁵¹.

Se l'*Annuario* si fosse limitato a raccontare le vicende milanesi, rendendo pubblico il cambiamento in atto grazie al soprintendente, il suo interesse sarebbe rimasto locale; trattando, invece, temi d'interesse generale e stimolando il dibattito tra gli archivisti, portò un importante contributo allo sviluppo dell'archivistica in Italia¹⁵². Nel 1971 Raponi considerò l'*Annuario*:

«Lo specchio dell'attività scientifica che si andava svolgendo nell'Archivio di Stato ed il portavoce delle più importanti questioni che in quel periodo la dottrina archivistica andava dibattendo, anche se un certo tono burocratico che vi si può riscontrare non mette del tutto in luce gli enormi progressi che proprio dal punto di vista storico-scientifico vennero realizzati in quel periodo e che culminarono in alcune fondamentali iniziative editoriali come i Registri dell'archivio visconteo e gli Atti del comune di Milano»¹⁵³.

Nel mese di settembre del 1919 Fumi ricevette la comunicazione di aver raggiunto i limiti di età per la pensione. Quasi impreparato alla notizia scrisse una lettera al Ministero dell'Interno, recentemente pubblicata da Mario Squadroni¹⁵⁴, in cui chiedeva di restare ancora a Milano per completare i lavori in corso. In caso contrario tutti i lavori «cominciati dagli impiegati dietro quelle direttive che già approvate dai maestri dell'archivistica moderna e che parvero nuove e perfino pregiudicevoli da qualcuno abituato ad altri sistemi, potrebbero non essere continuati, rimanendo così un'opera di lunga lena, interrotta a danno dell'Amministrazione, proprio nell'ora in cui si poteva dire di avere tratto a felice compimento la vasta mole degli inventari del grande Archivio»¹⁵⁵. Fumi terminava dicendo:

poi soprintendente dell'Archivio di Stato in Napoli; fu collocato a riposo nel 1929 (sulla sua carriera si veda *Repertorio del personale* 2008, pp. 394-398).

¹⁵¹. BARONE 1915.

¹⁵². Altre recensioni in: CASANOVA 1916; VERGA 1918; VERGA 1919.

¹⁵³. RAPONI 1971.

¹⁵⁴. Per il testo della lettera in questione si veda SQUADRONI 2003, pp. 51-53.

¹⁵⁵. SQUADRONI 2003, p. 53.

«Fino ad oggi posso dirmi lieto d'aver per venticinque anni meritato la fiducia dei Superiori, l'approvazione del pubblico e le lodi, senza risparmio, delle riviste scientifiche italiane e straniere, per quell'amore, accompagnato dal massimo disinteresse che ho messo di continuo nel disimpegno dei doveri di un ufficio che un'alta e venerata autorità della nostra Amministrazione centrale ha benissimo definito come ufficio sui generis, vale a dire risultante di pratiche amministrative e di direttive culturali»¹⁵⁶.

Probabilmente grazie a questa lettera Fumi restò in servizio a Milano ancora un anno, per poi essere collocato a riposo l'1 giugno 1920. Al suo posto fu nominato Giovanni Vittani il quale, nel ventennio della sua direzione, tra i molti meriti, non ebbe quello di continuare le pubblicazioni dell'*Annuario* che avevano reso l'Archivio di Stato «una casa di vetro per il mondo degli studiosi»¹⁵⁷.

¹⁵⁶. SQUADRONI 2003, p. 53.

¹⁵⁷. RAPONI 1971, p. 331.

Bibliografia

“Annuario del Regio Archivio” 1912

“Annuario del Regio Archivio di Stato in Milano”, 1912.

“Annuario del Regio Archivio” 1913

“Annuario del Regio Archivio di Stato in Milano”, 1913.

“Annuario del Regio Archivio” 1914

“Annuario del Regio Archivio di Stato in Milano”, 1914.

“Annuario del Regio Archivio” 1916

“Annuario del Regio Archivio di Stato in Milano”, 1916.

Archivi e archivisti 1975

Archivi e archivisti milanesi, I, Milano 1975.

Gli Archivi peroniani 1994

Gli Archivi peroniani. Atti del seminario svoltosi a Milano il 26 gennaio 1993, Milano 1994.

L'Archivio di Stato di Milano 1976

L'Archivio di Stato di Milano, Manuale storico-archivistico, I, *Guide e cronache dell'Ottocento*, Milano 1976.

Archivio di Stato 1976

Archivio di Stato, in *L'Archivio di Stato di Milano, Manuale storico-archivistico*, I, *Guide e cronache dell'Ottocento*, Milano 1976, pp. 301-321.

Archivio di Stato di Milano 1983

Archivio di Stato di Milano, in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, II, Roma 1983, pp. 891-991.

BARONE 1915

N. BARONE, [recensione a] *Annuario del Regio Archivio di Stato di Milano per l'anno 1915*, in “Gli Archivi Italiani”, 1915, 4-5, pp. 163-166.

BOLOGNA 1997

M. BOLOGNA, *Il metodo peroniano e gli “usi d’ufficio”*, in “Archivio Storico Lombardo”, 1997, pp. 233-280.

BONAINI - PANIZZI 1867

F. BONAINI - A. PANIZZI, *Di alcune principali questioni sugli archivi italiani, lettere di Francesco Bonaini a Antonio Panizzi*, 1867.

BORTOLOTTI 1916

V. BORTOLOTTI, *Indice alfabetico delle deliberazioni del Direttorio esecutivo della Repubblica cisalpina contenute nel Registro segreto 1798-1799*, in “Annuario del Regio Archivio di Stato in Milano”, 1916, pp. 137-145.

CASANOVA 1914a

E. CASANOVA, *I Regi Archivi di Stato nel biennio 1912-1913*, in “Gli Archivi Italiani”, 1914, 1-2, pp. 5-35.

CASANOVA 1914b

E. CASANOVA, *Gli archivi provinciali del mezzogiorno d'Italia e della Sicilia*, in “Gli Archivi Italiani”, 1914, 3-4, pp. 91-117.

CASANOVA 1916

E. CASANOVA, [recensione a] *Annuario del Regio Archivio di Stato in Milano, 1916*, in “Gli Archivi Italiani”, 1916, 3, pp. 259-161.

CASANOVA 1918

E. CASANOVA, *Gli archivi nei trattati internazionali*, in “Gli Archivi Italiani”, 1918, 4, pp. 179-201.

CASANOVA 1921a

E. CASANOVA, *Sulla preparazione amministrativa degli archivisti*, in “Gli Archivi Italiani”, 1921, 2, pp. 42-48.

CASANOVA 1921b

E. CASANOVA, *Rivendicazioni archivistiche dall'Austria*, in “Gli Archivi Italiani”, 1921, 3, pp. 89-94.

CENCETTI 1948

G. CENCETTI, *Il problema delle Scuole d'Archivio*, in “Notizie degli Archivi di Stato”, 1948, 1, pp. 19-35.

CENCETTI 1955

G. CENCETTI, *Archivi e Scuole d'Archivio dal 1765 al 1911*, in “Rassegna degli Archivi di Stato”, 1955, 1, pp. 5-31.

COLOMBO 1913

G. COLOMBO, *Gli Atti e registri della Zecca e del Banco Giro di Venezia presenti in Archivio di Stato in Milano*, in “Annuario del Regio Archivio di Stato in Milano”, 1913, pp. 79-122.

D'ADDARIO 1975

A. D'ADDARIO, *La collocazione degli archivi nel quadro istituzionale dello Stato unitario*, in “Rassegna degli Archivi di Stato”, 1975, 1-3, pp. 11-115.

DURANTI VALENTINI 1918

E. DURANTI VALENTINI, *Il deposito degli atti notarili negli Archivi di Stato e la soppressione dei piccoli archivi notarili*, in “Gli Archivi Italiani”, 1918, 1, pp. 33-38.

F. N. 1912

F. N., [recensione a] *Annuario del Regio Archivio di Stato in Milano per l'anno 1912*, in “Archivio Storico Lombardo”, ottobre 1912, pp. 260-261.

F. N. 1913

F. N., [recensione a] *Annuario del Regio Archivio di Stato in Milano per l'anno 1913*, in "Archivio Storico Lombardo", agosto 1913, pp. 432-433.

F. N. 1915

F. N., [recensione a] *Annuario del Regio Archivio di Stato in Milano per l'anno 1915*, in "Archivio Storico Lombardo", 1915, 1-2, pp. 198-200.

FALCONE 2006

U. FALCONE, *Gli archivi e l'archivistica nell'Italia fascista*, 2006.

FELICIANI 1993

A. FELICIANI, *I periodici archivistici italiani dal 1940 al 1975*, in "Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari", 1993, pp. 209-222.

FERORELLI 1912

N. FERORELLI, *L'Archivio Camerale*, in "Annuario del Regio Archivio di Stato in Milano", 1912, pp. 123-154.

FERORELLI 1914

N. FERORELLI, *L'Archivio di Santa Grata in Columellis in Bergamo*, in "Annuario del Regio Archivio di Stato in Milano", 1914, pp. 115-126.

FERORELLI 1919

N. FERORELLI, *Il carteggio Molinari sull'Austria in Italia dal 1704 al 1718*, in "Annuario del Regio Archivio di Stato in Milano", 1919, pp. 49-92.

FUMI 1908

L. FUMI, [recensione a] *Ordinamento e inventario degli archivi*, in "Archivio Storico Lombardo", settembre 1908, pp. 238-242.

FUMI 1909

L. FUMI, *L'Archivio di Stato in Milano nel 1908*, in "Archivio Storico Lombardo", marzo 1909, pp. 198-242.

FUMI 1975

L. FUMI, *L'Archivio di Stato in Milano al 31 dicembre 1908. Notizie e proposte*, in *Archivi e archivisti milanesi*, I, Milano 1975, pp. 3-66.

GHINZONI 1976

P. GHINZONI, *Cronache dell'Archivio di Stato di Milano*, in *L'Archivio di Stato di Milano, Manuale storico-archivistico*, I, *Guide e cronache dell'Ottocento*, Milano 1976, pp. 237-300.

GHIRON 1976

I. GHIRON, *Una passeggiata per l'Archivio di Stato*, in *L'Archivio di Stato di Milano, Manuale storico-archivistico*, I, *Guide e cronache dell'Ottocento*, Milano 1976, pp. 335-340.

GIUSSANI 1915

A. GIUSSANI, *L'Archivio del Magistrato della Sanità in Milano*, in "Annuario del Regio Archivio di Stato in Milano", 1915, pp. 139-188.

L. D. 1911

L. D., [recensione a] *Annuario del Regio Archivio di Stato in Milano per l'anno 1911*, in "Archivio Storico Lombardo", 1911, [si tratta del quarto fascicolo del 1911, pubblicato nel gennaio 1912], pp. 412-413.

LITTA 1976

P. LITTA, *Archivi*, in *L'Archivio di Stato di Milano, Manuale storico-archivistico*, I, *Guide e cronache dell'Ottocento*, Milano 1976, pp. 161-163.

LODOLINI 2001

E. LODOLINI, *Storia dell'archivistica italiana*, Milano 2001.

LODOLINI 2004-2005

E. LODOLINI, *Legislazione sugli archivi*, 2 voll., Bologna 2004-2005.

LODOLINI 2008a

E. LODOLINI, *Il personale degli Archivi di Stato in servizio dall'Unità d'Italia alla prima guerra mondiale (1861-1918) e collocato a riposo sino al 1958*, in *Repertorio del personale degli Archivi di Stato (1861-1918)*, I, Roma 2008, pp. 1-261.

LODOLINI 2008b

E. LODOLINI, *L'indiscusso maestro: Eugenio Casanova*, in *Repertorio del personale degli Archivi di Stato (1861-1918)*, I, Roma 2008, pp. 687-698.

LONDEI 2000

L. LONDEI, *Per una storia del personale degli Archivi di Stato* in "Le Carte e la Storia", 2000, 2, pp. 190-204.

Luigi Fumi 2003

Luigi Fumi. La vita e l'opera nel 150° anniversario della nascita, Roma 2003.

MANGANELLI 1950

G. MANGANELLI, *Luigi Fumi archivista e umanista, direttore dell'Archivio di Stato di Milano 1907-1920*, in "Notizie degli Archivi di Stato", Roma, 1950, 1-2, pp. 21-24

Milano e il suo territorio 1844

Milano e il suo territorio, 2 voll., Milano 1844.

MUONI 1976

D. MUONI, *Archivi di Stato in Milano. Prefetti o Direttori (1468-1874)*, in *L'Archivio di Stato di Milano, Manuale storico-archivistico*, I, *Guide e cronache dell'Ottocento*, Milano 1976, pp. 197-226.

Ordinamento degli Archivi nazionali 1877

Ordinamento degli Archivi nazionali, 1877

<http://www.icar.beniculturali.it/biblio/pdf/Studi/nicotera.pdf>
(14/09/2011).

L'ordinamento delle carte 1910

L'ordinamento delle carte degli Archivi di Stato italiani. Manuale storico archivistico, Roma 1910.

OSIO 1976

L. OSIO, *Introduzione a documenti diplomatici tratti dagli Archivi Milanesi*, in *L'Archivio di Stato di Milano, Manuale storico-archivistico*, I, *Guide e cronache dell'Ottocento*, Milano 1976, pp. 175-183.

PANELLA 1918

A. PANELLA, *Le Scuole degli Archivi di Stato*, in "Gli Archivi Italiani", 1918, 2, pp. 55-71.

PANELLA 1955a

A. PANELLA, *Francesco Bonaini e l'ordinamento degli Archivi italiani nei primi anni del Regno*, in *Scritti archivistici*, 1955, pp. 193-213.

PANELLA 1955b

A. PANELLA, *L'ordinamento storico e la formazione di un Archivio generale in una relazione inedita di Francesco Bonaini*, in *Scritti archivistici*, 1955, pp. 215-218.

PANELLA 1955c

A. PANELLA, *Francesco Bonaini*, in *Scritti archivistici*, 1955, pp. 243-248.

PESCE 1906

A. PESCE, *Notizie sugli archivi di Stato comunicate alla VII riunione bibliografica italiana tenuta in Milano dal 31 maggio al 3 giugno 1906*, Roma 1906.

PICCARDO 1916

A. PICCARDO, *L'Archivio del Regio economato in Milano*, in "Annuario del Regio Archivio di Stato in Milano", 1916, pp. 109-136.

PIERUCCI 1913

L. PIERUCCI, *Inventario della Raccolta delle mappe, carte topografiche e geografiche, piante, ecc. del Regio Archivio di Stato di Milano*, in "Annuario del Regio Archivio di Stato in Milano", 1913, pp. 123-152.

PISTOLESE 1915

S. PISTOLESE, [recensione a] *Annuario del Regio Archivio di Stato in Milano 1914*, in "Gli Archivi Italiani", 1915, 1, pp. 39-41.

PORRO 1875

G. PORRO, *Sunto delle lezioni di diplomatica e archivistica date nell'anno 1874-1875 dal sig. G. Porro nell'Archivio di Stato di Milano*, in "Archivio Storico Lombardo", 1875, 3, pp. 331-336.

RAPONI 1971

N. RAPONI, *Per la storia dell'Archivio di Stato di Milano. Erudizione e cultura nell'Annuario del Fumi (1909-1919)*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", 1971, 2, pp. 313-334.

RAPONI 1999

N. RAPONI, *La Società Storica Lombarda fra Ottocento e Novecento*, in *Volti e memorie. I 125 anni della Società Storica Lombarda*, Bologna 1999, pp. 43-58.

[Recensione a] *Il Regio Archivio* 1914

[Recensione a] *Il Regio Archivio di Stato in Milano nel 1914*, in “Archivio Storico Lombardo”, dicembre 1914, p. 593.

Relazione 1875

Relazione a S. M. per il decreto reale 27 maggio 1875, per l'ordinamento generale degli archivi http://www.icar.beniculturali.it/norma_new/view_allegato.aspx?keyAll=14&pagina=1&chiave=135&pagalleg=1&alleg=view&tipologia=R.D.&titolo=&estremi=2552&testo
(13/09/2011).

Repertorio del personale 2008

Repertorio del personale degli Archivi di Stato (1861-1918), I, Roma 2008.

ROMITI 1975

A. ROMITI, *Annotazioni archivistiche di Luigi Volpicella ad alcune disposizioni ministeriali sugli inventari analitici*, in “Rassegna degli Archivi di Stato”, 1975, 1-3, pp. 429-440.

SALVAREZZA 1903

C. SALVAREZZA, *Gli archivi di Stato italiani*, Roma 1903.

SALVERAGLIO 1976

F. SALVERAGLIO, *Archivio di Stato*, in *L'Archivio di Stato di Milano, Manuale storico-archivistico*, I, *Guide e cronache dell'Ottocento*, Milano 1976, pp. 323-334.

SANTORO 2006

C. SANTORO, *L'influenza delle dominazioni straniere negli archivi milanesi*, in *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo*, Roma 2006, pp. 423-466.

SCHIOPPA - FELICIANI 1995

S. SCHIOPPA - A. FELICIANI, *Per una storia dell'archivistica: il contributo dei periodici archivistici italiani dal 1875 al 1975*, in “Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari”, 1995, pp. 7-43.

SCHIOPPA 1992

S. SCHIOPPA, *I periodici archivistici italiani dal 1875 al 1940*, in “Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari”, 1992, pp. 199-220.

SPANO 1914

G. SPANO, *L'Amministrazione degli Archivi di Stato italiani nell'ultimo decennio*, in “Gli Archivi Italiani”, 1914, 5-6, pp. 236-252.

SQUADRONI 2003

M. SQUADRONI, *Luigi Fumi, l'archivista*, in *Luigi Fumi. La vita e l'opera nel 150° anniversario della nascita*, Roma 2003, pp. 47-81.

Sul riordinamento 1870

Sul riordinamento degli Archivi di Stato. Relazione della Commissione istituita dai Ministri dell'Interno e della Pubblica Istruzione con decreto 15 marzo 1870, 1870.

<http://www.icar.beniculturali.it/biblio/pdf/Studi/cibrario.pdf>

(13/09/2011)

TRAVERSA 1914

A. TRAVERSA, *Gli archivi notarili secondo la nuova legge ed il nuovo regolamento*, in “Gli Archivi Italiani”, 1914, 5-6, pp. 173-212.

VAZIO 1883

N. VAZIO, *Relazione sugli Archivi di Stato italiani (1874 - 1882)*, Roma 1883.

VERGA 1918

E. VERGA, [recensione a] *Annuario del Regio Archivio di Stato in Milano, 1917*, in “Archivio Storico Lombardo”, 1918, 3-4, pp. 564-566.

VERGA 1919

E. VERGA, [recensione a] *Annuario del Regio Archivio di Stato in Milano, n. 8*, in “Archivio Storico Lombardo”, 1919, 1-2, p. 294.

VITTANI 1906

G. VITTANI, *Nel primo anniversario della morte del conte Ippolito Malaguzzi Valeri*, Milano 1906.

VITTANI 1912

G. VITTANI, *Il primo governo austriaco nei rapporti dell'insegnamento della diplomatica in Lombardia*, in “Annuario del Regio Archivio di Stato in Milano”, 1912, pp. 155-190.

VITTANI 1913

G. VITTANI, *I Governi dall'entrata di Napoleone I in Milano all'unità d'Italia nei rapporti dell'insegnamento pubblico della diplomatica in Lombardia*, in “Annuario del Regio Archivio di Stato in Milano”, 1913, pp. 153-184.

VITTANI 1914a

G. VITTANI, *Les Archives de l'Etat en Belgique. Annuaire publié sous la direction de Joseph Cuvalier, archiviste general du Royaume, 1914, Bruxelles e Verslagen omtrent's Rijks Oude Archieven, 1913, Gravenhagen*, in “Gli Archivi Italiani”, 1914, 3-4, pp. 155-161.

VITTANI 1914b

G. VITTANI, *Collezioni e musei negli archivi*, in “Annuario del Regio Archivio di Stato in Milano”, 1914, pp. 77-114.

VITTANI 1915

G. VITTANI, *Gli archivi nelle sommosse e nelle guerre*, in “Annuario del Regio Archivio di Stato in Milano”, 1915, pp. 119-138.

VITTANI 1916

G. VITTANI, *Il momento attuale e le Scuole degli Archivi di Stato*, in “Annuario del Regio Archivio di Stato in Milano”, 1916, pp. 87-108.

VITTANI 1917

G. VITTANI, *La formazione dell'archivista*, in “Annuario del Regio Archivio di Stato in Milano”, 1917, pp. 77-102.

VITTANI 1918

G. VITTANI, *Le conseguenze dei negoziati diplomatici negli archivi*, in "Annuario del Regio Archivio di Stato in Milano", 1918, pp. 51-73.

VITTANI 1919

G. VITTANI, *Guerre e paci nei resti dell'archivio visconteo*, in "Annuario del Regio Archivio di Stato in Milano", 1919, pp. 38-48.

VITTANI 1920

G. VITTANI, *Guido Colombo*, in "Gli Archivi Italiani", 1920, 1-2, pp. 66-69.

VITTANI 1929

G. VITTANI, *La R. Scuola di paleografia diplomatica e archivistica in Milano*, Milano 1929.

VITTANI 1975a

G. VITTANI, *Ippolito Malaguzzi Valeri*, in *Archivi e archivisti milanesi*, II, Milano 1975, pp. 673-683.

VITTANI 1975b

G. VITTANI, *Guido Colombo*, in *Archivi e archivisti milanesi*, II, Milano 1975, pp. 685-690.

Appendice

A) Indice di *Allegati e Appendici dell'Annuario*

Annuario n. 1 -1911-

Allegato A

Prospetto degli Inventari sommari compilati negli anni 1909-1910.

Allegato B

Rapporto presentato all'Illustrissimo signor direttore del Regio Archivio di Stato in Milano sulle condizioni generali delle Pergamene (Fondo di religione) e riordinamenti compiuti nell'anno 1910.

Allegato C

Quadro statistico con dati relativi a servizio interno, servizio pubblico - ricerche, entrata di carte, biblioteca, scuola di paleografia [1908-1910].

Allegato D

Frequentatori della sala di consultazione.

Allegato E

Elenco di studiosi per corrispondenza.

Allegato F

Elenco di pubblicazioni edite negli anni 1909-1910 con documenti di questo Archivio.

Allegato G

Pubblicazioni periodiche o a dispense che pervengono all'Archivio di Stato.

Allegato H

Doni alla biblioteca.

Allegato I

Programma dell'anno 1908-1909. Programma dell'anno 1909-1910.

Allegato K

Inscritti alla Scuola.

Allegato L

Orario [Scuola].

Annuario n. 2 -1912-

Allegato A

Personale dell'Archivio al 31 dicembre 1911.

Allegato B

Prospetto degli Inventari sommari compilati nel 1911.

Allegato C

Quadro statistico con dati relativi a servizio interno, servizio pubblico - ricerche, entrata di carte, Biblioteca, Scuola di paleografia.

Allegato D

Elenco delle pubblicazioni degli impiegati durante l'ultimo quinquennio.

Allegato E

Frequentatori della sala di consultazione.

Allegato F

Elenco degli studiosi per corrispondenza.

Allegato G

Elenco di pubblicazioni edite nell'anno 1911 su documenti di questo Archivio.

Allegato H

Doni alla biblioteca.

Allegato I

Pubblicazioni periodiche o a dispense che pervengono all'Archivio di Stato.

Allegato L

Programma della Scuola di paleografia.

Allegato M

Inscritti alla Scuola.

Appendice I

L'Archivio Camerale (N. Ferorelli).

Appendice II

Il primo governo austriaco nei rapporti dell'insegnamento della diplomazia in Lombardia (G. Vittani).

Annuario n. 3 -1913-

Allegato A

Personale dell'Archivio al 1 gennaio 1913.

Allegato B

Prospetto degli Inventari sommari compilati.

Allegato C

Quadro statistico con dati relativi a servizio interno, servizio pubblico - ricerche, entrata di carte, Biblioteca, Scuola di paleografia.

Allegato D

Elenco delle pubblicazioni degli impiegati nell'anno 1912.

Allegato E

Frequentatori della sala di consultazione.

Allegato F

Elenco degli studiosi per corrispondenza.

Allegato G

Elenco di pubblicazioni uscite nell'anno 1912 su documenti di questo Archivio.

Allegato H

Doni alla biblioteca.

Allegato I

Pubblicazioni periodiche a dispense che pervengono all'Archivio di Stato.

Allegato L

Inscritti alla Scuola.

Appendice I

Atti e registri della Zecca e del Banco Giro di Venezia nell'Archivio di Stato in Milano (G. Colombo).

Appendice II

Inventario della Raccolta delle mappe, carte topografiche e geografiche, piante, ecc. del Regio Archivio di Stato in Milano (Pierucci).

Appendice III

I Governi dall'entrata di Napoleone I in Milano all'unità d'Italia nei rapporti dell'insegnamento pubblico della diplomazia in Lombardia (G. Vittani).

Annuario n. 4 -1914-

Allegato A

Personale dell'Archivio al 1 gennaio 1914.

Allegato B

Lavori di ordinamento, inventariazione ecc. eseguiti nel 1913.

Allegato C

Quadro statistico con dati relativi a servizio interno, servizio pubblico - ricerche, entrata di carte, Biblioteca, Scuola di paleografia.

Allegato D

Elenco delle pubblicazioni degli impiegati nell'anno 1913.

Allegato E

Frequentatori della sala di consultazione.

Allegato F

Elenco degli studiosi per corrispondenza.

Allegato G

Elenco di pubblicazioni uscite nell'anno 1913 su documenti di questo Archivio.

Allegato H

Doni alla biblioteca.

Allegato I

Inscritti alla Scuola.

Appendice I

Collezioni e musei negli archivi (G. Vittani).

Appendice II

L'archivio del monastero di S. Grata in Columellis in Bergamo (N. Ferorelli).

Annuario n. 5 -1915-

Allegato A

Personale dell'Archivio al 1 gennaio 1915.

Allegato B

Lavori di ordinamento, inventariazione ecc. eseguiti nel 1914.

Allegato C

Quadro statistico con dati relativi a servizio interno, servizio pubblico - ricerche, entrata di carte, Biblioteca, Scuola di paleografia.

Allegato D

Elenco delle pubblicazioni degli impiegati nell'anno 1914.

Allegato E

Frequentatori della sala di consultazione.

Allegato F

Elenco degli studiosi per corrispondenza.

Allegato G

Elenco di pubblicazioni edite nell'anno 1914 su documenti di questo Archivio.

Allegato H

Doni alla biblioteca.

Allegato I

Inscritti alla Scuola.

Appendice I

Gli archivi nelle sommosse e nelle guerre (G. Vittani).

Appendice II

L'archivio del Magistrato della sanità in Milano (A. Giussani).

Annuario n. 6 -1916-

Allegato A

Personale dell'Archivio al 1 gennaio 1916.

Allegato B

Lavori di ordinamento, inventariazione ecc. eseguiti nel 1915.

Allegato C

Quadro statistico con dati relativi a servizio interno, servizio pubblico - ricerche, entrata di carte, Biblioteca, Scuola di paleografia.

Allegato D

Elenco delle pubblicazioni degli impiegati nell'anno 1915.

Allegato E

Frequentatori della sala di consultazione.

Allegato F

Elenco degli studiosi per corrispondenza.

Allegato G

Elenco di pubblicazioni edite nell'anno 1915 su documenti di questo Archivio.

Allegato H

Doni alla biblioteca.

Allegato I

Inscritti alla Scuola.

Appendice I

Il momento attuale e le Scuole degli archivi di Stato (G. Vittani).

Appendice II

L'archivio del Regio Economato in Milano (A. Piccardo).

Appendice III

Indice alfabetico delle deliberazioni del Direttorio esecutivo della Repubblica cisalpina contenute nel Registro segreto 1798-1799 (V. Bortolotti).

Annuario n. 7 -1917-

Allegato A

Personale dell'Archivio al 1 gennaio 1917.

Allegato B

Lavori di ordinamento, inventariazione ecc. eseguiti nel 1916.

Allegato C

Quadro statistico con dati relativi a servizio interno, servizio pubblico - ricerche, entrata di carte, Biblioteca, Scuola di paleografia.

Allegato D

Elenco delle pubblicazioni degli impiegati nell'anno 1916.

Allegato E

Frequentatori della sala di consultazione.

Allegato F

Elenco degli studiosi per corrispondenza.

Allegato G

Elenco di pubblicazioni edite nell'anno 1916 su documenti di questo Archivio.

Allegato H

Doni alla biblioteca.

Allegato I

Inscritti alla Scuola.

Appendice I

La formazione dell'archivista (G. Vittani).

Annuario n. 8 -1918-

Allegato A

Personale dell'Archivio al 1 gennaio 1918.

Allegato B

Lavori di ordinamento, inventariazione ecc. eseguiti nel 1917.

Allegato C

Quadro statistico con dati relativi a servizio interno, servizio pubblico - ricerche, entrata di carte, Biblioteca, Scuola di paleografia.

Allegato D

Elenco delle pubblicazioni degli impiegati nell'anno 1917.

Allegato E

Frequentatori della sala di consultazione.

Allegato F

Elenco degli studiosi per corrispondenza.

Allegato G

Elenco di pubblicazioni edite nell'anno 1917 su documenti di questo Archivio.

Allegato H

Doni alla biblioteca.

Allegato I

Inscritti alla Scuola.

Appendice I

Le conseguenze dei negoziati diplomatici negli archivi (G. Vittani).

Annuario n. 9 -1919-

Allegato A

Personale dell'Archivio al 1 gennaio 1919.

Allegato B

Lavori di ordinamento, inventariazione ecc. eseguiti nel 1918.

Allegato C

Quadro statistico con dati relativi a servizio interno, servizio pubblico - ricerche, entrata di carte, Biblioteca, Scuola di paleografia.

Allegato D

Elenco delle pubblicazioni degli impiegati nell'anno 1918.

Allegato E

Frequentatori della sala di consultazione.

Allegato F

Elenco degli studiosi per corrispondenza.

Allegato G

Elenco di pubblicazioni edite nell'anno 1918 su documenti di questo Archivio.

Allegato H

Doni alla biblioteca.

Allegato I

Inscritti alla Scuola.

Appendice I

Guerre e paci nei resti dell'archivio visconteo (G. Vittani).

Appendice II

Il carteggio Molinari sull'Austria in Italia dal 1704 al 1718 (N. Ferorelli).

B) Il personale dell'Archivio di Stato di Milano

Personale in servizio in Archivio di Stato di Milano nel 1909

Soprintendente direttore: Fumi.

Archivisti: Ferorelli, Cerlini, Manaresi.

Primi aiutanti: Verzino, Giussani, Bortolotti, Pierucci.

Aiutanti: Tessarolo, Gallia, Quartulli, Piccardo.

Custodi e usceri: Ernesto Moltrasio, Giovanni Cresta, Navone, Meregalli, Silingardi.

Personale in servizio in Archivio di Stato di Milano nel 1911

Soprintendente direttore: Fumi.

Primi archivisti: Colombo, Della Croce, Boggiano, Vittani.

Archivisti: Manaresi, Fornarese, Ferorelli.
Scuola di Paleografia: Vittani (prof.), Manaresi (assistente).
Primi aiutanti: Pierucci.
Aiutanti: Bortolotti, Tessarolo, Gallia, Giussani.
Custodi e usceri: Moltrasio, Cresta, Navone, Meregalli, Ubaldini.

Personale in servizio in Archivio di Stato di Milano nel 1912

Soprintendente direttore: Fumi.
Primi archivisti: Colombo, Della Croce, Boggiano, Vittani.
Archivisti: Manaresi, Fornarese, Ferorelli.
Scuola di Paleografia: Vittani (prof.), Manaresi (assistente).
Primi aiutanti: Giussani, Pierucci.
Aiutanti: Bortolotti, Tessarolo, Gallia.
Custodi e usceri: Moltrasio, Cresta, Navone, Meregalli, Ubaldini.

Personale in servizio in Archivio di Stato di Milano nel 1913

Soprintendente direttore: Fumi.
Primi archivisti: Colombo, Della Croce, Boggiano, Vittani.
Archivisti: Manaresi, Fornarese, Ferorelli.
Scuola di Paleografia: Vittani (prof.), Manaresi (assistente).
Primi aiutanti: Giussani, Pierucci.
Aiutanti: Bortolotti; Tessarolo; Gallia.
Custodi e usceri: Moltrasio, Cresta, Navone, Meregalli, Ubaldini.

Personale in servizio in Archivio di Stato di Milano nel 1914

Soprintendente direttore: Fumi.
Primi archivisti: Colombo, Della Croce, Vittani.
Archivisti: Manaresi, Fornarese, Ferorelli, Cerlini, Boggiano.
Scuola di Paleografia: Vittani (prof.), Manaresi (assistente).
Primi aiutanti: Giussani, Pierucci.
Aiutanti: Bortolotti, Tessarolo, Leida, Forte, Ramaciotti, Quartulli, Pagani, Piccardo.
Custodi e usceri: Moltrasio, Cresta, Navone, Meregalli, Silingardi, Serravalle.

Personale in servizio in Archivio di Stato di Milano nel 1915

Soprintendente direttore: Fumi.
Primi archivisti: Colombo, Della Croce, Vittani.
Archivisti: Amato, Manaresi, Fornarese, Ferorelli, Cerlini, Boggiano.
Scuola di Paleografia: Vittani (prof.), Manaresi (assistente).
Primi aiutanti: Giussani, Pierucci.
Aiutanti: Bortolotti, Tessarolo, Quartulli, Pagani, Piccardo.
Custodi e usceri: Moltrasio, Cresta, Navone, Meregalli, Silingardi, Serravalle.

Personale in servizio in Archivio di Stato di Milano nel 1916

Soprintendente direttore: Fumi.

Primi archivisti: Colombo, Della Croce, Vittani.

Archivisti: Cerlini, Manaresi, Fornarese, Ferorelli.

Scuola di Paleografia: Vittani (prof.), Manaresi (assistente).

Primi aiutanti: Giussani, Pierucci.

Aiutanti: Bortolotti, Tassarolo, Gallia, Quartulli, Piccardo.

Custodi e usceri: Moltrasio, Cresta, Navone, Meregalli, Silingardi, Serravalle.

Personale in servizio in Archivio di Stato di Milano nel 1917

Soprintendente direttore: Fumi.

Primi archivisti: Colombo, Della Croce, Vittani.

Archivisti: Cerlini, Boggiano, Fornarese, Manaresi.

Scuola di Paleografia: Vittani (prof.), Manaresi (assistente).

Primi aiutanti: Giussani, Pierucci, Verzino.

Aiutanti: Bortolotti, Tassarolo, Gallia, Quartulli, Piccardo.

Custodi e usceri: Moltrasio, Cresta, Navone, Meregalli, Silingardi, Serravalle.

Personale in servizio in Archivio di Stato di Milano nel 1918

Soprintendente direttore: Fumi.

Primi archivisti: Colombo, Della Croce, Vittani.

Archivisti: Ferorelli, Cerlini, Manaresi, Boggiano, Fornarese.

Scuola di Paleografia: Vittani (prof.), Manaresi (assistente).

Primi aiutanti: Giussani, Pierucci, Verzino.

Aiutanti: Bortolotti, Tassarolo, Gallia, Quartulli, Piccardo.

Custodi e usceri: Moltrasio, Cresta, Navone, Meregalli, Silingardi, Serravalle.

Aspetti della criminalità e della giustizia nello Stato di Milano nel Settecento*

Introduzione al periodo

Il primo novembre del 1700 morì, senza lasciare figli, Carlo II re di Spagna. Iniziò dunque una complessa fase di scontri fra coloro che rivendicavano l'eredità di tale trono, la cosiddetta guerra di successione spagnola, che vide schierati con l'imperatore d'Austria Leopoldo I, l'Inghilterra, le Province Unite e il Portogallo; con la Francia, il Duca di Savoia e quello di Mantova. Come prima mossa l'imperatore mandò in Italia, attraverso il Tirolo, un esercito di 25.000 uomini sotto il comando del principe Eugenio di Savoia, cui rispose la preparazione di un grosso esercito da parte del re di Francia¹.

Nell'agosto del 1705 avvenne una sanguinosa battaglia, tra Trezzo e Cassano d'Adda, dove morirono più di 12.000 soldati di entrambi i fronti².

I contrasti fra le potenze europee in conflitto si risolsero nel 1711, allorché Carlo d'Asburgo divenne imperatore con il nome di Carlo VI d'Austria e assunse il titolo di duca di Milano. Con le paci di Utrecht e di Rastadt, avvenute nel 1713-14, lo Stato di Milano entrò dunque ufficialmente sotto il dominio degli Asburgo d'Austria, che sarebbe ininterrottamente durato fino al 1796, salvo la breve parentesi degli anni 1733-1736 che coincise con l'occupazione franco-sabauda dello Stato e con la guerra di successione austriaca.

Gli anni della dominazione asburgica sullo Stato di Milano furono cruciali per la nascita e la formazione di uno stato moderno nel territo-

* Il presente contributo, mai ufficialmente pubblicato e ora rivisto, è contenuto nella dispensa intitolata *Giustizia e criminalità a Milano dal XVI al XVIII secolo*, del corso di Storia di Milano (22 novembre-20 dicembre 1999), organizzato dal Comune di Milano (Educazione, Settore servizi formativi e diritto allo studio. Coordinamento CEP-Storia di Milano).

¹ Su tali vicende si rimanda a CAPRA 1984.

² Qualche notizia si trova in *La battaglia di Cassano* 2005.

rio lombardo. Infatti, la Lombardia austriaca, in particolare nella seconda metà del secolo, fu interessata da un'intensa opera di riforme che riguardarono numerosi aspetti dell'amministrazione dello Stato, con l'imperatrice Maria Teresa, prima, e, in seguito, dopo il 1780, durante il governo di suo figlio Giuseppe II³.

Basti qui brevemente ricordare che dal terreno economico-finanziario a quello amministrativo, dal settore giudiziario -su cui ovviamente ci soffermeremo tra poco- a quello censuario, dalla sanità al clero, ecc., si perseguì con queste riforme una rilevante semplificazione e razionalizzazione delle strutture dello Stato e, contemporaneamente, si sviluppò un processo sempre più rigoroso di accentramento e di affermazione di autorità dello stesso⁴.

Modificazioni che furono possibili grazie al concreto senso della realtà che caratterizzava l'iniziativa riformatrice della sovrana⁵, assistita da alcuni funzionari efficienti e puntuali esecutori, quali i tre ministri plenipotenziari che si succedettero al governo dello Stato di Milano -Pallavicini, Cristiani e Firmian⁶- ma, soprattutto, anche all'opera del cancelliere Kaunitz, residente a Vienna, che fu il vero e proprio supervisore di quanto si veniva attuando in Lombardia. Quest'ultimo non fu solo in stretto contatto con i ministri citati, ma intrattenne costanti scambi di idee con i riformatori lombardi più illuminati. Verri, Beccaria e Parini, per citare i più noti fra questi economisti, giuristi, "tecnici" più che filosofi⁷, entusiasti figli del secolo dei lumi, si vennero schierando infatti decisamente in prima linea, dando con il loro pensiero un importante contributo alla formulazione del programma di rinnovamento e collaborando all'attuazione delle riforme, nonché ricoprendo cariche ed incarichi nei nuovi organi dell'amministrazione⁸.

La diffusione dell'illuminismo lombardo, quasi improvvisa a partire dagli anni Sessanta del Settecento, non sarebbe stata possibile se non si fosse verificato un certo effetto di contagio e di irruzione «delle corren-

³. Sull'età delle riforme si rimanda, per tutti, anche in considerazione della vasta bibliografia riportata, a CAPRA 1984; cfr. inoltre *Economia, istituzioni, cultura* 1982.

⁴. Cfr. VALSECCHI 1982, p. 38.

⁵. Cfr. VALSECCHI 1982, p. 30.

⁶. Per qualche notizia generale su tali ministri si veda *Maria Teresa e la Lombardia Austriaca* 1982, pp. 11-12.

⁷. Cfr. VALSECCHI 1982, p. 39.

⁸. Cfr. CAPRA 1984, p. 357.

ti più avanzate della cultura europea in una scena intellettuale nel suo complesso angusta e stagnante»⁹. Circolazione di idee, entusiasmo letterario, contatti con le altre nazioni alla ricerca di un costante aggiornamento culturale che esprimevano, come è stato acutamente osservato¹⁰, un irreversibile processo di distacco dal passato e dal sapere dei padri.

Il periodo asburgico si concluse allorché, nel maggio del 1796, le armate francesi entrarono nello Stato di Milano, ponendo fine al dominio austriaco sulla Lombardia.

Aspetti della criminalità

Nei primi anni del XVIII secolo, a cavallo fra la fine della dominazione degli Asburgo di Spagna sullo Stato di Milano e l'inizio di quella degli Asburgo d'Austria, in coincidenza con i menzionati conflitti per il predominio sul milanese, la situazione dell'ordine pubblico era piuttosto grave anche in relazione e di riflesso ai profondi disagi provocati dal transito di numerosi eserciti. In particolare va detto che tutto il territorio in prossimità dell'Adda fu interessato in quegli anni dal passaggio e dall'alloggiamento di eserciti, contingenze che apportarono gravi spoliazioni e requisizioni.

Tra i rilevanti disagi che coinvolsero la popolazione dello Stato di Milano vale la pena di menzionare, al proposito, un significativo esempio: si tratta di un episodio verificatosi a Vaprio d'Adda nel 1701, che evidenzia la miseria delle condizioni economiche della popolazione di quella comunità e la conseguente insofferenza relativa alla presenza delle truppe. Caso facilmente estensibile, non solo per quel periodo, anche a molti altri comuni dello Stato, proprio perché il problema degli alloggiamenti militari sarebbe stato una costante spina nel fianco delle comunità¹¹.

Era infatti accaduto che una certa quantità di farina, destinata ai soldati accampati presso Vaprio, «era stata levata da diversi contadini di quelli luoghi ed altri vicini»¹², approfittando di un momentaneo allontanamento dei militari. Il fatto, piuttosto grave, aveva mobilitato il governatore che aveva ordinato al podestà di Milano di intervenire per recuperare la refurtiva e assicurare i colpevoli alla giustizia.

⁹. CAPRA 1984, p. 357.

¹⁰. CAPRA 1984, pp. 357-360.

¹¹. Si veda DONATI 1996, pp. 13-20.

¹². ASMi, *Atti di governo, Militare*, p. a., 383, 7 settembre 1701.

Ma al disagio per gli alloggiamenti si sommava in tutto il territorio dello Stato di Milano l'endemica presenza di malviventi, la costante insicurezza delle strade e il consueto moltiplicarsi dei furti e delle rapine¹³, che le fonti dell'epoca segnalavano attraverso il ripetersi di appelli delle autorità, relativi al periodo 1704-1714 e provenienti, per esempio, da Codogno¹⁴, da Lodi¹⁵, da Tortona e Alessandria¹⁶, da Cremona¹⁷ e dalla città di Milano, dove si raccomandava di eseguire frequenti ronde notturne¹⁸. Tale situazione non migliorò negli anni seguenti, come testimonia la ricca documentazione conservata negli archivi dalla quale emerge la netta impressione di una società che si sentiva di fatto aggredita e assediata dalla delinquenza¹⁹. Negli anni Quaranta del secolo, per esempio, si assisteva a «un'indubbia recrudescenza della criminalità, legata agli effetti della guerra di successione austriaca, alle devastazioni e alle ruberie delle soldatesche, all'accentuata pressione fiscale»²⁰.

Che l'estrema povertà e la disoccupazione fossero tra le cause scatenanti dei fenomeni delinquenziali era del resto riconosciuto in alcune consulte del Senato del 1748 e del 1752 e, qualche anno dopo, nel 1761, dallo stesso cancelliere Kaunitz che, in una relazione all'imperatrice Maria Teresa, subentrata nel 1740 al padre Carlo VI, poneva l'accento sulla miseria generale che esisteva in Italia nel basso popolo²¹.

¹³ ASMi, *Atti di governo, Giustizia punitiva, p. a.*, 1, grida 15 ottobre 1706; [1708]; 3 settembre 1708; 13 novembre 1710, relazione del capitano di giustizia Antonio Lucini circa un assalto di tre ladri alessandrini accaduto fuori da Porta Vercellina a Milano.

¹⁴ ASMi, *Atti di governo, Giustizia punitiva, p. a.*, 1, 23 giugno 1704, relazione del podestà di Codogno.

¹⁵ ASMi, *Atti di governo, Giustizia punitiva, p. a.*, 1, 30 novembre 1704, relazione del podestà di Lodi.

¹⁶ ASMi, *Atti di governo, Giustizia punitiva, p. a.*, 1, 1 giugno 1706, ordine ai comandanti militari di Tortona ed Alessandria di mobilitarsi per catturare i banditi che infestano quelle province.

¹⁷ ASMi, *Atti di governo, Giustizia punitiva, p. a.*, 1, grida 27 settembre 1712.

¹⁸ ASMi, *Atti di governo, Giustizia punitiva, p. a.*, 1, relazioni 25 marzo 1702, 27 ottobre 1705, 4 febbraio 1706; ASMi, *Atti di governo, Giustizia punitiva, p. a.*, 44, grida 24 marzo 1705, relazioni 22 marzo 1705, 12 gennaio 1711 e 13 gennaio 1714; ASMi, *Atti di governo, Giustizia punitiva, p. a.*, 11, relazione 10 dicembre 1706.

¹⁹ Sul tema cfr. ROMANI 1990.

²⁰ CAPRA - CISERANI 1991, p. 1.

²¹ Cfr. CAPRA - CISERANI 1991, pp. 2-3.

Ma la constatazione e il riconoscimento dell'esistenza di tali cause sociali non escludeva, ovviamente, il fatto che, specialmente nelle zone di confine, si concentrasse una massa di oziosi, malviventi, contrabbandieri e banditi, specialmente forestieri, che confermavano l'esistenza di un fenomeno latente e endemico da secoli.

Molti di questi criminali provenivano dalle zone occidentali dello Stato di Milano via via cedute ai Savoia, nel corso della prima metà del Settecento, come l'Alessandrino, il Tortonese, il Novarese, la Lomellina, il Vigevanasco e l'Oltrepò Pavese, dopo che il Ticino era diventato il nuovo confine tra lo Stato di Milano e quello sabauda²².

In particolare si distinguevano per le loro attività criminose legate al furto e al contrabbando organizzati quasi scientificamente, gli abitanti di Pozzolo Formigaro nel Tortonese e di Castellazzo e Castel Fè nell'Alessandrino -i cosiddetti «Pozzolaschi e Lessandrini»²³- che, cacciati dallo Stato piemontese, si erano rifugiati a Novi nella Repubblica di Genova. Da tale località, infatti, partivano periodicamente bande numerose che introducevano merci di contrabbando nel territorio piemontese (sale, tabacco, sapone, olio, ecc.); in seguito si recavano nello Stato di Milano dove assalivano e depredavano cascine, borghi o ricchi mercanti; così, con il denaro rubato, potevano ricomprare le menzionate merci per ricominciare nuove operazioni di contrabbando.

Questa particolare strategia criminale, che certamente contava sulla connivenza di coloro che comperavano da quelli sia le merci contrabbandate che quelle poi rubate, veniva con straordinaria lucidità messa a fuoco in una precisa *consulta* presentata a Maria Teresa nel 1765. Il documento merita a nostro parere un'ampia citazione poiché emergono da esso considerazioni assolutamente acute e puntuali sulle modalità criminali attuate da tali bande. Si rilevava, infatti, che:

«Dalle accurate pratiche ed inquisizioni che si sono fatte sulle tracce di costoro, è emerso a prova costante che essi, quantunque originari di Pozzolo Formigara, Castellazzo ed altre terre adiacenti della Provincia di Alessandria, Stato di Sua Maestà sarda, si sono però absentati dalle loro rispettive patrie, perché banditi capitalmente dal loro sovrano [...] e però rifuggiatisi essi nel Genovesato, abbiano stabilito le loro famiglie in un sobborgo di Novi, appartenente alla Repub-

²² Si veda RICCI MASSABÒ 1980, p. 99, nota 3.

²³ Si rimanda, per esempio, ad ASMi, *Atti di governo, Giustizia punitiva, p. a.*, 16, 20 settembre 1742; sull'argomento cfr. SOLAVAGGIONE 1970, pp. 32, 46-49, 374-376.

blica di Genova, e che ivi abbiano fatto il loro domicilio, ed impetrato asilo e ricovero, che provvistisi ivi di armi e di giumenti, comprano sale, tabacco, sapone, oglio, ed altri somiglianti generi, e di essi caricate le loro vetture, per vie oblique, tortuose e sempre diverse si introduchino ne' Stati di Sua Maestà sarda, le attraversino furtivamente e portandosi nella Riviera d'Orta, di indipendente appartenenza al Vescovo di Novara, ivi, o per contratto, o per violenza, vendino li detti generi, li quali poi s'introducono di sopiatto ed insensibilmente in questo Stato, o ne' finitimi del detto Signor Re di Sardegna, con molto danno delle rispettive regalie; e fatti così sgombri del carico d'essi generi, or per una parte, or per un'altra, ora dal confine svizzero, ora dal Piacentino, per tutt'altre vie, ma sempre oblique ed insidiose, facciano le suaccennate irruzioni in questo Stato, appostando or una casa forense del sale, della mercanzia, della Ferma generale di Vostra Maestà, ora alcuna cassina campestre, ora un mercante facoltoso in un borgo non cinto, ora la casa di qualche ricco particolare che abiti alla campagna, ed assalite esse inaspettatamente, il più delle volte in numero di più di venti o trenta armati, le cingono, le assediano, assicurandosi delle avvenute, de' campanili delle chiese vicine, per impedire il suono delle campane tocche a soccorso, e concorso de' vicini, o fingendo il carattere de' custodi del Dazio e di inquisitori contro de' contrabandi, per esiggere rispetto e docilità e rassegnazione da' padroni e da famigli, li legano, li minacciano di morte, di fuoco, delli più atroci tormenti, che tal volta lor danno, per estorquer la confessione e l'indicazione de ripostigli del denaro, e robbe preziose; ed investigate e messe sosopra tutte le massarizie, sottraggono il denaro, spogliano e rubbano le migliori sostanze, lasciando le infelici famiglie nell'ultima desolazione e rovina e spargendo la confusione, il terrore, la costernazione nelle provincie e ne' contermini; e caricate le robbe sopra li giumenti o che seco hanno, come si è detto, o che rubbano per il pubblico cammino a cavallari e passeggeri, per altre vie romite, incerte e difficili a potersene seguire la traccia, si riducono al confine e violentati li portinai del Po o del Ticino a traghettarli oltre, si riducono al loro infame covile di Novi, dove vendendo pubblicamente e senza riserve le cose rubbate a questo Stato, passano alcun tempo in gozzoviglie e stravizi, fino a che riassunta la nuova carovana, ricomprano altri generi da introdurre da contrabbando in questo Stato e in quello di Sua Maestà sarda, ritornano al tristo giuoco sempre pronti, sempre animosi, sempre funesti alla pubblica pace e alla particolare sicurezza di questi sudditi della Maestà Vostra»²⁴.

²⁴. ASMi, *Atti di governo, Giustizia punitiva, p. a.*, 18, febbraio 1765. La *consulta* è anche segnalata in SOLAVAGGIONE 1970, pp. 48-49.

Anche i territori situati presso il confine meridionale dello Stato di Milano non erano certo meno soggetti ad analoghi fenomeni di criminalità organizzata. Ad esempio, il feudo imperiale di Retegno, presso Codogno, appartenente fino al 1768 ai Trivulzio e poi diviso tra il Milanese e il Ducato di Parma e Piacenza -nel senso che il confine tracciato artificialmente divideva il borgo in due parti-, era diventato, a causa di questa particolare posizione e quindi giurisdizione confinaria, un luogo di rifugio per criminali di ogni genere. Si era in presenza sia di grandi bande di rapinatori che di piccoli contrabbandieri che trattavano soprattutto tabacco, stoffe grezze, salnitro, grani, latticini, uova²⁵.

E non erano immuni da episodi di criminalità anche le zone confinarie situate fra i territori veneti del Cremasco, del Bresciano e del Bergamasco e quelli milanesi situati sul confine orientale dello Stato, come la Gera d'Adda, il Lodigiano e il Cremonese, territori che erano tutti infestati da un'ingente presenza di delinquenti di vario genere. Nel 1732, per esempio, si segnalava l'esistenza di una banda di malviventi presso il porto di Trezzo²⁶; nella Gera d'Adda, qualche anno dopo, accadeva che Giovanni Boncristiano, capitano del divieto addetto ai controlli sul trasporto dei grani, chiedesse per sé e per la sua truppa la licenza per il porto d'armi, senza le quali non avrebbero potuto contrastare i contrabbandieri²⁷. Anche in una relazione del 1750, presentata dal vicario della Martesana Giacomo Maria Arrigone, si sottolineava come nella zona fossero presenti molti banditi²⁸; e la medesima considerazione emergeva dall'ordinanza pubblicata nel 1754 da Giacomo Motta, sindaco della vicina Canonica sull'Adda²⁹. E ancora, dopo circa un decennio, nel 1765, il console della stessa Canonica riferiva che un milanese era stato assalito da tre o quattro malviventi che gli avevano rubato, malmenandolo, «da 30 in 35 lire, oltre una giubba, un paio di calzoni ed un paio di calze»³⁰.

In merito ad alcuni fenomeni di contrabbando o comunque di evasione dal dazio nel porto di Vaprio sull'Adda, fiume che segnava il confine con la Repubblica di Venezia, siamo in presenza di croniche ina-

²⁵. Su Retegno si veda SOLAVAGGIONE 1970, pp. 382-393.

²⁶. ASMi, *Atti di governo, Giustizia punitiva, p. a.*, 15, 29 novembre 1732.

²⁷. ASMi, *Atti di governo, Giustizia punitiva, p. a.*, 12, 1 agosto 1748.

²⁸. ASMi, *Atti di governo, Giustizia punitiva, p. a.*, 17, 12 maggio 1750.

²⁹. ASMi, *Atti di governo, Giustizia punitiva, p. a.*, 17, 4 febbraio 1754.

³⁰. ASMi, *Atti di governo, Giustizia punitiva, p. a.*, 44, 20 ottobre 1765.

dempienze, da parte dei trasportatori di merci, rispetto alle quali la *grida* emessa nel 1742 non è certamente la sola conferma. Nell'ordinanza, sollecitata da un'istanza dei due proprietari dell'appalto del porto di Vaprio, i Melzi e i Monti, si ordinava che:

«Niun barcarolo, né padrone de barchetti, barche et altri stromenti sopra il fiume Adda [...] ardisca in tutta la giurisdizione, passare o traghettare in qualunque modo né da una ripa all'altra, né condurre per lungo di detto fiume per in seguito traghettare da una ripa all'altra, bestie, mercanzie, persone, legne d'ogni sorte, materiali, sassi per calcina, o calcina cotta, né qualunque altra sorte di robbe di qualsisia genere, se prima non avrà pagato il diritto a detto porto»³¹.

Ma oltre alla diffusissima piaga del contrabbando, praticato su tutti i confini dello Stato di Milano da grosse bande organizzate o dai contadini per arrotondare i loro scarsi redditi, due altri fenomeni illegali, già molto attuati nei secoli precedenti e naturalmente mai venuti meno, riesplero in maniera dirompente nella Lombardia del XVIII secolo: ci riferiamo ai furti campestri e al pascolo abusivo.

In una società povera e permeata di violenza era facile che tali reati fossero compiuti pressoché quotidianamente. Per esempio, a una supplica presentata in merito al pascolo abusivo a Vaprio d'Adda dai maggiori proprietari della comunità, seguì la promulgazione di un'apposita *grida*, pubblicata nel 1751. Poiché numerosi danni erano stati «arrecati in diversi modi e tempi alle campagne, vigne, prati, boschi et altri beni simili, [...] e massimamente coll'introduzione di quantità di pecore e capre»³², si vietava -con minaccia di pene pecuniarie o corporali- di portare a pascolare qualunque tipo di bestiame nelle altrui proprietà, nonché «di andare a caccia, tagliando legna, facendo stroppe, rompendo le siepi, e massime le ripe, passando e ripassando sopra detti beni, e rubando con tal occasione le uve, frutti e particolarmente la foglia de moroni»³³. La promulgazione, cinque anni dopo, di un'ordinanza pressoché identica, dimostra come si fosse ben lontani dalla soluzione del problema. Anzi, il fenomeno dei furti campestri, nello specifico delle foglie del gelso -alimento base per l'allevamento del baco da seta-, era probabilmente in ascesa in tutta la zona collinare dell'asciutto

³¹. ASMi, *Atti di governo, Finanza, p. a.*, 876, 1 luglio 1742.

³². ASMi, *Atti di governo, Agricoltura, p. a.*, 30, *grida* 25 giugno 1751.

³³. ASMi, *Atti di governo, Agricoltura, p. a.*, 30, *grida* 25 giugno 1751.

dove maggiormente era diffusa la gelsicoltura. Infatti, nella *grida* si denunciava che «molti si fanno lecito d'andare temerariamente a cogliere la foglia de moroni nei campi e possessi altrui, usurpandola perciò contro la volontà dei veri padroni, possessori ed affittuari a grave loro danno»³⁴. Si prevedeva, pertanto, per chiunque fosse stato colto in flagrante una pena pecuniaria, alla quale era «obbligato il padre per il figlio, il marito per la moglie, ed il padrone per il famiglia. E in caso d'impotenza si [sarebbe proceduto] all'immediata carcerazione del delinquente»³⁵.

Nella parte irrigua della Lombardia era probabilmente «la struttura stessa dell'organizzazione produttiva a favorire questa criminalità spicciola»³⁶. Si verificava, infatti, che nelle casere o cascine dove si fabbricava il formaggio e dove la gran parte dei lavori erano quindi concentrati in pochi mesi all'anno, venissero assunti, per maggiore bisogno di manodopera, molti vagabondi, forestieri o sbandati senza fissa dimora, che venivano appena sfamati e alloggiati dai loro padroni e fattori, ma che ottenevano da questi protezione allorché ritornavano alle cascine dopo aver compiuto furti nella zona. E ciò poichè:

«[I loro] fattori gastaldi o agenti fanno ad un tempo stesso un punto di gloria ed onore de' loro padroni, con non permettere che la giustizia ordinaria eserciti gl'atti di perquisizione nelle loro cassine, case o territori [...] perchè fanno servire il detto asilo in conto di salario a detti famigli, i quali s'accontentano in tanto di servire a sì scarsa mercede, in quanto sono sicuri di poter impunemente rubbare»³⁷.

Malgrado le generalità di questi sbandati fossero perfettamente conosciute dalle persone oneste che vivevano nelle comunità, tuttavia queste ultime, pur subendo vessazioni, evitavano di denunciare tali banditi o per la paura, o per le minacce ricevute, o per timore di ritorsioni come l'incendio delle case o delle cascine. È interessante rilevare che in calce al documento appena citato, intitolato *Informazione e progetto ad estirpazione de' ladri e malviventi nello Stato di Milano*, l'anonimo estensore aggiungeva una precisa raccomandazione destinata a chi avrebbe dovu-

³⁴ ASMi, *Atti di governo, Agricoltura, p. a.*, 30, *grida* 28 maggio 1756.

³⁵ ASMi, *Atti di governo, Agricoltura, p. a.*, 30, *grida* 28 maggio 1756.

³⁶ CAPRA - CISERANI 1991, p. 7.

³⁷ ASMi, *Atti di governo, Giustizia punitiva, p. a.*, 18, s. d.; citata anche in CAPRA - CISERANI 1991, p. 7.

to controllare il territorio e pianificare la caccia ai banditi: prima di approntare e organizzare «le misure che vorrebbero prendere ad estirpazione de' vagabondi e malviventi dello Stato di Milano, conviene ricorrere alla Carta Geografica»³⁸.

Lo Stato e il mantenimento dell'ordine pubblico

Corruzione, frammentazione e una scarsa consistenza numerica delle forze preposte alla repressione, anche se più consistente di quel che si potrebbe pensare; connivenza e protezione dei ricettatori delle merci rubate e dei massari nelle cascine e paura di violente ritorsioni, unitamente ad una povertà diffusa, sembrano dunque essere tra le cause principali dell'endemicità dei fenomeni di criminalità e della difficile soluzione delle problematiche legate al mantenimento dell'ordine pubblico.

Sebbene già in periodo spagnolo fosse invalsa l'abitudine di aggiungere in calce alle *grida* sull'ordine pubblico gli elenchi con nomi, soprannomi e, più raramente cognomi, dei condannati -con tutte le difficoltà di identificazione che si possono immaginare- tuttavia tale consuetudine ebbe maggiore diffusione nel Settecento. Sono, infatti, numerose le liste dei ricercati pubblicate nel XVIII secolo (definite a volte *cataloghi*), che constavano di un rilevante numero di nominativi e che riportavano spesso varie notizie circa il capo d'imputazione, il sesso dei rei, la loro provenienza geografica e il loro mestiere. Senza soffermarsi su alcune interessanti aggregazioni per tipologie compiute in due importanti studi³⁹, basti qui rilevare che il *catalogo* del 1730⁴⁰ riguardava 218 persone; quello del 1744⁴¹ riportava 255 nomi; quello del 1747⁴² elencava 357 ricercati; quello del 1750⁴³ includeva 146 condannati; quello del 1763⁴⁴ conteggiava 1.132 banditi; la *tabella*⁴⁵ rela-

³⁸. ASMi, *Atti di governo, Giustizia punitiva, p. a.*, 18, s. d.

³⁹. Si vedano CAPRA - CISERANI 1991, pp. 9-12; SOLAVAGGIONE 1970, pp. 409-419.

⁴⁰. BNB, *Gridario*, AO II 19, *grida* 21 aprile 1730.

⁴¹. BNB, *Gridario*, AO II 20, *grida* 22 agosto 1744.

⁴². BNB, *Gridario*, AO II 20, *grida* 31 maggio 1747.

⁴³. ASMi, *Atti di governo, Giustizia punitiva, p. a.*, 24, 24 maggio 1750.

⁴⁴. BNB, *Gridario*, AO II 21, *grida* 15 agosto 1763.

⁴⁵. ASMi, *Atti di governo, Giustizia punitiva, p. a.*, 19, *Tabella decennale dal 1 luglio 1774 a tutto giugno 1784 de' banditi della Lombardia Austriaca*. I dati riportati nella *tabella* sono analizzati da SOLAVAGGIONE 1970, pp. 409-419.

tiva al decennio 1774-1784, riportava 953 nominativi; infine, l'*Elenco generale de' banditi dallo stato di Milano*⁴⁶, relativo circa allo stesso periodo del precedente, cioè al decennio 1775-1784, menzionava 1.160 nominativi. Un documento posteriore al 1758, che elencava circa 90 banditi, comprendeva la «specificazione de' nomi e cognomi dei [famosi] Pozzolaschi, Castellesi ed Alessandrini intervenuti e rei de' rispettivi misfatti commessi nello Stato di Milano dall'anno 1758 a questa parte»⁴⁷.

In merito ai fenomeni di criminalità nel contado, si stabilirono alcune norme enunciate in una *grida* del 1741⁴⁸, alcune delle quali erano già state applicate in precedenza con scarsi risultati dalle autorità della Lombardia spagnola⁴⁹. Fra queste possiamo annoverare: bando per oziosi e vagabondi, frustate in pubblico e marchio a fuoco per ladri e ricettatori, premi e taglie per chi avesse consegnato i banditi vivi o morti, libertà di detenere armi per difesa e offesa concessa agli abitanti delle comunità di confine, obbligo per questi ultimi di inseguire gli assalitori, vigilanza e periodiche perlustrazioni sul territorio specialmente nelle zone di confine e divieto assoluto per i barcaioi di traghettare banditi e contrabbandieri.

Il timore delle rapine lungo le strade aveva fatto sì che, in una *grida* del 1750, si comandasse ai «possessori delli terreni vicino alle strade maestre [...] di stirpare onninamente li boschi adiacenti alle suddette strade in latitudine di brazza sessanta [circa 36 metri] lateralmente alle medesime»⁵⁰. Con tale disposizione, certamente di non facile applicazione, si cercava di evitare che i banditi si nascondessero nella vegetazione e assalissero quindi i viaggiatori con l'effetto della sorpresa.

Si deve osservare che, sebbene nella società di antico regime non fosse ben chiara la nozione di polizia, tuttavia «è altrettanto vero che precisa era la consapevolezza, da parte dei governanti, di dover fronteggiare, con i mezzi di cui disponeva, emergenze d'ordine pubblico e diffuse condizioni di criminalità. Paradossalmente, se non esisteva la polizia in quanto tale, era però presentissimo l'oggetto contro cui la polizia si sa-

⁴⁶ HHASW, *Italien Spanischer Rat, Lombardei Collectanea*, 73. I dati riportati nell'*Elenco* sono analizzati in CAPRA - CISERANI 1991, pp. 9-12.

⁴⁷ ASMi, *Atti di governo, Giustizia punitiva, p. a.*, 18, s. d. [post 1758].

⁴⁸ BNB, *Gridario AO II 20, grida* 7 luglio 1741.

⁴⁹ Si rimanda a G. LIVA 1997.

⁵⁰ ASMi, *Atti di governo, Giustizia punitiva, p. a.*, 17, *grida* 17 febbraio 1750.

rebbe dovuta rivolgere»⁵¹. Diverse erano le figure di questo sistema pre-poliziesco, caratterizzato da una struttura per corpi, le quali in gran parte si autofinanziavano grazie a vari privilegi, a diritti privativi e a taglie: in particolare esistevano i satellizi di città e di campagna, le guardie di finanza e i presentini alle porte delle città murate, la milizia civica, alcuni tipi di guardie e i campari delle acque⁵².

A partire dagli anni Cinquanta del secolo, verificata la scarsa collaborazione dei locali autorizzati a portare le armi nella difesa dalle bande, si moltiplicarono i piani e i progetti di repressione anti-malviventi e si aumentò il numero delle preture regie e la quantità dei satellizi a cui affidare il controllo e la repressione. Questi sbirri risultavano, comunque, in numero decisamente inferiore al reale fabbisogno ed inoltre, similmente ai capitani e ai commissari del divieto preposti agli sfrosi, cioè alla lotta al contrabbando, erano spesso corrotti, violenti e profondamente invisi alle popolazioni del contado.

Nel 1749 fu tentato l'esperimento, poi abbandonato qualche anno dopo, di nominare un regio commissario di campagna che, unitamente ad un notaio criminale, ad un carnefice e ad un certo numero di sbirri girasse per le campagne per giudicare e punire in loco i condannati⁵³. Nella relativa consulta di nomina si diceva che tale funzionario doveva andare:

«Girando le strade ed i luoghi ora più infestati e con opportuna e sufficiente informazione delle rubberie alla strada, verificata sommariamente la verità del fatto e delli delinquenti, non solamente procuri a tutti il loro arresto, ma altresì passi a condannarli fino alla morte inclusivamente secondo la loro reità, poi dato un breve intervallo alli malfattori di prepararvisi, li faccia immancabilmente impiccare appesi ad una pianta nelle pubbliche strade, dove si lascino i loro cadaveri esposti a pubblico spettacolo»⁵⁴.

⁵¹. ANTONIELLI 1995, p. 30.

⁵². ANTONIELLI 1995, pp. 30-34. Su tale argomento si rimanda anche a ANTONIELLI 1993, ma soprattutto a *La polizia in Italia* 2002, anche per la ricchissima bibliografia riportata.

⁵³. Si vedano in ASMi, *Atti di governo, Giustizia punitiva, p. a.*, 16, aprile-luglio 1749 numerosi documenti sul Regio Commissario di campagna; sull'argomento cfr. anche CAPRA - CISERANI 1991, p. 21; SOLAVAGGIONE 1970, pp. 36-37.

⁵⁴. ASMi, *Atti di governo, Giustizia punitiva, p. a.*, 16, 1 luglio 1749.

Oltre all'aumento delle preture regie anche in campagna, agli inizi degli anni Settanta furono creati gli *uomini d'arme*: questa sorta di "poliziotti", scelti in ogni comunità dai deputati dell'estimo, sarebbero stati armati e avrebbero potuto ottenere compensi in caso di cattura di qualche ricercato.

Un altro fronte cui attesero le autorità per arginare i fenomeni di criminalità nelle zone di confine fu quello di rilanciare le convenzioni anti-banditismo con gli stati confinanti, attraverso la ripresa di trattative interrotte, o il rilancio di quelle vigenti e già applicate nel precedente periodo spagnolo⁵⁵.

Anche nella città di Milano, dal punto di vista della prevenzione nella lotta alla criminalità, oltre all'affidamento del controllo nei quartieri attribuito agli *anziani* e all'obbligo per osti e affittacamere di notificare alle autorità le generalità di quelli che alloggiavano presso di loro, cominciò a farsi strada l'idea di una maggiore organizzazione delle forze preposte al vero e proprio controllo di polizia. Così, agli inizi degli anni Settanta del secolo, furono approntati tre progetti per la creazione a Milano di un Ufficio di Polizia, che verrà poi effettivamente realizzato e funzionerà per circa quattro anni dal gennaio 1787 allo stesso mese del 1791.

Tale spostamento di ottica dal campo della giustizia a quello della polizia si inseriva in una certa linea che, dopo aver «trovato nei tardi cameralisti austriaci, Justi e Sonnenfels, le più mature formulazioni, porterà alla distinzione, fondamentale nel codice penale giuseppino, tra delitti politici e delitti criminali»⁵⁶.

Beccaria e la pena di morte

Nella Lombardia austriaca degli anni Sessanta appare sempre più serrato il confronto tra due filosofie, rigidamente contrapposte, in merito alle valutazioni delle problematiche legate al mantenimento dell'ordine pubblico: quella del riformismo e quella della tradizione.

Nella prima teoria prevaleva la concezione prettamente illuminista secondo la quale, «senza un miglioramento diffuso del tenore di vita, fosse precario qualunque processo ottenuto nella lotta al crimine [ed inoltre] la considerazione che la miseria fosse spesso la sorgente del de-

⁵⁵ Si veda SOLAVAGGIONE 1970, pp. 376-382; per tali convenzioni durante il periodo spagnolo si rimanda a G. LIVA 1985, pp. 20-21 e pp. 31-32.

⁵⁶ CAPRA - CISERANI 1991, p. 16.

litto»⁵⁷. Da queste premesse derivava una certa pressione da parte dello stesso governo asburgico sul Senato di Milano, rappresentante dell'ortodossia e della tradizione giuridica lombarda, affinché venisse abolita la tortura - fatto che si verificherà solo nel 1784 -, e affinché si rendessero meno severe le pene corporali e si prospettasse una minore applicazione della pena di morte. Su tale linea più morbida rispetto alla pena capitale e all'abolizione della tortura si era schierato, accanto agli illuministi lombardi, anche il Supremo Consiglio di Giustizia del Ducato di Mantova⁵⁸.

Viceversa nell'altra filosofia, sostenuta dal Senato milanese e dal suo più illustre e anziano rappresentante Gabriele Verri, si insisteva sul fatto che l'unico deterrente possibile al dilagare della criminalità fosse l'applicazione di pene rigorose comminate senza tentennamenti o mitigazioni. Secondo tali idee, la risposta alla delinquenza non doveva prevedere alcuno spazio di emendamento, né brevi carcerazioni, bensì la comminazione della pena di morte, di lunghe condanne e di varie pene corporali, onde non cancellare l'esemplarità della giustizia penale.

Questi opposti pareri e contrapposte filosofie vennero, tra l'altro, anche dibattuti all'interno dell'Accademia Virgiliana di Mantova che, nel 1773, dedicò un apposito concorso al tema della criminalità e dell'applicazione della giustizia dal titolo *Assegnare le cagioni de' delitti, additare il modo di toglierle al possibile o d'impedirne gli effetti, affine di rendere più rari i supplizi senza che resti indebolita la pubblica sicurezza*⁵⁹.

A rilanciare ancora di più tale acceso confronto di idee, aveva naturalmente contribuito nel frattempo la pubblicazione, nel 1764, del famoso libro *Dei delitti e delle pene* di Cesare Beccaria, destinato ad avere, in poco tempo, una risonanza in tutta Europa⁶⁰. Per capire in pieno la straordinaria importanza e la novità di tale pubblicazione si deve sottolineare, come è stato giustamente osservato, che:

«L'operetta del Beccaria era il manifesto programmatico di una iniziativa rivoluzionaria del pensiero civile occidentale. Comparso in tempi in cui poteva essere pericoloso anche pensare, scolpiva fedelmente in massime essenziali il credo della *intelligencija* europea: spostare il baricentro della storia dalla forza alle idee. A

⁵⁷. CAPRA - CISERANI 1991, p. 14.

⁵⁸. Si veda ROMANI 1985, pp. 87-88.

⁵⁹. Il quesito è riportato in ROMANI 1985, p. 81.

⁶⁰. Su Cesare Beccaria e il suo famoso libro esiste, ovviamente, una bibliografia assai vasta, per cui si rimanda, per tutti, a *Cesare Beccaria* 1990.

una idea: quella dell'uomo come fine, perno di uno Stato spersonalizzato che, attraverso il diritto, ne garantisca la libertà»⁶¹.

Anche se Beccaria fu l'estensore materiale del celebre libro, non si deve dimenticare che, al di là dei suoi grandi e indubbi meriti, egli contribuì ad interpretare e a mettere per iscritto alcune idee che circolavano da tempo fra lo stesso Beccaria, Verri e gli altri intellettuali illuministi che frequentavano l'Accademia dei Pugni e il *Caffè*. Questi avevano osservato che gli aspetti della giustizia applicata a Milano in quell'epoca erano in definitiva la negazione dell'uomo e rispondevano all'applicazione di un diritto senza giustizia; i menzionati illuministi al contrario si battevano per la legalità e l'umanità della giustizia.

Il diritto penale vigente da secoli nello Stato di Milano presentava, in estrema sintesi, le seguenti caratteristiche: non umanità della pena (pena capitale e pene corporali); non proporzionalità della stessa, mancanza cioè di una precisa gerarchia circa la gravità dei reati; non utilizzabilità della pena a fini di prevenzione sociale (uso del terrore come deterrente); disuguaglianza della legge penale (punizioni a seconda dello status del reo e della persona lesa); non laicità del diritto penale (punizione di "crimini" di lesa maestà divina quali eresia e magia); infine, scarsa legalità del diritto penale (diritto incerto e arbitrario -«ad arbitrio del Senato»- anche se sancito dalle *Nuove Costituzioni*)⁶².

Beccaria, partendo dall'analisi delle *Novae Constitutiones*, promulgate da Carlo V nel 1541, delle numerose *grida* e ordinanze promulgate dai governatori spagnoli e dei molti decreti e dispacci emanati dai sovrani austriaci, sosteneva che i giudici non si basavano più sul dettato della norma antica che era entrato in ombra da secoli, poiché questo era stato sostituito dalle «interpretazioni che i grandi criminalisti medioevali e post-medievali [come Claro, Carpzov o Farinaccio] avevano via via dato della norma stessa»⁶³: interpretazioni e dottrina che, menzionate nei processi, facevano testo. In sostanza un reo era punito non tanto secondo il vecchio diritto penale lombardo «voluminoso, opinabile, controverso e opera di molte menti [conseguente] alla volontà di Giustiniano o di Carlo V (cioè in ossequio alla volontà della legge), ma in base ad una versione giurisprudenziale della legge stessa, cioè ad un'opinio-

⁶¹. CAVANNA 1989, pp. 17-18.

⁶². Cfr. CAVANNA 1990, pp. 181-186.

⁶³. CAVANNA 1989, p. 20.

ne interpretativa sulla fattispecie in questione che i giudici milanesi accolgono tradizionalmente come più autorevole»⁶⁴.

Il diritto lombardo era quindi definibile come giurisprudenziale, nel senso che non affidava il suo sviluppo ad un legislatore, bensì «a giuristi che [erano] in grado di far accogliere come leggi le opinioni e le pratiche elaborate all'interno del loro ceto»⁶⁵, non solo in quegli anni, ma soprattutto nei secoli precedenti. Questo primato della giurisprudenza sulla legge era possibile poiché il Senato, massimo organo di giustizia penale dal 1499 al 1786, aveva un potere ed un arbitrio assoluto e straordinario, sancito dalle *Novae Constitutiones*, che gli permetteva di giudicare le cause al posto del sovrano, in maniera infallibile e insindacabile. Dapprima si svolgeva un processo segreto, inquisitorio, privo di ogni presunzione d'innocenza, in cui si cercava di ottenere la confessione dell'imputato usando largamente lo strumento della tortura⁶⁶; poi, con la formula *consuit Senatus* (il Senato ha deciso), seguiva l'enunciazione della sentenza che prevedeva per il condannato torture, bastonature, frusta, marchio, gogna, tratti di corda, galera, bando, mutilazioni, colpi di tenaglie roventi fino alla pena di morte, con numerosi tipi di esacerbazioni prima e dopo la condanna sul corpo del reo.

Processo e condanne così atroci erano, infatti, rimasti pressoché immutati rispetto al precedente periodo spagnolo⁶⁷, come del resto risulta da alcuni studi sull'applicazione della pena capitale a Milano nel Settecento⁶⁸. Da tali ricerche si evince, tra l'altro, che la Confraternita di S. Giovanni decollato alle Case Rotte, che era nata alla fine del Trecento per assistere i condannati alla pena capitale dall'emanazione della sentenza al momento dell'esecuzione in piazza⁶⁹, era ancora esistente e avrebbe svolto la sua attività fino alla soppressione avvenuta nel 1784⁷⁰.

Anche se lo stesso Beccaria pose un'eccezione all'abolizione della pena capitale qualora si trattasse del reato di alto tradimento dello Sta-

⁶⁴. CAVANNA 1989, p. 21.

⁶⁵. CAVANNA 1989, p. 21.

⁶⁶. Sull'applicazione della tortura esiste una vasta bibliografia, per cui ci limitiamo a segnalare, oltre al famoso libretto di Cesare Beccaria, alcuni testi fondamentali: CAVANNA 1990, pp. 188-191; DI NOTO 1977; MASSETTO 1974, p. 268 e pp. 293-295; VERRI 1985.

⁶⁷. Sulla pena capitale in periodo spagnolo si rimanda a G. LIVA 1989.

⁶⁸. Si rimanda a CAVANNA 1990, pp. 191-194; MASSETTO 1982; MEREU 1988.

⁶⁹. Si veda G. LIVA 1989, pp. 176-184.

⁷⁰. Cfr. BIFFI 1972, pp. 117-119.

to⁷¹, tuttavia l'accoglienza che il suo libro ebbe da parte del ceto conservatore e togato del Senato, con Gabriele Verri rappresentante della tradizione giuridica lombarda in testa, fu di stupore, di disprezzo, di gelido silenzio, di ventilata minaccia all'ordine costituito. Non a caso, quando Maria Teresa, nel 1776, pose ufficialmente al Senato le questioni attinenti all'abolizione della tortura e alla riduzione dei casi che contemplassero la pena di morte, interrogativi formulati in relazione ad alcuni sondaggi circa un progetto di tal genere da applicarsi in tutte le provincie dell'Impero, il Senato si oppose con tutte le forze. Infatti, il senatore Gabriele Verri, a nome dell'antico organo che dalla fine del Quattrocento amministrava la giustizia nello Stato, rispose con una *consulta* in cui, arroccandosi sulle posizioni della cultura giuridica d'*ancien régime*, respingeva ogni possibile apertura alle novità proposte in materia penale. Va ricordato che tra gli illuministi lombardi che volevano introdurre le menzionate novità, largamente in sintonia con la sovrana e con le autorità viennesi, erano da annoverare tra gli altri, come è noto, i figli dello stesso Gabriele Verri, Pietro e Alessandro⁷².

Questo acceso confronto di opposte filosofie, idee e mentalità preludeva alla codificazione del diritto, da intendersi come una radicale svolta nella storia della giustizia in Europa. Fu, infatti, «con la elaborazione dei primi codici (e in particolare dei primi codici penali) che gli Stati del continente cercarono di concretizzare in norme positive quei principi garantistici, umanitari e liberali dell'illuminismo che sono ancora i nostri: primo fra tutti il fondamentale postulato della legalità del diritto penale»⁷³.

Casa di Correzione, Ergastolo e carceri a Milano

Il primo progetto settecentesco che prevedeva l'apertura di un Albergo dei Poveri-Casa di Correzione⁷⁴ a Milano, fu la *consulta* presentata, nel 1729, da Giovanni Battista Trotti, presidente del Tribunale di Sani-

⁷¹ Si veda BECCARIA 1978, p. 62, dove si dichiara che «la morte di un cittadino non può crederci necessaria che per due motivi. Il primo, quando anche privo di libertà egli abbia ancora tali relazioni e tal potenza che interessi la sicurezza della nazione; [il secondo], quando la sua esistenza possa produrre una rivoluzione pericolosa nella forma di governo stabilita».

⁷² Cfr. CAVANNA 1989, pp. 34-39.

⁷³ CAVANNA 1990, p. 173.

⁷⁴ Sulla Casa di Correzione nel Settecento i due studi più esaurienti, ai quali ci riferiremo continuamente in questo paragrafo, sono: A. LIVA 1990, pp. 63-142; SCOTTI 1982. Su tale istituto durante il periodo napoleonico si rimanda a G. LIVA 1996, pp. 412-415.

tà⁷⁵. L'idea di fondo sottesa nella relazione era quella di vietare a chiunque di mendicare distinguendo fra coloro che erano malati o storpi, da ospitare nell'Albergo, e coloro che si davano «all'ozio gustando di vivere pitoccano», che erano da rinchiudere nella Casa.

Nel 1758, trascorsi circa trent'anni, dopo che il progetto di Trotti non aveva avuto alcun seguito, fu insediata una «Regia delegazione sopra la Casa di Correzione»⁷⁶, con l'intento di riprendere in mano il progetto per l'apertura di tale istituto. Fu comunque solamente nel 1766 che -«nello spazio settentrionale fra la via S. Angelo e i bastioni»⁷⁷ di Porta Nuova, dove si trovavano quasi tutte le manifatture tessili milanesi - fu aperta una Casa di Correzione, accanto alla quale sarebbe anche dovuto sorgere, negli intenti del progettista, l'architetto Croce, un Albergo dei Poveri, in realtà mai realizzato⁷⁸.

La costruzione della Casa, a tipologia cellulare, insediata, fra il 1759 e il 1766, in un fondo detto Barbòla -«con aria salubre per garantire la salute dei reclusi [...] e dotato di abbondanti acque a scorrimento continuo, per facilitare il lavoro dei detenuti di tipo manifatturiero»⁷⁹-, rispecchiava lo schema a croce latina adottato nel 1704 a Roma dall'architetto Fontana per l'Ospizio di S. Michele destinato alla reclusione di giovani delinquenti⁸⁰.

La filosofia per la quale la Casa era stata eretta -la prevenzione e la riabilitazione, attraverso il lavoro, dei soli corrigendi- fu da subito abbandonata poiché in tale istituto confluirono col tempo diverse classi di reclusi: i galeotti, i condannati al pubblico lavoro e i corrigendi. Classe, quest'ultima, che comprendeva sia coloro che erano stati internati per sentenza del Senato, sia quelli ricoverati ad istanza dei parenti⁸¹. Nella Casa di Correzione in sostanza si assisteva ad una mescolanza e promiscuità di vari reclusi, detenuti per diverso titolo e per differente reato.

⁷⁵. ASMi, *Atti di governo, Uffici giudiziari, p. a.*, 258, *Consulta a S. Eccellenza per l'erezione del Nuovo Albergo de' Poveri e Casa di correzione*.

⁷⁶. ASMi, *Atti di governo, Uffici giudiziari, p. a.*, 207.

⁷⁷. GAMBÌ - GOZZOLI 1982, p. 124.

⁷⁸. Cfr. A. LIVA 1990, pp. 68-69; Scotti 1982, pp. 228-229.

⁷⁹. SCOTTI 1982, p. 228.

⁸⁰. Cfr. SCOTTI 1982, p. 230, dove si segnalano notizie sulla Casa di Correzione tratte dallo studio di HOWARD 1788, pp. 296-304 (unico esemplare reperito a Milano, anche se la prima edizione inglese è del 1777).

⁸¹. Cfr. A. LIVA 1990, p. 70.

Quanto all'organizzazione disciplinare e del lavoro della Casa di Correzione in periodo teresiano e giuseppino, si deve ricordare che il principio dello strumento del lavoro per la rieducazione dei detenuti venne condiviso ed applicato dai funzionari asburgici che si occuparono dell'organizzazione dell'istituto. Infatti, nella Casa di Correzione si installarono quaranta telai per la tessitura di cotone e lino.

Un *piano legislativo*⁸² elaborato da Luigi Trotti nel 1771, ma approvato solo quattro anni dopo, disciplinava «il regime dei detenuti, spaziando dalle competenze dei subalterni a quelle delle guardie, dalle modalità dell'ammissione ai problemi di custodia e legatura dei detenuti, dall'organizzazione del lavoro al vitto e al vestiario, per terminare con il capitolo dedicato alla disciplina, agli obblighi religiosi e alle punizioni»⁸³. La giornata tipo del detenuto era scandita come segue:

«Alla sveglia, al levar del sole, uno dei reclusi doveva intonare il Padre Nostro, l'Ave Maria e il Credo, oltre ai 10 comandamenti, da recitarsi da tutti, vestendosi, ad alta voce; quindi incatenati e in fila per uno si lasciavano le celle per recarsi al locale adibito al lavoro dove, in ginocchio, si recitava l'atto di fede, speranza e carità. La colazione, mezza pagnotta e dell'acqua, andava consumata mentre si lavorava, e a mezza mattina era prevista la celebrazione della messa; quindi, prima del pranzo, da consumarsi alle 11,30 e consistente in una minestra e in una pagnotta e mezza, si recitavano altre orazioni. A turno, poi, un detenuto leggeva durante il pasto, una lettura spirituale, così come del resto era prevista la recitazione di lodi, salmi e canti e del rosario, oppure un rigoroso silenzio durante il lavoro. Dopo 15 minuti di riposo (prorogabili sino ad un massimo di 45), il lavoro proseguiva fino alle 23,30, quindi, consegnato ed inventariato lo stesso e recitato il rosario ed altre orazioni si cenava all'una di notte e, dopo una ricreazione fino alle 2, si terminava con l'esame di coscienza»⁸⁴.

Quanto alle punizioni e ai castighi si deve rammentare che la scarsa applicazione di un detenuto nel lavoro era punita con due o tre nerbate, la prima volta; con il rimanere inginocchiati su un'assicella per un tempo deciso dai custodi, la seconda volta; e, infine, per i recidivi scoperti la terza volta, erano previste dodici nerbate e il vitto ridotto a pa-

⁸². ASMi, *Atti di governo, Uffici giudiziari, p. a.*, 258.

⁸³. A. LIVA 1990, pp. 87-88.

⁸⁴. A. LIVA 1990, p. 89.

ne e acqua. Era inoltre vietato giocare a carte, non rispettare il silenzio, accendere fuochi, litigare, danneggiare le suppellettili della Casa, disturbare durante la messa, bestemmiare, dire cattive parole, fare «atti disonesti», provocare ferite e detenere armi: tutte violazioni del regolamento che venivano punite con un certo numero di nerbate e alcuni giorni di regime a pane e acqua.

Con una precisa scelta di politica criminale, tendente a far scontare ai detenuti “nazionali” la pena della galera in patria e non più sulle navi veneziane⁸⁵, e probabilmente anche con lo scopo di porre fine alla commistione appena ricordata fra i detenuti della Casa di Correzione, le autorità asburgiche incaricarono l'ingegner Bozzolo, sotto il controllo dell'architetto camerale Piermarini, di studiare il progetto di un penitenziario per lunghe detenzioni, detto Ergastolo, dove rinchiodere appunto i condannati alla galera. Tale istituto fu approntato, negli anni 1769-1775, in un edificio a Porta Vercellina presso il Convento delle Grazie⁸⁶.

Nell'Ergastolo, secondo un *piano* del dicembre 1774⁸⁷, si sarebbero dovute impiantare delle manifatture di corde, tele e fustagni, ma si ripiegò, per varie difficoltà, su alcuni lavori di tessitura e tornitura ritenuti, tra l'altro, più redditizi. Inoltre, certi altri lavori esterni, quali la pulizia di canali, navigli e strade, sempre previsti da tale *piano*, non furono in realtà attivati, soprattutto per questioni di controllo e sicurezza fuori dall'istituto⁸⁸. Quanto al numero dei detenuti nell'Ergastolo, esso crebbe continuamente passando dai 160 del 1775, ai 253 del 1776, ai 300 del 1777 e ai 363 del 1778: crescita che provocò problemi di sovraffollamento e di conseguenza igienico-sanitari. Basti «ricordare che più volte si sarebbero presentati inconvenienti per l'inquinamento dei pozzi e degli scarichi; che lo scorbuto avrebbe fatto spesso la sua comparsa; che qualche volta febbri putride non meglio definite, avrebbero causato vere e proprie epidemie, sino a contagiare anche un medico e due frati cappuccini»⁸⁹. Tutti questi problemi convinsero le autorità alla decisione di trasferire, dopo il 1784, l'Ergastolo a Pizzighettone⁹⁰, lo-

⁸⁵. A. LIVA 1990, pp. 104-108.

⁸⁶. GAMBÌ - GOZZOLI 1982, p. 139; A. LIVA 1990, p. 115; SCOTTI 1982, p. 231.

⁸⁷. ASMi, *Atti di governo, Uffici giudiziari, p. a.*, 206.

⁸⁸. Cfr. A. LIVA 1990, pp. 124-127.

⁸⁹. A. LIVA 1990, p. 134.

⁹⁰. Cfr. A. LIVA 1990, p. 134; SCOTTI 1982, p. 235.

calità dove vennero anche concentrati i detenuti dell'Ergastolo di Mantova. In tale città, infatti, era stato trasformato il vecchio Ospedale di San Leonardo in Casa di lavoro forzato, destinando i detenuti ai lavori per la manutenzione delle fortificazioni e delle pubbliche vie, agli interventi di miglioria e di scavo sia nei laghi che circondavano la città, sia negli argini del Po e di altri canali⁹¹.

Nell'ambito delle riforme attinenti sempre al "sorvegliare e punire" giuseppino, è infine da menzionare, nella seconda metà degli anni Ottanta, la preparazione di un *Piano* per la realizzazione di due altre *case*, una di lavoro forzato e una di lavoro libero o volontario, i cui progetti edilizi erano stati affidati al Piermarini⁹².

I lavori per la prima -chiamata in realtà Casa di Polizia, dove sarebbero stati condotti oziosi, debitori e rei di delitti politici- vennero condotti nel biennio 1787-1788 e si concretizzarono nell'ampliamento della Casa di Correzione, teoricamente conservando, almeno all'inizio, ben distinte le specificità dei due istituti: in realtà, si giunse in seguito ad un'unica amministrazione e gestione.

Quanto alla seconda -la Casa di lavoro volontario, destinata ai poveri privi di occupazione- venne ospitata, dal 15 dicembre 1784, nell'edificio del soppresso convento di S. Vincenzo in Prato, che apparteneva all'Ospedale Maggiore, e dove un tempo erano custoditi i "pazzi", prima del loro trasferimento alla Senavra⁹³. A partire dall'anno seguente l'istituto fu finanziato dalla Giunta delle Pie Fondazioni, nell'ambito della riforma giuseppina della beneficenza che, attuando la sistemazione delle cause pie e dei luoghi di carità lombardi⁹⁴, rilanciava i propositi espressi nel già ricordato *piano* del presidente del Tribunale di Sanità Giovanni Battista Trotti approntato nel 1729. I lavori da svolgersi nella Casa di lavoro volontario consistevano nel «filare lino, bombare, tessere tele e far calze» -con una paga di cinque soldi al giorno- ma era previsto anche il lavoro a domicilio per coloro che avessero presentato un certificato di povertà e un attestato

⁹¹ Cfr. ROMANI 1990, p. 53.

⁹² Cfr. A. LIVA 1990, pp. 97-99.

⁹³ La *Notificazione* ufficiale di fondazione del 6 dicembre 1784 è in ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., 279. Notizie su questo istituto si trovano anche in ALPE, *Ricovero di mendicizia. Fondazione*, 6000, 4 gennaio 1879, atti n. 1908/1878; ASMi, *Atti di governo, Luoghi pii*, p. a., 417, relazione s. d. [1806].

⁹⁴ Sulla Giunta delle Pie Fondazioni e in merito alla riforma della beneficenza si veda ANNONI 1982; BASCAPÉ 1995.

di persona conosciuta, che li rendesse quindi identificabili⁹⁵. Si può dire che le caratteristiche della Casa di S. Vincenzo fossero un po' una via di mezzo tra un istituto di assistenza (infatti era nato giuridicamente come luogo pio) ed un luogo di detenzione.

La Casa di Correzione, la Casa di Polizia e la Casa di lavoro volontario furono sostanzialmente «i frutti più consistenti della politica riformistica carceraria: un nuovo che si inseriva, affiancandosi, nel vecchio, cioè nel sistema carcerario preesistente che per lungo tempo le riforme non avrebbero praticamente toccato»⁹⁶. Sarà solo negli anni Ottanta, infatti, che quasi tutti gli istituti di reclusione della Milano giuseppina, esistenti da secoli, saranno soppressi: le Carceri Pretorie, furono chiuse nel 1782; la Malastalla, nel 1788; il carcere presso la Torretta di Porta Romana, nel 1791. Pertanto le uniche carceri di un certo rilievo rimaste attive in quell'epoca furono quelle del Capitano di Giustizia, dette anche Regie, ospitate nel Palazzo dell'odierna Piazza Beccaria, che furono ampliate negli anni 1781-1787, con la supervisione dello stesso Piermarini⁹⁷. In tutte le menzionate carceri, sino ad allora, si era attuata una certa opera di assistenza grazie all'intervento dei *Protettori dei Carcerati*, che verranno soppressi nel 1787, e della Confraternita della Croce e della Pietà, soppressa poco prima, cioè nel 1784⁹⁸.

Il codice di Giuseppe II

La razionalizzazione del sistema carcerario attuata in periodo giuseppino era:

«Il frutto di una nuova volontà repressiva, per la quale mezzi più moderni, strutture nuove e nuovi organismi, dovevano essere in grado di gestire meglio il sorvegliare e punire. Un meglio che significava sì l'eliminazione di grossolani abusi e di eccessi odiosi ma anche, anzi soprattutto, un modo più scientifico e quindi più pesantemente e concretamente repressivo di trattare il reo e il recluso: un meglio che non voleva certo dire un meno. Tutto ciò nella piena consapevolezza, soprattutto, dell'inefficacia delle pene atro-

⁹⁵ ALPE, *Origine e dotazione, Fondazione e statistiche della P. C. di S. Vincenzo*, 20, 1807, *Memorie storiche intorno alla Pia Casa di lavoro volontario in S. Vincenzo di Milano*.

⁹⁶ A. LIVA 1990, p. 135.

⁹⁷ Cfr. A. LIVA 1990, p. 136; sulla storia di dette carceri in periodi precedenti si rimanda a BIFFI 1972; G. LIVA 1990; OLIVIERI BALDISSARRI 1985, pp. 76-86.

⁹⁸ Cfr. BIFFI 1972, pp. 221-240 e pp. 254-270.

ci e della necessità di umanizzare il sistema. Un umanitarismo che si viene a stemperare in puro utilitarismo quando si ha coscienza che l'eccesso della pena produce impunità e che questa genera il reato: da qui il tentativo di sostituire all'autoritarismo di antico regime il governo della legge; da qui la proporzionalità della pena e la certezza di questa e del diritto in genere»⁹⁹.

Perciò la tortura e altri severi strumenti, non furono abbandonati solo perché disumani, ma soprattutto perché inefficaci. Parallelamente le riforme degli istituti di detenzione avrebbero mirato in sostanza a ridurre la pena quanto a durata, e ad accrescerla quanto a intensità.

Una prova dell'affermarsi di tale linea repressiva razionalizzata si ha nel *Codice penale* giuseppino del 1787 (mai entrato in vigore in Lombardia), che era improntato «ad uno spirito di intimidazione spietata: la crudele durezza delle sanzioni detentive e corporali che vi erano escogitate [...], appariva il risultato di una raffinata fantasia punitiva e di una fredda speculazione utilitaristica sulla efficacia, l'esemplarità e la funzione politico-sociale della pena»¹⁰⁰. Infatti, la promulgazione di un codice penale che fissasse le leggi da osservare alla lettera era un auspicio già caldeggiato sia dallo stesso Beccaria, sia da Pietro Verri, quale fondamentale condizione per la sicurezza dei cittadini contro l'arbitrio del Senato; codificazione che avrebbe posto fine al particolarismo del diritto lombardo, allo strapotere della giurisprudenza, creando un sistema di norme unico per tutti¹⁰¹. Ma in realtà tale aspettativa si scontrava con il fatto che «sia i codici effettivamente promulgati in Lombardia (quelli di procedura civile e di procedura penale) sia i codici che il sovrano austriaco programma[va] di porvi in vigore senza giungere in tempo a farlo (quello penale e quello civile) [poiché Giuseppe II morì nel 1790], erano stati elaborati in esclusiva a Vienna, da giuristi austriaci e per uno Stato plurinazionale»¹⁰². L'intento di Giuseppe II era, infatti, quello di rinnovare, razionalizzandola, la normativa criminale lombarda, senza però umanizzarla.

Perciò tali codici, pur rispondendo alle esigenze e alle condizioni di riforma appena menzionate, «si ispiravano ad un illuminismo schietta-

⁹⁹. A. LIVA 1990, p. 140.

¹⁰⁰. CAVANNA 1975, p. 44.

¹⁰¹. Cfr. CAVANNA 1999, pp. 132-133.

¹⁰². CAVANNA 1999, p. 133.

mente germanico, che era prima di tutto in funzione del potere accentrato del sovrano»¹⁰³. Essi erano al servizio della volontà del despota e furono approntati senza tener conto minimamente di un'eventuale collaborazione tecnica, consultiva o di mediazione dei nominati illuministi lombardi.

Pur con questi limiti intrinseci, non bisogna dimenticare che «il fenomeno della codificazione del diritto si connette[va], nel suo pieno stadio operativo, al periodo del così detto assolutismo illuminato (e non a momenti anteriori), costituendo il filo conduttore della politica del diritto dei sovrani riformatori»¹⁰⁴.

Vale la pena di citare alcuni articoli del *Codice penale* giuseppino poiché, sebbene non sia mai entrato in vigore, offre comunque un'importante testimonianza dell'accennata e assai severa fantasia punitiva che lo caratterizzava. Per esempio, quanto alle norme di detenzione, nell'articolo 25 si precisava: «il malfattore sarà detenuto in una durissima carcere, e incatenato sì strettamente che non gli rimanga spazio se non ai più indispensabili movimenti del corpo»¹⁰⁵. E, per non dare adito a dubbi, si precisava che il recluso doveva «restar incatenato giorno e notte mediante un cerchio di ferro intorno al corpo [...] Gli possono pur essere attaccati pesanti ferri, secondo che il lavoro impostogli o il pericolo della fuga lo richiede»¹⁰⁶. Al condannato, sfamato unicamente a pane ed acqua e provvisto di uno spartano letto fatto solamente di assi, era poi vietata qualunque visita non solo di estranei ma persino di parenti¹⁰⁷. Al momento di entrare in carcere egli sarebbe stato «bollato in pubblico sopra ambe le guancie [con] il segno della forca in modo sì riconoscibile e permanente, che né il corso degli anni né in altro modo [potesse] essere cancellato»¹⁰⁸. Quanto poi alle bastonature, nel codice giuseppino si affermava che «i colpi di bastone costituiscono una pena a sé stante o possono essere inflitti come inasprimento di una pena detentiva. I rei di delitto criminale possono ricevere fino a 100 colpi»¹⁰⁹.

¹⁰³. CAVANNA 1999, p. 134.

¹⁰⁴. CAVANNA 1982, pp. 615-616.

¹⁰⁵. BAM, *Becc. A 51, Codice Generale sopra i delitti e le pene*, I, art. 25.

¹⁰⁶. BAM, *Becc. A 51, Codice Generale sopra i delitti e le pene*, I, art. 27.

¹⁰⁷. Cfr. BAM, *Becc. A 51, Codice Generale sopra i delitti e le pene*, I, art. 27.

¹⁰⁸. BAM, *Becc. A 51, Codice Generale sopra i delitti e le pene*, I, art. 24.

¹⁰⁹. BAM, *Becc. A 51, Codice Generale sopra i delitti e le pene*, II, art. 11.

In sostanza se nel codice di Giuseppe II erano effettivamente abolite la pena di morte e le torture, «qui si arrestava l'accoglimento delle istanze umanitarie del secolo, giacché impressionante era la durezza delle pene previste, dalle bastonate in pubblico e dall'esposizione alla berlina comminate anche per delitti politici di non grande entità fino al marchio a fuoco, ai lavori forzati e a forme di detenzione così spietate da equivalere in pratica a una morte lenta»¹¹⁰.

È stato in ogni caso osservato che, «anche se improntato ad un illuminismo tanto meditato e razionalizzato da riuscire disumano, il codice penale del 1787 era dunque un genuino prodotto della filosofia e delle dottrine giusrazionalistiche germaniche di fine secolo, messe a fuoco in un rigido programma di integralismo riformistico e accentratore del sovrano austriaco»¹¹¹.

Nella Lombardia del periodo giuseppino non si raggiunse, comunque -«per inefficienza, impreparazione, pressapochismo, povertà di uomini e di mezzi, unitamente ad un non mai sopito spirito umanitario di chi doveva gestire le cose»¹¹²-, quella scientificità crudele delle punizioni attuata in Austria.

Va comunque considerato che il processo di codificazione penale -dal momento che non entrò in vigore neanche il codice penale di Leopoldo II¹¹³- sarebbe stato realizzato durante il Regno d'Italia napoleonico, a partire dal 1805. Nel 1810 fu, infatti, promulgato il codice penale nella versione francese imposta da Napoleone, mentre dal 1807 era già stato emanato il codice di procedura penale, unico, fra i diversi codici promulgati in quel periodo, ad essere elaborato da giuristi italiani¹¹⁴.

Conclusioni

La linea di tendenza in relazione alla questione criminale fu in prospettiva il trionfo della pena detentiva su quella corporale, ma tale per-

¹¹⁰. CAPRA 1984, p. 533.

¹¹¹. CAVANNA 1975, p. 43.

¹¹². A. LIVA 1990, p. 141.

¹¹³. Ci riferiamo al progetto del 1791 del codice di Leopoldo II, fratello e successore di Giuseppe II. Per l'analisi di tale progetto si rimanda a CAVANNA 1975, pp. 69-81. Tale codice è conservato in ASMi, *Atti di governo, Giustizia punitiva, p. a.*, 20.

¹¹⁴. Sull'imposizione nel Regno d'Italia del *Codice penale* francese, ai sensi del decreto 12 novembre 1810, si vedano: DEZZA 1992, pp. 277-279; GODECHOT 1981, p. 205; NEPPI MODONA 1985; ROBERTI 1947, pp. 81-95; ZAGHI 1986, pp. 350-351.

corso non fu certo né lineare né semplice, né univoco nei diversi stati alla fine del XVIII secolo, anche perché il primo sovrano preunitario che abolì la pena di morte fu Leopoldo di Lorena, granduca di Toscana, nel 1786.

Nello Stato di Milano, infatti, si sarebbe abolito nel 1784 l'uso della tortura, si sarebbero ridotti l'anno dopo in maniera considerevole i crimini da punire con la pena di morte e si sarebbe perseguita una ristrutturazione e un rilevante potenziamento, come s'è visto, di un sistema di carceri, reclusori, case di correzione e di lavoro forzato e volontario. Contemporaneamente, nel 1785, si sarebbe stabilito, in un editto del Supremo Consiglio di Giustizia mantovano, in totale sintonia di fatto con gli articoli del codice giuseppino, che:

«Al condannato venisse impresso a fuoco un marchio d'infamia sulla guancia sinistra e che la sua pena dovesse essere aggravata secondo le circostanze colle asprezze più esemplari e capaci di fare impressione nel popolo e da farsi, per quanto si potrà, subire pubblicamente al condannato. Tali sono, per esempio, la pubblica fustigazione da ripetersi periodicamente e dopo certi intervalli sulla pubblica piazza; il più aspro trattamento del vitto a solo pane e acqua; la destinazione del condannato ai lavori più duri e umilianti; l'aggravarlo di catene e riporlo nei luoghi più oscuri e squallidi»¹¹⁵.

Quanto alle cause sociali che in molti casi erano alla base degli atti criminali si deve dare atto che, nell'ottica delle riforme illuministe ricordata nell'introduzione a queste note, un certo sforzo fu sicuramente compiuto dalle autorità asburgiche. Infatti, nel periodo che corre dal regno di Maria Teresa a quello di Giuseppe II, il governo si adoperò:

«Per assicurare alle plebi una maggiore equità fiscale, per estendere al mondo rurale le provvidenze sanitarie e assistenziali prima sostanzialmente limitate ai centri urbani, per porre almeno le basi di un sistema di istruzione primaria generalizzata, per favorire le nascenti manifatture, per garantire l'eguaglianza di tutti i sudditi di fronte alla legge»¹¹⁶.

¹¹⁵. ROMANI 1990, pp. 55-56.

¹¹⁶. CAPRA - CISERANI 1991, p. 22.

Tuttavia tale impegno non avrebbe evitato che la lotta contro la criminalità nello Stato di Milano del Settecento si sarebbe conclusa sostanzialmente con un fallimento. Infatti:

«Solo incisivi interventi volti a modificare il regime fondiario, i rapporti tra proprietari e coloni, la distribuzione sociale del prodotto avrebbero potuto eliminare o ridurre le cause di fondo dei fenomeni criminosi. Ma simili interventi rimasero sempre estranei agli orientamenti così dei governanti asburgici come anche degli economisti e dei riformatori lombardi, nonostante i loro generosi accenti umanitari»¹¹⁷.

E anche la vicenda della codificazione penale introdotta in parte nella Lombardia austriaca, ma interamente elaborata e imposta da Vienna, avrebbe confermato un sostanziale naufragio delle illusioni dell'illuminismo lombardo di poter collaborare con l'assolutismo illuminato¹¹⁸ in un tentativo di alleanza contro l'avversario comune che era rappresentato dal dispotismo del Senato e dal suo particolarismo giuridico¹¹⁹.

Infatti, l'improvvisa morte di Giuseppe II nel 1790, cui seguì l'interruzione definitiva del processo di pubblicazione del codice penale, mise in luce la scarsa adesione «di quelle *élites* politiche e culturali lombarde, che a vario titolo si erano opposte al nuovo codice penale e di cui l'imperatore non aveva tollerato le resistenze, né aveva considerato a fondo le istanze»¹²⁰.

¹¹⁷. CAPRA - CISERANI 1991, p. 23.

¹¹⁸. Cfr. CAVANNA 1999, p. 135.

¹¹⁹. Cfr. CAVANNA 1982, pp. 632-641.

¹²⁰. CAVANNA 1975, p. 67.

Bibliografia

ANNONI 1982

A. ANNONI, *Assistenza e beneficenza nell'età delle riforme*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, III, Bologna 1982, pp. 897-990.

ANTONIELLI 1993

L. ANTONIELLI, *La polizia nello Stato di Milano tra antico regime ed età napoleonica. Appunti per una ricerca*, in *Il Principato Citeriore tra ancien regime e conquista francese: il mutamento di una realtà periferica del Regno di Napoli*, Salerno 1993, pp. 103-133.

ANTONIELLI 1995

L. ANTONIELLI, *Una ricerca sulla polizia nel Ducato di Milano (sec. XVII-XVIII)*, in "Le Carte e la Storia", 1995, 2, pp. 29-34.

BASCAPÉ 1995

M. G. BASCAPÉ, *Oltre la giunta delle pie fondazioni. Giuseppe II e la riforma del sistema assistenziale della Lombardia austriaca*, in "Annali di storia moderna e contemporanea", 1995, pp. 201-235.

La battaglia di Cassano 2005

La battaglia di Cassano: protagonisti, storia e vicende umane della battaglia del 16 agosto 1705 e della Guerra di Successione spagnola in Lombardia, Cassano d'Adda 2005.

BECCARIA 1978

C. BECCARIA, *Dei delitti e delle pene*, Torino 1978.

BIFFI 1972

S. BIFFI, *Sulle antiche carceri di Milano e del Ducato Milanese*, Milano 1972.

CAPRA 1984

C. CAPRA, *Il Settecento*, in *Storia d'Italia*, XI, D. SELLA - C. CAPRA, *Il Ducato di Milano dal 1535 al 1796*, Torino 1984.

CAPRA - CISERANI 1991

C. CAPRA - M. T. CISERANI, *Criminalità e repressione della criminalità in Lombardia nell'età delle riforme: appunti per una ricerca*, in *Criminalità e società in età moderna*, Milano 1991, pp. 1-23.

CAVANNA 1975

A. CAVANNA, *La codificazione penale in Italia. Le origini lombarde*, Milano 1975.

CAVANNA 1982

A. CAVANNA, *La codificazione del diritto nella Lombardia austriaca*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, III, Bologna 1982, pp. 611-657.

CAVANNA 1989

A. CAVANNA, *Giudici e leggi nella Milano di Cesare Beccaria*, in "Jus. Rivista di scienze giuridiche", 1989, 1, pp. 17-39.

CAVANNA 1990

A. CAVANNA, *La giustizia penale nella Milano del Settecento. Un'occasione di riflessione sulla preistoria dei diritti dell'uomo*, in *Studi in memoria di M. E. Viora*, Roma 1990, pp. 171-198.

CAVANNA 1999

A. CAVANNA, *Da Maria Teresa a Bonaparte: il lungo viaggio di Pietro Verri*, in *Pietro Verri e il suo tempo*, I, Milano 1999, pp. 105-145.

Cesare Beccaria 1990

Cesare Beccaria tra Milano e l'Europa. Convegno di studi per il 250° anniversario della nascita promosso dal Comune di Milano, Milano 1990.

DEZZA 1992

E. DEZZA, *Appunti sulla codificazione penale nel primo Regno d'Italia: il progetto del 1809*, in *Saggi di Storia del diritto penale moderno*, Milano 1992, pp. 199-280.

DI NOTO 1977

S. DI NOTO, *Documenti del dibattito su tortura e pena capitale nella Lombardia austriaca*, in "Studi Parmensi", 1977, pp. 270-406.

DONATI 1996

C. DONATI, *Organizzazione militare e carriera delle armi nell'Italia d'antico regime: qualche riflessione*, in *Ricerche di storia in onore di Franco Della Peruta*, I, *Politica e istituzioni*, Milano 1996, pp. 9-39.

Economia, istituzioni, cultura 1982

Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa, 3 voll., Bologna 1982.

GAMBI - GOZZOLI 1982

L. GAMBI - M. C. GOZZOLI, *Le città nella storia d'Italia. Milano*, Roma-Bari 1982.

GODECHOT 1981

J. GODECHOT, *Originalità e imitazioni nelle istituzioni italiane dell'epoca giacobina e napoleonica*, in *Istituzioni e società nella storia d'Italia. Dagli stati preunitari d'antico regime all'unificazione*, Bologna 1981, pp. 191-205.

HOWARD 1788

J. HOWARD, *Etat de prisons, des hôpitaux et des maisons de force, traduit de l'anglais*, I, Paris 1788.

A. LIVA 1990

A. LIVA, *Carcere e diritto a Milano nell'età delle riforme: la Casa di correzione e l'Ergastolo da Maria Teresa a Giuseppe II*, in *Le politiche criminali nel XVIII secolo*, Milano 1990, pp. 63-142.

G. LIVA 1985

G. LIVA, *Criminalità e giustizia nel ducato di Milano tra Cinque e Seicento (1570-1630)*, in *Aspetti della società lombarda in età spagnola*, II, Como 1985, pp. 7-50.

G. LIVA 1989

G. LIVA, *Aspetti dell'applicazione della pena di morte a Milano in epoca spagnola*, in "Archivio Storico Lombardo", 1989, pp. 149-205.

G. LIVA 1990

G. LIVA, *Pena detentiva e carcere: il caso della Milano "spagnola"*, in *Emarginazione criminalità e devianza in Italia fra '600 e '900*, Milano 1990, pp. 9-24.

G. LIVA 1996

G. LIVA, *Gli istituti di pena a Milano nell'età rivoluzionaria e napoleonica: Casa di correzione, Carceri del capitano di giustizia, Casa di forza e Casa di lavoro volontario (detta poi d'Industria)*, in *Ricerche di storia in onore di Franco Della Peruta*, II, *Economia e società*, Milano 1996, pp. 407-457.

G. LIVA 1997

G. LIVA, *Questioni di ordine pubblico nello Stato di Milano alla fine del '600: le riflessioni del Capitano di giustizia Giovanni Battista Belcredi*, in *La Lombardia spagnola. Nuovi indirizzi di ricerca*, Milano 1997, pp. 263-282.

Maria Teresa e la Lombardia Austriaca 1982

Maria Teresa e la Lombardia Austriaca 1740-1780, Como 1982.

MASSETTO 1974

G. P. MASSETTO, *Un magistrato e una città nella Lombardia spagnola. Giulio Claro pretore a Cremona*, Milano 1974.

MASSETTO 1982

G. P. MASSETTO, *Osservazioni sull'attività giudiziaria del Senato milanese nell'età del Beccaria*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, III, Bologna 1982, pp. 721-741.

MEREU 1988

I. MEREU, *La pena di morte a Milano nel secolo di Beccaria*, Vicenza 1988.

NEPPI MODONA 1985

G. NEPPI MODONA *Il codice napoleonico del 1810*, in *La scienza e la colpa. Crimini criminali criminologi: un volto dell'Ottocento*, Milano 1985, p. 145.

OLIVIERI BALDISSARRI 1985

M. OLIVIERI BALDISSARRI, *I "poveri prigionieri". La confraternita della Santa Croce e della Pietà dei carcerati a Milano nei secoli XVI-XVIII*, Milano 1985.

La polizia in Italia 2002

La polizia in Italia nell'età moderna, Catanzaro 2002.

RICCI MASSABÒ 1980

I. RICCI MASSABÒ, *Il censimento sabauda delle provincie di nuovo acquisto*, in "Annali di storia pavese", 1980, 4-5, pp. 99-103.

ROBERTI 1947

M. ROBERTI, *Milano capitale napoleonica. La formazione di uno stato moderno 1796-1814*, II, Milano 1947.

ROMANI 1985

M. A. ROMANI, *La questione criminale e il problema della giustizia nella Lombardia austriaca nella seconda metà del Settecento*, in "Civiltà mantovana", 1985, 7, pp. 81-93.

ROMANI 1990

M. A. ROMANI, "*Haec est regula recti*": tentativi di disciplinamento sociale nella Lombardia in epoca teresiana, in *Le politiche criminali nel XVIII secolo*, Milano 1990, pp. 43-61.

SCOTTI 1982

A. SCOTTI, *Distribuzione, tipologia e scelte formali di alcuni edifici di "pubblica utilità" nella Milano del secondo Settecento*, in *Città e controllo sociale in Italia tra XVIII e XIX secolo*, Milano 1982, pp. 219-250.

SOLAVAGGIONE 1970

G. SOLAVAGGIONE, *Brigantaggio e contrabbando nelle campagne lombarde del Settecento*, in "Nuova rivista storica", 1970, 1-2, pp. 23-49; 3-4, pp. 374-419.

VALSECCHI 1982

F. VALSECCHI, *Le riforme teresiane in Lombardia*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, I, Bologna 1982, pp. 27-40.

VERRI 1985

P. VERRI, *Osservazioni sulla tortura*, Milano 1985.

ZAGHI 1986

C. ZAGHI, *L'Italia di Napoleone dalla Cisalpina al Regno*, Torino 1986.

Il più antico *quaternus imbreviaturarum* dell'Archivio Notarile di Milano (1290-1294). Un *unicum* per il Duecento milanese?

«Ratione habitantium considerata, pre cunctis mundi civitatibus videtur michi clarissima [...] notarii sunt plures millequingentis, inter quos quam plurimi sunt optimi contrahentium dictatores»¹.

L'espressione con cui Bonvesin da la Riva, alla fine del XIII secolo, include tra le ragioni della grandezza di Milano l'abbondanza di notai attivi in città e la loro abilità nello stendere i contratti tra le parti suscita in chi si occupa di notariato e di documentazione notarile milanesi un inevitabile sentimento di rimpianto per ciò che è andato perduto, per i molti documenti che il "setaccio della storia" non ci ha restituito.

La trasmissione delle scritture documentarie, i modi e le vie con i quali e attraverso le quali le testimonianze del passato sono giunte fino a noi e, soprattutto, la disomogeneità e la disparità delle sopravvivenze -nella consistenza come nella distribuzione- sembrano non di rado presieduti da una *ratio* incomprensibile. Spesso ci sfuggono i motivi che hanno determinato la capacità di durata di certi atti e quelli che invece hanno concorso alla perdita irrimediabile di altri: i complessi meccanismi di produzione delle fonti che il passato ci ha consegnato, le loro differenti articolazioni e modalità di sedimentazione, trasmissione e selezione sollevano interrogativi ai quali non sempre è agevole dare spiegazione e per i quali talvolta non si è nemmeno in grado di fornire ipotesi verosimili.

Milano e il patrimonio documentario della *Sezione Notarile* dell'Archivio di Stato rappresentano, da questo punto di vista, un caso emblematico. A fronte di una notevole quantità di *munda* pervenuti per tramite quasi esclusivamente ecclesiastico e ora per lo più conservati in *Per-*

¹. BONVESIN DA LA RIVA 2009, lib. III, cap. XVIII.

gamene per fondi, la documentazione imbreviata in *quaterno* dai notai attivi in città nel corso del XIII secolo è a dir poco limitata.

L'Archivio Notarile di Milano, aperto il 1° ottobre 1765 sotto la primigenia denominazione di Archivio Pubblico allo scopo di raccogliere tutti gli atti dei notai defunti che avevano rogato nel territorio del ducato di Milano, ha versato alla *Sezione Notarile* dell'Archivio di Stato di Milano un solo protocollo anteriore al XIV secolo².

Si tratta del *quaternus* del notaio Mafeo <da Meda>³. Il manoscritto ha mantenuto pressoché inalterata la sua struttura originaria: è privo di copertina ed è composto da un unico fascicolo di tre bifogli di pergamena che non presenta segni di manomissioni nelle dimensioni, nell'ordine e nella consistenza. Le carte non sono né numerate, né legate -sebbene un tempo lo siano state visti i due fori d'entrata di un filo di cucitura- e hanno dimensioni irregolari: l'altezza oscilla tra mm 305 e mm 330, la larghezza tra mm 187 e mm 215. La membrana utilizzata proviene per lo più dal groppone dell'animale, corrispondente alla sezione centrale della spoglia; solo in un punto è visibile una *lisière* ricavata da un taglio meno pregiato⁴. La preparazione del supporto non è stata particolarmente accurata: lo spessore dei fogli è grossolano, vi sono due buchi circolari⁵ e una profonda fessura verticale provocati dall'eccessiva levigatura⁶; l'andamento della scrittura evita diligentemente queste imperfezioni⁷ ed è per noi dimostrazione del fatto si tratta di difetti già presenti al momento della stesura del testo.

La *mise en page* sfrutta ambedue i lati della pelle: segue l'andamento pelo (c. 1r), carne (c. 1v), pelo (c. 2r), carne (c. 2v), carne (c. 3r), pelo (c. 3v), pelo (c. 4r), carne (c. 4v), pelo (c. 5r), carne (c. 5v), carne (c. 6r), pelo (c. 6v). Lo specchio di scrittura non è definito da alcuna rigatura, marginatura e piegatura: i margini superiore e sinistro sono abbastanza regolari (circa mm 105), mentre quelli destro e inferiore si adeguano di

² FORTE 1948; *Guida agli archivi* 1983, pp. 949-950; CEREHINI 2001. In area lombarda per il Duecento si registrano gravi lacune di protocolli dei notai di Varese, Como e Brescia, mentre se ne conservano un buon numero per Pavia, Bergamo e Cremona: cfr. le indicazioni archivistiche e bibliografiche contenute in MEYER 2000, pp. 179-222.

³ ASMi, *Notarile, Atti dei notai*, 1.

⁴ ASMi, *Notarile, Atti dei notai*, 1, c. 3, margine inferiore.

⁵ ASMi, *Notarile, Atti dei notai*, 1, cc. 2, 5.

⁶ ASMi, *Notarile, Atti dei notai*, 1, c. 3.

⁷ ASMi, *Notarile, Atti dei notai*, 1, cc. 2, 5.

volta in volta allo scritto. Il numero di righe accolti su ciascuna pagina varia notevolmente in ragione della presenza di spazi lasciati deliberatamente bianchi dal notaio in vista di integrazioni successive⁸ o, per opposto, del restringimento dell'interlineo al fine di inserire a posteriori brani di testo in spazi rivelatisi troppo esigui rispetto alle previsioni⁹.

La scrittura è disposta a piena pagina¹⁰, con andamento fitto e uniforme, senza alcuna ripartizione analitica o disposizione schematica di porzioni testuali contenenti elenchi di cose o di persone, tecniche redazionali che in ambito documentario milanese, a questa altezza cronologica, vengono sfruttate ancora di rado e quasi esclusivamente per la stesura di scritture memoratorie o contabili¹¹. Le uniche discontinuità grafiche nell'impianto della pagina sono costituite dalle linee orizzontali tracciate da margine sinistro a margine destro, parallelamente al senso della scrittura, e dai segni paragrafali posti nel margine sinistro, in corrispondenza dell'inizio di ciascun atto. Data la mancanza di rubriche, tali accorgimenti hanno innanzitutto una funzione pratica -rendono cioè più immediata la distinzione tra un documento e l'altro-; in secondo luogo, essendo posti anche a chiusura della pagina ogni qualvolta essa termini con la fine di un documento, valgono pure come "chiudi-riga" al fine di evitare aggiunte successive.

La grafia del protocollo è attribuibile a un'unica mano che impiega una minuscola usuale corsiva di modulo piuttosto ridotto, caratterizzata da un *ductus* spigoloso e nell'insieme molto disordinato, in genere più compressa verso la fine della pagina, sia per quanto riguarda l'intervallo interlineare, sia per quello tra le lettere. Appartiene, come si è anticipato, al notaio Mafeo di cui conosciamo il nome di battesimo grazie all'autocitazione «instrumentum decreti confectum per me Mafeum notarium infrascriptum»¹² e il segno di tabellionato con cui apre il primo documento¹³.

⁸ ASMi, *Notarile, Atti dei notai*, 1, cc. 2v, 4r, 5r.

⁹ ASMi, *Notarile, Atti dei notai*, 1, cc. 2v, 6v.

¹⁰ I più antichi protocolli notarili milanesi sono tutti scritti a piena pagina. L'uso delle due colonne, pur se sporadico, è invece attestato nei cartulari duecenteschi di area ligure (FERRETTO 1906, p. XXXIII e PISTARINO 1958, p. 17 nota 2).

¹¹ Cfr., per Milano, i duecenteschi *Libro dei conti, n. 1* e *Libro dei conti, n. 2* in BARONI 2005a, pp. 113-138.

¹² ASMi, *Notarile, Atti dei notai*, 1, c. 1v.

¹³ ASMi, *Notarile, Atti dei notai*, 1, c. 1r.

Il *quaternus* contiene sessantotto imbreviature: vendite e cessioni di immobili (diciotto)¹⁴, locazioni di durata variabile (otto)¹⁵, promesse (cinque)¹⁶ e quietanze (diciannove)¹⁷ di pagamento di fitti, denunce (tre)¹⁸ e immissioni in possesso di beni (due)¹⁹, oltre a una permuta²⁰, una procura²¹, un testamento²² e a un gruppo di dieci atti relativi al conferimento, alla presentazione e all'accettazione di un beneficio vacante presso la Chiesa di San Giorgio di Cabiato²³ «per traslationem domini Cabri olim beneficalis dicte ecclesie»²⁴.

Le date sono comprese tra il 24 ottobre 1290 e il 15 febbraio 1294: entro quest'arco temporale i rogiti sono distribuiti in modo disomogeneo e non sempre lo sviluppo della minuta nell'imbreviatura rispetta la giusta successione cronologica. Venticinque atti datano al 1290, nei mesi di ottobre (quattro), novembre (dodici) e dicembre (nove)²⁵, con un'erata collocazione di un documento del 12 novembre registrato tra il 24 e il 26 novembre²⁶; diciotto imbreviature sono del 1291, rispettivamente nei mesi di gennaio (una), luglio (una), agosto (tre), ottobre (otto) e novembre (cinque)²⁷, con lo scorretto inserimento di un atto del 29 novembre tra il 18 e il 21 dello stesso mese²⁸; per il 1292 si contano sedici atti, nei mesi di gennaio (uno), novembre (tre) e dicembre (dodici)²⁹; otto imbreviature sono del 1293, nei mesi di gennaio (una), marzo (una),

¹⁴. ASMi, *Notarile, Atti dei notai*, 1, cc. 1r, 2v, 3r-v, 4v, 5r-v, 6r-v.

¹⁵. ASMi, *Notarile, Atti dei notai*, 1, cc. 1r, 3r, 4r-v, 5v, 6r-v.

¹⁶. ASMi, *Notarile, Atti dei notai*, 1, cc. 2v, 3r, 5v, 6r.

¹⁷. ASMi, *Notarile, Atti dei notai*, 1, cc. 1r, 3v, 4r-v, 5r-v, 6r-v.

¹⁸. ASMi, *Notarile, Atti dei notai*, 1, cc. 4v, 6r.

¹⁹. ASMi, *Notarile, Atti dei notai*, 1, cc. 5r, 6r.

²⁰. ASMi, *Notarile, Atti dei notai*, 1, c. 6r.

²¹. ASMi, *Notarile, Atti dei notai*, 1, c. 6v.

²². ASMi, *Notarile, Atti dei notai*, 1.

²³. ASMi, *Notarile, Atti dei notai*, 1, cc. 1v-2r.

²⁴. ASMi, *Notarile, Atti dei notai*, 1, c. 1v.

²⁵. ASMi, *Notarile, Atti dei notai*, 1, cc. 1r-3v.

²⁶. ASMi, *Notarile, Atti dei notai*, 1, c. 2r.

²⁷. ASMi, *Notarile, Atti dei notai*, 1, cc. 3v-5r.

²⁸. ASMi, *Notarile, Atti dei notai*, 1, c. 4v.

²⁹. ASMi, *Notarile, Atti dei notai*, 1, cc. 5r-6r.

maggio (cinque) e agosto (una)³⁰; solo due atti per il 1294, ambedue del 15 febbraio³¹.

L'impegno professionale di Mafeo appare discontinuo, soprattutto se paragonato a quello di notai di area milanese a lui coevi³², e tutto gravitante intorno alla vita economica e sociale di Meda -borgo a Nord di Milano, lungo la strada che porta a Como- tanto che, in mancanza di un esplicito riferimento cognominale, negli inventari d'archivio e nella storiografia di settore il notaio è comunemente noto come Mafeo <da Meda>. Fatta eccezione per due documenti redatti a Milano, «in ordinaria ecclesia», alla presenza di Matteo Visconti, «sancte Mediolanensis ecclesie ordinarius», in occasione della presentazione dell'«instrumentum decreti electionis» del beneficio di cui si è detto³³, per il resto Mafeo è attestato al lavoro a Meda o nelle immediate vicinanze³⁴, dove presumibilmente è situata l'abitazione presso la quale talvolta riceve gli autori dei negozi giuridici -«actum in domo mei notarii»³⁵. La sua clientela comprende abitanti del borgo e dei paesi limitrofi -soprattutto di Lentate, Giussano, Cisano, Arosio e Cantù-, oltre ai rappresentanti della già ricordata Chiesa di San Giorgio di Cabiante, «intus burgum de Medda»³⁶. Tali informazioni sono indicative dell'appartenenza e forse anche della provenienza geografica di Mafeo, tuttavia è bene sottolineare che disponiamo di dati parziali dal momento che solo il 35,8 % dei documenti imbreviati reca indicazione del luogo dell'*actio*.

L'alta incidenza di rogiti non collocati nello spazio e, in qualche caso, il loro scorretto inserimento nella successione cronologica rivelano un *modus operandi* alquanto superficiale e non pienamente consapevole

³⁰ ASMi, *Notarile, Atti dei notai*, 1, cc. 6r-6v.

³¹ ASMi, *Notarile, Atti dei notai*, 1, c. 6v.

³² Cfr. *Introduzione* a MANGINI 2011b.

³³ ASMi, *Notarile, Atti dei notai*, 1, c. 1v.

³⁴ ASMi, *Notarile, Atti dei notai*, 1, c. 3r: «in domo ser Becarii»; c. 5r: «actum in domo ipsius Cressi»; c. 5v: «actum in domo ipsius Guilielmi»; c. 5v: «actum in domo ipsius Tomaxii»; c. 6r: «actum in domo ipsius Guilielmi»; c. 6v: «in predicto loco Cabiante, ad lectum ipsius Beltrami».

³⁵ ASMi, *Notarile, Atti dei notai*, 1, cc. 1r, 2v, 3v.

³⁶ Si tratta di undici documenti: come già detto dieci riguardano l'assegnazione di un beneficio rimasto vacante presso la Chiesa di San Giorgio di Cabiante (ASMi, *Notarile, Atti dei notai*, 1, c. 1v) e le relative richieste d'approvazione (ASMi, *Notarile, Atti dei notai*, 1, c. 1v-2r), a cui si aggiunge un'investitura a massaricio concessa da prete *Francius*, cappellano della predetta chiesa, in data 10 agosto 1293 (ASMi, *Notarile, Atti dei notai*, 1, c. 6v)

dell'indispensabilità delle *publicationes* ai fini della completezza e della validità del negozio. Dal dettato emergono ulteriori elementi che denotano una certa approssimazione: il dispositivo, sempre svolto in forma oggettiva con la sola eccezione del testamento, in molti casi si limita a far riferimento al documento precedente, in altri non contempla la descrizione del bene in oggetto³⁷, in altri ancora presenta frequenti correzioni, depennamenti e aggiunte in interlineo.

La trascuratezza tanto dei caratteri intrinseci quanto di quelli estrinseci non solo conferisce al *quaternus* di Mafeo un aspetto trasandato ma, fatto di per sé più rilevante, ingenera anche gravi problemi nell'eventuale fase di svolgimento del *mundum*: dalle lineature presenti sul protocollo risulta che un'alta percentuale di clienti -oltre il 47,7 %³⁸- ha richiesto l'estrazione in pubblica forma dalle imbreviature e viste le imprecisioni in esse contenute viene da chiedersi come in questi casi abbiano potuto il rogatario e, alla sua morte, i notai autorizzati a estrarre dal suo protocollo integrare i dati mancanti risalendo ora al luogo dell'*actio*, ora alle coerenze degli immobili, ora ad altri elementi circostanziali non strettamente riconducibili al formulario in uso.

Per poter rispondere a queste domande e, più in generale, per poter indagare più compiutamente le tecniche di redazione, la struttura e le fasi compositive di questo *quaternus* bisognerebbe poter avviare studi comparativi su base locale, disporre cioè di altri protocolli coevi redatti da notai di area milanese. Purtroppo quello di Mafeo <da Meda> è, come si è detto, l'unico protocollo duecentesco conservato nella *Sezione Notarile* dell'Archivio di Stato di Milano. Testimone *unico* e, oltre tutto, piuttosto tardo rispetto ai primi registri notarili conservati negli archivi di altre città

³⁷. Cfr. per esempio il testo di due rinunce databili 4 novembre 1290 grazie al primo riferimento cronologico utile (ASMi, *Notarile, Atti dei notai*, 1, c. 1v): «Suprascripto die et coram suprascriptis testibus. Dictus dominus presbiter Otto Lutio renuntiavit suprascripto Beltramo ecclesie Sancti Georgii» e «Suprascripto die et coram suprascriptis testibus. Dictus Beltramus fecit similem protestationem dicto domino presbitero Ambroxiano» (ASMi, *Notarile, Atti dei notai*, 1, c. 2r; esempi simili ASMi, *Notarile, Atti dei notai*, 1, cc. 1v, 4r, 5r).

³⁸. Si tratta di una percentuale alta, prova di un adattamento ancora incompleto alle nuove procedure di produzione documentaria e dell'incapacità di sfruttare appieno le potenzialità conservative e le garanzie giuridiche offerte dai protocolli notarili. La frequente richiesta del *mundum* si riscontra a questa stessa altezza cronologica anche in altri protocolli notarili a Milano: *Introduzione* a MANGINI 2011b; a Verona: SANCASSANI 1973, ripubblicato in SANCASSANI 1982, pp. XIII-XXII:XVII; a Piacenza: ZANINONI 1983, p. 10; a Firenze: SOFFICI - SZNURA 2002, pp. XL-XLI), e a Genova (CALLERI 2007, p. XLI e CASTIGLIA 2009, pp. XXV-XXVII); mentre sembra non verificarsi a Lucca (MEYER 2009 e MEYER 2011 in particolare p. 18).

dell'Italia centro-settentrionale (soprattutto Genova³⁹, Savona⁴⁰ e Siena⁴¹), «riferibile a un momento in cui, ampiamente superata la fase di messa a punto del sistema, si è ormai definita una prassi abbastanza precisa»⁴².

Siamo di fronte, con tutta evidenza, a una perdita gravissima: ma, al fine di quanto si dirà, è bene fin da subito sottolineare che si tratta di una scomparsa *ex post* e non, piuttosto, di un'assenza *tout court* dettata dalla mancata ricezione in area milanese, ancora alla fine del secolo XIII, della prassi di triplice redazione del documento notarile. A Milano e, più in generale, nella pianura padana (le zone studiate più di recente sono quelle di Como⁴³, Vercelli⁴⁴, Novara⁴⁵, Pavia⁴⁶, Varese⁴⁷, Bergamo⁴⁸, Verona⁴⁹ e Piacenza⁵⁰), isolate tracce del lento cambiamento in atto dalla *charta* all'*instrumentum* si registrano già dall'ultimo quarto del secolo XI⁵¹, mentre l'affermazione definitiva della *traditio ad scribendum* avviene con qualche ritardo rispetto al notariato ligure⁵², toscano⁵³ e bologne-

39. Come è noto, il più antico registro notarile che si sia conservato è del 1154 (CHIAUDANO 1935). Della vasta bibliografia sull'argomento cfr. BOGNETTI 1936; COSTAMAGNA 1961, pp. 237-302; COSTAMAGNA 1970, pp. 52-95; e il recente contributo ROVERE [in stampa].

40. *Il cartolario di Arnaldo Cumano* 1978 e CASTIGLIA 2009.

41. BIZZARRI 1934 e CHIAUDANO 1938.

42. Sui *quaterni imbreuiaturarum* trecenteschi milanesi cfr. MOTTA 1895; ZAGNI 1982, p. 43 e LIVA 1979, pp. 100-104.

43. Per Como e le valli alpine della diocesi lariana, fatta eccezione per quattro minute del notaio chiavennasco Guglielmo *de Alamanno* datate 1168 (MANGINI 2006), non si dispone di protocolli notarili anteriori al primo ventennio del Trecento. L'uso di imbreviature è però indirettamente attestato fin dalla prima metà del secolo XII, in occasione di estrazioni in pubblica forma redatte da notai autorizzati «ad reficiendum instrumenta tradita per notarios defunctos» (MANGINI-a [in stampa]).

44. BARBIERI 1994, pp. 265-266.

45. BARONI 1982.

46. BARBIERI 1990, pp. 90-123.

47. ZAGNI 1992, n. LXXVII, pp. 125-127; TREDE 2000, pp. 162-168; BARONI 2005b; MANGINI-b [in stampa].

48. DE ANGELIS 2009, pp. 209-215.

49. BARBIERI 1998, da cui in parte dissente GHIGNOLI 1999.

50. MANTEGNA 2008, soprattutto pp. 11-15.

51. Esempi di area milanese e varesina in MANARESI 1937, p. 80; AMELOTTI - COSTAMAGNA 1975, p. 262. Un caso altrettanto precoce a Novara (1083) cfr. BARONI 1982.

52. Cfr. *supra* nota 39.

53. COSTAMAGNA 1977, pp. 14-16.

se⁵⁴. È con l'aprirsi del secolo XII che nella città ambrosiana -così come, per esempio, nelle vicine Como⁵⁵, Pavia⁵⁶ e Piacenza⁵⁷- l'adozione del nuovo *modus operandi* si manifesta indirettamente grazie alle attestazioni di quella ripartizione nell'organizzazione del lavoro notarile realizzabile proprio grazie all'*instrumentum*. Dal 1106 sono sempre più numerosi i casi in cui il rogatario demanda a un collega il compito di stendere il documento e di sottoscriverlo in funzione di scrittore⁵⁸. E, sebbene permangano ancora negli escatocolli espressioni tipiche della *traditio ad proprium*, non v'è dubbio che il verbo *tradere* muti radicalmente di significato e venga a coincidere con la stesura delle prime annotazioni prese dal rogatario al momento in cui riceve l'incarico di redigere il documento: come risulta evidente dalla sottoscrizione di una *carta refutatio-nis* del 1141, Milano, in cui Giovanni, notaio scrittore, dichiara che l'atto è stato rogato dal giudice Arderico «qui hanc cartam tradidit et propter mortem que intervenit minime scribere potuit»⁵⁹. È impossibile sapere a quale titolo Giovanni, attivo a Milano a metà del XII secolo, detenga l'abbreviatura o le abbreviature di Arderico: nel caso specifico non si conoscono legami di parentela, rapporti di apprendistato o, più semplicemente, professionali tra i due e, ancor più significativamente, l'espressione non fa alcun riferimento a un mandato ricevuto per estrarre il *mundum*. Analogamente, ancora un trentennio più tardi, non ci è dato sapere chi abbia eventualmente autorizzato il giudice Lorenzo *de Conco-rezo* al rifacimento di un suo originale andato perduto -«et iam illud instrumentum scripsi, set ut dixit ipse Dalfinus perdidit eum»⁶⁰. Soltanto sul finire del XII secolo a Milano contemporaneamente, per esempio, a quanto avviene a Bergamo⁶¹ si hanno le prime notizie di un controllo

⁵⁴. Cfr. *supra* nota 41.

⁵⁵. MANGINI 2006; e MANGINI-a [in stampa].

⁵⁶. BARBIERI 1990, pp. 81-123.

⁵⁷. MANTEGNA 2008.

⁵⁸. Si vedano, per esempio, ZAGNI 1988, docc. nn. I (agosto 1106, Legnano), III (marzo 1116, Milano), XI (marzo 1129, Milano), XII-XIV (maggio 1132, Milano); ZAGNI 1994, docc. nn. XIV e XVI (31 marzo 1135, Caronno Pertusella), XVII (maggio 1136, Caronno Pertusella). Sull'evoluzione del documento notarile milanese cfr. LIVA 1979, pp. 100-125 e sintetizzata nelle sue "tappe" fondamentali in BARONI 1993.

⁵⁹. ZAGNI 1988, doc. n. XXII (ottobre 1141, Milano).

⁶⁰. PERELLI CIPPO 1998, doc. n. XVI (30 gennaio 1176, Milano).

⁶¹. DE ANGELIS 2009, pp. 209-215 con gli esempi alle note 6-9.

esercitato dai consoli di giustizia del Comune sulle procedure di trasmissione delle imbreviature e di estrazione dei *munda*: Ambrogio *de Ariverio*, notaio del sacro palazzo, molto attivo per il Monastero milanese di Sant'Ambrogio a cavallo tra la fine secolo XII e l'inizio del XIII, in più occasioni dichiara di sviluppare «iusu consulum iustitie Mediolani, ad petitionem domini abbatis monasterii Sancti Ambroxii» originali di «*carte imbrivate et scripture per Suzonem Gambarum, notarium qui propter interventu mortis eas non explevit*»⁶².

A partire dal Duecento, nel caso di notai milanesi che operano prevalentemente come liberi professionisti, le modalità di trasmissione e di conservazione dei *quaterni imbreviaturarum* si evincono dalle sottoscrizioni apposte da quanti vengono nominati a estrarre dai protocolli di colleghi non più in esercizio⁶³. Tali procedure, in seguito recepite dalla normativa, sembrano rivelarsi rispondenti ai bisogni di una clientela differenziata e al contempo atte a evitare falsificazioni e a tutelare l'interesse patrimoniale e di categoria dei notai⁶⁴. Entro un mese dalla morte o comunque dal termine dell'attività del professionista i consoli di giustizia sono obbligati «ostendi inbreviaturas et protochola relictas per ipsum et facere poni ipsas si videbitur in tuto loco ad hoc ne possint diminui et ut possint tradi in manibus illius vel illorum cuius vel quorum intererit»⁶⁵ e, in secondo luogo, sono chiamati -tenendo conto di eventuali ultime volontà espresse dal *de cuius*⁶⁶- ad assegnare i protocolli a un collega, possibilmente suo

⁶². FOIS 2006, docc. nn. XX, XXIII, XXV, XXVIII, XXIX.

⁶³. A Milano la normativa duecentesca è andata perduta, ma gli studi hanno dimostrato che i più antichi statuti pervenuti (1396) sono in parte frutto di una rielaborazione e di un aggiornamento di capitoli preesistenti (FERORELLI 1911). I manoscritti degli *Statuta civitatis Mediolani* del 1396 sono in BT - ASC, *Codici*, 82; BT - ASC, *Atl.*, I e in BAM, B 19 Inf.; qui di seguito si cita dall'incunabolo contenente gli stessi (*Statuta civitatis Mediolani, 1396, impressum opera et impensa egregii magistrii Pauli de Suardis anno Domini MCCCCLXXX Mediolani*) conservato in BT - ASC, *Incunaboli Trivulziana*, A 79.

⁶⁴. BERENGO 1975, pp. 154-156; LIVA 1979, pp. 112 e 185; BELLONI 2003, p. 48.

⁶⁵. Cap. *Quod abbates collegii teneantur providere super imbreviaturis notariorum defunctorum infra mensem unum*, in *Statuta civitatis Mediolani, 1396, impressum opera et impensa egregii magistrii Pauli de Suardis anno Domini MCCCCLXXX Mediolani*.

⁶⁶. Per esempio: il notaio milanese Guglielmo del fu Anselmo Canavasio dichiara di aver estratto un documento datato 12 giugno 1251 dalle imbreviature del fu notaio Ruggero Tomaxello «que mihi concesse sunt ex testamento a dicto quondam Rugerio facto» (BARONI - PERELLI CIPPO 1982, doc. XXIV); analogamente il notaio Terzago *de Pescelago* di Milano dichiara di aver ricevuto la facoltà di redigere in pubblica forma dai protocolli di suo zio Alberto «quia ille Albertus sic voluit et decrevit in sua ultima voluntate» (BARONI 1992, doc. CCCLIII).

parente, che «conosca il suo modo di imbreviare, lineare, eccetera con il vantaggio, tutt'altro che da poco, di essere dunque facilitato nell'espletare le imbreviature stesse»⁶⁷. Chi desidera consultare o far estrarre un documento dai *quaterni* di un notaio non più in esercizio deve dunque conoscere il nome del notaio al quale sono state assegnate le scritture e la data cronica dell'*actio*. In questo stato di fatto per consentire la rintracciabilità dei documenti e al contempo garantire la loro conservazione, gli statuti trecenteschi di Milano -verosimilmente riprendendo una prassi precedente e sicuramente da tempo in vigore presso altre città⁶⁸- prescrivono la compilazione di tre matricole sulle quali l'affidatario è tenuto a scrivere, entro otto giorni dal conferimento dell'incarico, le proprie generalità e quelle del collega di cui acquisisce le imbreviature⁶⁹.

Fatte queste considerazioni, viene allora da chiedersi: se l'immagine che per Milano le fonti concordemente ci restituiscono è quella di un notariato che, all'incirca dalla metà del XII secolo e, più compiutamente, nel corso del successivo scrive e conserva la propria documentazione in *quaterno*, per quali ragioni questo stesso notariato non è stato in grado di trasmettere che poche "briciole" della sua memoria documentaria? Perché non ha saputo evitare che una selezione drastica e radicale ci consegnasse un lascito di scritture tanto esiguo? Perché dei protocolli redatti dai «plures mille quingentis» notai che secondo Bonvesin de la Riva operavano in città nella seconda metà del secolo XIII⁷⁰, la *Sezione Notarile* dell'Archivio di Stato di Milano conserva solo il *quaternus* di Mafeo <da Meda>?

⁶⁷. LIVA 1979, pp. 112-113.

⁶⁸. In merito alla derivazione di molti capitoli statutari trecenteschi da precedente normativa andata perduta cfr. FERORELLI 1911. A tal proposito pare utile richiamare che in area lombarda matricole di notai subrogati sulle imbreviature di notai defunti sono già previste nel Duecento a Como («Item quod illi notarii qui predicto modo fuerint aprobati et substituti ante quam de ipso officio aliquatenus se intromittant coram ipsis consulibus iurare debeant ad sancta Dei evangelia ipsum officium sibi commissum fideliter et bona fide facere exequi et nomina ipsorum notariorum et eorum sacramenta scribantur in uno quaterno per officiales ipsorum consulum, qui notarii substituti hunc modum et formam teneantur et observantur, videlicet quod nullum instrumentum ex imbreviaturis defuncti compleant vel reficiant nisi primo dicti consules viderint et diligenter examinaverint quaternum imbreviature») in ASCo, *Archivio Storico Civico di Como, Volumina*, 49, c. 116v) e simile a Bergamo (SCARAZZINI 1977, pp. 26-27 e capp. 141, 142, 143, 144 e 199-208).

⁶⁹. *Statuta civitatis Mediolani, 1396, impressum opera et impensa egregii magistris Pauli de Suardis anno Domini MCCCCLXXX Mediolani*; LIVA 1979, pp. 114-115. A Milano tali matricole -dette *Auctoritates* - si sono conservate solo dalla seconda metà del XV secolo: ASMi, *Notarile, Matricole dei notai*, 1, *Liber primus auctoritatum magnificorum dominorum notariorum 1469-1599*; cui seguono altri tre registri analoghi fino al 1772 in ASMi, *Notarile, Matricole dei notai*, 2, 3 e 4.

⁷⁰. BONVESIN DA LA RIVA 2009, cap. 3, par. XVIII, p. 50.

A monte di questi interrogativi ve n'è un altro, forse decisivo: le procedure descritte grazie alle attestazioni indirette e alla lettura degli statuti cittadini trecenteschi sono state sempre scrupolosamente seguite? O meglio, sono da considerarsi valide per qualsiasi ambito di esercizio dell'*ars notarie*?

Fino a poco tempo fa la risposta a questa domanda è stata *forzatamente* di segno positivo. La presenza presso la *Sezione Notarile* del solo *quaternus* di Mafeo <da Meda> ha infatti *costretto* quanti hanno voluto indagare le tecniche di redazione e di conservazione attuate dai notai ambrosiani a privilegiare i secoli del Basso Medioevo, meno compromessi dal punto di vista della consistenza del materiale⁷¹, a ricorrere a fonti duecentesche indirette, come le autorizzazioni a estrarre in pubblica forma da imbreviature di notai di cessata attività, e a operare verosimili proiezioni retrospettive a partire dal materiale conservato per il secolo successivo e dalla normativa cittadina di epoca viscontea⁷².

In questi ultimi anni, grazie sia al notevole incremento del quadro editoriale milanese cui hanno atteso nel corso del Novecento soprattutto Manaresi, Santoro, Baroni e Zagni sia all'attivazione di un progetto di ricerca precipuamente volto a indagare la prassi documentaria e l'attività dei notai milanesi duecenteschi che operarono per il comune, per la curia e come liberi professionisti si è potuti tornare sull'argomento e formulare nuove ipotesi di lavoro⁷³. Per rispondere alle domande che si sono poste, si è allora provato ad adottare prospettive d'indagine diverse da quelle fin qui individuate.

Nel tentativo di riannodare le fila dei percorsi di conservazione documentaria dei più antichi *quaterni* notarili milanesi si sono allargati gli orizzonti della ricerca in direzioni tangenti rispetto ai più consueti circuiti di trasmissione. I primi segnali di scarto tra normativa e prassi sono parsi evidenti nei casi di vendita di protocolli notarili⁷⁴ e nella ge-

⁷¹ BELLONI 2003; *I notai della curia* 2004.

⁷² MANGINI 2011a.

⁷³ Il progetto di cui sono titolare si svolge nell'ambito dell'assegno di ricerca quadriennale *Notai del comune, notai della curia arcivescovile, liberi professionisti e la circolazione della prassi documentaria nella Milano del Duecento*, promosso e guidato da Maria Franca Baroni e, in seguito alla prematura scomparsa di quest'ultima, da Grado Giovanni Merlo presso il Dipartimento di Scienze della Storia e della Documentazione Storica dell'Università degli Studi di Milano (31 ottobre 2008-31 ottobre 2011).

⁷⁴ Lo scarto tra norma e prassi è talvolta ampio. Tra XV e XVII secolo a Milano sono noti molti episodi di vendita di protocolli notarili o di estrazioni in pubblica forma non autorizzate, tan-

stione congiunta da parte del Comune e dell'arcivescovo della trasmissione delle imbreviature di notai curiali ambrosiani⁷⁵. Ma i risultati più significativi per ora sono stati raggiunti immaginando alternative modalità di conservazione e provando a comprendere nella ricerca tipologie di fonti spesso considerate "secondarie" quali, ad esempio, i reimpieghi nelle legature e le collezioni antiquarie.

Così, *in fieri* di progetto, è già stato possibile individuare un discreto numero di protocolli di notai attivi a Milano nel corso del XIII secolo. Tutti i *quaderni* finora identificati sono conservati al di fuori della *Sezione Notarile*: quattro (1262, 1271, 1277 e 1280-1281) si trovano in *Pergamene per fondi* dell'Archivio di Stato di Milano, tra le pergamene dell'antico archivio del Monastero Maggiore di Milano, dove sono verosimilmente confluiti fin dalla morte del rogatario Giovannibello Benvoglio, notaio di Porta Vercellina, collaboratore di fiducia del cenobio, perché ritenuti «di non poco utili alle occorrenze del detto monastero»⁷⁶.

Altri quattro protocolli, purtroppo in stato frammentario, per un totale di una trentina di imbreviature rogate da quattro differenti notai milanesi tra il 1242 e la fine del secolo, sono stati considerati materiale di scarto e, già entro la metà del Quattrocento, sono stati reimpiegati in altrettante legature: ancora oggi costituiscono le carte di guardia e i piatti di codici manoscritti conservati presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano e presso l'Archivio Antona Traversi di Meda⁷⁷.

A questi reimpieghi si aggiungono ancora tre frammenti di *quaderni* imbreviati tra gli anni 1241-1261 da tre differenti professionisti al momento non ancora individuati: si tratta, in questi casi, di materiali acquistati nel corso del secolo XIX sul mercato antiquario dal cavaliere

to che in più di un'occasione gli abati del collegio devono ribadire quanto previsto dalla normativa (CONFALONIERI 1965, pp. 185-188 e LIVA 1979, p. 113 e nota 73). Lo stesso avviene nelle aree comasca (MANGINI 2005), piemontese (CANCIAN 1988 e CANCIAN 1989; FISSORE 1999) e toscana (MEYER 2009). Anche nell'ambito della produzione dei registri notarili vescovili si conoscono casi in cui tra le famiglie dei notai vescovili defunti e il vescovo sono sorte controversie per la custodia dei protocolli: cfr. alcuni casi piemontesi in BARBERO 1995, p. 182 e in OLIVIERI 2003, pp. 14, 19, 29-31; OLIVIERI [in stampa].

⁷⁵ MANGINI 2011a.

⁷⁶ ASMi, *Archivio generale del fondo di Religione, Registri*, 59/a, c. 3r e MANGINI 2011b, testo corrispondente alla nota 61.

⁷⁷ Per una prima disamina e messa a fuoco dei problemi che questi reimpieghi comportano cfr. MANGINI-c [in stampa].

Carlo Morbio, la cui collezione è stata comprata dall'Universität-und Landesbibliothek von Sachsen-Anhalt di Halle dove tuttora si trova⁷⁸.

Questi i primi esiti, da considerare non definitivi nei numeri, ma già di per sé significativi visto il quadro delle fonti finora conosciute! Ogni frammento individuato è la testimonianza materiale e diretta di un'entità più complessa andata distrutta: ogni frustolo, ogni "briciola" risulta utile per avviare nuovi percorsi euristici, per analizzare la struttura dei *quaterni* notarili milanesi duecenteschi, per indagarne i tempi, i modi e i responsabili della conservazione, per provare a tracciare l'evolversi delle tecniche di redazione, dei formulari e del *modus operandi* adottati dai notai che in città e nel contado imbreviarono documenti nell'esercizio della libera professione o con incarichi di collaborazione presso il comune, la curia e le altre istituzioni civili ed ecclesiastiche ambrosiane.

E insieme alle prime risposte si affacciano nuovi interrogativi: tra le tante questioni che al momento rimangono irrisolte alcune riguardano più nello specifico di altre il riuso di protocolli notarili come materiale di reimpiego nelle legature. Quando, perché e da chi alcuni *quaterni* sono stati considerati materiale di scarto? Chi li ha avuti a disposizione e come e da chi li ha ricevuti? Quali furono i circuiti di trasmissione e, semmai vi siano stati, quali i criteri di scelta? Ammettendo deroghe alla prassi comunemente attestata e infrazioni della normativa, in alcuni casi il fenomeno del riuso potrebbe essere stato determinato dalla distanza temporale tra l'oggetto (nel caso specifico, i negozi giuridici imbreviati nel protocollo notarile) e i suoi possibili fruitori, al punto che chi ne è entrato in possesso, lungi dal pensare di usarlo per lo scopo precipuo per il quale era stato concepito -un contenitore di contenuti giuridicamente rilevanti-, ha visto in esso solo un materiale -un contenitore, appunto, di contenuti irrilevanti- utilizzabile come supporto fisico per vari scopi⁷⁹, tra cui la legatura. Vi sono tuttavia esempi di protocolli notarili milanesi reimpiegati a meno di cinquant'anni dalla data dei negozi in essi imbreviati e forse la forbice potrebbe essere ulteriormente ristretta visto che non si può dare per certo che il momento dello smem-

⁷⁸. Sulle vicende che hanno portato alla costituzione della collezione di Carlo Morbio e sull'attuale conservazione delle carte cfr. SCHUM 1890; FRATI 1897; MENANT - SPINELLI 1979; FOIS 2010, pp. XVIII-XXI e FOIS 2011, pp. 92-97.

⁷⁹. Anche come materiale da incarto: noto il rinvenimento seicentesco presso un droghiere di quattro *quaterni* contenenti gli atti del processo inquisitoriale svoltosi a Milano nel luglio 1300 contro i devoti e le devote di Guglielma di Milano (cfr. BENEDETTI 1998, pp. 11-14 e BENEDETTI 1999).

bramento sia coinciso con quello dell'effettivo reimpiego. Si è trattato in questi casi di materiale in cattivo stato di conservazione? O di fogli mai legati *in quaterno* e dunque, anche a distanza di poco tempo dalla cessata attività del rogatario, difficilmente riconducibili alla sua responsabilità o comunque non più collocabili all'interno della sua produzione?

Come si vede le questioni da chiarire sono molte, altrettanti e forse più gli itinerari di ricerca da percorrere. Tra i tanti i interrogativi aperti vi è però ora un punto fermo dal quale provare a partire: il *quaternus* di Mafeo <da Meda> conservato presso la *Sezione Notarile* dell'Archivio di Stato di Milano non è più da considerare l'*unico* testimone sopravvissuto per il Duecento milanese.

Bibliografia

AMELOTTI - COSTAMAGNA 1975

M. AMELOTTI - G. COSTAMAGNA, *Alle origini del notariato italiano*, Roma 1975.

BARBERO 1995

A. BARBERO, *Un'oligarchia urbana. Politica ed economia a Torino fra Tre e Quattrocento*, Roma 1995.

BARBIERI 1990

E. BARBIERI, *Notariato e documento notarile a Pavia (secoli XI-XIV)*, Firenze 1990.

BARBIERI 1994

E. BARBIERI, *Notariato e documentazione a Vercelli tra XII e XIII secolo*, in *L'università di Vercelli nel Medioevo. Atti del secondo Congresso Storico Vercellese (Vercelli, Salone Dugentesco, 23-25 ottobre 1992)*, Vercelli 1994, pp. 255-275.

BARBIERI 1998

E. BARBIERI, *Il notariato veronese del secolo XII*, in *Le carte del Capitolo della Cattedrale di Verona*, I, Roma 1998, pp. LXI-LXX.

BARONI 1982

M. F. BARONI, *Il documento notarile novarese: dalla charta all'instrumentum*, in "Studi di Storia Medievale e di Diplomatica", 1982, pp. 13-23.

BARONI 1992

M. F. BARONI, *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, III, 1277-1300, Milano 1992.

BARONI 1993

M. F. BARONI, *Il notariato*, in *Milano e la Lombardia in età comunale, secoli XI-XIII. Catalogo della mostra (Milano-Palazzo reale, 15 aprile-11 luglio 1993)*, Cinisello Balsamo 1993, p. 134.

BARONI 2005a

M. F. BARONI, *Le pergamene e i libri dei conti del secolo XIII del monastero di S. Radegonda di Milano conservati presso l'Archivio di Stato di Milano*, Milano 2005.

BARONI 2005b

M. F. BARONI, *Note di diplomatica* in *Le carte della chiesa di Santa Maria del Monte di Velate*, I, 922-1170, Varese 2005, pp. XVII-XXIX.

BARONI - PERELLI CIPPO 1982

M. F. BARONI - R. PERELLI CIPPO, *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, II/1, 1251-1262, Milano 1982.

BELLONI 2003

C. BELLONI, *Dove mancano i registri ma esistono i fondi notarili: Milano tra Tre e Quattrocento*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV). Atti del Convegno di studi (Monselece, 24-25 novembre 2000)*, Roma 2003, pp. 43-84.

BENEDETTI 1998

M. BENEDETTI, *Io non sono Dio. Guglielma di Milano e i Figli dello Spirito santo*, Milano 1998.

BENEDETTI 1999

M. BENEDETTI, *Milano 1300. I processi inquisitoriali contro i devoti e le devote di santa Guglielma*, Milano 1999.

BERENGO 1975

M. BERENGO, *Lo studio degli atti notarili dal XIV al XVI secolo*, in *Fonti medievali e problematica storiografica. Atti del Congresso internazionale dell'Istituto Storico Italiano (Roma, 22-27 ottobre 1973)*, I, Roma 1975, pp. 149-172.

BIZZARRI 1934

D. BIZZARRI, *Liber imbreuiaturarum Appulliesis notarii comunis Senarum 1221-1223*, Torino 1934.

BOGNETTI 1936

G. P. BOGNETTI - M. MORESCO, *Per l'edizione dei notai liguri del sec. XII*, Genova 1936.

BONVESIN DA LA RIVA 2009

BONVESIN DA LA RIVA, *Le meraviglie di Milano (De magnalibus Mediolani)*, Milano 2009.

CALLERI 2007

M. CALLERI, *I cartolari del notaio Stefano di Corrado di Lavagna. 1272-1273, 1296-1300*, Genova 2007.

CANCIAN 1988

P. CANCIAN, *Un'eredità professionale contesa: controversie per i registri di un notaio medievale*, in "Storia e Dossier", 1988, pp. 49-50.

CANCIAN 1989

P. CANCIAN, *Interventi sabaudi su conservazione e trasmissione di protocolli notarili a Susa e a Rumilly [secoli XIV e XV]*, in "Bollettino storico bibliografico subalpino", 1989, pp. 211-223.

CASTIGLIA 2009

M. CASTIGLIA, *Il cartolare di "Uberto" II. Atti del notaio Guglielmo. Savona 1214-1215*, Genova 2009.

Il cartolario di Arnaldo Cumano 1978

Il cartolario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona, 1178-1188), Roma 1978.

CEREGHINI 2001

B. CEREGHINI, *Archivio Notarile*, in *Archivio di Stato di Milano*, Roma 2001, pp. 59-62.

CHIAUDANO 1935

M. CHIAUDANO, *Il cartolare di Giovanni Scriba*, Torino 1935.

CHIAUDANO 1938

M. CHIAUDANO, *Liber imbreviaturarum Ildibrandini notarii 1227-1229*, Torino 1938.

CONFALONIERI 1965

P. CONFALONIERI, *Il collegio dei notai milanesi nel periodo visconteo-sforzesco*, in "Acme", 1965, pp. 161-198.

COSTAMAGNA 1961

G. COSTAMAGNA, *La triplice redazione dell'Instrumentum genovese*, Genova 1961.

COSTAMAGNA 1970

G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Roma 1970.

COSTAMAGNA 1977

G. COSTAMAGNA, *Dalla charta all'Instrumentum*, in *Il notariato medievale bolognese. Atti di un convegno, febbraio 1976*, II, Roma 1977, pp. 7-26.

DE ANGELIS 2009

G. DE ANGELIS, *Poteri cittadini e intellettuali di potere. Scrittura, documentazione, politica a Bergamo nei secoli IX-XII*, Milano 2009.

FERORELLI 1911

N. FERORELLI, *Gli statuti milanesi del secolo XIV*, in "Archivio Storico Lombardo", 1911, pp. 77-100.

FERRETTO 1906

A. FERRETTO, *Liber magistri Salmonis sacri palatii notarii. 1222-1226*, Roma 1906.

FISSORE 1999

G. G. FISSORE, *Un caso di controversa gestione delle imbreviature: notai, vescovi e comune a Ivrea nel secolo XIII*, in "Bollettino storico bibliografico subalpino", 1999, pp. 67-88.

FOIS 2006

L. FOIS, *Le carte santambrosiane di un luogo scomparso: Paciliano (secc. X-XIII)*, Milano 2006.

FOIS 2010

L. FOIS, *Pergamene milanesi dei secoli XII-XIII nella Bibliothèque nationale de France di Parigi*, Milano 2010.

FOIS 2011

L. FOIS, *Gli "Atti del comune di Milano". Una feconda eredità*, in *Le edizioni milanesi dei documenti dei secoli XI-XIII*, Milano 2011, pp. 81-160.

FORTE 1948

F. FORTE, *I lavori di riordinamento della sezione Notarile dell'Archivio di Stato di Milano*, Milano 1948.

FRATI 1897

L. FRATI, *I codici Morbio della R. Biblioteca di Brera*, in *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, VII, Forlì 1897.

GHIGNOLI 1999

A. GHIGNOLI, *Pratiche di duplice redazione della carta nella documentazione veronese del secolo XII*, in "Archivio Storico Italiano" 1999, pp. 563-584.

Guida agli Archivi 1983

Guida agli Archivi di Stato Italiani, II, Roma 1983.

LIVA 1979

A. LIVA, *Notariato e documento notarile a Milano dall'Alto Medioevo alla fine del Settecento*, Roma 1979.

MANARESI 1937

C. MANARESI, *Spirito dei tempi nuovi nei documenti privati lombardi del periodo precomunale*, in *Atti e memorie del primo congresso storico lombardo. Como 21-22 maggio - Varese 23 maggio 1936*, Milano 1937, pp. 77-85.

MANGINI 2005

M. L. MANGINI, *Membra disiecta del collegio notarile di Como. Notai e forme autonome di organizzazione della professione in Valtellina e nel Bormiese [secc. XV ex. - XVI ex.]*, in "Bollettino della Società Storica Valtellinese", 2005, pp. 149-199.

MANGINI 2006

M. L. MANGINI, *Le minute e le carte di Guglielmo Alamanno nel panorama della produzione notarile chiavennasca e valtellinese della seconda metà del XII secolo*, in "Clavenna", 2006, pp. 77-102.

MANGINI 2011a

M. L. MANGINI, *Le scritture duecentesche in quaterno dei notai al servizio della Chiesa ambrosiana*, in "Studi Medievali", 2011, 1, pp. 31-79.

MANGINI 2011b

M. L. MANGINI, *I quaterni imbreuiaturarum di Giovannibello Bentevoglio de Vaprio, notaio 'al servizio' del monastero Maggiore di Milano (1262, 1271, 1277, 1280-1281)*, Milano 2011.

MANGINI-a [in stampa]

M. L. MANGINI, *Scripture per notarium imbrevientur et conseruentur. Imbreviature notarili tra Como e le Alpi (secc. XII-XVI)*, in *Il notariato nell'arco alpino. Produzione e conservazione delle carte notarili tra medioevo ed età moderna. Atti del convegno Trento, 24-26 febbraio 2011*, in corso di stampa.

MANGINI-b [in stampa]

M. L. MANGINI, *Il notariato a Varese tra Alto e Basso Medioevo*, in *Storia di Varese, I, Medioevo*, in corso di stampa.

MANGINI-c [in stampa]

M. L. MANGINI, *Nuovi itinerari di ricerca sui protocolli notarili milanesi del secolo XIII. Un frammento del quaternus di Giacomo, notaio in Milano (1276)*, in *Miscellanea per Alessandro Pratesi*, in corso di stampa.

MANTEGNA 2008

C. MANTEGNA, *Notai e scrittura a Piacenza: a proposito di notizie dorsali e imbreviature*, in "Scrineum - Rivista", 2008.

<http://scrineum.unipv.it/rivista/5-2008/mantegna.pdf>.

MENANT - SPINELLI 1979

F. MENANT - G. SPINELLI, *Documenti relativi a monasteri padani nel fondo Morbio della Biblioteca Universitaria di Halle an der Salle (DDR)* in "Benedectina", 1979, 2, pp. 5-10.

MEYER 2000

A. MEYER, *Felix et inclitus notarius. Studien zum italischen Notariat vom 7. bis zum 13. Jahrhundert*, Tubingen 2000.

MEYER 2009

A. MEYER, *Hereditary laws and city topography. On the development of Italian notarial archives in the late Middle Ages*, in *Urban space in the Middle Ages and the Early Modern Age*, Berlin, 2009, pp. 225-243.

MEYER 2011

A. MEYER, *La critica storica e le fonti notarili. Note sui registri di imbreviature e pergamene lucchesi del secolo XIII*, in "Archivio Storico Italiano", 2011, pp. 3-28.

MOTTA 1895

E. MOTTA, *Notai milanesi del Trecento*, in "Archivio Storico Lombardo", 1895, pp. 331-376.

I notai della curia 2004

I notai della curia arcivescovile di Milano (secoli XIV-XVI). Repertorio, Roma 2004.

OLIVIERI 2003

A. OLIVIERI, *I registri vescovili nel Piemonte medievale. Secoli XIII-XV. Tipologie a confronto*, in *I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII-XV). Atti del Convegno di studi (Monselice, 24-25 novembre 2000)*, Roma 2003, pp. 1-42.

OLIVIERI [in stampa]

A. OLIVIERI, *Protocolli vescovili, uffici notarili ed emolumenti professionali a Torino tra XIV e XV secolo*, in *Miscellanea per Alessandro Pratesi*, in corso di stampa.

PERELLI CIPPO 1998

R. PERELLI CIPPO, *Le pergamene dei secoli XII e XIII del monastero di San Pietro in Gessate conservate presso l'Archivio di Stato di Milano*, Milano 1998.

PISTARINO 1958

G. PISTARINO, *Le carte Portoveneresi di Tealdo de Sigestro 1258-1259*, Genova 1958.

ROVERE [in stampa]

A. ROVERE, *Aspetti tecnici della professione notarile: il modello genovese*, in *La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo: libro e documento tra scuole e professioni. Convegno internazionale dell'Associazione Italiana Paleografi e Diplomatisti, Fisciano-Salerno, 28-30 settembre 2009*, in corso di stampa.

SANCASSANI 1973

G. SANCASSANI, *Un libro di imbreviature del notaio Oltremarino da Castello dell'anno 1244*, in *Scritti in onore di monsignor Giuseppe Turrini*, Verona 1973, pp. 737-747.

SANCASSANI 1982

G. SANCASSANI, *Le imbreviature del notaio Oltremarino da Castello a Verona (1244)*, Roma 1982.

SCARAZZINI 1977

G. SCARAZZINI, *Statuti notarili di Bergamo secolo XIII*, Roma 1977.

SCHUM 1890

W. SCHUM, *Di una raccolta di pergamene italiane acquistata per la Biblioteca universitaria di Halle*, in "Archivio Storico Italiano", 1890, pp. 476-482.

SOFFICI - SZNURA 2002

M. SOFFICI - F. SZNURA, *Ser Matteo di Biliotto notaio. Imbreviature. I registro anni 1294-1296*, Impruneta 2002.

TREDE 2000

J. TREDE, *Untersuchungen zum Verschriftlichungsprozeß im ländlichen Raum Oberitaliens. Die Urkunden der Pilgerkirche S. Maria di Monte Velate bei Varese aus dem 12. und 13. Jahrhundert*, Frankfurt am Main 2000.

ZAGNI 1982

L. ZAGNI, *La redazione dei protocolli notarili a Milano nel secolo XIV*, in "Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica", 1982, pp. 43-54.

ZAGNI 1988

L. ZAGNI, *Le pergamene del secolo XII della chiesa di San Giorgio in Palazzo di Milano conservate presso l'Archivio di Stato di Milano*, Milano 1988.

ZAGNI 1992

L. ZAGNI, *Le pergamene della basilica di S. Vittore di Varese (899-1202)*, Milano 1992.

ZAGNI 1994

L. ZAGNI, *Le pergamene milanesi del secolo XII conservate presso l'Archivio di Stato di Milano. Santa Margherita (San Pietro in Caronno), Santa Maria Beltrade, Santa Maria alla Passarella, San Nazaro in Brolo, San Pietro alle Rote (sic, ma ad Cornaredum), San Pietro alle Vigne, San Pietro (diversi), San Protaso ad Monachos*, Milano 1994.

ZANINONI 1983

A. ZANINONI, *Il 1° registro di imbreviature di Rufino de Rizzardo. 1237-1244*, Milano 1983.

VINCENZA PETRILLI

«Alcuni libri tecnici».

Appunti sulla nascita e sul patrimonio antico della Biblioteca dell'Archivio di Stato di Milano

«Nel mondo degli studi bibliografici la biblioteca si rappresenta come una figura di pensiero che possiede dei valori universali»
Attilio Mauro Caproni, *La biblioteca**

Introduzione

La nascita, la natura, il ruolo, la *mission* e le professionalità necessarie alle biblioteche d'archivio sono un tema che ha stimolato diverse riflessioni di natura sia biblioteconomica sia storico-sociologica. In particolare, riguardo le biblioteche degli Archivi di Stato, ancora oggi sostanzialmente disciplinate dall'articolo 108 del *Regio decreto 2 ottobre 1911*, n. 1.163 col quale si approvava il regolamento per gli archivi¹, i primi contributi che si sono rivelati fondamentali sono cominciati negli anni

* CAPRONI 2008, p. 29.

** Dei libri antichi citati nel presente articolo si indica sempre lo stampatore o l'officina tipografica dopo il luogo di stampa.

¹ L'articolo 108 recita: «La biblioteca è dal soprintendente o direttore data in custodia ad un impiegato, il quale, con regolare verbale, ne assume la responsabilità, in base all'inventario debitamente aggiornato. La biblioteca serve specialmente agli impiegati dell'archivio: però gli studiosi possono chiedere nella sala di studio i libri necessari alle loro ricerche. L'impiegato incaricato delle funzioni di bibliotecario dovrà tenere un registro dal quale risulti il movimento giornaliero di entrata e di uscita dei libri. Annualmente si procederà alla verifica della consistenza totale della biblioteca in rapporto ai nuovi acquisti, facendone menzione nella relazione prescritta dal precedente art. 41». Alle disposizioni del decreto del 1911, si aggiunge il *Regolamento delle Biblioteche degli Istituti Archivistici* contenente «i punti irrinunciabili» stabiliti nella *Circolare* n. 249/1997 (10) emanata dall'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici - Divisione II. Il regolamento conferma, nella sezione dedicata alle funzioni della biblioteca, che questa sia destinata «specialmente agli impiegati dell'Istituto».

Sessanta del secolo scorso, con D'Addario², Grispo³ e Casucci⁴. Nonostante le loro considerazioni siano di sicuro note, sembra opportuno in questa sede ripercorrere brevemente i nodi principali dei loro interventi, dal momento che hanno proposto interessanti spunti di riflessione.

D'Addario mette in guardia dai rischi di «un certo diffuso empirismo»⁵ nel costituire nuove biblioteche e sente come troppo stretta la considerazione della biblioteca d'archivio semplicemente quale «complemento delle carte custodite nel singolo archivio»⁶. Inoltre, con spirito straordinariamente moderno e pratico, dopo aver riconosciuto che la biblioteca è indispensabile alla formazione degli archivisti ed è strumento utile per il loro lavoro, ne riconosce la caratteristica di *pubblicità* e la conseguente necessità di essere un luogo accogliente, principalmente in quei contesti cittadini in cui non è presente una biblioteca pubblica⁷.

Grispo dedica la sua attenzione al *case-study* della Biblioteca dell'Archivio Centrale dello Stato, cogliendo la singolare natura e *mission* di «biblioteca specializzata per lo studio dei problemi storici ed amministrativi dell'Italia unita»⁸, che fosse costantemente aggiornata, allo scopo di individuare efficaci politiche di acquisto delle risorse e di ordinamento, classificazione e collocazione del materiale.

Casucci, infine, sensibile all'avvertimento di D'Addario contro il rischio dell'empirismo e rispondendo alla diffusa esigenza di individuare le risorse indispensabili e comuni per le biblioteche, elabora un saggio bibliografico che fornisce un «piano organico di strutturazione delle biblioteche degli Archivi di Stato italiani»⁹, affinché ciascun istituto possa avere un nucleo comune di risorse e linee guida di formazione ed accrescimento.

In tempi relativamente recenti, precisamente nel 1999, la realtà delle biblioteche d'archivio è stata esplorata in una giornata di studi di cui so-

2. D'ADDARIO 1962.

3. GRISPO 1962.

4. CASUCCI 1975, p. 342.

5. D'ADDARIO 1962, p. 14.

6. D'ADDARIO 1962, p. 16.

7. D'ADDARIO 1962, p. 19.

8. GRISPO 1962, p. 34.

9. CASUCCI 1975, p. 342.

no stati pubblicati gli atti¹⁰, con saggi sull'utenza, l'ingresso dell'automazione e della catalogazione condivisa, le diverse esperienze di gestione e realizzazione delle collezioni, e i profili storici di alcuni istituti.

L'idea di analizzare la formazione, l'accrescimento, i danni subiti con la seconda guerra mondiale e le successive integrazioni della Biblioteca dell'Archivio di Stato di Milano, muovendo nel contempo i primi passi verso l'esplorazione del patrimonio attuale, nasce proprio dalle problematiche sollevate nei contributi sopracitati, nonché dall'osservazione che la Biblioteca dell'istituto ha ricevuto nel tempo soltanto pochi e brevi riferimenti¹¹. Le nostre note vorrebbero mostrare come nella formazione della Biblioteca dell'Archivio di Stato di Milano vi sia stato un preciso progetto volto a sostenere gli studi e ad incrementare le competenze degli archivisti, rifuggendo dal rischio di "empirismo" negli acquisti e operando secondo una matura consapevolezza della vocazione, o con temine moderno, della *mission* e della natura di biblioteca specializzata. Inoltre, ci sforzeremo di illustrare come, accanto a indispensabili opere di consultazione, vi fossero risorse rare, preziose e antiche, come incunaboli e cinquecentine¹², riservandoci di produrre un ulteriore scritto sul recente ingresso della collezione di libri antichi -essenzialmente giuridici- noto come *Fondo dell'Avvocatura dello Stato*.

La formazione della Biblioteca dell'Archivio di Stato di Milano

Ogni Archivio di Stato possiede una propria biblioteca, il cui patrimonio può essere limitato alle sole opere indispensabili, alle risorse individuate e fornite dal Ministero e agli omaggi di studiosi ed enti, fino alle decine di migliaia di volumi possedute dalle biblioteche degli istituti maggiori¹³.

¹⁰ *Le biblioteche d'archivio* 2001.

¹¹ CARASSI 2001. Il riferimento alla sezione legislativa della Biblioteca dell'Archivio di Stato di Milano e la segnalazione in nota della presenza dei volumi provenienti dall'Avvocatura dello Stato sono alla pagina 30.

¹² Circa l'individuazione delle descrizioni delle risorse, oltre alla consultazione dell'*Indice nazionale SBN*, dei metaopac *Worldcat* e *Karlsruhe Institute of Technology Virtual Catalog*, per ogni incunabolo sono stati consultati l'IGI, GOFF 1964, HAIN 1966, il GW (*Gesamtkatalog der Wiegendrucke*) e SHEENAN 1997. Per ogni edizione del XVI secolo è stata interrogata la banca dati *Edit16* (http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ihome.htm), mentre per le secentine è stata interrogata la banca dati *Mar.T.E.* (<http://193.206.215.10/marte/opacmarte.php>).

¹³ Alcuni esempi raccolti sui siti ufficiali dei rispettivi Archivi di Stato alla data 10 settembre 2011: la Biblioteca dell'Archivio di Stato di Firenze possiede 50.000 unità bibliografiche, quel-

La regolare presenza di una biblioteca rende quanto mai opportuna l'osservazione di Serena Dainotto, secondo la quale «mentre le biblioteche possono formarsi e svilupparsi proficuamente anche senza archivi (se non quelli relativi all'amministrazione della stessa) non credo possano esistere un istituto archivistico ed un archivista in grado di svolgere la loro attività scientifica senza l'aiuto ed il supporto delle biblioteche»¹⁴.

Risulta, quindi, ipotizzabile che la Biblioteca dell'Archivio di Stato di Milano sia nata insieme con l'Archivio Diplomatico, prima sezione dell'Archivio Governativo di Milano destinata a finalità prevalentemente "culturali", nonostante nel 1937 Casalini affermasse con sicurezza che la Biblioteca fosse stata fondata nel 1875 per «agevolare la consultazione dei documenti del R. Archivio di Stato e il funzionamento della R. Scuola di Paleografia annessa all'Archivio stesso»¹⁵. La nostra ricerca ha confermato la costituzione della Biblioteca di poco posteriore alla nascita dell'Archivio Diplomatico, che ha cominciato a formarsi, come è ben noto, con la concentrazione della documentazione pergameneacea in San Fedele, operazione cui si è affiancata in tempi brevi l'individuazione e l'acquisizione dei volumi necessari allo studio, trascrizione, datazione e descrizione diplomatica delle pergamene. Le notizie relative alla formazione della Biblioteca sono da ripercorrere in quella che Alfio Rosario Natale ha definito «cronaca archivistica»¹⁶, contenuta in un fascicolo datato 1803-1814, all'interno della busta 329 del fondo *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, Parte moderna*.

Cominciando dalla formazione del Diplomatico, in una lettera del 18 settembre 1803, il prefetto degli archivi e delle biblioteche della Repubblica Italiana Luigi Bossi scrive una relazione a Melzi d'Eril, per mezzo del ministro dell'Interno¹⁷, lodandone il progetto del vicepresidente «di erigere un archivio diplomatico, che contenga tutti i monumenti scritti di vecchia data dei diversi paesi componenti la nostra Repubbli-

la dell'Archivio Centrale dello Stato 180.000, quella dell'Archivio di Stato di Roma 52.000 e quella dell'Archivio di Stato di Napoli 25.000.

¹⁴ DAINOTTO 2001, p. 68.

¹⁵ CASALINI 1937, p. 151.

¹⁶ NATALE 1970, p. VIII.

¹⁷ Cittadino Villa, nominato con decreto del 24 febbraio 1802, *Bollettino delle leggi della Repubblica italiana* 1803, (<http://www.lombardiabeniculturali.it/leggi/schede/300159/>) 12/09/2011.

ca» e sottolineando, con grande modernità, il *vantaggio* che potrà provenire da una tale operazione, perché il «paese nostro fortunatamente presenta una messe così copiosa, che agevolmente può formarsi un archivio diplomatico dei più famosi dell'Europa»¹⁸. Non manca un deciso orgoglio per il prestigio che tale archivio avrebbe potuto assumere a livello europeo, persino nei confronti di quei fondi già censiti e descritti in opere date alle stampe, come il *Chronicon Gotwicense*¹⁹ e il *Codex Laureshamensis*²⁰.

Le considerazioni archivistiche e diplomatiche di Bossi continuano ad essere moderne e interessanti anche quando affronta il tema della tutela delle carte da accorpate, che «si trovano neglette in luoghi polverosi, pascolo de' tarli, e de' topi», e soprattutto quando afferma che «è incalcolabile altresì la utilità che potrà ricavarsi dalla conservazione, dal registro e dal ragionato catalogo di sì preziosi documenti non tanto pei progressi della scienza diplomatica [...] quanto per la copia dei lumi, e delle notizie che potranno ricavarne per la storia, per le antichità patrie, pei diritti della sovranità, e delle private famiglie»²¹.

Agli scritti di Bossi seguono i rapporti dell'archivista nazionale Michele Daverio inviati al ministro dell'Interno²², dal 1806 al 1813, in cui non compare ancora riferimento ad alcuna biblioteca. Ne è un esempio la pianta provvisoria del personale addetto all'Archivio Diplomatico presentata da Michele Daverio nell'agosto 1807. Il prospetto vede Daverio

¹⁸ ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., 329, 18 settembre 1803.

¹⁹ Del *Chronicon Gotwicense* esisteva un'edizione a stampa pubblicata a Tegernsee nel 1732 a cura di Johann Georg Bessel col titolo di *Chronicon Gotwicense seu Annales liberi et exempti Monasterii Gotwicensis, ordinis S. Benedicti Inferioris Austriae, Faciem Austriae Antiquae & mediae usque ad nostra tempora, deinde ejusdem Monasterii fundationem, Progressum, Statumque hodiernum exhibens, Ex Codicibus antiquis, Membranis & Instrumentis tum Domesticis, tum extraneis depromptum*.

²⁰ Si riferisce al *Codex principis olim Laureshamensis abbatiae diplomaticus ex aevo maxime Carolingico diu multamque desideratus*, Mannheim, 1768-1770. Il *Codex* descrive il patrimonio diplomatico dell'Abbazia di Lorsch.

²¹ ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., 329, 18 settembre 1803.

²² Felici, nominato provvisoriamente il 26 luglio 1803, in *Bollettino delle leggi della Repubblica italiana* 1803 (scheda in <http://www.lombardiabeniculturali.it/leggi/schede/300258/>) e confermato in carica il 6 aprile 1804, in *Bollettino delle leggi della Repubblica italiana* 1804 (<http://www.lombardiabeniculturali.it/leggi/schede/300286/>); Di Breme, nominato ufficialmente il 16 gennaio 1806, in *Bollettino delle leggi della Repubblica italiana* 1806 (<http://www.lombardiabeniculturali.it/leggi/schede/300398/>) e Vaccari, subentrato a Di Breme il 10 ottobre 1809, in *Bollettino delle leggi della Repubblica italiana* 1809 (<http://www.lombardiabeniculturali.it/leggi/schede/300760/>). Tutti i *link* alle pagine sono stati verificati in data 12/09/2011.

come archivista generale e direttore del Dipartimento Governativo e dell'Archivio Diplomatico. Alle dipendenze di Daverio, operavano: un coadiutore, un vice antiquario e registrante, un copiere ed economo, due organizzatori di carte, due aggiunti operatori, un ufficiale scrittore, un *paligrafo*, tre inservienti (di cui uno anche spazzino) e un portinaio.

Nel Dipartimento Camerale, diretto dall'archivista Bridi, operavano: un coadiutore, un aggiunto ai coadiutori, un antiquario nella dettatura delle carte antiche, un antiquario e un vice antiquario e operatore. Non si fa riferimento a un bibliotecario, o a un impiegato dedicato ai servizi bibliografici.

Soltanto il 3 giugno 1809 per la prima volta si parla di una biblioteca, quando Bossi scrive all'archivista generale Daverio: «Conformemente alle intelligenze prese con S. E. il Sig. ministro dell'Interno, io ho ordinato la fornitura a questo archivio diplomatico di alcuni libri tecnici, che sono stati già da molto tempo consegnati a questo archivio». È di particolare rilievo la definizione delle opere, che sono *tecniche*, mostrando come l'idea della biblioteca quale supporto al compito dell'archivista sia già pienamente formata.

Con caratteristica accuratezza, aggiunge i nomi dei donatori: Carlo Salvi, che ha fornito il *Chronicon Gotwicense* di Johann Georg Bessel e la *Istoria diplomatica che serve d'introduzione all'arte critica in tal materia* di Scipione Maffei²³; il sig. Tambroni, console generale d'Italia a Livorno, che ha donato i sei volumi del *Nouveau Traité de diplomatique* di Charles François Toustain²⁴; il sig. Brizzolara, che ha donato «Mabilion, Heumann e Trombelli», opere alle quali Bossi si riferisce con sineddoche, tanto da far scrivere a Natale: «Balza evidente la familiarità che il Bossi ha delle opere che acquista per il Diplomatico, tanto che può citarle solo col titolo generale»²⁵.

Un punto di partenza per delineare il primo patrimonio della Biblioteca è l'elenco di due pagine redatto da Daverio il 13 agosto 1814 e indirizzato a Bossi, contenente il catalogo dei libri comprati dal prefetto «ad uso dell'Archivio Diplomatico»²⁶. I volumi si trovano in San Fede-

²³. «Da me tassate in lire italiane 66», ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., 329, 3 giugno 1809.

²⁴. «Per zecchini 9 da £ 15 milanesi cadauno», ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., 329, 3 giugno 1809.

²⁵. NATALE 1970, p. XXII.

²⁶. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. m., 329, 13 agosto 1814.

le dal 1810, custoditi in un opportuno armadio chiuso nella stanza di Daverio che dichiarava: «porto sempre meco la chiave».

Le opere sono elencate con attenzione alle date e ai luoghi di edizione, riportati come sul frontespizio, e persino al formato. Di seguito la lista di Daverio:

«Istoria diplomatica, del Sig.^r Scipione Maffei. Tomo uno. In 4^{to} grande. In Mantova, 1727

Arte di conoscere l'età de' codici latini, e italiani di d. Giovanni Grisostomo Trombelli. Tomo uno. In 4^{to}. In Bologna²⁷

Johannis Heumanni Iur. Professoris Altorfini Commentarii de re diplomatica imperatorum ac regum Germanorum inde a Caroli M. temporibus adornati. Tomo primo in 4^{to} Norimberga 1745. Tomo secondo Norimberga 1753²⁸

Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano del conte Giorgio Giulini. Tomi nove. 1760. In 4^{to}²⁹

Continuazione delle memorie come sopra, del Sig.^r Conte Giulini. Tomi 3. In 4^{to}. In Milano

Dictionnaire raisonné de diplomatique par Dom de Vaines Religieux Bénédictin de la Congrégation de S. Maur. In 4^{to} piccolo. Tomi due. A Paris, 1774³⁰

Danielis Eberhardi Baringii Clavis diplomatica Tomo uno. In 4^{to}. Hannoverae, 1754³¹

²⁷. L'opera in questione è la seconda edizione del manuale di cronologia di Trombelli, stampata a Bologna presso la Stamperia di S. Tommaso d'Aquino nel 1778. Il volume non è più presente, ma oggi in Biblioteca restano due copie della prima edizione, quella del 1756.

²⁸. L'autore è Johann Heumann von Teutschbrunn.

²⁹. L'edizione è andata distrutta nei bombardamenti dell'agosto 1943. Oggi nella Biblioteca è presente l'edizione del 1854-1857. Per l'elenco delle risorse bibliografiche appartenenti alla Biblioteca dell'Archivio di Stato di Milano distrutte nel 1943, si consulti la relazione in MANGANELLI 1950.

³⁰. Il titolo completo dell'opera di Dom de Vaines è *Dictionnaire raisonné de diplomatique contenant les règles principales & essentielles pour servir a déchiffrer les anciens Titres, Diplômes & Monuments*.

³¹. Il titolo completo dell'opera è *Danielis Eberhardi Baringii Clavis diplomatica, specimina veterum scripturarum tradens, alphabeta nimirum varia, medii aevi compendia scribendi, notariorum veterum signa perplura...*, scritta da Daniel Eberhard Baring, stampata ad Hannover nel 1754.

Nouveau Traité de diplomatique. Par deux Religieux Bénédictins de la Congrégation de S. Maur. Tomo primo in 4^{to}. A Paris 1750. Tomo 2^{do} 1755. Tomo 3^o 1757. Tomo 4^{to} 1759. Tomo 5^{to} 1762. Tomo 6^o 1765³²

Lexicon diplomaticum Ioannis Ludolfi Vualtheri. Tomo uno. In foglio. Gottinga, 1745³³

Chronicon Gotwicense. Tomo Uno. Parte prima e seconda. Typis Monasterii Tegernseensis O. S. Benedicti 1732 in foglio

De re diplomatica Joannis Mabillon. Tomi due. In foglio, Napoli, 1789³⁴

Alphabetum Tironianum, D. P. Carpentier, Tomo uno. In foglio. Lutetiae Parisiorum, 1747³⁵

Raccolta d'antichi decreti ducali in punto a regalie, e dazi del Ducato di Milano, particolarmente del Principato di Pavia, principiando nel XIV secolo, e progredendo sino al XVIII. Tomo uno manoscritto parte in caratteri del XV secolo, ed in parte dei successivi. Nel detto tomo sonovi riuniti alcuni decreti a stampa dei secoli XVII e XVIII³⁶.

Per delineare la storia successiva della Biblioteca, si possiedono riferimenti bibliografici reperibili in relazioni, resoconti, annuari, rassegne, che forniscono notizie essenzialmente quantitative.

³². Il titolo completo dell'opera è *Nouveau Traité de diplomatique ou l'on examine les fondements de cet art: on établit des règles sur le discernement des titres, et l'on expose historiquement les caractères des bulles pontificales et des diplômes donnés en chaque siècle... par deux religieux bénédictins de la congrégation de S. Maur*, scritto da Charles Francois Toustain e pubblicato a Parigi in sei volumi tra il 1750 e il 1765.

³³. Il titolo completo dell'opera è *Lexicon diplomaticum, abbreviationes syllabarum et vocum in diplomatibus et codicibus a seculo VIII ad XVI usque occurrentes exponens, iunctis alphabetis et scripturae speciminibus integris. Studio Ioannis Ludolfi Vualtheri*, scritta da Johann Ludolf Walther e pubblicato a Gottinga nel 1745.

³⁴. L'opera è il *De re diplomatica libri VI. In quibus quidquid ad veterum instrumentorum antiquitatem, materiam, scripturam & stilum, quidquid ad sigilla, monogrammata, subscriptiones ac notas chronologicas; quidquid inde ad antiquariam, historicam, forensemque disciplinam pertinet, explicatur & illustratur* nell'edizione pubblicata a Napoli nel 1789, presso la tipografia di Vincenzo Orsini. Tuttavia, l'inventario pre-bellico, al numero 561, indica il possesso dell'edizione di Parigi per l'editore Charles Robustel, emessa nel 1709, e non quella presente nell'elenco di Daverio.

³⁵. Il titolo completo dell'opera è *Alphabetum Tironianum seu notas Tironis explicandi methodus*. Il volume è stato stampato a Parigi da Hippolyte-Louis Guerin e Jacques Guerin. Sul frontespizio è riportato il motto «Decus et tutamen».

³⁶. Non si hanno altre indicazioni utili all'individuazione dell'opera, che potrebbe essere un volume miscelaneo.

Dalla ricognizione storica dell'Archivio di Stato di Milano, pubblicata da Alfio Rosario Natale nel 1976, sembra che l'incremento del patrimonio bibliografico e l'impegno catalografico si fossero arrestati fino al 1851, quando ha inizio la direzione di Luigi Osio, col quale comincia il trasferimento degli uffici e del patrimonio dell'Archivio da San Fedele al Palazzo del Senato³⁷. Natale afferma anche che è nel 1877 che la Biblioteca «viene divisa in professionale e legislativa» e che con Cesare Cantù diventa «un servizio d'istituto, con inventario e catalogo alfabetico»³⁸.

Contributi che presentano ulteriori dati utili, nonostante il tono talvolta fortemente celebrativo, sono quelli di Pietro Ghinzoni, intitolati *Cronache dell'Archivio di Stato di Milano*³⁹, che di semestre in semestre, a partire dall'anno 1873 al 1882, registrano le attività dell'istituto, dedicando puntualmente un paragrafo alla Biblioteca. Ghinzoni annota gli ingressi (attraverso gli estremi dei numeri d'inventario), i doni e le operazioni di catalogazione. Si apprende, così, che nel 1873 si dà inizio al catalogo dei doppi⁴⁰, che i doni più cospicui sono quelli di Cesare Cantù e che nel 1877, oltre alle due partizioni di *biblioteca letteraria* e *biblioteca legislativa*, esistevano anche una sezione biografica e una corografica⁴¹.

Nel 1883, Napoleone Vazio, allora direttore capo della I Divisione del Ministero dell'Interno, conduce un'indagine sugli Archivi di Stato⁴² e conferma la presenza, nella Biblioteca dell'Archivio di Stato di Milano, di «una particolare *Libreria Legislativa*»⁴³ di alcune migliaia di volumi, che si aggiungono al patrimonio della «pregevole biblioteca, la quale si compone di 1.634 opere che fanno 3.369 volumi»⁴⁴.

Nel 1906 il volume *Notizie sugli Archivi di Stato comunicate alla VII riunione bibliografica italiana*⁴⁵, a cura del caposegretario al Ministero del-

³⁷. *L'Archivio di Stato di Milano* 1976, p. 81.

³⁸. *L'Archivio di Stato di Milano* 1976, p. 81.

³⁹. GHINZONI 1976.

⁴⁰. GHINZONI 1976, p. 240.

⁴¹. GHINZONI 1976, p. 265.

⁴². *Relazione sugli Archivi* 1883.

⁴³. Corsivo originale, *Relazione sugli Archivi* 1883, p. 113.

⁴⁴. *Relazione sugli Archivi* 1883, p. 113.

⁴⁵. *Notizie sugli Archivi* 1906.

l'Interno Angelo Pesce, non fa menzione specifica delle biblioteche di istituto e, a proposito dell'Archivio di Stato di Milano, nella sezione relativa agli acquisti, cita soltanto l'ingresso di 35 unità tra «volumi, parte manoscritti e parte a stampa, di gride, normali, ecc.»⁴⁶, molto probabilmente entrati a far parte del patrimonio della Biblioteca.

La Biblioteca durante la direzione di Luigi Fumi

Notizie sulle attività della Biblioteca dal 1909 al 1919 sono reperibili nelle osservazioni gestionali tenute dal soprintendente Luigi Fumi all'interno dell'*Annuario* da lui curato dal 1910 al 1919, che Raponi giudica «specchio dell'attività scientifica che si andava svolgendo nell'Archivio di Stato e il portavoce delle più importanti questioni che la dottrina archivistica andava dibattendo», nonostante un «certo tono burocratico»⁴⁷. Nei resoconti relativi alla Biblioteca, Fumi riporta essenzialmente i dati quantitativi sugli incrementi del patrimonio bibliografico, segnalando l'acquisizione di titoli per lui indispensabili o prestigiosi. Inoltre, aggiunge puntualmente gli obiettivi da raggiungere, come gli spostamenti necessari, l'acquisto di nuove scaffalature e la redazione del catalogo topografico. Non trascurava praticamente mai di ringraziare il prefetto della Braidense, Francesco Carta, per le attente segnalazioni bibliografiche e la politica di acquisti complementari da parte della maggiore biblioteca. Fumi ricorda con orgoglio diversi titoli giunti ad arricchire il patrimonio che potremmo definire *tecnico-letterario* e *legislativo* della Biblioteca dell'Archivio. Nel 1909, infatti, cita il *Codex diplomaticus* di Augustin Theiner⁴⁸, il *Répertoire des sources historiques du moyen âge* del bibliografo francese Ulysse Chevalier⁴⁹ e l'*Album palaeographicum*⁵⁰ contenente cinquantaquattro riproduzioni di scritture antiche a

⁴⁶. *Notizie sugli Archivi* 1906, p. 45.

⁴⁷. RAPONI 1971, p. 317.

⁴⁸. Si tratta del *Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis. Recueil de documents pour servir a l'histoire du Gouvernement temporel des Etats du Saint-Siege*. Non è possibile sapere se si tratti dell'edizione Roma 1861, oppure Parigi 1862.

⁴⁹. Non è possibile stabilire se si tratti dell'intera opera, pubblicata in due partizioni (e quattro tomi) tra il 1875 e il 1903, contenenti la *Biobibliographie* e la *Topobibliographie*, oppure soltanto di parte di essa.

⁵⁰. Si tratta dell'*Album palaeographicum. Tabulae DIV. selectae ex cunctis iam editis tomis Codicum Graecorum et Latinorum*, di un autore anonimo, stampato a Leida nel 1909.

cura di Scatone de Vries. Inoltre, tra i doni, ricorda i diversi volumi del *Codex diplomaticus Ord. E. S. Augustini Papiæ*, giunti annualmente.

Durante la pubblicazione dell'*Annuario* di Fumi, nel 1912 si dà alle stampe, a cura del Ministero dell'Interno, la relazione *Il funzionamento degli Archivi di Stato nel 1911*, dove si illustrano i dati patrimoniali delle biblioteche. È riportato che al 31 dicembre 1910 la Biblioteca dell'Archivio di Stato di Milano possiede 5.497 unità tra opuscoli e monografie (non sono indicati i periodici), mentre nel 1911 è arrivata a 5.637 unità, con incrementi avvenuti attraverso 26 acquisti e 114 doni⁵¹.

Ancora nell'*Annuario*, notizie di tempi difficili arrivano nel 1912, quando Fumi comincia a segnalare -così come negli anni a venire- la maggiore urgenza degli interventi sui fondi archivistici rispetto a quelli sulla Biblioteca, unita alla carenza di personale da poter dedicare assiduamente ai lavori bibliografici e catalografici. Continua, tuttavia, la tradizione dei doni alla Biblioteca, tra i quali spicca quello dei «volumi del Narducci»⁵² da parte della Biblioteca Angelica di Roma. Nel 1912 il registro di carico della Biblioteca riporta l'ingresso del *Catalogus codicum mancriptorum praeter Graecos et Orientales in Bibliotheca Angelica olim Coenobii sancti Augustini de urbe...*⁵³ e *Li nuptiali di Marco Antonio Altieri*⁵⁴ con numero d'inventario 5.416 e 5.417. Delle opere donate non è rimasto nulla al giorno d'oggi.

Nel 1914 Fumi scrive con cauto ottimismo della ripresa dei lavori all'inventario della Biblioteca e dell'intenzione di creare una piccola sezione di consultazione in sala studio. Auspica anche una tempestiva ricognizione topografica che accompagni il lavoro di ricollocazione delle unità librarie. In quell'anno Elisa e Giovanni Ghinzoni donano alla Biblioteca il manoscritto del padre di lui, Pietro, *La spedizione sforzesca in Francia (1465-1466)*⁵⁵. Inoltre sono donati l'inventario *La collection Custodi*

⁵¹ *Il funzionamento degli Archivi* 1912, p. 24.

⁵² "Annuario del Regio Archivio" 1912, p. 63. Si tratta di Enrico Narducci (Roma 1832-1893), direttore della Biblioteca Alessandrina dal 1872 al 1883. Fu autore, tra le molte opere, del catalogo dei codici manoscritti della Biblioteca Alessandrina nel 1877 e del I volume dei cataloghi dei manoscritti dell'Angelica nel 1893. Le notizie sono tratte da ALESSANDRINA 2011.

⁵³ Roma, Typis Ludovici Cecchini, 1893.

⁵⁴ Roma, Tipografia Romana di C. Bartoli, 1873.

⁵⁵ Il saggio di Ghinzoni era stato già pubblicato in "Archivio Storico Lombardo", giugno 1890, pp. 314-345 e oggi è disponibile online sul sito dell'*Emeroteca Digitale Braidense* (<http://emeroteca.braidense.it/>).

a la *Bibliothèque Nationale*⁵⁶ di Lucien Auvray da parte di de Mandrot e le *Memorie storiche di Sezze Alessandrino. L'abazia di S. Giustina, il Monastero di S. Stefano o S. Maria di Banno* (sia la 1^a sia la 2^a parte) scritte dall'alessandrino Francesco Gasparolo, vicerettore del Seminario Lombardo, da parte del senatore Giuseppe Frascara.

Nel 1916 Fumi riferisce che, nonostante le difficoltà, l'anno precedente «qualcosa si è fatto per una migliore collocazione del materiale legislativo»⁵⁷ ed è stato donato il *Dizionario feudale degli antichi Stati Sardi e della Lombardia* di Francesco Guasco di Bisio, «di frequentissima consultazione»⁵⁸.

Ciononostante, la situazione economica sembra peggiorare con l'avanzare del tempo, tanto che nel 1917 Fumi annuncia di aver dovuto sospendere abbonamenti a parecchie riviste indispensabili in un Archivio di Stato quali l'*Archivio Storico Italiano* e *Gli Archivi Italiani*⁵⁹. Tra i doni, ricorda il volume di *Paleografia Castellana* di Venancio Colomera y Rodriguez, pubblicato a Valladolid nel 1862.

Il 1918 vede l'accrescimento del patrimonio della Biblioteca conseguente alle operazioni di scarto di alcuni uffici. In particolare, dalla Prefettura di Milano arriva *Le petit atlas maritime, recueil de cartes et plans des quatre parties du monde en cinq volumes* di Jacques Nicolas Bellin, con incisioni di P. Croisey.

Nel 1919 Fumi sottolinea l'intervento felice di Giovanni Vittani nel creare una sezione bibliografica dedicata interamente all'araldica⁶⁰, ricca di testi a stampa sia acquistati che donati, e fornita anche di manoscritti, come quelli di Cremosano, Fagnani, Civelli e Sitoni. Fumi comincia la sua esposizione con la *Galleria d'impres, arme ed insegne de varii regni, ducati, provincie, città e terre dello Stato di Milano*⁶¹ realizzata da Marco Cremosano nella seconda metà del XVII secolo, dono di

⁵⁶. Si tratta dell'inventario delle carte del fondo del giornalista e politico novarese Pietro Custodi (1771-1842).

⁵⁷. "Annuario del Regio Archivio" 1916, p. 49.

⁵⁸. "Annuario del Regio Archivio" 1916, p. 50.

⁵⁹. "Annuario del Regio Archivio" 1917, pp. 42-43.

⁶⁰. "Annuario del Regio Archivio" 1919, p. 17.

⁶¹. Il titolo completo dell'opera è *Galleria di impres ed insegne di vari Regni, Ducati, Province, Città e Terre dello Stato di Milano. Et anco di diverse famiglie d'Italia con l'origine delle Corone, Cimieri, ed altri ornamenti spettanti ad esse et il significato di colori, ed altre particolarità, che a dette armi s'appartengono, di Marco Cremosano, Regio Coadiutore del Notaio Camerale nel Magistrato Ordinario, 1673.*

Giorgio Dal Verme, appartenente al patrimonio di famiglia attraverso il lascito di Costanza degli Azii della Guastalla⁶². L'opera era stata realizzata in venti anni di lavoro e corredata da oltre 8.000 stemmi a colori. Fumi indica che è giunta nella Biblioteca dell'Archivio nel 1909 e che, in seguito alle disposizioni testamentarie di Dal Verme registrate nel settembre 1901, il prezioso codice ha con sé il vincolo di non poter uscire da Milano⁶³. Tuttavia, l'introduzione dell'edizione anastatica curata da Andrea Borella D'Alberti⁶⁴ segnala che nei verbali della Commissione Araldica Lombarda il conte Dal Verme aveva disposto nel 1910 che il manoscritto fosse donato alla Commissione, la quale lo ha poi depositato presso l'Archivio di Stato di Milano.

Altro dono di particolar valore è quello fatto nell'aprile 1900 ancora da Dal Verme, e cioè la copia dei nove volumi dei *Familiarum commenta* scritti da Raffaele Fagnani. Pur giudicata piuttosto severamente da Bonelli, che lamenta la mancanza di «rigorosa critica delle fonti»⁶⁵, l'opera fornisce notizie su più di 1.400 famiglie milanesi.

Ancora in ambito araldico, Fumi ricorda Gioacchino Civelli, impiegato nell'Archivio di Stato di Milano prima della sua direzione. Civelli è il responsabile della redazione del manoscritto *Genealogie delle famiglie nobili, con due indici alfabetici, uno di quelle gibelline e delle guelfe l'altro*. Fumi descrive l'opera come un codice di 388 pagine dedicato alle famiglie lodigiane. Infine, indica il *Theatrum equestris nobilitatis secundae Romae* di Giovanni Sitoni come pubblicato nel 1704, sebbene alla data odierna la Biblioteca possiede ancora tre copie dell'edizione del 1706 pubblicata a Milano da Marco Antonio Pandolfo Malatesta⁶⁶.

La ricognizione patrimoniale della Biblioteca, dopo i rapporti di Fumi, riceve un trafiletto nel 1937, il già citato contributo di Casalini, il quale afferma che nel 1914 la Biblioteca aveva 5.631 «volumi della parte scientifica», e che nel 1937, anno in cui era direttore Vittani, erano diventati 12.000⁶⁷. Afferma che in Biblioteca si trova un codice in pergamena del XV secolo: *Confuntionarium compositum a domino fratre Au-*

⁶². "Annuario del Regio Archivio" 1919, p. 18.

⁶³. "Annuario del Regio Archivio" 1919, p. 18.

⁶⁴. CREMOSANO 1997, p. 1.

⁶⁵. BONELLI 1906, p. 195.

⁶⁶. Sulla famiglia di stampatori Malatesta si veda almeno il contributo *Malatesta* 2011.

⁶⁷. CASALINI 1937, p. 151.

*mino da Florentia*⁶⁸. Indica, inoltre, la presenza di due incunaboli, senza specificare quali opere fossero⁶⁹.

Il Catalogo di Alfio Rosario Natale

Una descrizione più puntuale di alcuni volumi antichi è presente nella copia manoscritta del *Catalogo delle edizioni antiche o rare conservate nella Biblioteca del R. Archivio di Stato in Milano* redatta da Natale il 17 dicembre 1938⁷⁰. Il catalogo è un fascicolo di 11 carte diviso in cinque sezioni: schede descrittive ordinate per autore, indice per autore, indice delle edizioni per luogo di stampa, indice delle edizioni per editori e indice cronologico degli esemplari. In totale Natale elenca otto opere, delle quali soltanto due sono giunte fino a noi, entrambe incunaboli. Nel catalogo la prima opera descritta è la collezione di sonetti di Francesco Petrarca, identificata col titolo *Incominciano li sonetti con canzoni dello egregio poeta Misser Francescho Petrarca...*, stampata a Venezia dal tipografo Pietro Quarenghi⁷¹ nel 1494, sebbene Natale indichi l'anno 1484. L'incunabolo, ancora presente in Biblioteca, manca della pagina iniziale⁷² e ha numero d'inventario 3.738. Il volume è di 94 fogli, dei quali l'ultimo è deteriorato. Natale annota che l'interpretazione delle liriche è di Francesco Filelfo e la dedica dell'opera è «allo invictissimo Philippo Maria duca di Milano». L'*Indice Generale degli Incunaboli delle biblioteche d'Italia* (IGI) aggiunge che i sonetti non commentati da Filelfo recano il commento di Girolamo Squarciafico e che l'opera è rivista da Gi-

⁶⁸. Non più presente al giorno d'oggi.

⁶⁹. CASALINI 1937, p. 151.

⁷⁰. ASMi, *Archivio della biblioteca*. Delle opere elencate, Natale scrive che erano tenute sotto chiave. Oltre alle opere di cui si tratta nel presente saggio, nel catalogo erano descritti: i *Monumenta officii statutorum inclitae civitatis Mediolani per notarium Caesarem Picinellum eiusdem gubernatorem collecta...*, Milano, presso Ludovico Monza, 1643; il *Psalter des Königlichen propheeten Davids*, Striegau, sec. XVII (proveniente dal fondo Aporti). In appendice al catalogo sono inserite la *Tavola mobile musicale*, non datata (che Vittani indica essere dono dell'economista dell'archivio Luzi Gallina il 21 novembre 1914, proveniente dalla Fiera di Senigallia) e una veduta del Collegio Elvetico risalente al 1707, realizzata da A. Bertarelli (conservata nella collezione *materiale raro* per volere dell'economista Giussani).

⁷¹. «per Piero de Zohane di Quarenghi bargamascho. Nel MCCCCLXXXIII a dì 17 zugno». In IGI, alla citazione 7.538 l'opera riceve il titolo uniforme di *Canzoniere*, sebbene si tratti soltanto di una selezione di sonetti.

⁷². Nel caso degli incunaboli non è completamente appropriato parlare di frontespizio. La letteratura sull'argomento è vastissima, ma si veda almeno BALDACCHINI 2001, fornito di buona bibliografia.

rolamo Centone⁷³, i cui nomi figurano rispettivamente nel *colophon* e nell'*explicit*. Inoltre l'IGI non inserisce la Biblioteca dell'Archivio di Stato di Milano tra gli istituti italiani che possiedono l'opera. Di seguito al *colophon*, nell'esemplare della Biblioteca dell'Archivio di Stato di Milano si trova un'annotazione manoscritta attinta alla letteratura misogina del XIII secolo⁷⁴, che definisce la donna «feccia del demonio, rosa profumata, dolce veleno, sempre incline a fare ciò che le viene vietato».

Il secondo incunabolo inserito da Natale nell'elenco è opera di Francesco Filelfo, le *Orationes Francisci Philelphi et alia opera*, stampate a Brescia da Jacopo Britannico⁷⁵ nel 1488. L'incunabolo, ancora presente in Biblioteca, ha legatura in pelle, 180 fogli numerati a mano e numero d'inventario 388. Sul dorso, impresso in lettere dorate si legge: «F. Philelphus, Orationes et alia 1488». L'IGI, nel segnalare l'incunabolo come appartenente alla Biblioteca dell'Archivio di Stato di Milano⁷⁶, indica l'opera col titolo uniforme di *Orationes et opuscula*, specificando che in essa erano contenute: la *Rhetorica* di Artistotele e gli *Apophthegmata* di Plutarco (entrambi tradotti da Filelfo), e l'*Introductorium* di Galeno, tradotto da Giorgio Valla.

Natale annota la presenza di altri due incunaboli, entrambi non più appartenenti al patrimonio della Biblioteca. Il primo è indicato soltanto come *Officio della Beata Vergine Maria*, edito alla fine del XV secolo. Il luogo di stampa non è riportato. Il volume aveva numero d'inventario 3.595, fogli in pergamena -la cui quantità non è riportata- ed era rilegato in pergamena. Risultava mancante della pagina iniziale e aveva xilografie e miniature per le lettere a inizio paragrafo. Sul retro della coperta del volume era presente un'annotazione autografa di Luigi Osio: «Acquistato per gli Archivi Governativi di Milano», senza alcuna data. Gli elementi forniti non sono sufficienti per un'individuazione certa dell'opera, ma permettono soltanto un'ipotesi, e cioè che si possa trattare dell'*Officium Beatae Mariae Virginis*, di cui si sa che -prima della fine del

⁷³ Nell'*explicit* si legge che il «rev.» Girolamo Centone ha corretto e «castigato» i sonetti.

⁷⁴ «Femina fex demonum rosa fetens dulce venenum | semper prona rei quæ prohibetur ei». La frase è adattata dalla sentenza n. 252 contenuta in *Anecdotes historiques, légendes et apologues tires du recueil inédit*, opera dell'inquisitore domenicano Étienne de Bourbon, pubblicata a Parigi nel 1877. L'indicazione è fornita da YSERN LAGARDA 2000, p. 345.

⁷⁵ Sulla famiglia di stampatori Britannico si veda almeno BARONCELLI 2011.

⁷⁶ IGI, citazione 3906.

1499- fu stampato a Bologna, Ferrara, Napoli (dove si contano ben otto edizioni), Venezia, Lione, Saragozza e Valencia⁷⁷.

Il secondo incunabolo è un'opera di Joannes Meder, il *Quadragesimale novum editum ac predicatum a quoda fratre minore de observantia in inclita civitate Basilien de filio prodigo et de angelo ipsius ammonitione salubri per sermones divisium*⁷⁸, stampato a Basilea presso Michael Furter nel 1495. Si tratta della prima edizione del *Quadragesimale*, seguita da un'altra di poco successiva⁷⁹, presso il medesimo tipografo.

Prima dei bombardamenti dell'agosto 1943 (specialmente quelli delle notti del 13 e del 15), due sono gli strumenti che possono darci ulteriori informazioni sulla collocazione e sul patrimonio della Biblioteca: il registro di carico e il catalogo topografico, entrambi ritrovati nell'archivio della Biblioteca. Della loro tempestiva messa in salvo dà notizia Manganelli nella relazione inserita nel numero monografico delle *Notizie degli Archivi di Stato* intitolato *Danni di guerra subiti dagli archivi italiani*. I due strumenti che a breve illustreremo forniscono un quadro preciso e completo per la ricostruzione patrimoniale della Biblioteca, richiamando l'affermazione per la quale «il catalogo, dunque, si è rivelato e si conferma strumento principe per la chiave di lettura di una biblioteca»⁸⁰.

Il registro di carico

Sono presenti tre registri su almeno quattro, che coprono i seguenti intervalli di numerici inventariali: 1-6.363, 10.001-10.700, 10.701-11.593. L'intervallo 6.364-10.000 non è presente, e il solo numero 11.578 risulta assegnato al «Fondo Vittani», con 168 opere.

Il registro è stampato a Roma nel 1906 dalla Tipografia Cooperativa Sociale e la pagina è così suddivisa: numero d'inventario, descrizione, stato di conservazione, quantità, valore, riferimento (cioè segnatura di collocazione), annotazioni. Il campo relativo allo stato di conservazione del materiale librario non risulta compilato praticamente mai. La sequenza numerica progressiva dei volumi d'inventario segue tendenzialmente l'ordine alfabetico del cognome dell'autore.

⁷⁷ Riferimento in GOFF 1964, HAIN 1966 e SHEENAN 1997.

⁷⁸ L'opera è censita sia in GOFF 1964, sia in HAIN 1966 ed è stata studiata di recente da DELCORNO 2010.

⁷⁹ Nel 1497.

⁸⁰ ROSSI 1996, p. 15.

La prima opera ad essere ingressata è l'*Elenco dei giornali e delle opere periodiche esistenti presso pubblici stabilimenti a Milano* di Luciano Dell'Acqua⁸¹, in due volumi identificati col solo numero di inventario 1, che fa riferimento alla data 30 dicembre 1880. La data d'ingresso successiva è il 3 giugno 1886, con numeri d'inventario che partono dal 1.241.

Le opere inizialmente e formalmente entrate a far parte del patrimonio della Biblioteca sembrano essere soprattutto *tecniche*, riguardando: paleografia, diplomatica, storia (antica, medioevale, moderna e contemporanea), dizionari, geografia, cronologia, cataloghi bibliografici, storia locale.

Erano presenti anche numerosissime risorse dedicate ad archivi non lombardi, come la relazione sui *Nuovi volumi di registri angioini ora formati con quaderni e fogli che già esistevano dimenticati e confusi nell'Archivio di Stato di Napoli*, scritta da Bartolomeo Capasso⁸², archivista, storico e studioso della storia giuridica del Regno di Napoli. I suoi scritti hanno rivestito e rivestono tuttora un ruolo fondamentale nel progetto di ricostruzione dei registri della Cancelleria Angioina, distrutti anch'essi durante la seconda guerra mondiale⁸³.

La Biblioteca risulta fornita di cinquecentine e secentine. In particolare, delle cinquecentine registrate nel primo inventario e arrivate sino a noi, almeno due risultano stampate a Venezia presso gli eredi di Manuzio. Esse recano la nota marca tipografica del delfino dalla forma estremamente allungata avvolta intorno a un'ancora e la scritta «ALDUS». Hanno la fattura tipicamente elegante delle edizioni manuziane, cui lo studioso Lowry attribuisce gran parte del successo editoriale⁸⁴. Una è il dizionario dell'umanista agostiniano di origini bergamasche Ambrogio dei conti di Calepio, dal titolo *Ambrosii Calepini Dictionarium, in quo restituendo atque exornando haec praestitimus*⁸⁵. L'altra cinquecentina è

⁸¹ Milano, Tipografia Bernardoni, 1864.

⁸² Stampato a Napoli presso il R. Stabilimento tipografico Francesco Giannini & figli, nel 1886.

⁸³ Il 30 settembre 1943 truppe di guastatori tedeschi in ritirata appiccarono fuoco a un locale individuato come deposito presso San Paolo Belsito, dove era stato trasportata e conservata la documentazione più antica. Sull'argomento si veda almeno il volume *L'Archivio di Stato di Napoli* 1995 e CARBONETTI VENDITTELLI 2011.

⁸⁴ LOWRY 1989.

⁸⁵ Stampato *Apud Aldi filios* nel 1548.

l'*Orthographiae ratio ab Aldo. Manutio Paulli. f. collecta ex libris antiquis grammaticis etymologia Graeca consuetudine nummis ueteribus tabulis aereis lapidibus amplius*⁸⁶. Del volume sappiamo che è appartenuto a Fausto Ricci nel 1743.

La Biblioteca possedeva anche una copia della *Guida Savallo*, pubblicata annualmente con un'ottica di compilazione eminentemente commerciale-economica⁸⁷. La guida si proponeva come una fotografia completa e di agevole lettura perché si avesse incontrovertibile cognizione delle imprese e degli indirizzi utili dell'intera città di Milano.

Infine vorremmo almeno ricordare l'opera cui è associato il nome di Alfredo Comandini, cioè l'*Italia nei cento anni (1801-1900) del sec. XIX, giorno per giorno illustrata*⁸⁸, pubblicata in dispense da 50 centesimi l'una. Tuttora presente, si presenta come una «sterminata cronologia in cui la mania del particolare è messa al servizio d'una ordinata e precisa esposizione, sotto forma di effemeride, dei fatti avvenuti nella penisola in quello che il Comandini considerava il secolo decisivo per la sua storia»⁸⁹.

L'inventario topografico

L'inventario topografico, senza data, fornisce interessanti informazioni circa la distribuzione fisica delle risorse, mostrando che -tra la fine dell'Ottocento e il primo quarantennio del Novecento- la Biblioteca era divisa in quattro sezioni indicate con gli ordinali romani I, II, III e IV. Alle quattro sezioni corrispondono altrettanti volumi di registro. Ciascuna sezione è ulteriormente suddivisa attraverso le lettere dalla B alla L, tranne per la prima sezione che va dalla A alla L. I volumi di registro sono «Modello A», stampato a Milano nel giugno 1890 dallo Stabilimento Tipografico E. Reggiani.

La pagina di registro è così suddivisa: numero d'ordine, categoria, denominazione o descrizione degli oggetti, condizione degli oggetti, quantità per specie, valore di stima o di acquisto, riferimento al numero d'ordine del giornale d'uscita, annotazioni. Il campo relativo alla condizione degli oggetti è sempre compilato, almeno con l'indicazione del tipo

⁸⁶. Anno di stampa 1566.

⁸⁷. Si veda la scheda storico-descrittiva *Savallo* LBC 2011.

⁸⁸. Milano, 1900-1942. Alla morte di Comandini, nel 1923, l'opera fu completata da Antonio Monti.

⁸⁹. MONSAGRATI 2011.

di legatura (carta, cartone, pelle, pergamena). In ciascuna sezione, i volumi più recenti sono stati pubblicati nel 1942.

A differenza del registro di carico, la ricognizione topografica prebellica è completa, risultando assente soltanto l'ubicazione del *materiale raro*, tenuto sotto chiave ed elencato da Natale nel 1938.

La completezza e l'accuratezza della registrazione mostrano la presenza di opere dedicate a materie diverse da quelle riconosciute canonicamente come tecniche, che vorremmo indicare di seguito per illustrare - anche se brevemente - la varietà del patrimonio della Biblioteca, aggiungendo in nota la sezione in cui le opere si trovavano.

Per cominciare, in Biblioteca erano a disposizione degli studiosi opere dedicate alla storia di altri stati oltre a quello di Milano, come i sei volumi *Degli Statuti civili della Serenissima Repubblica di Genova*⁹⁰ e i *Diarii* di Marino Sanudo il giovane⁹¹, politico e storico, attivo come diarista e cronista a cavallo tra il XV e il XVI secolo. Nell'introduzione all'edizione 1879-1902, i *Diarii* sono giudicati «miniera inesauribile di notizie importanti, raccolte quotidianamente con ogni minuta cura e con grande acume, per la storia dei costumi, delle arti, della letteratura, del commercio, dell'economia politica, di tutte insomma quelle manifestazioni che rivelano la vita intima dell'epoca, così necessaria a conoscere e pure così difficile a cogliere e rappresentare con verità»⁹². I diari erano cinquantotto tomi pubblicati a Venezia tra il 1879 e il 1902 a spese degli editori presso la Tipografia del Commercio di Marco Visentini. Rientrano tutti nell'elenco del materiale andato distrutto nel 1943⁹³.

Il diritto era trattato in numerose opere, come *Ex miscellaneorum scriptoribus codicis, nouellarum, feudorum, necnon etiam institutionum iuris civilis interpretatio*⁹⁴ del gesuita e dottore in diritto Martin Antonio Del Rio, nei libri a cura del Collegio dei notai di Pavia *Formularium*

⁹⁰ *Degli Statuti civili della Serenissima Repubblica di Genova libri sei, tradotti in volgare da Oratio Taccone con due copiosissime tauole, vna delle Rubriche, l'altra delle Materie*. L'opera è stampata a Genova presso Giuseppe Pavoni nel 1613 (Sezione I). L'*Indice nazionale SBN* indica che sul frontespizio l'edizione reca lo stemma della città di Genova inciso da Paulo Battista Dal Solaro.

⁹¹ Negli ultimi anni il progetto *LiberLiber* si sta occupando della digitalizzazione dei volumi dei *Diarii*, Edizione Venezia 1879-1902 (dall'autografo Marciano Ital. cl. VII codd. CDXIX. CDLXXVII), quattro tomi dei quali sono disponibili all'indirizzo <http://www.liberliber.it/biblioteca/s/sanudo/index.htm> (consultato il 28/08/2011).

⁹² SANUDO 1902, pp. 11-12.

⁹³ Erano collocati nella Sezione I della Biblioteca.

⁹⁴ Stampato a Lione presso François Le Fevre nel 1590 (Sezione I).

*diuersorum instrumentorum iuxta ritum, et formam, ac practicam vener. Coll. dd. notariorum in clytae ciuitatis Papiae*⁹⁵ e nelle *Disquisitiones iuridicae, quibus pene innumerae, gravissimaeque forenses concertationes legum pondere...*⁹⁶ di Luigi Caroelli.

Il diritto consuetudinario era materia sulla quale la Biblioteca ricercava opere non soltanto in ambito nazionale, come mostrano le registrazioni di due cinquecentine: le *Consuetudines ducatus Burgundiae ferque totius Galliae*⁹⁷ curate dal giurista e presidente del parlamento di Provenza Barthelemy de Chasseneuz, e le *Consuetudines infrascriptarum ciuitatum, & prouinciarum Galliae*⁹⁸ di Nicolas Bohier.

Erano presenti anche studi su alcune patologie, come il *De febris nosocomica*, trattato relativo alla febbre nosocomiale, carcerale e rurale nelle campagne del milanese scritto da Sebastiano Cera⁹⁹, o come il *De peste quae fuit anno 1630*¹⁰⁰ e la notissima *Vera narratione del successo della peste, che afflisse l'inclita città di Milano, l'anno 1576 & di tutte le prouisioni fatte a salute di essa città*¹⁰¹ scritta dallo storico Giuseppe Ripamonti e che fu utilizzata come fonte da Manzoni nelle sue ricerche per *I Promessi Sposi*.

Inoltre, evidentemente sensibile alle ricerche condotte dagli storici dell'arte sui diversi fondi dell'Archivio, la politica di acquisti della Biblioteca non trascurava testi quali la *Storia dell'arte dimostrata coi monumenti dalla sua decadenza nel IV secolo fino al suo risorgimento nel XVI*,

⁹⁵. Stampato a Pavia presso l'Officina tipografica di Andrea Viani nel 1591 (Sezione I).

⁹⁶. Stampato a Milano presso gli eredi di Domenico Bellagatta nel 1728 (Sezione III).

⁹⁷. Il titolo completo dell'opera è *Bartholomaei a Chassenaeco iureconsulti clarissimi commentariis amplissimis & doctissimis illustratae. Hac postrema editione infinitis erroribus omnia purgata genuinaeque lectioni restituta a opera & studio Juliani Malletij. Accessit rerum, verborumque index locupletissimus*, stampata a Lione, presso Barthelemy Vincent nel 1582 (Sezione I).

⁹⁸. Il titolo completo dell'opera è *Consuetudines infrascriptarum ciuitatum, & prouinciarum Galliae. Bituricensis, Nicolii Boerii. Aurelianensis, Pyrrhi Englebermei. Turonensis, Ioan. Sainsonis... Nunc autem recognitae... a Dionysio Gothofredo IC:... Praefixa est eiusdem synopsis, superiorum commentariorum... relata. cum indicibus locupletissimis & accuratissimis*, stampata a Francoforte nell'officina tipografica di Nicolai Bassaei nel 1598 (Sezione I).

⁹⁹. Stampato a Milano presso Giuseppe Galeazzi nel 1779 (Sezione I).

¹⁰⁰. Il titolo completo dell'opera è *De peste quae fuit anno 1630 libri V desumpti ex annalibus vrbis quos 60 decurionum auctoritate scribebat*, stampata a Milano presso i Malatesta, s. d. (Sezione III).

¹⁰¹. Raccolta dal procuratore milanese Giacomo Filippo Besta, e stampata a Milano presso Paolo Gottardo e Pacifico Da Ponte nel 1578 (Sezione III). Su Gottardo Da Ponte e la sua famiglia di stampatori si veda almeno BALDACCHINI 2011.

di Jean Baptiste Louis Georges Seroux d'Agincourt¹⁰² e il classico *Le vite de più eccellenti pittori, scultori, e architettori scritte da m. Giorgio Vasari pittore et architetto aretino*¹⁰³.

Anche dopo la direzione di Fumi, l'araldica continuava a ricoprire un ruolo estremamente rilevante, come mostrano *Le leggi del blasone o L'arte vera dell'arme diuisa in due parti*¹⁰⁴, di Louis De Lespine de Mailly.

Era presente l'edizione -con l'aggiunta dei sommari per ciascun libro e il commento alle «cose più notabili» a cura del reverendo padre Remigio Nannini- della *Historia d'Italia di m. Francesco Guicciardini gentil'uomo fiorentino nuouamente con somma diligenza ristampata, & da molti errori ricorretta*¹⁰⁵.

Uno sguardo alla storia più recente era possibile attraverso la *Correspondance de Napoléon I*, pubblicata per volere di Napoleone III, in ventotto volumi andati distrutti nel 1943¹⁰⁶ e non più recuperati.

Infine, in tema di azioni e motti notevoli, vi era *Il Rota*, opera dialogica del letterato napoletano Scipione Ammirato, nella quale, come recita il complemento del titolo, «si ragiona di molte imprese di diuersi eccellenti autori, & di alcune regole & auertimenti intorno questa materia»¹⁰⁷.

La ricostruzione e l'inventario post bellico

Dopo il 1943, il desiderio di riprendere gli studi e i lavori nell'Archivio di Stato di Milano è quanto mai precoce, tanto che, in Biblioteca, i pezzi cominciano ad essere nuovamente ingressati il giorno 30 giugno 1944, come mostra il primo volume del nuovo registro di carico. Dal 31 dicembre 1944 si passa al giorno 31 dicembre 1945, poi al 31 dicembre 1946 e al 23 febbraio 1948. Il 31 dicembre 1952 i numeri d'ingres-

¹⁰². Si può soltanto ipotizzare che l'edizione sia quella tradotta ed illustrata da Stefano Ticozzi, pubblicata a Milano, presso Ranieri Fanfani, dal 1824 al 1835 (Sezione I).

¹⁰³. Si tratta della cinquecentina stampata a Firenze presso gli eredi di Bernardo Giunta nel 1568, col titolo completo di *Le vite de più eccellenti pittori, scultori, e architettori scritte da m. Giorgio Vasari pittore et architetto aretino, di nuouo dal medesimo riuiste et ampliate con i ritratti loro et con l'aggiunta delle Vite de' viui, & de morti dall'anno 1550. insino al 1567* (Sezione I).

¹⁰⁴. Stampato a Milano presso le Stamperie Agnelli nel 1680 (Sezione IV).

¹⁰⁵. Stampata a Venezia presso Niccolò Bevilacqua nel 1568 (Sezione I).

¹⁰⁶. Stampato a Parigi presso l'Imprimerie Impériale dal 1858 al 1869 (Sezione II).

¹⁰⁷. Stampato a Napoli presso Giovanni Maria Scotto nel 1562 (Sezione IV).

so sono arrivati a 247. Il primo volume del nuovo inventario si conclude nel 1961, col numero 1.056.

La prima opera che entra formalmente nel patrimonio da ricostruire della Biblioteca è il volume di Casalini, *Istituzioni culturali di Roma*, cui è assegnato un valore di 150 lire.

Le discipline che si individuano immediatamente sono, di nuovo, soprattutto quelle *tecniche*, andando dalla paleografia alla tachigrafia, alla diplomatica, agli studi e relazioni sugli Archivi di Stato, alla storia d'Italia. I primi periodici di cui si fa menzione sono l'*Archivio Storico della Svizzera Italiana* e l'*Archivio Storico Lombardo*. Né delle monografie né dei periodici si indica la provenienza, probabilmente perché il primo consistente nucleo patrimoniale corrisponde, in realtà, al recupero inventariale e poi catalografico di materiale già esistente. Tuttavia, si procede -compatibilmente con le risorse economiche- anche all'acquisto di volumi recentemente perduti. Ad esempio, il 24 febbraio 1965 entra nuovamente a far parte della Biblioteca *Le famiglie nobili italiane* di Pompeo Litta, con numero d'inventario 1.212 e un valore di 600.000 lire.

Oggi la disposizione fisica delle risorse non prevede l'impiego delle sezioni originarie, e la Biblioteca sta subendo un necessario processo di ricollocazione, scorrimento e razionalizzazione delle unità bibliografiche. Circa un quarto del nucleo di libri antichi è al momento raggruppato in sala studio, con radice di segnatura CONS.MISC.¹⁰⁸.

In questo gruppo, interessante per le numerosissime annotazioni manoscritte è l'edizione delle *Constitutiones Domini Mediolanensis quibus ordines, declarationes, & decreta multa hactenus non impressa, excellen. senatus iussu addita fuerunt*¹⁰⁹. Sul frontespizio la marca tipografica raffigura un grifone incorniciato nell'atto di sollevare un peso dal quale pende un globo alato, simbolo del mondo.

L'approfondita conoscenza della lingua latina, indispensabile per la comprensione di gran parte dei documenti d'archivio, ha richiesto testi specifici, come il *Thesaurus linguae Latinae, siue Forum Romanum, omnium Latini sermonis authorum tum uerba, tum loquendi modos pulcherrime explicans*¹¹⁰ dell'umanista protestante Celio Secondo Curione, la

¹⁰⁸. La restante parte è nel fondo *Avvocatura dello Stato*.

¹⁰⁹. Stampato a Milano nel 1574 da Giovanni Antonio degli Antoni.

¹¹⁰. L'edizione è quella in 3 volumi, *postrema plenior politiorque una cum prefatione, rationem editionis, & usum totius operis commonstrante*, stampata a Basilea presso Aurelio Froben nel 1576.

cui paternità intellettuale è individuabile attraverso l'edizione del 1561.

Un volume che presenta particolari scelte tipografiche nelle sue pagine è la *Historia delle vite de' sommi pontefici dal Saluator nostro sino a Gregorio XV*¹¹¹. L'edizione presente in Biblioteca è la secentina «con diligenza ricorretta, e da molti errori espurgata», con marca tipografica recante un giglio fiorentino inserito all'interno di una cornice figurata. Ciascuna pagina dedicata ai pontefici, disposti in ordine cronologico, è introdotta dal medaglione-ritratto del papa e lettere iniziali in rosso.

Singolare è il caso della *Historia fiorentina, di m. Piero Buoninsegni, gentiluomo fiorentino nuouamente data in luce*¹¹², che reca il timbro dell'Archivio di Stato di Firenze e sembra essere appartenuta a tale Cosimo Tornabuoni. La marca sul frontespizio, della tipografia Marescotti, raffigura un galeone spinto dai venti sul mare in tempesta e circondato da un cartiglio recante il motto «Et vult et potest».

È stato, inoltre, recuperato il *Nouveau traité de diplomatique, ou l'on examine les fondements de cet art* di Charles Francois Toustain e René Prosper Tassin con la collaborazione di Jean Baptiste Baussonnet¹¹³, in 6 tomi non ancora segnalato in SBN come posseduto dalla Biblioteca. Il frontespizio, denso di informazioni, ha caratteri rossi e neri.

Nella nostra breve rassegna non possiamo trascurare la presenza di una traduzione manoscritta, anonima e non datata (ma successiva al 1806) del *Codice Napoleone*, in buono stato di conservazione e grafia dal ductus posato e chiaro. Anche questo volume non è stato ancora segnalato in SBN come posseduto dalla Biblioteca.

Gli acquisti del materiale andato distrutto nel 1943 si sono concentrati soprattutto sulle opere dedicate alla storia di Milano, come la *Storia di Milano dall'origine ai nostri giorni*, di Francesco Cusani¹¹⁴, storico e letterato noto anche per le sue traduzioni di Edward Bulwer-Lytton e

¹¹¹. Scritta già da Battista Platina cremonese, dal P. F. Onofrio Panuino da Verona, da Antonio Ciccarelli da Foligno: e da D. Giouanni Stringa venetiano, et hora ampliata dal M. R. P. F. Abramo Bzouio... Illustrata con le annotationi del Panuino... e con la Cronologia ecclesiastica dell'istesso, tradotta in lingua italiana, & ampliata, dal R. M. Bartolomeo Dionigi da Fano, da D. Lauro Testa, e dal detto p. f. Abramo Bzouio. Ornata nuouamente di bellissimi ritratti di tutti i pontefici dal naturale...., Venezia, Giunta, 1622.

¹¹². Stampata a Firenze presso Giorgio Marescotti nel 1581.

¹¹³. Inserito nell'elenco di Daverio.

¹¹⁴. Pubblicata dal 1861 al 1884.

Walter Scott, e le *Constitutiones dominii Mediolanensis, decretis et Senatus-consultis...* curata dal giureconsulto Gabriele Verri¹¹⁵.

Sono state acquistate anche le *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano ne' secoli bassi*, di Giorgio Giulini¹¹⁶, ricche di «digressioni di topografia, idrografia, arte, lettere, agricoltura, commercio, diritto civile e canonico, araldica, genealogia»¹¹⁷.

Infine, non si possono trascurare i *Mediolanensis Historiae patriae libri viginti, accesserunt epitome singulorum librorum, cum notis tum brevioribus ad marginem, tum longioribus in fine operis, & duobus indicibus altero rerum, & personarum memorabiliun, altero familiarum, ac Ciuium Mediolanensium* di Tristano Calco, con ricca antiporta raffigurante guerrieri, divinità e vari animali, seguita da frontespizio con calcografia di Cesare Bassano che riproduce lo stemma di Milano coronato e sostenuto da due putti¹¹⁸.

Conclusioni

Le operazioni di cattura e ricollocazione, al momento in corso d'opera, non consentono che una stima della quantità totale di libri antichi della Biblioteca che hanno attuale radice di collocazione CONS.MISC. e risultano già inseriti nell'Indice SBN. Si tratta di almeno 110 unità bibliografiche pubblicate dal XVI secolo al primo trentennio del XIX secolo¹¹⁹, cui si dovranno aggiungere -e studiare- almeno altre due dozzine di opere, per un totale di circa 50 unità fisiche. Questo patrimonio è in parte il nucleo originario della Biblioteca, e in parte il materiale attentamente recuperato -mediante acquisti e doni- dopo il 1943.

Circa la metà delle opere attualmente in CONS.MISC. e reperibile in Indice è stata stampata nel XVIII secolo, mentre quelle stampate entro il primo trentennio del XIX secolo rappresentano poco più di un quarto del totale dei libri antichi.

¹¹⁵. Stampate nel 1747. Le *Nuove Costituzioni* furono promulgate da Carlo V nel 1541.

¹¹⁶. Stampate a Milano presso Colombo dal 1854 al 1857.

¹¹⁷. MESCHINI - CONTI 2011.

¹¹⁸. Stampato a Milano presso gli eredi di Melchiorre Malatesta nel 1627.

¹¹⁹. Gli estremi cronologici, convenzionalmente riconosciuti e condivisi, entro i quali si parla di libro a stampa antico, sono «da una parte, la comparsa della stampa in Europa [...], dall'altra i primi decenni dell'Ottocento», in BALDACCHINI 2001, p. 13.

Sembra quasi doveroso aggiungere che quanto scritto finora non pretende di essere esaustivo, perché ci sarebbe ancora molto da illustrare e descrivere. Tuttavia, la ricostruzione storica della formazione e della successiva ricostruzione della Biblioteca ha dimostrato un disegno bibliografico e culturale consapevole e preciso, attento a fornire un patrimonio la cui conoscenza dovrà essere ulteriormente approfondita e che - nella sua varietà e complessità - merita di essere fruito e valorizzato, oltre che tutelato.

Bibliografia

ALESSANDRINA 2011

Biblioteca Universitaria Alessandrina, *Enrico Narducci*, 2011

<http://angelica.librari.beniculturali.it/index.php?it/143/enrico-narducci>
(17/09/2011).

“Annuario del Regio Archivio” 1912

“Annuario del Regio Archivio di Stato in Milano”, Milano, 1912.

“Annuario del Regio Archivio” 1916

“Annuario del Regio Archivio di Stato in Milano”, Milano, 1916.

“Annuario del Regio Archivio” 1917

“Annuario del Regio Archivio di Stato in Milano”, Milano, 1917.

“Annuario del Regio Archivio” 1919

“Annuario del Regio Archivio di Stato in Milano”, Milano, 1919.

L'Archivio di Stato di Milano 1976

L'Archivio di Stato di Milano. Manuale storico-archivistico, I, *Guide e cronache dell'Ottocento*, Milano 1976.

L'Archivio di Stato di Napoli 1995

L'Archivio di Stato di Napoli, Napoli 1995.

BALDACCHINI 2001

L. BALDACCHINI, *Il libro antico*, Roma 2001.

BALDACCHINI 2011

L. BALDACCHINI, *Voce: Da Ponte Gottardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani Treccani*

[http://www.treccani.it/enciclopedia/gottardo-da-ponte_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/gottardo-da-ponte_(Dizionario-Biografico)/)
(14/09/2011).

BARONCELLI 2011

U. BARONCELLI, *Voce: Britannico (Britannici, de Britannicis)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani Treccani*

[http://www.treccani.it/enciclopedia/britannico_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/britannico_(Dizionario-Biografico)/)
(26/08/2011).

Le biblioteche d'archivio 2001

Le biblioteche d'archivio. Atti della Giornata di studi, Roma 2001.

Bollettino delle leggi della Repubblica italiana 1802

Bollettino delle leggi della Repubblica Italiana. Dalla Costituzione proclamata nei Comizj di Lione al 31 Dicembre 1802, Milano 1802

<http://www.lombardiabeniculturali.it/leggi/>

(16/09/2011 - Il link è da considerarsi valido ogni volta in cui si cita il *Bollettino delle leggi della Repubblica Italiana*, pertanto non sarà ripetuto).

- Bollettino delle leggi della Repubblica italiana* 1803
Bollettino delle leggi della Repubblica italiana, Milano 1803.
- Bollettino delle leggi della Repubblica italiana* 1804
Bollettino delle leggi della Repubblica italiana. Parte prima, Milano 1804.
- Bollettino delle leggi della Repubblica italiana* 1809
Bollettino delle leggi della Repubblica italiana, Milano 1809.
- BONELLI 1906
 G. BONELLI, *Raffaele Fagnani ed i suoi Commentari intorno alle famiglie milanesi*, in “Archivio Storico Lombardo”, settembre 1906, pp. 195-213.
- CAPRONI 2008
 A. M. CAPRONI, *La biblioteca*, in *Pensare le biblioteche. Studi e interventi offerti a Paolo Traniello*, Roma 2008, pp. 29-33.
- CARASSI 2001
 M. CARASSI, *I tesori bibliografici negli Archivi di Stato*, in *Le biblioteche d'archivio. Atti della Giornata di studi*, Roma 2001, pp. 25-32.
- CARBONETTI VENDITTELLI 2011
 C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Il Registro della Cancelleria Federiciana. 1239-1240*, in *Enciclopedia Treccani* [2011]
[http://www.treccani.it/enciclopedia/registro-della-cancelleria_\(Federiciana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/registro-della-cancelleria_(Federiciana)/)
 (14/09/2011).
- CASALINI 1937
 M. CASALINI, *Le istituzioni culturali di Milano. Monografia edita sotto il patrocinio della Federazione fascista degli Enti Culturali di Milano*, Milano-Roma 1937.
- CASUCCI 1975
 C. CASUCCI, *L'organizzazione delle biblioteche degli Archivi di stato italiani*, in “Rassegna degli Archivi di Stato”, 1975, 1-3, pp. 342-373.
- CREMOSANO 1997
 M. CREMOSANO, *Lo Stemmario di Marco Cremosano*, Tegglo 1997.
- D'ADDARIO 1962
 A. D'ADDARIO, *La formazione delle biblioteche degli Archivi di Stato*, in “Rassegna degli Archivi di Stato”, 1962, 1, pp. 14-20.
- DAINOTTO 2001
 S. DAINOTTO, *Professionalità e responsabilità dei bibliotecari nelle biblioteche degli Archivi di Stato*, in *Le biblioteche d'archivio. Atti della Giornata di studi*, Roma 2001, pp. 68-80.
- DELCORNO 2010
 P. DELCORNO, *Un sermonario illustrato nella Basilea del Narrenschiff. Il Quadragesimale novum de filio prodigo (1495) di Johann Meder*, in “Franciscan Studies”, 2010, pp. 215-257.
- Il funzionamento degli Archivi* 1912
Il funzionamento degli Archivi di Stato nel 1911, Roma 1912.

GHINZONI 1976

P. GHINZONI, *Cronache dell'Archivio di Stato di Milano*, in *L'Archivio di Stato di Milano. Manuale storico-archivistico*, I, *Guide e cronache dell'Ottocento*, Milano 1976. pp. 235-330.

GOFF 1964

F. R. GOFF, *Incunabula in American Libraries. A Third Census of XV Century Books Recorded in North American Collections*, New York 1964

GRISPO 1962

R. GRISPO, *La biblioteca dell'Archivio Centrale dello Stato. Storia, funzioni, organizzazione*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", 1962, 1, pp. 33-46.

GW

Gesamtkatalog der Wiegendrucke, Lipsia

<http://www.gesamtkatalogderwiegendrucke.de/GWEN.xhtml>

(16/09/2011).

HAIN 1966

L. F. T. HAIN, *Repertorium bibliographicum, in quo libri omnes ab arte typographica inventa usque ad annum MD typis expressi ordine alphabetico vel simpliciter enumerantur vel adcuratius recensentur*, Milano 1966.

IGI

Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia, Roma 1943-1981.

LOWRY 1989

M. LOWRY, *Magni nominis umbra? L'editoria classica da Aldo Manuzio vecchio ad Aldo Manuzio giovane*, in *La stampa in Italia nel Cinquecento. Atti del Convegno. Roma, 17-21 ottobre 1989*, Roma 1992, pp. 237-253.

Malatesta 2011

Voce: *Malatesta*, in *Dizionario Biografico degli Italiani Treccani*

[http://www.treccani.it/enciclopedia/malatesta_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/malatesta_(Dizionario-Biografico)/)

(25/08/2011).

MANGANELLI 1950

G. MANGANELLI, *Archivio di Stato di Milano*, in *Notizie degli Archivi di Stato. Danni di guerra subiti dagli archivi italiani*, Roma 1944-1947 (pubblicato nel 1950), pp. 18-20.

MESCHINI - CONTI 2011

S. MESCHINI - L. CONTI, Voce: *Giulini, Giorgio* in *Dizionario Biografico degli Italiani Treccani*

[http://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-giulini_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giorgio-giulini_(Dizionario-Biografico)/)

(04/09/2011).

MONSAGRATI 2011

G. MONSAGRATI, Voce: *Comandini, Alfredo (Antonio)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani Treccani*

[http://www.treccani.it/enciclopedia/alfredo-comandini_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/alfredo-comandini_(Dizionario-Biografico)/)

(17/09/2011).

NATALE 1970

A. R. NATALE, *Il Museo diplomatico dell'Archivio di Stato di Milano*, Milano 1970.

Notizie sugli Archivi 1906

Notizie sugli Archivi di Stato comunicate alla VII riunione bibliografica italiana tenuta in Milano dal 30 maggio al 3 giugno 1906, Roma 1906.

RAPONI 1971

N. RAPONI, *Per la storia dell'Archivio di Stato di Milano. Erudizione e critica nell'Annuario di Fumi. 1909-1919*, in "Rassegna degli Archivi di Stato", 1971, 2, pp. 313-332.

Relazione sugli Archivi 1883

Relazione sugli Archivi di Stato italiani. 1874-1882, Roma 1883 (la sezione dedicata all'Archivio di Stato di Milano è alle pp. 91-113).

ROSSI 1996

M. ROSSI, *Bibliofilia, bibliografia, biblioteconomia alla corte dei granduchi di Toscana Ferdinando III e Leopoldo II. Itinerari esplorativi fra cataloghi e documenti della Biblioteca Palatina lorenesse*, Roma 1996.

SANUDO 1902

M. SANUDO, *Diarii*, I, Venezia 1879-1902

http://www.liberliber.it/medioteca/ebook/s/sanudo/i_diarii/pdf/i_diar_p.pdf
(12/09/2011).

Savallo LBC 2011

Nuova Guida della città di Milano e sobborghi. Ideata e compilata da Gaetano Savallo
<http://www.lombardiabeniculturali.it/pereco/schede/551/>
(28/08/2011).

SHEENAN 1997

W. J. SHEENAN, *Bibliothecae apostolicae Vaticanae incunabula*, Città del Vaticano 1997.

YSERN LAGARDA 2000

J. A. YSERN LAGARDA, *Sobre el fragment del Valter e Griselda contingut en el ms. 89 pertanyent a la Biblioteca de la Universitat de Barcelona*, in "Revista de Filología Románica", 2000, 17, pp. 341-366
<http://revistas.ucm.es/index.php/RFRM/article/view/RFRM0000110341A/11279>
(14/09/2011).

Rapporti di potere, organizzazione del lavoro e gestione delle scritture nella Cancelleria Segreta di Milano tra XVII e XVIII secolo

Premessa

Con la conclusione della guerra di successione austriaca, sancita dal trattato di Aquisgrana del 1748, e il definitivo riconoscimento di Maria Teresa come legittima erede dei domini asburgici, si aprì per la Lombardia un lungo periodo di riforme, destinato a mutare radicalmente il quadro delle antiche magistrature del Ducato¹. Gli effetti prodotti dall'azione riformatrice viennese sull'assetto politico-istituzionale milanese sono stati ampiamente studiati, così come ricca è la bibliografia dedicata alle ripercussioni che quel processo ebbe sul tessuto socio-economico delle province lombarde². Si trattò di provvedimenti che, presi nel loro complesso, mirarono a una razionalizzazione della pubblica amministrazione lombarda, nell'intento di aumentare le imposte e di ridurre quel coacervo di privilegi, giurisdizioni particolari ed esenzioni di natura fiscale tradizionalmente goduti dal patriziato³.

La politica asburgica incontrò più di una resistenza tra le *élites* locali, che attraverso il controllo delle principali magistrature esercitavano una notevole influenza sull'azione del Governo. Maria Teresa e i suoi

* Nelle trascrizioni dei documenti sono state rispettate sia la punteggiatura sia l'accentazione, con la sola eccezione dell'accento acuto o grave, utilizzato nella forma corrente. L'uso delle maiuscole, al contrario, non rispetta il testo originale.

¹ Per un quadro generale delle vicende che coinvolsero la Lombardia nel Settecento si vedano CAPRA 1984 e *Storia di Milano* 1959.

² Tra i numerosi studi dedicati alle riforme realizzate dagli Asburgo in Lombardia si rimanda a CAPRA 1981; *Economia, istituzioni, cultura* 1982; VENTURI 1987, pp. 425-834.

³ In merito alla stretta connessione tra le riforme istituzionali disposte da Maria Teresa e la necessità di riorganizzare l'amministrazione delle finanze si vedano in particolare CAPRA 1977; ROMANI 1977; CAPRA 1979; TIRONE 1996; GREGORINI 2003. Per un quadro generale della politica finanziaria teresiana si veda DICKSON 1987.

collaboratori, primo tra tutti il cancelliere di Corte e Stato Wenzel Anton von Kaunitz-Rietberg, puntarono perciò a ridurre in maniera sempre più incisiva le prerogative della nobiltà milanese, affidando la direzione degli organi di nuova e antica istituzione a uomini fedeli alla causa riformatrice, personaggi spesso di origini straniere e per questo svincolati dalle reti familiari che legavano le grandi casate lombarde⁴. Grazie al contributo di questi alti funzionari, affiancati dagli esponenti più “illuminati” del patriziato milanese, tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo le riforme teresiane giunsero a risultati concreti, con una serie di interventi che sarebbero divenuti ancor più radicali durante il governo di Giuseppe II, succeduto alla madre nel 1780.

Nell’ambito di questi sviluppi, sono stati individuati due elementi tra loro strettamente connessi: «la creazione di un quadro di uffici» e «la nascita della carriera impiegatizia»⁵. Si trattò di fenomeni che giunsero a maturazione in fasi distinte. In un primo momento le autorità viennesi puntarono alla razionalizzazione degli uffici statali, con la nascita di organi destinati alla trattazione di specifiche materie e all’esercizio di determinate funzioni e con il progressivo smantellamento delle antiche magistrature. Alla riorganizzazione delle istituzioni fece seguito, soprattutto a partire dagli anni Settanta, la trasformazione della figura dell’impiegato. Si andarono affermando proprio in quel frangente nuovi criteri per la selezione dei candidati alle cariche e per la valutazione del loro operato; altrettanto innovative furono le procedure adottate per stabilire le promozioni, il tutto all’insegna di una sempre più rigida subordinazione gerarchica tra funzionari di alto e basso livello.

La riforma del pubblico impiego si concretizzò, nelle sue linee essenziali, solo in piena età giuseppina, quando si giunse, come accennato, alla definizione di una vera e propria carriera impiegatizia. Gli impiegati iniziarono a essere scelti secondo modalità diverse da quelle invalse sino a quel momento⁶. Le cariche più prestigiose delle antiche magistrature milanesi erano sempre state appannaggio del patriziato, al quale era

⁴. In merito all’ingresso di elementi stranieri nell’amministrazione lombarda si veda CAPRA 1984, pp. 369-372.

⁵. MOZZARELLI 1972, p. 1.

⁶. In merito al tema del pubblico impiego nello Stato di Milano tra XVI e XVIII secolo si vedano, oltre al già citato MOZZARELLI 1972, i seguenti contributi di Federico Chabod: CHABOD 1958a; CHABOD 1958b; CHABOD 1985.

riservato un *cursus honorum* destinato a concludersi, nella migliore delle ipotesi, con la presidenza del Senato. Era questa l'ultima tappa di un percorso durante il quale, a prescindere dalle competenze personali, un individuo poteva svolgere mansioni anche molto differenti tra loro. Diverso era il caso degli impieghi di minor prestigio, ai quali si accedeva attraverso l'acquisto della carica, che l'acquirente poteva ricoprire personalmente o affidare a un'altra persona⁷.

Con le riforme introdotte da Giuseppe II, quando ormai le competenze di ogni singolo ufficio erano state definite con precisione, gli impiegati si trovarono a operare nell'ambito di un apparato burocratico profondamente mutato, nel quale le capacità tecniche divennero un elemento indispensabile per ambire alle cariche più elevate. Una novità alla quale si legò, come accennato, una crescente subordinazione gerarchica tra funzionari di alto e basso livello. I primi acquisirono una maggiore autonomia decisionale, proprio grazie alle non comuni competenze professionali dimostrate, qualità di cui lo Stato ormai non poteva più fare a meno. I quadri intermedi e il personale di basso servizio, sempre più intesi come meri esecutori degli ordini superiori, persero, al contrario, molte delle garanzie derivanti dalla venalità degli uffici subalterni, ormai definitivamente abolita, finendo per essere sottoposti all'insindacabile giudizio dei "ministri" dai quali dipendevano.

Emerse proprio allora la necessità di dettare regole sempre più minuziose per la «spedizione» delle pratiche, nel tentativo di porre un freno alla libera iniziativa del personale. I regolamenti per gli uffici governativi approntati durante il governo di Giuseppe II furono tanto minuziosi da suscitare l'ironia di Pietro Verri⁸. Nell'ideale *Dialogo tra l'imperatore Giuseppe e un filosofo*, il nobile milanese faceva sostenere al sovrano che il buon impiegato «opera dritto, opera senza arbitrio, dà corso agli affari, serve insomma, e non comanda», con considerazioni legate alla

⁷ In merito alla vendita degli uffici pubblici nello Stato di Milano si veda CHABOD 1958b, pp. 100-136.

⁸ Tra i diversi regolamenti per gli uffici governativi emanati a Milano sotto Giuseppe II si vedano in particolare ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 278, regolamento a stampa dal titolo *Istruzioni per gli uffizj dell'Imperiale Regio Consiglio di Governo*, 1786; ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 278, regolamento dal titolo *Istruzioni per i Consiglieri, e li Secretari aggiunti ai medesimi*, s. d. [1786]; ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 278, bozza del *Piano d'organizzazione del Consiglio Governativo, ed Istruzioni per il medesimo*, 24 maggio 1786. Sulle nuove procedure burocratiche introdotte nei territori asburgici sul finire del Settecento si vedano BOLOGNA 1997; CAGOL 2002; CAGOL 2003.

scarsa fiducia che il monarca avrebbe nutrito nei confronti dei suoi collaboratori:

«Ho conosciuto gli uomini abbastanza; non vi è altro commercio fra il sovrano ed il suddito, che falsità [...]. Uno comanda; gli altri obbediscono. Uno pensa; eseguono gli altri. Ecco i veri rapporti genuini, che unicamente si debbono trovare fra il sovrano ed i ministri; se questi ultimi si ingeriscono nel comando, se viene loro voglia di pensare, è sempre a spese del sovrano, ed il loro zelo è veramente di fare il loro privato interesse»⁹.

Un'affermazione, questa, alla quale il filosofo rispondeva con un giudizio molto chiaro sugli aspetti puramente formali delle rigide procedure burocratiche introdotte in quel frangente:

«Tutte le carte sono segnate con numeri progressivi, e non se ne fa dispersione; tutte le proposizioni sono scritte e si mandano alla censura. Ma non sono sincere le proposizioni, né sincere le spedizioni; tutto è servilmente curvato, e la ingenua opinione nessuno osa palesare, dipendendo il tutto dal dispotismo illimitato dei vostri presidenti, i quali tanto più a man salva operano per capriccio, quanto meglio s'ammantano col forzato parere dei loro consigli. L'organizzazione d'un dicastero è un bene sicuramente; ma è un bene secondario, essendo il primario bene la buona volontà, la rettitudine ed i lumi de' ministri, le quali proprietà vogliono necessariamente una non pericolosa indipendenza nelle opinioni»¹⁰.

Le parole di Verri vanno certamente inquadrare alla luce delle vicende personali occorse al nobile milanese, messo a riposo da Giuseppe II senza particolari riguardi per i servizi che aveva fornito in passato¹¹, ma è innegabile che l'imperatore avesse iniziato a imporre una visione del pubblico impiego "rivoluzionaria", con l'affermazione di elementi che avrebbero trovato pieno sviluppo solo nel corso dell'Ottocento.

Le considerazioni esposte sinora non devono far pensare che durante l'età teresiana non vi fosse stato un tentativo di ridefinire, pur tra limiti e incertezze, la natura stessa del rapporto tra le autorità governati-

⁹ VERRI 1825, pp. 220-222. Alcuni stralci dello stesso passo sono citati anche in CUCCIA 1971, p. 49; si rimanda a quest'ultimo testo anche per un quadro generale delle riforme realizzate in Lombardia da Giuseppe II.

¹⁰ VERRI 1825, pp. 220-221.

¹¹ CAPRA 1984, p. 510. Sulla figura di Pietro Verri si veda in particolare CAPRA 2002.

ve e gli impiegati posti al loro servizio, soprattutto a partire dalla «rivoluzione generale del sistema» istituzionale lombardo del 1771¹². Nelle pieghe delle norme e dei regolamenti approvati in quegli anni si può cogliere la volontà di porre un freno all'eccessiva libertà d'azione dei funzionari, vincolandoli al rispetto di procedure sempre più rigide e rafforzando gli strumenti di controllo sul loro operato. I metodi utilizzati per raggiungere lo scopo furono certamente meno decisi di quelli che avrebbe utilizzato il figlio. Non si assiste a un'imposizione calata dall'alto, ma a un confronto dialettico tra gli organi viennesi e le autorità locali, con il contributo, non banale, di alcuni impiegati, pronti a proporre, spesso con successo, le soluzioni ritenute più opportune per l'organizzazione dei loro uffici.

Queste considerazioni di carattere generale trovano una conferma nelle numerose riforme che nel corso dell'età teresiana coinvolsero il massimo organo cancelleresco del Ducato di Milano, la Cancelleria Segreta, ufficio alle dirette dipendenze del gran cancelliere¹³. Elementi centrali dei diversi provvedimenti furono i compiti da assegnare ai segretari governativi, il cui ruolo mutò profondamente nel giro di alcune generazioni. Da personaggi influenti, quali erano ancora nella prima metà del Settecento, furono ridotti, almeno nelle intenzioni, a funzionari di livello intermedio. Una perdita di prestigio e autonomia alla quale contribuirono diversi fattori: in particolare, a modificare radicalmente il ruolo dei segretari furono, come si avrà modo di vedere, l'istituzione di una nuova carica, il consultore di Governo, che divenne tramite tra il potere politico e gli apparati governativi, e la creazione dell'archivio corrente della Cancelleria Segreta, soluzione, quest'ultima, che li privò del controllo diretto sulla documentazione prodotta, intesa ancora pienamente come uno strumento di potere.

¹² La nuova organizzazione istituzionale della Lombardia Austriaca fu fissata in un dispaccio del 23 settembre 1771, per essere resa pubblica da un editto governativo del successivo 30 dicembre (ASMi, *Dispacci reali*, 246, dispaccio di Maria Teresa all'amministratore della Lombardia Austriaca Francesco III d'Este, duca di Modena, 23 settembre 1771 e ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., 2, copia a stampa dell'editto governativo, firma il governatore Ferdinando, 30 dicembre 1771). L'espressione «generale rivoluzione del sistema» è tratta dalla lettera con cui Kaunitz inviò a Firmian il dispaccio del 23 settembre (ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., 2, il cancelliere di Corte e Stato Wenzel Anton von Kaunitz-Rietberg al ministro plenipotenziario Carlo di Firmian, 23 settembre 1771). Per un quadro generale della riforma in questione si veda CAPRA 1984, pp. 427-431.

¹³ Sulle competenze del gran cancelliere e della Cancelleria Segreta si veda VISCONTI 1913, pp. 48-50.

Il «riparto» delle incombenze e la figura del segretario «settimaniero»

Per quasi tutto il Seicento l'organizzazione del lavoro in seno alla Cancelleria Segreta rimase sostanzialmente immutata. Alla guida dell'ufficio vi era il gran cancelliere, coadiuvato da un numero variabile di segretari, di norma quattro o cinque, ciascuno dei quali era destinato a occuparsi, in via esclusiva, di una serie di incombenze. Si trattava di un'articolazione dell'ufficio le cui origini risalivano alla seconda metà del Quattrocento, quando i funzionari della Cancelleria iniziarono a specializzarsi nella trattazione di determinati affari¹⁴. Un sistema che nel corso del Cinquecento era andato sempre più perfezionandosi, sino a quando, nel febbraio 1614, il gran cancelliere Diego Salazar decise di compilare uno stabile *Riparto delle provincie fra li segretarii et officiali della Cancelleria Segreta*, documento nel quale furono fissate in maniera chiara e incontrovertibile le specifiche competenze di ciascun funzionario, al fine di evitare, quanto più possibile, dubbi e discussioni relative all'attribuzione di una determinata pratica¹⁵.

Il nuovo provvedimento rappresentava un'integrazione degli *Ordini per la cancelleria Segreta* promulgati nel 1583 dal governatore Carlo d'Aragona, duca di Terranova, nei quali non si accennava, se non in maniera generica, alle attribuzioni dei segretari¹⁶. In base al nuovo *Riparto*, dunque, ogni segretario avrebbe dovuto occuparsi degli affari relativi alle «provincie» poste sotto la sua ispezione, corrispondenti alle diverse circoscrizioni territoriali in cui era suddiviso il Ducato, così come avrebbe dovuto farsi carico di tutto ciò che riguardava i rapporti tra il Governo e alcune delle principali magistrature milanesi. Al segretario Pietro Antonio Longone, coadiuvato dal cancelliere Giovanni Antonio Terzago, toccarono, ad esempio, le pratiche inerenti a Cremona, Casalmaggiore, Sabbioneta, Correggio, Venezia, Mantova, Par-

¹⁴. Sull'origine del processo che portò ad assegnare ai funzionari della Cancelleria Segreta mansioni sempre più specifiche si vedano in particolare LEVEROTTI 1994; LEVEROTTI 2002.

¹⁵. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 86, regolamento a stampa dal titolo *Riparto delle Provincie fra i secretarii et officiali della Cancelleria Segreta, con alcuni ordini da osservarsi*, firma il gran cancelliere Diego Salazar, 22 febbraio 1614.

¹⁶. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 86, regolamento a stampa dal titolo *Ordini dell'eccellentissimo signor duca di Terranova per la Cancelleria Segreta di Milano*, firma il governatore Carlo d'Aragona, duca di Terranova, 1 maggio 1583. Il regolamento è rilegato insieme al già citato *Riparto delle provincie* del 1614.

ma e Piacenza, così come tutti gli affari concernenti le attribuzioni del Magistrato Straordinario¹⁷.

La distribuzione delle incombenze tra i segretari della Cancelleria, così come fu definita nel 1614, fu affinata nel corso del Seicento, configurandosi sempre più come una ripartizione basata su veri e propri ambiti d'azione, piuttosto che sulle circoscrizioni territoriali. Un'evoluzione riscontrabile a livello terminologico, ancor prima che nei fatti. Nella *Rinnovazione degli ordini della Cancelleria Segreta* del 1642, regolamento che nelle sue linee essenziali ribadiva le norme allora in vigore, accanto al tradizionale riferimento alle «provincie», compariva anche il termine «materie»¹⁸. Un'innovazione che nei fatti, almeno per il momento, non ebbe conseguenze. Il relativo *Riparto* approntato dal gran cancelliere Antonio Ronquillo Briceño, infatti, riprese quasi alla lettera quello ideato da Salazar nel 1614¹⁹.

Non tutti gli affari, tuttavia, venivano assegnati a uno specifico funzionario. Per quasi tutto il Seicento, infatti, molte pratiche continuavano a essere gestite indistintamente, in base a una rigida turnazione settimanale, da tutti i segretari della Cancelleria. In base al *Riparto* del 1614 rientravano in questa categoria «le lettere di sua maestà, le gratie, le patenti d'offitij, licenze d'armi, compositioni di biade, passaporti, risposte, e repliche, e cose simili»²⁰. Una soluzione legata alla natura stessa de-

¹⁷. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., 86, regolamento a stampa dal titolo *Riparto delle Provincie fra i secretarii et ufficiali della Cancelleria Segreta, con alcuni ordini da osservarsi*, firma il gran cancelliere Diego Salazar, 22 febbraio 1614. Le mansioni attribuite agli altri quattro segretari furono le seguenti: «Magistrato Ordinario, Commissario Generale delle Munizioni; Como col suo contado, Lecco, Valsasina, Vimercato, Monte di Brianza, Varese, Corte Cesarea, Svizzari, Grisoni, Valesani, e Roma» (segretario Antonio de Lara - cancelliere Antonio Lupano); «Tribunale di Provisione, Podestà di Milano, e sua curia, Capitano delle Caccie, Lodi col suo contado, Geradada, Bobio, e Pontremoli con la Lunigiana» (segretario Gaspare Castiglia - cancelliere Giovanni Bernardino Seffa); «Consiglio Secreto, Senato, Pavia, Alessandria, e Tortona con suoi contadi, e terre separate di essi, Langhe, Varesesia, Seprio» (segretario Orazio Provera - coadiutore Marco Antonio Platone); «Tribunale della Sanità, Capitano di Giustizia, e sua curia, Commissario Generale dell'Esercito, Novara, Vigevano, e suoi contadi, Domodossola, e lago Maggiore» (segretario Cesare Velli - cancelliere Giulio Cesare Lampugnano).

¹⁸. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., 86, regolamento a stampa dal titolo *Rinnovazione degli ordini della Cancelleria Segreta dello Stato di Milano, fatta dall'eccellentissimo sig.^r conte di Sirvela*, firma il governatore Juan Velasco de la Cueva, conte di Sirvela, 23 febbraio 1642.

¹⁹. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., 86, bozza del *Riparto, che fù aggiustato con il gran cancelliere Ronquillo*, s. d. [post 1642].

²⁰. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., 86, regolamento a stampa dal titolo *Riparto delle Provincie fra i secretarii et ufficiali della Cancelleria Segreta, con alcuni ordini da osser-*

gli affari poc' anzi ricordati. Si trattava, in generale, di pratiche da evadere in giornata, compito al quale poteva essere destinato solo il segretario di turno in quella determinata settimana, l'unico, tra i colleghi, a doversi recare quotidianamente in Cancelleria. Mentre gli altri segretari potevano tranquillamente lavorare presso le rispettive abitazioni, in attesa della loro settimana, il *settimaniere* aveva l'obbligo di rimanere per almeno cinque ore al giorno in ufficio, tre al mattino e due alla sera, al fine di coordinare l'opera degli impiegati subalterni, destinati alla trattazione materiale delle pratiche in questione.

Con il regolamento del 1642 l'obbligo di presentarsi quotidianamente in Cancelleria fu esteso a tutti i segretari, ma le attribuzioni e i compiti del *settimaniere* non mutarono²¹. La commistione tra due sistemi di organizzazione del lavoro distinti, quello basato sul *riparto* delle incombenze e quello legato ai turni settimanali, ebbe importanti ripercussioni anche sulla gestione della documentazione. Ogni segretario, infatti, si occupava personalmente delle scritture correnti relative alle proprie materie o province, con il solo obbligo, più volte ribadito, ma per lo più ignorato, di conservarle in Cancelleria sino al momento del versamento al Castello di Porta Giovia, sede dell'Archivio Segreto. Quando un funzionario portava a termine una pratica, infatti, era tenuto a consegnare la relativa documentazione al prefetto dell'Archivio, scelto per tradizione tra gli stessi segretari, il quale procedeva allo scarto dei documenti ritenuti inutili e al riordino di quelli destinati alla conservazione²².

Anche gli atti prodotti durante la trattazione delle pratiche poste sotto l'ispezione del *settimaniere*, di conseguenza, rimanevano sparsi tra le carte detenute dai singoli funzionari, almeno sino al loro versamento al Castello, operazione per la quale, come detto, potevano passare anche diversi anni. Una simile prassi conservativa, va da sé, rischiava di produrre non pochi disguidi nel momento in cui si rendeva necessario rinvenire un determinato documento. Il disordine era aggravato dal fatto che molti funzionari continuavano a trattenere presso le rispettive abi-

varsì, firma il gran cancelliere Diego Salazar, 22 febbraio 1614. Il rilascio di permessi, passaporti e licenze avveniva attraverso la compilazione di moduli standard, alcuni dei quali sono riportati in BAM, *Manoscritti*, G. 15 Suss., *Module diverse della Cancelleria Segreta della Città di Milano*. 1660.

²¹ ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 86, bozza del *Riparto, che fu aggiustato con il gran cancelliere Ronquillo*, s. d. [post 1642].

²² ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 86, rapporto dell'archivista Giorgio Serponti al gran cancelliere Diego Zapata, 1676.

tazioni gran parte della documentazione prodotta. A nulla valsero i ripetuti divieti da parte delle autorità governative. Malgrado nel 1661 il gran cancelliere Diego Zapata avesse fissato in un mese il termine concesso ai segretari per il versamento all'Archivio del Castello della documentazione non più utile al disbrigo degli affari²³, ancora nel 1676, per citare uno dei tanti casi, il prefetto dell'Archivio, Giorgio Serponti, denunciò di non aver mai ricevuto le scritture del segretario Carlo Sirtori, morto ormai da diversi anni, e di aver riscontrato numerose lacune anche in quelle di altri colleghi²⁴.

L'autonomia operativa dei segretari della Cancelleria Segreta

L'occasione per ridiscutere i compiti del *settimaniere* giunse nel 1697, allorché il gran cancelliere Vincente Perez de Araciél apportò numerosi correttivi alle norme che sino a quel momento avevano presieduto al funzionamento della Cancelleria²⁵. Il *riparto* tra i segretari fu realizzato in maniera molto più dettagliata rispetto al passato, onde evitare possibili sovrapposizioni o conflitti di attribuzione. L'attività dei segretari della Cancelleria fu finalmente definita non più solo sulla base delle tradizionali competenze «provinciali», ma anche attraverso una serie di vere e proprie «materie», a loro volta suddivise tra quelle «generali» ed altre più «specifiche»²⁶. Il segretario Giovanni Antonio Serponti, figlio del citato Giorgio, doveva occuparsi, ad esempio, del territorio di Milano, ma anche delle questioni relative a un tema generale come quello delle «decime» o di un affare ben più circoscritto come quello della «pretensione dell'arcivescovo di Milano di visitare la real cappella della Scala, e altri luoghi pii».

²³ ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 86, regolamento, firma il gran cancelliere Diego Zapata, 16 maggio 1661.

²⁴ ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 86, rapporto dell'archivista Giorgio Serponti al gran cancelliere Diego Zapata, 1676.

²⁵ ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 87, regolamento a stampa dal titolo *Ordini e riparti nuovamente fatti sopra il dispaccio della Cancelleria Segreta*, firma il gran cancelliere Vincente Perez de Araciél, 12 giugno 1697.

²⁶ ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 87, regolamento a stampa dal titolo *Ordini e riparti nuovamente fatti sopra il dispaccio della Cancelleria Segreta*, firma il gran cancelliere Vincente Perez de Araciél, 12 giugno 1697. I cinque segretari allora in servizio erano: Giovanni Antonio Serponti, Francesco Riva Andreotti, Ignazio Olgiati, Carlo Francesco Cella e Giuseppe Fedeli.

A mutare profondamente fu il ruolo attribuito al segretario *settimaniere*, privato della gestione di quelle pratiche che, in base ai vecchi regolamenti, dovevano ricadere sotto la sua ispezione. Il rilascio delle «licenze d'armi, di pecore, e di caccia» sarebbe spettato al segretario competente sulla provincia per la quale il permesso veniva richiesto, mentre nel caso di licenze valide per tutto il Ducato, la pratica sarebbe stata trattata dal segretario Ignazio Olgiati, così come la gestione delle «gratie», un tempo condivisa, passava tra le competenze del segretario decano, il già ricordato Giovanni Antonio Serponti²⁷. Durante la propria settimana, dunque, il segretario di turno doveva semplicemente giungere in Cancelleria un'ora prima dei colleghi, per coadiuvare il gran cancelliere in caso di necessità e per evitare che l'ufficio rimanesse chiuso sino a tardi, ma nel prosieguo della giornata si sarebbe potuto tranquillamente occupare dei soli affari relativi alle materie affidategli in via esclusiva, non diversamente da quanto erano tenuti a fare gli altri segretari.

Con i provvedimenti di fine Seicento si giunse finalmente a una completa e stabile suddivisione di tutte le pratiche trattate in Cancelleria. Una divisione di mansioni alla quale doveva corrispondere, di conseguenza, un'altrettanto rigida separazione delle scritture prodotte nell'ambito di ciascun "dipartimento". Il regolamento del 1697 dedicava, non a caso, grande attenzione alle modalità di gestione dei documenti²⁸. I termini per la consegna delle scritture all'Archivio del Castello furono estesi a un anno, essendo ormai del tutto evidente che il versamento mensile stabilito nel 1661 non aveva prodotto gli effetti sperati. Quest'ultima prescrizione, al contrario, si era rivelata addirittura controproducente, tanto da favorire, anziché limitare, la proliferazione dei tanto deprecati «archivi domestici». Un abuso al quale si cercò di porre rimedio ordinando nuovamente ai segretari di conservare la documentazione corrente nei rispettivi armadi appositamente collocati in Cancelleria.

Altri articoli dello stesso regolamento si soffermavano sul comportamento da tenere nel caso in cui un segretario fosse entrato in possesso

²⁷. Su una delle copie a stampa del regolamento, rinvenuto in tre esemplari, il riferimento al «segretario Olgiati» fu sostituito, con correzione manoscritta, dalla dicitura «segretario di settimana». Nel momento in cui veniva stampato un nuovo regolamento della Cancelleria, infatti, era prassi comune annotare accanto agli articoli modificati quanto veniva prescritto in precedenza in merito a quel determinato argomento.

²⁸. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., 87, regolamento a stampa dal titolo *Ordini e riparti nuovamente fatti sopra il dispaccio della Cancelleria Segreta*, firma il gran cancelliere Vincente Perez de Araciel, 12 giugno 1697.

delle scritture relative alle materie di un collega. Anche in questo caso gli *Ordini* si esprimevano in maniera inequivocabile:

«Incarichiamo alli detti segretarij [...] che vicendevolmente debbano consegnarsi, dall'uno all'altro, tutte le scritture [...] attinenti alle loro rispettive provincie, e materie, facendosene vicendevolmente l'inventario, col confesso della ricevuta al piede di esso [...]. E che, senza la minore alterazione, non s'immischi l'uno, con la provincia dell'altro, mà si contenga ne' suoi limiti; E se per accidente, capitasse ad alcuno de' medesimi segretarij qualche spedizione, ò lettera, eziandio di sua maestà, così d'ufficio, come ad istanza di parte, consulte de' tribunali, relazioni a sua eccellenza, ò qualsivoglia altro spaccio, che non sia della sua provincia, debba consegnarlo, ò rimetterlo sigillato al segretario provinciale, con ogni sincerità, e buona corrispondenza; Et occorrendo à qualche segretario spedire qualche negozio provinciale spettante all'altro, in caso d'assenza, infermità, ò d'altro impedimento, dovrà tenere buon conto per restituirlo al segretario provinciale»²⁹.

La precisa ripartizione delle incombenze tra i segretari, dunque, avrebbe garantito una gestione più razionale della documentazione, risolvendo sul nascere le problematiche di natura archivistica legate al ruolo assegnato al *settimaniere* dai precedenti regolamenti. Fu questa la tesi sostenuta dal segretario Remigio Fuentes in un corposo memoriale dedicato alla storia della Cancelleria Segreta compilato nel 1769. Grazie all'articolazione dell'ufficio in veri e propri «dipartimenti» e al rigoroso rispetto delle «buone antiche regole», sosteneva il funzionario, i «processi di qualunque affare» si conservavano «integri presso ciaschedun segretario», così che, in qualunque momento, il Governo potevano richiamare alla mano i documenti prodotti, «come punto cardinale, e cura specialissima di una buona, e costante economia governativa»³⁰.

Il giudizio di Fuentes nei confronti dei segretari del passato, descritti come personaggi irreprensibili, non corrispondeva del tutto alla realtà. L'assegnazione a ciascun segretario di un determinato numero di incombenze, da trattare in via esclusiva, aveva forse prodotto effetti positivi nella tenuta delle scritture correnti da parte dei singoli funzionari,

²⁹. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 87, regolamento a stampa dal titolo *Ordini e riparti nuovamente fatti sopra il dispaccio della Cancelleria Segreta*, firma il gran cancelliere Vincente Perez de Araciel, 12 giugno 1697.

³⁰. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 89, manoscritto concernente l'origine e le vicende della *Cancelleria Segreta* compilato dal segretario Remigio Fuentes, 1769.

ma questo certo non aveva garantito alle autorità governative la possibilità di porre sotto controllo l'andamento delle pratiche. Ogni segretario, chiamato a gestire in maniera sempre più autonoma il proprio «dipartimento», tendeva anzi a sfuggire alla supervisione dei propri superiori. Un'indipendenza che, nella peggiore delle ipotesi, poteva essere sfruttata per ottenere vantaggi personali, come nel caso, certamente eclatante, del segretario Giacomo Antonio Arrigoni, attivo dal 1716 al 1720, anno nel quale fu accusato di numerosi reati, molti dei quali commessi proprio grazie alla carica che ricopriva.

Arrigoni era originario di Vogogna, borgo della Val d'Ossola, da dove giunse a Milano «imbevuto di rozzi, ma furbi costumi, ed oppresso da poverissimo patrimonio»³¹. Ben presto riuscì a «sollevare la propria miseria», anche grazie ai soldi guadagnati come scrittore di un «notaro criminale», presso il quale «imparò le malizie del foro corrotto». L'acquisto della carica di «attuaro criminale» presso la Pretura di Milano, gli permise di «conseguire li foglij firmati in bianco dalli podestà», per «empirli à suo piacere», di modo che, usurpata l'«autorità de' giudici», iniziò ad «assolvere, e metter in libertà moltissimi rei d'enormi delitti», facendosi pagare profumatamente per i propri servigi.

Un'attività criminosa che non si interruppe certo con la nomina a segretario della Cancelleria Segreta. Dopo essersi arricchito con «estorsioni», «concussioni» e molte altre illegalità, Arrigoni «pensò di ricavare guadagni immensi dalle regie imprese». Nel giro di pochi anni, anche grazie alla protezione di personaggi altolocati e alla condiscendenza del gran cancelliere Pirro Visconti, acquistò numerose cariche in seno alle diverse magistrature, per rivenderle ai propri amici o per gestirle in prima persona attraverso nomi «finti». Una rete clientelare attraverso la quale riuscì a garantirsi un ruolo di primo piano nella riscossione di tasse e gabelle, benché le norme vietassero ai pubblici funzionari di prendere parte a simili attività. Per favorire i propri traffici, Arrigoni era solito produrre decreti governativi falsi, documenti che, raggiunto lo scopo, faceva immediatamente sparire, onde evitare possibili controlli.

³¹ Su questa vicenda si veda ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., 95, requisitoria a stampa della Cesarea Reale Giunta istituita per esaminare il caso di Arrigoni, 29 novembre 1721. Le notizie e le citazioni relative alla vicenda di Arrigoni sono tratte, ove non specificato, da questo documento. Sul processo intentato nei confronti di Arrigoni e sui provvedimenti presi da Vienna nei confronti dei funzionari milanesi coinvolti a vario titolo nella vicenda si veda CAPRA 1984, pp. 186-187 e 208-209.

La carriera di Arrigoni si concluse sul finire del 1720, quando fu accusato, tra gli altri misfatti, di aver fatto uccidere il marito della propria amante. Il segretario preferì abbandonare in fretta e furia Milano e darsi alla macchia. La Giunta straordinaria incaricata di giudicarlo, presieduta dal capo della Giunta Censuaria Vincenzo de Miro, trovò presso la sua abitazione le prove documentarie degli illeciti compiuti contro «la forma di ragione, delle leggi [sic], de statuti, delle *Nove Costituzioni*, delle gride, e delli ordini di questo Stato di Milano». Tra i capi d'imputazione figurava, non ultimo, anche quello di «lesa maestà per l'abbandono dell'ufficio di segretario della Cancelleria Segreta, senza parteciparne al Governo, e per il commercio avuto co' nemici». L'ex segretario ovviamente non si presentò in giudizio e il 19 gennaio 1722 fu condannato in contumacia alla «pena di morte» e al «bando perpetuo dallo Stato di Milano», con la possibilità di «essere impunemente ucciso» e la «confisca di tutti li di lui beni, effetti, officj, & altro»³².

La vicenda del segretario Arrigoni fu senza dubbio fuori dal comune, ma dimostra quanto fosse semplice per un segretario della Cancelleria Segreta, così come per i funzionari di altre magistrature, sfruttare a proprio vantaggio la carica ricoperta. La gestione quasi "privata" della documentazione da parte dei segretari, in tal senso, rappresentava uno dei principali limiti alla possibilità di verificarne puntualmente l'operato. Anche quando i decreti non venivano prodotti in maniera del tutto fraudolenta, ciascun segretario poteva comunque influenzare in maniera significativa le decisioni governative, producendo un documento nel quale gli originari intendimenti venivano esposti in maniera ambigua, se non addirittura travisati.

Il contributo del segretario Remigio Fuentes alla «rettificazione» del regolamento della Cancelleria Segreta

Il passaggio dello Stato di Milano sotto la dominazione austriaca non produsse, almeno nell'immediato, novità di rilievo nel funzionamento della Cancelleria Segreta³³. Nel dicembre del 1725 il governatore Gerolamo Colloredo emanò una vera e propria riedizione del regolamento del 1642, al quale fece esplicito riferimento nel momento in cui dichia-

³² ASMi, *Atti di governo, Finanza confische*, 256, edito a stampa della Cesarea Reale Giunta istituita per esaminare il caso di Arrigoni, 22 agosto 1722.

³³ Sul passaggio di Milano dalla Spagna all'Austria si vedano ANNONI 1959; ALVAREZ OSSORIO ALVARIÑO 1995.

rò di voler adattare quelle antiche norme «alle circostanze de' tempi correnti»³⁴. Gli *Ordini* del 1697, al contrario, non furono neppure citati, ma il gran cancelliere Marcos Marañon, al quale fu lasciato il compito di realizzare il tradizionale *riparto* delle incombenze, confermò gran parte delle soluzioni adottate sul finire del Seicento da Vincente Perez de Araciel: ciascuno dei nove segretari allora in servizio avrebbe dunque continuato a gestire tutti gli affari relativi alle materie o province poste sotto la sua ispezione, mentre al *settimaniere* non fu assegnato nessun compito specifico³⁵.

La prima grande riforma delle istituzioni del Ducato giunse tra 1749 e il 1750, quando il plenipotenziario Gian Luca Pallavicini, in procinto di assumere la carica di governatore, propose con successo una «nuova pianta» organica delle magistrature milanesi, destinata a ridurre il numero degli impiegati e ad accorpare numerosi uffici³⁶. Il provvedimento riguardò anche la Cancelleria Segreta. Il numero dei segretari fu riportato alle tradizionali cinque unità, sette in meno di quelli allora in servizio³⁷, rendendo necessario procedere a una nuova ripartizione delle competenze tra i funzionari superstiti, costretti a farsi carico di una mole di lavoro ben più gravosa di quella che si erano sobbarcati sino a quel momento³⁸. Fu forse per questo motivo che alcune pratiche tornarono sotto la supervisione del *settimaniere*. Il provvedimento riguardò, in particolare, «li giuramenti alli ministri, ufficiali regi perpetui, e feudatari», i «ricorsi dei parti», tutti i «dispacci reali versanti

³⁴. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 87, decreto a stampa, firma il governatore Gerolamo Colloredo-Mels und Waldsee, 1 dicembre 1725.

³⁵. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 87, regolamento a stampa, firma il gran cancelliere Marcos Marañon y Lara, 15 dicembre 1725. Le regole furono approvate da un dispaccio reale del 13 febbraio 1726 (ASMi, *Dispacci reali*, 173, dispaccio di Carlo VI al governatore Wirich Philip von Daun, 13 febbraio 1726). I nove segretari allora in servizio erano Cristoforo Mesmer, Giuseppe Trecate, Carlo Gerolamo Rusca, Giovanni Battista Bellino, Paolo Rubino, Girolamo Sans, Pietro Cesare Larghi, Martino de Colla, Luigi Pastore. Tra questi figuravano anche i «sopranumerari», segretari non ancora in pianta stabile, privi dunque del soldo attribuito ai colleghi in carica, ai quali sarebbero subentrati nel caso in cui una delle piazze ufficiali si fosse resa vacante per la morte o la giubilazione del titolare.

³⁶. Sulla riforma del 1749 si veda CAPRA 1984, pp. 284-288.

³⁷. CAPRA 1984, p. 285.

³⁸. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 87, regolamento a stampa dal titolo *Regolamento della Cancelleria Segreta in occasione della nuova Pianta*, s. d. [1750]. I cinque segretari allora in servizio erano: Cristoforo Mesmer, Giovanni Battista Bellino, Francesco Saverio de Colla, Giuseppe Trecate, Giuseppe Marini.

[...] sopra materie accidentali, o di parti», così come «le materie delle gride»³⁹.

Il nuovo ruolo assegnato al segretario *settimaniere* dal regolamento del 1750 rappresentò il primo passo di una serie di provvedimenti, non sempre coerenti l'uno con l'altro, destinati a mutare in maniera radicale, almeno sulla carta, l'organizzazione della Cancelleria Segreta e le procedure seguite per la trattazione delle pratiche. Un'evoluzione strettamente legata alle frequenti riforme che coinvolsero gli uffici governativi milanesi tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Settecento. Gli aggiornamenti del regolamento della Cancelleria, tuttavia, furono tanto ravvicinati tra loro da essere recepiti solo parzialmente dai segretari dell'epoca, abituati ad agire secondo modalità che trovavano il proprio fondamento non tanto nelle norme ufficiali, quanto piuttosto nella reiterazione di prassi invalse ormai da diversi decenni.

Nel novembre del 1753 il gran cancelliere Beltrame Cristiani, in carica da quasi un decennio, ottenne il titolo di ministro plenipotenziario, qualifica che di lì a breve avrebbe di fatto assorbito le funzioni del cancellierato⁴⁰. A questa nomina fece seguito, sul finire dello stesso anno, l'ennesimo provvedimento relativo alle attribuzioni della Cancelleria Segreta, i cui poteri furono ulteriormente rafforzati in seguito all'abolizione della Segreteria di Governo. Le residue competenze dell'ufficio soppresso, i cui compiti in materia di truppe e piazzeforti erano stati devoluti alla Segreteria di Guerra «Alemanna», passarono dunque sotto il controllo di Cristiani⁴¹. Le disposizioni del 1753 posero fine alle frequenti dispute che da sempre avevano caratterizzato i rapporti tra i segretari al

³⁹. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., 87, regolamento a stampa dal titolo *Regolamento della Cancelleria Segreta in occasione della nuova Pianta*, s. d. [1750].

⁴⁰. In seguito alla morte di Cristiani, nel 1758, la carica di ministro plenipotenziario fu assegnata a Carlo di Firmian, mentre il rango di gran cancelliere, trasformato in titolo poco più che onorifico, passò al presidente del Senato Corrado de Olivera, per scomparire definitivamente nel 1759. Per le vicende che coinvolsero le due cariche si veda ARESE 2008, p. 236.

⁴¹. ASMi, *Dispacci reali*, 226, dispaccio di Maria Teresa al gran cancelliere e ministro plenipotenziario Beltrame Cristiani, 20 dicembre 1753. Durante la dominazione spagnola i governatori potevano servirsi della Segreteria di Guerra e della Segreteria di Stato e Cifra. Nel 1724 i due uffici furono ufficialmente riuniti nell'unica Segreteria di Stato e Guerra (ASMi, *Dispacci reali*, 169, dispaccio di Carlo VI al governatore Gerolamo Colloredo-Mels und Waldsee, 5 aprile 1722). A partire dal 1738 quest'ultima assunse il nome di Segreteria di Governo, anche per non creare «confusione, e duplicità di piazze» con il «segretario alemano», sotto l'ispezione del quale erano stati posti tutti gli affari militari (ASMi, *Dispacci reali*, 191, copia di dispaccio di Carlo VI al governatore Otto Ferdinand von Abensberg und Traun, 28 marzo 1738).

diretto servizio del governatore e il gran cancelliere, protagonisti di frequenti scontri giurisdizionali che raggiunsero l'apice nel secondo decennio del Settecento durante il governatorato di Maximilian Karl von Löwenstein-Wertheim⁴².

La riorganizzazione degli uffici governativi portò a una generale revisione dell'organico della Cancelleria Segreta, presso la quale furono trasferiti il segretario Martino de Pagave, direttore dell'ex Segreteria di Governo, e due suoi ufficiali, il figlio Venanzio de Pagave e il già ricordato Remigio Fuentes, elevato proprio allora al rango di segretario⁴³. Grazie alla contemporanea giubilazione di Cristoforo Mesmer e Giovanni Battista Bellino, che ormai da tempo chiedevano di essere messi a riposo, il numero dei segretari della Cancelleria rimase comunque invariato, in linea con la pianta del personale stabilita nel 1749. Le novità di quegli anni resero dunque necessaria la compilazione dell'ennesimo *Metodo e dipartimento delle spedizioni*, stampato nel 1755, nel quale fu specificato che, a prescindere dai dipartimenti assegnati a ciascun segretario, le «spedizioni correnti» sarebbero state trattate dal segretario *settimaniere*⁴⁴.

Le decisioni dei primi anni Cinquanta, seppur in controtendenza rispetto ai regolamenti precedenti, nell'immediato non portarono a una reale rivalutazione della figura del segretario *settimaniere*, i cui compiti rimasero per il momento ben più limitati di quanto possa far pensare una lettura acritica delle norme. Nel presentare al presidente del Consiglio d'Italia Manoel Sylva Tarouca il *Metodo* del 1755, lo stesso gran cancelliere Beltrame Cristiani espresse chiaramente la volontà di confermare, se non addirittura rafforzare, l'articolazione della Cancelleria in dipartimenti:

«Le vicende occorse in questo Stato, l'istituzione del nuovo piano, le giubilazioni, le morti e le sostituzioni de nuovi segretarj della Cancelleria Segreta avevano di molto intralciate le spedizioni, confuse le provincie, ed atterrato, e sconvolto il loro dipartimento

⁴². In merito allo scontro tra il governatore Löwenstein, a Milano dal dicembre del 1716 allo stesso mese del 1718, e il gran cancelliere Pirro Visconti, si veda ALVAREZ OSSORIO ALVARIÑO 2000, pp. 278-319.

⁴³. ASMi, *Dispacci reali*, 226, dispaccio di Maria Teresa al gran cancelliere e ministro plenipotenziario Beltrame Cristiani, 20 dicembre 1753.

⁴⁴. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 87, regolamento a stampa dal titolo *Metodo e dipartimento delle spedizioni della Cancelleria Segreta*, firma l'amministratore della Lombardia Austriaca Francesco III d'Este, duca di Modena, 15 settembre 1755. I cinque segretari allora in servizio erano: Martino de Pagave, Giuseppe Trecate, Francesco Saverio de Colla, Remigio Fuentes e Carlo Krentzlin.

con notevole intrico che produceva disordine, incrociature, e difficoltà nella spedizione, dispersione, e ingombro ne documenti, e papeli. Questa notte passata ho tenuta una conferenza, o giunta a quest'effetto [...] e si è disegnato, e stabilito un metodico regolare dipartimento delle provincie, ed incombenze divise secondo la categoria delle materie, di modo che il peso, e l'onore sia distributivo, ed equilibrato alla rispettiva convenienza, e capacità, e le spedizioni possano camminare con metodo, regolarità, ed accerto, e le materie rimanghino unite rispettivamente sotto una stessa direzione, e con ciò fuggirsi la confusione, e le incrociature»⁴⁵.

La vera svolta giunse solo all'inizio degli anni Sessanta, quando ormai, come accennato, l'organigramma della Cancelleria Segreta risultava profondamente mutato rispetto al passato. A capo dell'ufficio vi era ora il ministro plenipotenziario, incarico che alla morte di Cristiani fu assegnato al trentino Carlo di Firmian, affiancato da un esperto di diritto locale, il conte Emanuele Amor di Soria, chiamato a ricoprire l'inedita carica di consultore di Governo⁴⁶. Quest'ultimo avrebbe dovuto svolgere quelle mansioni prettamente amministrative un tempo assolte dallo stesso gran cancelliere, dando man forte al plenipotenziario, poco esperto delle norme e delle prassi in uso a Milano, soprattutto «nella estensione delle consulte, rappresentazioni e lettere»⁴⁷.

Una serie di innovazioni che, unite alla morte del segretario decano Martino de Pagave, resero necessaria la compilazione dell'ennesimo *Metodo, e dipartimento delle spedizioni*, approntato sul finire del 1761, frutto delle discussioni intercorse nei mesi precedenti tra il plenipotenziario e gli stessi segretari. In questo caso, confermata la tradizionale ripartizione delle incombenze, venivano chiariti, a scanso di equivoci, anche i compiti riservati al *settimaniere*: «Il segretario settimaniere spedirà le licenze di estrazione di seta, strusa ecc. Gli ordini al prefetto dell'Archivio per l'edizione delle copie autentiche, che si richiedono dalle parti. E così qualunque altra segnatura delle giornaliera, che occorrono in Can-

⁴⁵. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., 88, minuta di lettera del gran cancelliere e ministro plenipotenziario Beltrame Cristiani al presidente del Consiglio d'Italia Manoel Sylva Tarouca, 7 giugno 1755.

⁴⁶. Per la nomina dei consultori assegnati nel corso del tempo a Firmian e per le loro mansioni si veda ARESE 2008, pp. 236-237 e 252.

⁴⁷. ASMi, *Dispacci reali*, 232, dispaccio di Maria Teresa all'amministratore della Lombardia Austriaca Francesco III d'Este, duca di Modena, 22 febbraio 1759.

celleria»⁴⁸. La scelta di affidare tutti gli affari giornalieri al *settimaniere* rappresentava, stando a quanto dichiarato nello stesso regolamento, il ritorno a una procedura abbandonata ormai da tempo, a riprova del fatto che l'analoga disposizione contenuta nel regolamento del 1755 era rimasta, con ogni probabilità, lettera morta:

«L'esperienza ha fatto conoscere espediente, ed opportuno il ripristinare la spedizione degli affari correnti per un segretario ebdomadario, e per turno fra li cinque segretarj attuali della Cancelleria [...]. Si dovrà dunque da qui innanti restituire l'ordine, e metodo del segretario di settimana, il quale unisca, disponga, rechi alla Conferenza di Governo, e proponga tutti gli affari correnti di qualunque dipartimento, che siansi, ne riceva gli appuntamenti, e ne facci la spedizione giornaliera, restituendo poscia a' rispettivi dipartimenti gli atti, e papeli, de' quali avrà esso fatto il rogito, e la evacuazione nella sua settimana [...] perché possa informarsene il segretario provinciale, rimetterli in filo, ed ordine all'uso ulteriore, il che s'intenda egualmente detto delli reali dispacci, e delle lettere della Corte augustissima siano di proposta, relazione, o risposta, perché possano trovarsi unite ai loro rispettivi dipartimenti, ad integrità dell'ordine processuale di ogni materia»⁴⁹.

Il *settimaniere* avrebbe assunto un compito fondamentale nella trattazione degli affari destinati a esaurirsi in giornata, ovvero quelle pratiche prive di legami con atti prodotti in precedenza e che in ogni caso non avrebbero comportato la produzione di ulteriori scritture. Una distinzione sulla quale il *Metodo* si esprimeva in modo molto chiaro:

«Ciò s'intenda detto degli affari correnti, e del giorno, perché se saranno materie già introdotte presso de' rispettivi dipartimenti, dimodoché sia necessaria l'unione degli atti antecedenti, o che portino necessità di processo per tratto successivo, allora queste tali materie dovranno dal segretario di settimana trasmettersi al segretario del dipartimento, al quale appartenghino, perché avendo esso gli antecedenti, e prendendo in considerazione, se-

⁴⁸. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 88, regolamento a stampa dal titolo *Metodo, e dipartimento delle spedizioni della Cancelleria Segreta. 1761*, firma l'amministratore della Lombardia Austriaca Francesco III d'Este, duca di Modena, 15 settembre 1761. I cinque segretari allora in servizio erano: Martino de Pagave, Giuseppe Trecate, Francesco Saverio de Colla, Remigio Fuentes e Carlo Krentzlin.

⁴⁹. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 88, regolamento a stampa dal titolo *Metodo, e dipartimento delle spedizioni della Cancelleria Segreta. 1761*, firma l'amministratore della Lombardia Austriaca Francesco III d'Este, duca di Modena, 15 settembre 1761.

condo le sue nozioni, l'affare, possa produrlo esso alla Conferenza di Governo per la spedizione, ricevendo gli appuntamenti, ed evacuandoli secondo il suo particolar dipartimento»⁵⁰.

Lo stesso *Metodo* precisava trattarsi di una soluzione adottata «previo concerto preso dal ministro plenipotenziario col voto del consultore [...] e sentito il collegio de' segretarj». Il ritorno a un'organizzazione del lavoro mista, basata non più solo sul *riparto* delle incombenze, fu dunque una scelta condivisa in seno alla Cancelleria, ma a ispirarla fu senza dubbio il segretario Remigio Fuentes. Fu proprio lui, infatti, a battersi per il ritorno all'antico sistema, come emerge da un *Promemoria* presentato al plenipotenziario in vista dell'emanazione del nuovo regolamento⁵¹. Il ragionamento di Fuentes si basava su una considerazione legata a una cattiva distribuzione dei carichi di lavoro tra i segretari; nel corso del 1760, ad esempio, un unico segretario si era dovuto sobbarcare ben 1872 spedizioni, sulle 2684 evase complessivamente dal personale della Cancelleria. Per porre fine a una simile sperequazione, suggeriva Fuentes, si doveva procedere a una distribuzione degli affari "giornalieri" in base a turni settimanali:

«L'unico espediente si è quello di rimettere la pratica antica di far correre la spedizione delli affari correnti e del giorno per settimane e per turno fra li segretarj perché così sarà operosa ad un segretario la sua settimana, ma ne avrà quattro successive per ristorarsi, e prendere lena all'ulterior travaglio. Supposto adunque un equitativo e discreto dipartimento delle provincie, come si è detto di sopra, potrebbe ripristinarsi la modalità del segretario di settimana, al quale andassero tutti gli affari del giorno».

Nel *Promemoria* non veniva citato il nome del segretario costretto a trattare quasi il settanta per cento delle pratiche, ma da un appunto allegato al manoscritto si apprende che la persona in questione era proprio Fuentes. La restaurazione della figura del *settimaniere*, dunque, trovò il proprio fondamento nelle lamentele di un singolo segretario, ma fu accolta positivamente anche dal resto dei colleghi. Alcuni, forse, videro nel nuovo sistema di lavoro la possibilità di ingerirsi in questioni relative alle materie di un collega. Se l'articolazione della Cancelleria in

⁵⁰. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 88, regolamento a stampa dal titolo *Metodo, e dipartimento delle spedizioni della Cancelleria Segreta. 1761*, firma l'amministratore della Lombardia Austriaca Francesco III d'Este, duca di Modena, 15 settembre 1761.

⁵¹. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 88, *Promemoria presentato a S. E. per disporre il nuovo dipartimento* del segretario Remigio Fuentes, 1761.

dipartimenti tra loro autonomi aveva prodotto i guasti di cui si è detto, aumentando a dismisura l'indipendenza dei singoli segretari, anche il ripristino del *settimaniere* comportava diversi rischi. Un problema ben presente allo stesso Fuentes, che in ogni caso si diceva fiducioso sulla possibilità di evitare gli «abusi» che questa novità poteva favorire:

«Non si nega, che qualche difficoltà può rilevarsi in questo metodo, e queste sono state forse quelle, che le anno [sic] fatte dimettere nel dipartimento anteriore attuale. Ma ogni tempo ha la sua indole particolare, ed una cosa è praticabile, e qualche volta indispensabile in un tempo che non lo è nell'altro [...]. Il pregio dell'opera sarà il prevenire gli abusi, rimettendo l'osservanza delle regole, che già sono indicate, e prescritte nell'anterior dipartimento attuale, vale a dire, che il segretario che farà la settimana, fatta la spedizione dell'affare per mezzo dell'ufficiale assegnato alla particolar provincia faccia l'esatta ed intiera consegna degli atti e scritture al particolare dipartimento»⁵².

Quali furono le conseguenze delle novità introdotte dal *Metodo* del 1761 nell'organizzazione della Cancelleria Segreta lo riferisce lo stesso Fuentes nel già citato memoriale del 1769 concernente l'origine e le vicende della Cancelleria Segreta⁵³. Le disposizioni relative ai compiti del *settimaniere* erano state effettivamente messe in pratica, ma gli obblighi imposti ai segretari, soprattutto in merito alla gestione della documentazione, furono per lo più ignorati. Qualche segretario non si era minimamente preoccupato di consegnare al collega competente le scritture prodotte in veste di *settimaniere*, giungendo addirittura a occuparsi di materie estranee al suo dipartimento anche al di fuori del proprio turno settimanale. Particolarmente critica risultava, a detta di Fuentes, la situazione degli affari concernenti la giustizia, ormai da qualche tempo trattati indistintamente da tutti i segretari.

Quest'«incrociatura» tra i dipartimenti aveva favorito la «malizia» dei «procuratori» e degli «agenti» del «foro», i quali, di fronte a una decisione della Cancelleria Segreta in qualche modo avversa alla loro parte, erano pronti a mutare il «memoriale» presentato in precedenza, a ricostruire la vicenda sotto altra veste e a sottoporre la questione a un altro segretario. Quest'ultimo ovviamente era poco «edotto della faccenda», non

⁵². ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 88, *Promemoria presentato a S. E. per disporre il nuovo dipartimento* del segretario Remigio Fuentes, 1761.

⁵³. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 89, manoscritto concernente l'origine e le vicende della *Cancelleria Segreta* compilato dal segretario Remigio Fuentes, 1769.

avendo neppure la possibilità di servirsi degli «atti antecedenti», che nella migliore delle ipotesi si trovavano nell'armadio di qualche collega, se non presso la sua abitazione⁵⁴. Le «anteriori disposizioni del Governo» venivano in tal modo occultate, mentre il segretario chiamato a trattare la pratica per la seconda volta, anche quando operava in buona fede, rischiava di produrre un «decreto» non del tutto concorde, se non addirittura «distruttivo», rispetto al precedente.

Una situazione resa ancor più caotica dal proliferare degli archivi domestici, nei quali ciascun segretario continuava a conservare buona parte delle proprie scritture, malgrado tale prassi, come si è visto, fosse stata più volte vietata. A ben poco erano valsi, evidentemente, i provvedimenti in materia, a cominciare da quelli previste dagli *Ordini* del 1583, in base ai quali i segretari non avrebbero potuto «portarsi a casa» le scritture d'ufficio «per sottoscriverle, ò registrarle, ò sigillarle»⁵⁵. La prassi fu ben diversa, tanto da lasciare una traccia evidente nei fondi conservati all'Archivio del Castello, con un aggravio delle ingenti lacune prodotte da incendi, guerre ed eventi calamitosi di diverso genere. Se ne trova testimonianza in una relazione sugli archivi milanesi compilata intorno al 1756 dall'emisario piemontese Joseph François Jérôme Perret, conte d'Hauteville, inviato a Milano alla ricerca di documentazione riguardante i territori del Ducato ceduti ai Savoia in seguito alla pace di Aquisgrana:

«Manca però gran parte di questi documenti in tutte le materie perche ordinariamente ogni segretario ritiene presso se nella detta Cancelleria Segreta mentre che stà nell'impiego li dispaccj, ed altre scritture del suo dipartimento senza consegnare ogni tré anni all'Archivio del Castello tutte le scritture da esso spedite in tal spazio di tempo come è portato dal regolamento. Da questo nasce, che morendo il segretario, e le scritture ritenute in casa passando à mano degl'eredi, ò milizia [sic] sia, ò per ignoranza loro ne ritengono questi la maggior parte, che poi e così per il pubblico resta smarrita; se poi lascia il segretario l'impiego essendo difficile dargli carico di tutte le scritture da lui spedite nel tempo che avrà esercito l'ufficio accade spesso, che di molte non ne segue la consegna»⁵⁶.

⁵⁴. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., 89, manoscritto concernente l'origine e le vicende della *Cancelleria Segreta* compilato dal segretario Remigio Fuentes, 1769.

⁵⁵. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., 86, regolamento a stampa dal titolo *Ordini dell'eccellentissimo signor duca di Terranova per la Cancelleria Segreta di Milano*, firma il governatore Carlo d'Aragona, duca di Terranova, 1 maggio 1583.

⁵⁶. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., 246, manoscritto di Joseph François Jérôme Perret, conte d'Hauteville, s. d.; per l'attribuzione e la datazione del documento si rimanda

Le perdite di documenti in molti casi erano dovute all'incuria o a eventi occasionali, aggiungeva Fuentes, ma non erano mancate le sottrazioni dolose. I privati potevano ovviamente ricavare non pochi vantaggi dalla scomparsa di un determinato atto e sottrarre un documento in una casa privata era certamente impresa più semplice che farlo in Cancelleria o all'Archivio Segreto⁵⁷. Gli stessi segretari non erano esenti da sospetti. Lavorare presso la propria dimora permetteva loro di agire senza alcun controllo ed eventualmente intascare personalmente gli emolumenti che le parti avrebbero dovuto corrispondere al tesoriere della Cancelleria. Un comportamento che, oltre al danno economico, creava non pochi disagi nel buon andamento del servizio, in quanto il segretario si guardava bene dal far trascrivere nei registri della Cancelleria gli atti prodotti illegalmente. Nel denunciare il comportamento di alcuni colleghi, Fuentes non andava per il sottile:

«Ogni segretario fa da se, come se fossero interamente segreterie appartate, distinte, e separate l'una dall'altra, non v'ha unione, non v'ha concordia, non v'ha circolo, non comunicazione, non suggerimento reciproco, e vicendevole, ed è subentrata a questi necessarj, ed utili vincoli sociali, l'emulazione viziosa, la diffidenza, l'antagonia, la rivalità, il genio di sopraffarsi l'un l'altro, d'introdursi nel dipartimento del suo collega, d'attrappare quanti più affari ciascheduno si possa, e massime quelli, da' quali si possa sperare più convenienze; e taluno de' segretarj non rimane, che col gravame, e spine del suo dipartimento colle incombenze più ope-rose, più odiose, meno onorevoli, e meno proficue»⁵⁸.

La disamina del Fuentes si concludeva con alcune proposte. In primo luogo era necessario tornare ancora una volta a una rigida ripartizione delle materie tra i segretari, evitando quegli squilibri nel carico di lavoro che alcuni anni prima lo avevano indotto a proporre di ripristinare la figura del *settimaniere*. I compiti assegnati a quest'ultimo, di conseguenza, dovevano essere nuovamente limitati alla sola residenza in ufficio. La soluzio-

a SANTORO - PUCCINELLI 2007. Il saggio comprende la trascrizione integrale della relazione, alla quale è stato attribuito il titolo *Ristretta esposizione dello stato in cui ho ritrovato gli archivi di Milano*, non presente sul manoscritto, ma ricavato dall'*incipit* della lettera con cui Hauteville inviò lo scritto a Torino.

⁵⁷. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 89, manoscritto concernente l'origine e le vicende della *Cancelleria Segreta* compilato dal segretario Remigio Fuentes, 1769.

⁵⁸. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 89, manoscritto concernente l'origine e le vicende della *Cancelleria Segreta* compilato dal segretario Remigio Fuentes, 1769.

ne a molti dei mali della Cancelleria, infine, non poteva prescindere dalla creazione di un unico archivio corrente. A tale scopo Fuentes suggeriva di assegnare il ruolo di archivista a uno dei segretari, con l'incarico di conservare le scritture «in ordine, in regola, e nelle loro rispettive classi», in attesa del versamento all'Archivio Segreto. Impedire ai singoli funzionari la possibilità di gestire personalmente la propria documentazione, avrebbe significato in primo luogo limitare gli eventuali abusi che questi potevano perpetrare nei confronti del Governo e dei sudditi.

La ricostruzione storica di Fuentes fu evidentemente influenzata dal risentimento nutrito verso molti colleghi, accusati di operare per la «vista privata», con atteggiamento ben diverso da quello che avrebbero tenuto i segretari del passato, tra i quali regnava, a suo dire, «spirito di unione, di zelo, e di metodo vero, regolare e costante»⁵⁹. È fuor di dubbio che molte delle «corrottele» denunciate nel memoriale fossero reali, ma Fuentes posticipava alla propria epoca l'origine di mali che affliggevano da molto più tempo la Cancelleria Segreta, coinvolta a pieno titolo in quegli stessi *usi e abusi* illustrati da Federico Chabod per gli apparati dello Stato di Milano di metà Cinquecento⁶⁰. Nei più volte citati *Ordini* del 1697, ad esempio, il gran cancelliere Perez de Araciél dichiarò esplicitamente di aver ricevuto «notizia», senza averne la certezza, che alcune persone della Cancelleria erano giunte a «ingannare il cliente, emungendogli maggior quantità del giusto»⁶¹.

I regolamenti emanati nel corso di quasi due secoli, dal 1583 al 1761, erano stati scarsamente rispettati, se non del tutto ignorati, a prescindere dalle soluzioni organizzative adottate di volta in volta. Il memoriale del segretario Fuentes, se letto criticamente, rappresenta in ogni caso una testimonianza particolarmente esaustiva dello scollamento tra le norme ufficiali e le prassi effettivamente adottate in seno alla Cancelleria Segreta. Un fenomeno legato alla natura stessa delle regole in questione. Si trattò di disposizioni troppo vaghe, con le quali si diceva cosa fare o non fare, ma non come farlo. Con il passare del tempo i compiti dei segretari furono definiti in maniera precisa, grazie a *riparti* sempre più dettagliati, così co-

⁵⁹. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 89, manoscritto concernente l'origine e le vicende della *Cancelleria Segreta* compilato dal segretario Remigio Fuentes, 1769.

⁶⁰. Si fa riferimento al già citato CHABOD 1958b.

⁶¹. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 87, regolamento a stampa dal titolo *Ordini e riparti nuovamente fatti sopra il dispaccio della Cancelleria Segreta*, firma il gran cancelliere Vincente Perez de Araciél, 12 giugno 1697.

me i divieti a cui erano soggetti, ma continuarono a non essere prescritti, se non superficialmente, gli strumenti e le procedure per far svolgere al meglio quei compiti e per far rispettare rigorosamente quei divieti.

Il nuovo ruolo dei segretari della Cancelleria Segreta nei regolamenti del 1771

Non è nota la reazione delle autorità viennesi di fronte alla circostanziata relazione prodotta da Remigio Fuentes nel 1769. Alcuni dei suoi suggerimenti, tuttavia, furono recepiti quasi alla lettera nei regolamenti relativi alla Cancelleria Segreta approntati in occasione della generale riforma delle istituzioni lombarde disposta sul finire del 1771, provvedimento con il quale cominciò «l'opera di livellamento e riduzione ad uniformità della posizione degli impiegati»⁶². Insieme al dispaccio del 23 settembre con cui fu inviato al Governo milanese l'ordine di dar corpo alle innovazioni discusse nei mesi precedenti⁶³, giunsero a Milano numerosi allegati, tre dei quali dedicati in maniera specifica all'organizzazione della Cancelleria Segreta: *Idea d'un nuovo piano per la Cancelleria Segreta; Metodo, e Ordine delle Deliberazioni Governative; Piano per regolamento e custodia delle carte e per le incombenze de' segretari, ed ufficiali della Cancelleria di Governo*⁶⁴.

I regolamenti in questione erano ben diversi da quelli prodotti sino a quel momento. Dalla lettura dei tre documenti emerge, in maniera evidente, la volontà delle autorità imperiali e governative di porre un freno alla libera iniziativa degli impiegati, primi tra tutti i segretari, con un'anticipazione di quella politica di svilimento del ruolo dei funzionari statali che Verri avrebbe imputato a Giuseppe II nel già ricordato *Dialogo tra l'imperatore Giuseppe e un filosofo*⁶⁵. Le norme stabilite nel 1771, in particolare quelle contenute nel *Piano*, giunsero finalmente a imporre, almeno sulla carta, una serie di procedure burocratiche da rispettare scrupolosamente, pur senza sfociare nella maniacale precisione che avrebbe caratterizzato i regolamenti del 1786. Per la prima volta si assiste al tentativo di inquadrare la "manipolazione" degli atti in un percorso ben

⁶² MOZZARELLI 1972, p. 22.

⁶³ ASMi, *Dispacci reali*, 246, dispaccio di Maria Teresa al ministro plenipotenziario Carlo di Firmian, 23 settembre 1771.

⁶⁴ Diverse versioni dei tre documenti, senza data, sono raccolte in un unico fascicolo in ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., 2.

⁶⁵ VERRI 1825, pp. 208-228.

definito, che attraverso passaggi obbligati regolasse la “vita” del documento dalla sua produzione alla definitiva archiviazione.

Alcune delle novità più importanti riguardarono la figura e le mansioni del consultore governativo, carica allora ricoperta da Paolo Rydo della Silva. Il numero dei consultori in pianta stabile fu portato a due, con la conseguente nomina di Nicolò Pecci e Luigi Cristiani, ma per il momento continuò a ricoprire l’incarico, seppur a titolo personale, anche lo stesso Della Silva⁶⁶. La presenza di ben tre consultori, ritenuta necessaria in ragione delle crescenti competenze assegnate alla Cancelleria negli affari camerali, rese certamente più agevole il controllo delle autorità politiche, alle quali il consultore rispondeva direttamente, sull’operato dei segretari e dei loro collaboratori. Si veniva dunque a sanare quel vuoto di potere di cui l’ufficio soffriva ormai da tempo, soprattutto da quando il gran cancelliere Beltrame Cristiani era stato elevato alla carica di ministro plenipotenziario.

La presenza di un unico consultore evidentemente non era stata sufficiente, anche perché, come emerge da un resoconto anonimo, quest’ultimo non era obbligato a «risiedere personalmente alla Cancelleria Segreta», di modo che l’«ufficio restò con i soli segretarij, senza l’assistenza immediata di alcun capo»⁶⁷. Se Fuentes aveva fatto risalire ad anni recenti i comportamenti non sempre irreprensibili dei segretari della Cancelleria, il fatto che l’abolizione della carica di gran cancelliere avesse reso ancora meno facile controllare la loro attività doveva avvicinarsi al vero:

«La graduazione però data al gran cancelliere nella qualità, prerogative, ed esercizio di ministro plenipotenziario ha prodotta una molto sensibile alterazione al sistema, all’ordine, alla regolarità, al metodo della Cancelleria Segreta, perché chiamato il capo di essa a più rilevanti ispezioni, a più operose incumbenze, ed esercitazioni, è stato quasi distaccato dal suo corpo, alienato dalle sue specifiche funzioni, ed impossibilitato alla cura, veglia, e sovra stanza personale su’ questo corpo, di modo che hanno potuto alterarsi le regole della sua istituzione, obbliarsi l’osservanza de’ regolamenti, e però introdursi degli abusi, e delle corruttele degne di efficace provvedimento»⁶⁸.

⁶⁶. ASMi, *Dispacci reali*, 246, dispaccio di Maria Teresa al ministro plenipotenziario Carlo di Firmian, 23 settembre 1771.

⁶⁷. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., 2, documento anonimo, s. d. [post 1759].

⁶⁸. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., 89, manoscritto concernente l’origine e le vicende della *Cancelleria Segreta* compilato dal segretario Remigio Fuentes, 1769.

Tra gli specifici compiti assegnati ai consultori governativi, così come fu disposto nell'*Idea d'un nuovo piano per la Cancelleria Segreta* del 1771, figurava non a caso anche quello di «provvedere che nella Cancelleria» si scrivesse «secondo la vera intenzione del Governo»⁶⁹. Una raccomandazione, questa, sotto la quale si nascondeva una neppure troppo velata accusa nei confronti dei segretari, ai quali evidentemente veniva imputato di non essersi sempre attenuti in maniera scrupolosa alle disposizioni ricevute. Per evitare simili comportamenti, dunque, i consultori avrebbero dovuto compilare un «protocollo» di tutta la documentazione che passava «dalle loro mani», allo scopo di confrontarlo con i diversi «libri», del tutto simili a moderni registri di protocollo, che gli impiegati della Cancelleria erano tenuti a produrre:

«Si farà nella Cancelleria in ogni giorno di posta di tutte le lettere ricevute dalla Cancelleria di Vienna un estratto in un libro diviso in due colonne, nella parte destra si scriverà il contenuto della lettera ricevuta, nella parte sinistra si scriverà la risposta. Si scriveranno l'una dopo l'altra, secondo che saranno numerate, e a testa della prima lettera di ciaschedun giorno di posta si scriverà il giorno, del quale sono scritte, e il giorno, che sono state presentate in Cancelleria; a testa di ciascheduna risposta si scriverà il giorno, che è stata spedita. Della medesima maniera si farà un libro per il carteggio, che si scrive della Cancelleria Segreta al Dipartimento d'Italia in Vienna. Si farà un protocollo per i dispacci solamente, uno per gli editti, un altro per i decreti»⁷⁰.

L'indirizzo generale esposto nell'*Idea* fu sviluppato in maniera più particolareggiata nel *Metodo, e Ordine delle Deliberazioni Governative*⁷¹. A ciascun consultore furono assegnate alcune «materie», con un sistema non molto diverso da quello utilizzato sino a quel momento per definire le competenze dei segretari. Si trattava di incombenze relative ai diversi ambiti d'attività sui quali il Governo esercitava la propria giurisdizione, con la definitiva scomparsa di qualsiasi riferimento alle antiche province territoriali o agli affari riguardanti una determinata magistratura. A Pecci fu assegnato il controllo sui seguenti temi: *Materie Eccle-*

⁶⁹. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a., 2, Idea d'un nuovo piano per la Cancelleria Segreta*.

⁷⁰. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a., 2, Idea d'un nuovo piano per la Cancelleria Segreta*.

⁷¹. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a., 2, Metodo, e Ordine delle Deliberazioni Governative*.

siastiche; Materie Legislative e Giudiziarie; Collegio Fiscale; Archivj; Università di Pavia; Scuole; Studi; Polizia. Gli *Affari Esteri* e l'*Araldica* per il momento rimasero sotto l'ispezione di Della Silva, ma in futuro sarebbero dovuti rientrare tra i compiti del primo consultore⁷². Cristiani si sarebbe occupato di: *Finanza; Censo e Tributi; Commercio, Arti e Manifatture; Annona; Monti e Banche Pubblici; Contabilità e Controlleria Generale*⁷³. Spettava dunque ai consultori e non più ai singoli segretari, chiariva il *Metodo*, tenere personalmente il «filo delle materie cadenti sotto la rispettiva ispezione».

Per comprendere a pieno il nuovo rapporto di subordinazione gerarchica che si voleva imporre ai segretari nei confronti dei consultori, risulta particolarmente interessante la correzione a cui fu sottoposta la bozza del *Metodo* giunta a Milano in allegato al dispaccio del 23 settembre. Nella prima versione, compilata da Gaetano Balbi, «segretario, ed official maggiore» di Maria Teresa⁷⁴, compariva un articolo poi eliminato dal testo definitivo: «I segretari saranno singolarmente assegnati alle provincie distribuite tra i consultori, e il genere di materie fissato alli medesimi sarà pubblicato per notizia d'ognuno»⁷⁵. L'articolo in questione, se mantenuto in vigore, avrebbe comportato un'ulteriore ripartizione delle materie affidate ai tre consultori, con articolazione dell'ufficio in dipartimenti posti sotto la direzione dei singoli segretari. Si trattava di un sistema non molto diverso da quello precedente, nel quale, come si è visto, i segretari erano diventati di fatto, se non di diritto, detentori di un potere decisionale quasi illimitato nell'ambito delle rispettive materie; era proprio quello che i nuovi regolamenti volevano evitare.

Non è chiara la paternità delle modifiche a cui fu sottoposto il *Metodo*, ma la stessa mano intervenne anche per apportare alcuni correttivi-

⁷² Nel *Metodo* furono specificate solo le competenze di Pecci e Cristiani, i due consultori ufficialmente in carica, ma per il momento gli «Affari Esteri» e gli «Affari Araldici», di competenza dello stesso Pecci, sarebbero rimasti sotto l'ispezione di Della Silva (ASMi, *Dispacci reali*, 246, dispaccio di Maria Teresa al ministro plenipotenziario Carlo di Firmian, 23 settembre 1771 e ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a., 2*, il cancelliere di Corte e Stato Wenzel Anton von Kaunitz-Rietberg al ministro plenipotenziario Carlo di Firmian, 23 settembre 1771).

⁷³ ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a., 2, Metodo, e Ordine delle Deliberazioni Governative*.

⁷⁴ ASMi, *Dispacci reali*, 246, dispaccio di Maria Teresa al ministro plenipotenziario Carlo di Firmian, 23 settembre 1771.

⁷⁵ ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a., 2*, copia della prima versione, poi emendata, del *Metodo, e Ordine delle Deliberazioni Governative*, firma Gaetano Balbi.

vi al *Piano per il regolamento, e custodia della carte, e per le incumbenze de' segretarij, ed ufficiali della Cancelleria del Governo*, documento con il quale si entrò nel merito delle procedure da seguire per la spedizione delle pratiche e per la loro successiva archiviazione⁷⁶. Risulta evidente l'intenzione di ribadire, a scanso di equivoci, il ruolo che si intendeva riservare ai segretari. Nella prima versione del *Piano* si leggeva: «Sarà assegnato ai segretari il rispettivo dipartimento»⁷⁷. Nella redazione definitiva la frase in questione fu eliminata e sostituita con una dal significato ben diverso: «Saranno assegnati ai due consultori i segretarij»⁷⁸. Il responsabile del procedimento amministrativo, per usare una terminologia attuale, doveva dunque essere il consultore.

Le volontà del Governo di Milano e della Corte di Vienna emergono con ancora maggior evidenza in due articoli del *Piano*, il terzo e il quarto, comparsi solo nel testo definitivo. Nel primo caso si trattò di una semplice raccomandazione indirizzata ai consultori: «Sarà cura de' consultori di descrivere esattamente l'incominciamento, il corso, e la decisione di ciascun'affare, sia che appartenga al Governo, o alla Corte, annotando senza ritardo tutti i gradi di progressione, per non perdere mai di vista l'affare, ed essere in istato di darne conto ad ogni richiesta»⁷⁹. Il quarto articolo, al contrario, stravolgeva completamente il modo con cui le pratiche erano state trattate sino a quel momento. Non solo il singolo segretario non era più responsabile degli affari trattati in Cancelleria, ma il consultore poteva tranquillamente affidare la trattazione della medesima pratica a più di un segretario, scegliendo di volta in volta il collaboratore al quale affidare l'incartamento in questione⁸⁰.

Per rendere efficaci queste disposizioni, furono finalmente definiti anche gli strumenti amministrativi di cui l'ufficio si doveva dotare. Tutti i segretari, come già anticipato nell'*Idea*, avrebbero dovuto registrare

⁷⁶ ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a., 2, Piano per regolamento e custodia delle carte e per le incombenze de' segretari, ed ufficiali della Cancelleria di Governo*.

⁷⁷ ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a., 2, copia della prima versione, poi emendata, del Piano per regolamento e custodia delle carte e per le incombenze de' segretari, ed ufficiali della Cancelleria di Governo*, firma Gaetano Balbi.

⁷⁸ ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a., 2, Piano per regolamento e custodia delle carte e per le incombenze de' segretari, ed ufficiali della Cancelleria di Governo*.

⁷⁹ ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a., 2, Piano per regolamento e custodia delle carte e per le incombenze de' segretari, ed ufficiali della Cancelleria di Governo*.

⁸⁰ ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a., 2, Piano per regolamento e custodia delle carte e per le incombenze de' segretari, ed ufficiali della Cancelleria di Governo*.

gli affari ricevuti dai consultori in un «libro», che alla fine dell'anno, opportunamente indicizzato, si sarebbe trasformato nel «registro generale delle spedizioni governative»⁸¹. I funzionari non avrebbero più potuto aprire «consulte, relazioni, lettere, o voti» indirizzati «al Governo, al ministro plenipotenziario, o ai consultori». Tutti i documenti che sino a quel momento erano stati inviati con la sola firma del segretario d'ora in poi avrebbero dovuto recare anche quella di un consultore. Quest'ultimo, infine, doveva controllare mensilmente «i protocolli, i registri e gli atti di ciascun segretario», per verificare se erano stati o meno compilati secondo quanto disposto dai regolamenti.

L'istituzione dell'archivio corrente della Cancelleria Segreta

La possibilità data ai consultori governativi di affidare di volta in volta una stessa pratica a uno qualsiasi dei propri segretari, ebbe importanti ripercussioni anche sulla gestione della documentazione. Non era più possibile, innanzitutto, permettere a ciascun funzionario di conservare personalmente la documentazione. Con il nuovo sistema di lavoro, infatti, le scritture prodotte in un determinato momento di avanzamento della pratica potevano servire al collega chiamato a proseguirne la trattazione e in ogni caso dovevano essere costantemente a disposizione del consultore competente in materia. Fu proprio questo il motivo per il quale nel *Piano* del 1771 fu disposta la creazione di un vero e proprio archivio della Cancelleria Segreta, volendosi «onninamente sradicato l'abuso degli archivj domestici»:

«Tutte le carte, che si ritroveranno esistenti fuori della Cancelleria in mano di chichessia, vi saranno richiamate, e rimesse immediatamente, per essere, se appartengono ad affari già consumati, riposte nell'archivio da erigersi nell'ufficio della Cancelleria nel modo infrascritto, e se sono sopra affari ancora pendenti verranno ripartite fra i consultori, e segretarj»⁸².

Non si trattava semplicemente di riunire in un solo fondo la documentazione, ma di archivarla secondo un metodo di ordinamento omogeneo. Sino a quel momento ciascun segretario aveva ordinato le scritture a pro-

⁸¹. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a., 2, Piano per regolamento e custodia delle carte e per le incombenze de' segretari, ed ufficiali della Cancelleria di Governo.*

⁸². ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a., 2, Piano per regolamento e custodia delle carte e per le incombenze de' segretari, ed ufficiali della Cancelleria di Governo.*

prio piacimento, come emerge dai pochi mezzi di corredo rinvenuti, e gli stessi regolamenti non avevano prestato grande attenzione a questo tema, anche in ragione del fatto che i funzionari, chiamati a trattare in via esclusiva i rispettivi affari, non avevano mai sentito la necessità di consultare le carte conservate dai colleghi⁸³. In base al *Piano*, infatti, il nuovo archivistista della Cancelleria Segreta, da scegliere tra gli stessi segretari, avrebbe dovuto gestire la documentazione secondo precisi criteri, per poi versarla, dopo un decennio, all'Archivio Segreto del Castello:

«Vi sarà un segretario archivista, il quale avrà la cura di collocare le scritture con ordine di materie giudiziali, politiche, economiche [...], facendo di tutte gli indici separati per la facilità de' riscontri. Sarà egli assistito da due ufficiali. Il primo trascriverà in un libro tutti i dispacci, i diplomi, e rescritti reali per ordine di tempo, distribuendo però i medesimi sotto diverse rubriche relative alla diversità delle materie. Annoterà nel registro il segretario, da cui è stata fatta l'evacuazione, e nell'originale sarà apposto il registrato [...], coll'indicare il foglio del registro, e coll'annotarvi la seguita evacuazione. Il detto libro avrà in ultimo un indice generale. Gli originali resteranno uniti al processo, al quale appartengono»⁸⁴.

Il *Piano* non entrava nel dettaglio delle categorie da adottare per la tenuta delle scritture, limitandosi a prescrivere che queste andavano ordinate in base alle «materie giudiziali, politiche, economiche»⁸⁵. In un artico-

⁸³. In merito ai differenti metodi di ordinamento adottati dai segretari della Cancelleria Segreta per la gestione della documentazione corrente, si veda, a titolo di esempio, l'inventario delle scritture del già citato Giacomo Antonio Arrigoni, compilato nel 1721 dal segretario Pietro Cesare Larghi. Le carte, raccolte in diciassette mazzi, risultavano ordinate secondo un sistema misto. Gran parte della documentazione era stata suddivisa in base alla tipologia documentaria, per essere disposta, all'interno di ciascuna categoria, in ordine cronologico. Alcuni documenti, al contrario, erano stati riuniti in base alla materia trattata (ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., 255-256, *Inventario 1721*; allegato a supplica di Pietro Cesare Larghi, s. d.). Ben diverso fu il sistema adottato dal segretario Carlo Francesco Gorano per la gestione dei propri documenti, inventariati nel 1679 dal prefetto dell'Archivio Segreto Giorgio Serponti. In questo caso, a prevalere fu l'ordinamento per materia (ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., 97, *Inventario delle scritture del sig. seg.^{no} Carlo Francesco Gorano per ordine della R. Visita dat. il dì 13 febbraio 1679*; allegato a rapporto di Giorgio Serponti, 25 febbraio 1679).

⁸⁴. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., 2, *Piano per regolamento e custodia delle carte e per le incombenze de' segretari, ed ufficiali della Cancelleria di Governo*.

⁸⁵. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., 2, *Piano per regolamento e custodia delle carte e per le incombenze de' segretari, ed ufficiali della Cancelleria di Governo*.

lo successivo si specificava, non a caso, che il secondo ufficiale assegnato all'archivista avrebbe dovuto raccogliere «le consulte, le lettere, i decreti, e qualunque altra carta» dalle mani dei segretari, per collocarli nel nuovo archivio e ordinarli «secondo il piano» ideato «dall'archivista medesimo».

L'importanza attribuita a una corretta gestione delle scritture prodotte dagli organi milanesi nell'ambito delle riforme asburgiche è stata ampiamente dimostrata⁸⁶. Possedere una precisa cognizione della documentazione prodotta, considerata nella sua veste di *memoria autodocumentazione*⁸⁷, significava innanzitutto poter intervenire in maniera chirurgica nell'organizzazione interna degli organi che avevano posto in essere quella documentazione. Nella seconda metà del Settecento quasi tutti gli archivi statali milanesi furono sottoposti a complessive operazioni di riordino, realizzate, in maniera più o meno efficace, attraverso l'adozione di un metodo di ordinamento per materia ideato dall'archivista Ilario Corte, basato sull'adozione di un quadro di categorie predefinite, del tutto simile a un attuale titolario di classificazione, articolato su diversi livelli, dalle materie generali a quelle più particolari⁸⁸.

Nel momento in cui il Governo si trovò a dover individuare il segretario al quale affidare la gestione dell'archivio della Cancelleria, la scelta cadde immediatamente proprio su Ilario Corte. Il primo incarico archivistico di Corte risaliva alla fine degli anni Quaranta, quando era stato nominato archivista del Senato, in previsione dell'avvio di una lunga e travagliata operazione di riordino che si sarebbe conclusa solo nel 1765⁸⁹. Nel giugno del 1769, al termine di un soggiorno a Vienna, dove si occupò del riordino delle scritture del Dipartimento d'Italia, Corte ottenne la nomina a segretario della Cancelleria Segreta e la qualifica di vice-prefetto dell'Archivio Segreto, con la promessa di assumerne la direzione nel momento in cui il prefetto Francesco Saverio de Colla, ormai avanti con gli anni, avesse abbandonato la carica⁹⁰.

⁸⁶. In merito al contesto nel quale si inserirono le operazioni di riordino a cui furono sottoposti numerosi archivi milanesi nel corso della seconda metà del Settecento si vedano in particolare NATALE 1984; BOLOGNA 1997; LANZINI 2011, pp. 35-73.

⁸⁷. In merito al concetto di *memoria autodocumentazione* si veda ZANNI ROSIELLO 1987.

⁸⁸. Per un profilo biografico di Corte si veda SIBONI 2004; sulle caratteristiche del metodo di ordinamento per materia ideato dall'archivista si veda LANZINI 2011, pp. 35-43.

⁸⁹. Sul riordino dell'Archivio del Senato di Milano realizzato da Corte si veda PETRONIO 1972.

⁹⁰. ASMi, *Dispacci reali*, 242, dispaccio di Maria Teresa all'amministratore della Lombardia Austriaca Francesco III d'Este, duca di Modena, 5 giugno 1769.

In attesa del passaggio di consegne, avvenuto solo sul finire del 1780, Corte si occupò, tra le altre incombenze, del riordino della documentazione prodotta dall'Ufficio del Governatore degli Statuti, anche detto Ufficio Panigarola⁹¹. Un incarico al quale seguì, come detto, la creazione dell'archivio corrente della Cancelleria Segreta, opera iniziata proprio nel 1771 e proseguita per quasi un decennio. Fu proprio in quegli anni che Corte perfezionò molte delle soluzioni archivistiche adottate in precedenza, con lo scopo di individuare il sistema più adatto per gestire la documentazione "governativa", anche in vista di una futura operazione di riordino dei fondi custoditi nell'Archivio Segreto. I primi anni di lavoro furono certamente irti di difficoltà per l'archivista, impegnato a recuperare presso i colleghi la documentazione pregressa⁹². Corte non riuscì, almeno inizialmente, a ordinare la documentazione secondo il metodo per materia desiderato, anche a causa della scarsa preparazione dimostrata dagli unici due ufficiali di cui disponeva, Giuseppe Carcano e Vincenzo Molinari. Sino al 1778 le scritture rimasero suddivise in base ai «tribunali», «corpi», «giudici» ed enti di diverso genere con cui la Cancelleria era in corrispondenza, secondo un sistema ben diverso da quello per materia che egli aveva sempre propugnato.

Con il passare degli anni la situazione migliorò⁹³. Molinari si fece via via sempre più pratico, mentre il posto di Carcano fu preso da Luca Peroni, già da diversi anni al servizio di Ilario Corte e per questo particolarmente versato nei lavori d'archivio⁹⁴. L'archivista riuscì finalmente ad applicare alle scritture della Cancelleria un ordinamento per materia simile a quello adottato in altri archivi. Non sono note, tuttavia, le categorie utilizzate nell'occasione. L'unico riferimento utile è rappresentato dalle voci sotto cui fu rubricata la serie cronologica dei dispacci reali: *Acque; Annona; Archivj; Banchi; Cacce; Cariche; Cause; Censo; Confini; Corte; Dazj; Deroghe; Economato; Esenzioni; Fabbriche; Feudi; Finan-*

⁹¹ Sul riordino dell'archivio dell'Ufficio del Governatore degli Statuti si vedano FERORELLI 1920a, pp. V-XV; FERORELLI 1920b; NATALE 1969.

⁹² ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 266-267, relazione di Ilario Corte, 16 febbraio 1780.

⁹³ ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 266-267, relazione di Ilario Corte, 16 febbraio 1780.

⁹⁴ In merito alle prime incombenze assegnate a Peroni si veda ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a.*, 11 bis, *curriculum* di Luca Peroni; allegato a rapporto del direttore degli archivi governativi di Lombardia Bartolomeo Sambrunico alla Camera dei Conti, 10 ottobre 1789.

za; Giustizia; Luoghi Pii; Manifatture; Mezzannata; Militare; Monete; Posta; Regalie; Studj; Teatro; Tesoreria; Tribunali; Varj⁹⁵. Non si può affermare con certezza che anche il restante carteggio prodotto in Cancelleria venisse disposto secondo le medesime materie. È interessante notare, in ogni caso, che solo alcuni anni dopo Corte avrebbe utilizzato proprio quei *titoli* per riordinare la documentazione dell'Archivio Segreto, opera avviata nel 1781 in occasione del trasferimento della documentazione dal Castello di Porta Giovia all'ex Collegio di San Fedele⁹⁶.

Gli effetti del Piano del 1771

Rimane da chiedersi, in conclusione, sino a che punto i provvedimenti del 1771 riuscirono realmente a incidere sul funzionamento della Cancelleria Segreta. Negli anni a seguire il carteggio tra Kaunitz e Firmian sui risultati ottenuti e sui problemi irrisolti fu fitto. Ancora nel 1773 il cancelliere denunciava una sensibile «lentezza nel corso degli affari» trattati a Milano, imputandone la colpa all'«inesecuzione» di quanto era stato prescritto. Non si trattava, dunque, di apportare «modificazioni» e «correzioni» ai «nuovi piani», ma di «insistere sull'esecuzione» degli stessi⁹⁷. Kaunitz conveniva con Firmian nell'osservare, però, che il problema di fondo consisteva nella «quasi impossibilità di combinare in

⁹⁵ BAM, *Manoscritti*, L 127 Suss., *Elenco a materie de' regi dispacci emanati da Sua Maestà dalla venuta al Governo di Milano di Sua Altezza Reale il Serenissimo Arciduca Ferdinando d'Austria cioè dal 23 settembre 1771 a tutto l'anno 1775 compilato dal Regio Segretario di Governo ed archivistista Don Ilario Corte Milanese*. Il più volte citato *Piano per regolamento e custodia delle carte e per le incombenze de' Segretari ed ufficiali della Cancelleria di Governo del 1771* assegnava, come si è visto, al primo ufficiale in servizio presso l'archivio corrente della Cancelleria Segreta il compito di trascrivere «in un libro tutti i dispacci, diplomi, e rescritti reali per ordine di tempo, distribuendo però i medesimi sotto diverse rubriche relative alla diversità delle materie».

⁹⁶ In merito al riordino dell'Archivio Segreto per mano di Corte si veda LANZINI 2011, pp. 64-67). All'opera prese parte lo stesso Luca Peroni, che nei decenni a seguire avrebbe portato alle estreme conseguenze le teorie archivistiche del maestro, giungendo all'elaborazione e alla diffusione del così detto metodo di ordinamento *peroniano*. Tale metodo, come noto, consiste nella raccolta in un unico grande fondo di documentazione proveniente dallo smembramento di archivi diversi e nel riordino delle scritture secondo un *titolario* per materia articolato in *titoli dominanti*, *titoli subalterni*, *classi* e *sottoclassi*, del tutto simile a quello che Corte aveva utilizzato per riordinare la documentazione, però all'interno di singoli archivi. In merito al metodo archivistico di Luca Peroni e alle sue diverse applicazioni negli archivi milanesi si vedano in particolare CARUCCI 1994; CAGLIARI POLI 1994; BASCAPÉ 1994; BOLOGNA 1997; NAVARRINI 2003; LANZINI 2011, pp. 67-43 e 177-187.

⁹⁷ ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., 2, il cancelliere di Corte e Stato Wenzel Anton von Kaunitz-Rietberg al ministro plenipotenziario Carlo di Firmian, 15 aprile 1773.

uno stesso sistema la maggior prontezza, e la maggior regolarità nella spedizione degli affari». Un'antinomia risolvibile solo attraverso la «divisione degli affari» più urgenti da quelli che necessitavano di «maggior formalità e ponderatezza».

Bisognerà attendere gli anni Ottanta, tuttavia, per giungere all'individuazione di canali differenti per la trattazione delle diverse pratiche. Solo nei regolamenti approntati da Giuseppe II, infatti, si stabilì quali affari dovessero giungere al ministro plenipotenziario e al governatore e quali potessero essere sbrigati d'ufficio⁹⁸. In linea di massima, gli anni Settanta sembrano rappresentare un periodo di relativa tranquillità "normativa" per la Cancelleria Segreta. Le uniche novità di un certo rilievo riguardarono la progressiva stabilizzazione dello stipendio dei segretari e degli impiegati subalterni. Privati degli «emolumenti» derivanti dalla riscossione delle tasse imposte sulla documentazione prodotta su richiesta dei privati, i funzionari videro ridotti i propri introiti al solo stipendio. La situazione rimase in sospenso sino all'ottobre del 1773, quando Maria Teresa, convinta che «gli stipendi annessi alle diverse cariche pubbliche» dovessero «proporzionarsi possibilmente al grado», fissò il soldo dei segretari in 7.000 lire⁹⁹.

Le principali integrazioni degli anni Settanta alle procedure burocratiche fissate all'inizio del decennio risalgono all'ottobre del 1775, quando Kaunitz inviò a Firmian alcune disposizioni riguardanti il ruolo del governatore. Si trattò di un intervento teso a ridefinire i rapporti tra lo stesso ministro plenipotenziario e l'arciduca Ferdinando, considerato ormai pronto per assumere maggiori poteri decisionali, avendo acquisito i «lumi» attraverso i quali occuparsi di tutti «gli oggetti del Governo»¹⁰⁰. Nel comunicare a Firmian le decisioni prese in merito al ruolo del governatore, al quale da quel momento in poi «tutti li tribunali, dicasteri, e corpi di qualunque provincia» di Lombardia avrebbero dovuto indirizzare le loro «occorrenze d'ufficio», Kaunitz inviò a Milano anche alcuni «articoli di mero ordine in rapporto al meccanismo delle spedizioni».

⁹⁸. In merito si veda ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., 278, regolamento a stampa dal titolo *Istruzioni per gli uffizj dell'Imperiale Regio Consiglio di Governo*, 1786.

⁹⁹. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., 88, copia di dispaccio di Maria Teresa al governatore Ferdinando, 9 ottobre 1773.

¹⁰⁰. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi*, p. a., 2, il cancelliere di Corte e Stato Wenzel Anton von Kaunitz-Rietberg al ministro plenipotenziario Carlo di Firmian, 16 ottobre 1775.

Tra i diversi «articoli» che componevano il regolamento di Kaunitz, alla cui redazione aveva partecipato lo stesso arciduca Ferdinando, ne figurava uno nel quale si ricordava che le spedizioni fatte «a nome, o per ordine del Governo» non avevano alcun valore senza essere prima «vidimate» dal «consulatore provinciale», così come era già stato prescritto nel «*Piano* dell'anno 1771»¹⁰¹. Una raccomandazione di per sé significativa delle difficoltà emerse in quegli anni per imporre agli impiegati della Cancelleria il rispetto di quelle procedure e, al tempo stesso, della ferma volontà di impedire ai segretari di sfuggire al controllo dei loro diretti superiori.

Si tratta, in ogni caso, di una questione che richiederebbe un maggior approfondimento, legato in particolare al nuovo ruolo che i segretari di Governo e gli altri impiegati della Cancelleria avrebbero assunto, di lì a qualche anno, nell'ambito del mutato assetto istituzionale dato agli organi governativi da Giuseppe II. Temi, questi, che ci si riserva di trattare in un prossimo studio.

Per il momento Kaunitz poteva tuttavia rallegrarsi di un risultato acquisito, la creazione dell'archivio corrente della Cancelleria, a riprova dell'importanza assegnata dal cancelliere alla tenuta della documentazione governativa, come scrisse a Firmian nella già citata lettera del 1773:

«Anche la mancanza d'un archivio regolato presso la Cancelleria Segreta, che ha dovuto erigersi di nuovo, è stato fin'ora uno degli ostacoli; sento che ora detto archivio è già quasi al suo termine, con ciò può dirsi cessata tale difficoltà, e così spero ancora, che scemerà sempre più il numero de' predetti ricorsi, talvolta inopportuni e cavillosi»¹⁰².

¹⁰¹. ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a., 2*, regolamento, 13 ottobre 1775; allegato a lettera del cancelliere di Corte e Stato Wenzel Anton von Kaunitz-Rietberg al ministro plenipotenziario Carlo di Firmian, 16 ottobre 1775.

¹⁰². ASMi, *Atti di governo, Uffici e tribunali regi, p. a., 2*, il cancelliere di Corte e Stato Wenzel Anton von Kaunitz-Rietberg al ministro plenipotenziario Carlo di Firmian, 15 aprile 1773. Il cancelliere faceva riferimento ai numerosi ricorsi presentati dai sudditi all'arciduca Ferdinando nel momento in cui egli, raggiunta la maggior età, aveva iniziato a esercitare effettivamente i poteri assegnati alla carica di governatore. Si trattava, in larga parte, di richieste di revisione di precedenti disposizioni governative, in qualche modo contrarie all'interesse dei ricorrenti. La dispersione di parte della documentazione prodotta in Cancelleria, come già illustrato, aveva reso particolarmente difficoltosa la valutazione delle numerose richieste pervenute, non essendosi trovati, in molti casi, i documenti ai quali le petizioni dei sudditi facevano riferimento.

Ancora una volta, dunque, Ilario Corte era riuscito a fornire un contributo determinante all'azione riformatrice imposta da Vienna, in linea con il disegno ideale esposto a Kaunitz alcuni anni prima:

«Per non essere inutile al mio sovrano, e per poter adempiere nella miglior maniera possibile i doveri della società ebbi nell'età di 24 anni il coraggio, dopo aver battuta la carriera delle regie preture di racchiudermi negli Archivj del Senato, degradandomi, col coprire una piazza, che, e nel luogo, e nel soldo veniva posposta al portiere istesso. Ma per essere io intimamente persuaso, che certe verità importanti non possono aversi, che da un risultato d'infiniti fatti armonicamente confrontati, e che il vero grande non nasce, che dai dettagli ben preparati, luminosissima divenne alla mia fantasia la piazza d'archivista. L'utile oggetto perciò di ammassare notizie, atte, o a facilitare la necessaria rettificazione delle leggi patrie, o ad assicurarne anche ne' futuri tempi una stabile esecuzione, o a sollevare nel carico prediale i sudditi laici, aggravati ora di soverchio, fu la costante susta dell'improbe mie fatiche»¹⁰³.

¹⁰³. HHSAW, *Italien spanischer rat, Lombardei collectanea*, 102, Ilario Corte al cancelliere di Corte e Stato Wenzel Anton von Kaunitz-Rietberg, 1 ottobre 1769.

Bibliografia

ALVAREZ OSSORIO ALVARIÑO 1995

A. ALVAREZ OSSORIO ALVARIÑO, *Restablecer el sistema: Carlos VI y el Estado de Milan (1716-1729)*, in "Archivio Storico Lombardo", 1995, pp. 157-235.

ALVAREZ OSSORIO ALVARIÑO 2000

A. ALVAREZ OSSORIO ALVARIÑO, *Milan y el legado de Filipe II. Gobernadores y corte provincial en la Lombardia del los Austrias*, Madrid 2000.

ANNONI 1959

A. ANNONI, *Gli inizi della dominazione austriaca*, in *Storia di Milano*, XII, *L'Età delle riforme 1706-1796*, Milano 1959, pp. 1-40.

ARESE 2008

F. ARESE, *Le supreme cariche del Ducato di Milano e della Lombardia austriaca 1706-1796*, in *Carriere magistrature e stato. Le ricerche di Franco Arese Lucini per l'Archivio Storico Lombardo (1950-1981)*, Milano 2008, pp. 233-296 (estratto da "Archivio Storico Lombardo", 1979-1980, pp. 535-598).

BASCAPÉ 1994

M. G. BASCAPÉ, *L'origine del sistema di ordinamento per «materie» adottato negli archivi delle opere pie milanesi*, in "Archivi per la storia", 1994, 2, pp. 29-60 (n. mon.: *Gli Archivi peroniani. Atti del seminario svoltosi a Milano il 26 gennaio 1993*).

BOLOGNA 1997

M. BOLOGNA, *Il metodo peroniano e gli "usi d'uffizio": note sull'ordinamento per materia dal XVIII al XX secolo*, in "Archivio Storico Lombardo", 1997, pp. 233-280.

CAGLIARI POLI 1994

G. CAGLIARI POLI, *Il sistema peroniano*, in "Archivi per la storia", 1994, 2, pp. 15-22 (n. mon.: *Gli Archivi peroniani. Atti del seminario svoltosi a Milano il 26 gennaio 1993*).

CAGOL 2002

F. CAGOL, *Il sistema archivistico che venne d'oltralpe*, in "Nuova rassegna di legislazione, dottrina e giurisprudenza", 2002, pp. 2491-2496.

CAGOL 2003

F. CAGOL, *L'organizzazione dei carteggi per materia in area trentina tra XVIII e XIX secolo: teoria e prassi degli usi cancellereschi di matrice asburgica*, in "Archivi per la storia", 2003, 2, pp. 39-65.

CAPRA 1977

C. CAPRA, *Le magistrature finanziarie dello Stato di Milano*, in *Convegno di studi «Istituzioni e attività finanziarie milanesi dal XIV al XVIII secolo»*, Milano 1977, pp. 365-398.

CAPRA 1979

C. CAPRA, *Riforme finanziarie e mutamento istituzionale nello Stato di Milano: gli anni sessanta del secolo XVIII*, in "Rivista storica italiana", 1979, 2-3, pp. 313-368.

CAPRA 1981

C. CAPRA, *Lo sviluppo delle riforme asburgiche nello Stato di Milano*, in *La dinamica statale austriaca nel XVIII e XIX secolo. Strutture e tendenze di storia costituzionale prima e dopo Maria Teresa*, Bologna 1981, pp. 161-187

CAPRA 1984

C. CAPRA, *Il Settecento*, in *Storia d'Italia*, XI, D. SELLA e C. CAPRA, *Il Ducato di Milano dal 1535 al 1796*, Torino 1984.

CAPRA 2002

C. CAPRA, *I progressi della ragione: vita di Pietro Verri*, Bologna 2002.

CARUCCI 1994

P. CARUCCI, *Gli archivi peroniani*, in "Archivi per la storia", 1994, 2, pp. 9-14 (n. mon.: *Gli Archivi peroniani. Atti del seminario svoltosi a Milano il 26 gennaio 1993*).

CHABOD 1958a

F. CHABOD, *Stipendi nominali e busta paga effettiva dei funzionari dell'amministrazione milanese alla fine del Cinquecento*, in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, II, Roma 1958, pp. 187-366.

CHABOD 1958b

F. CHABOD, *Usi e abusi nell'amministrazione dello Stato di Milano a mezzo il '0500*, in *Studi storici in onore di Gioacchino Volpe*, I, Firenze 1958, pp. 93-194.

CHABOD 1985

F. CHABOD, *Alle origini dello Stato moderno*, in *Carlo V e il suo impero*, Torino 1985, pp. 243-279.

CUCCIA 1971

S. CUCCIA, *La Lombardia alla fine dell'Ancien Régime*, Firenze 1971.

DICKSON 1987

P. G. M. DICKSON, *Finance and Government under Maria Theresa. 1740-1780*, 2 voll., Oxford 1987.

Economia, istituzioni, cultura 1982

Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa, 3 voll., Bologna 1982.

FERORELLI 1920a

N. FERORELLI, *Inventari e registri del R. Archivio di Stato in Milano*, III, *I registri dell'ufficio degli statuti di Milano*, Milano, 1920.

FERORELLI 1920b

N. FERORELLI, *L'Ufficio degli statuti del Comune di Milano, detto Panigarola*, in "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria", 1920, pp. 1-43.

GREGORINI 2003

G. GREGORINI, *Il frutto della gabella. La Ferma generale a Milano nel cuore del Settecento economico lombardo*, Milano 2003.

LANZINI 2011

M. LANZINI, *Archivi e archivisti milanesi tra Settecento e Ottocento*, tesi di dottorato, Milano 2011
http://air.unimi.it/bitstream/2434/151776/8/phd_unimi_R07609.pdf
 (20/09/2011).

LEVEROTTI 1994

F. LEVEROTTI, «*Diligentia, obedientia, fides, taciturnitas... cum modestia*». *La cancelleria segreta nel ducato sforzesco*, in "Ricerche Storiche", 1994, 2, pp. 305-336.

LEVEROTTI 2002

F. LEVEROTTI, *La cancelleria segreta da Ludovico il Moro a Luigi XII*, in *Milano e Luigi XII. Ricerche sul primo dominio francese in Lombardia (1499-1512)*, Milano 2002, pp. 221-253.

MOZZARELLI 1972

C. MOZZARELLI, *Per la storia del pubblico impiego nello stato moderno: il caso della Lombardia austriaca*, Milano 1972.

NATALE 1969

A. R. NATALE, *Nota sull'archivio del governatore degli statuti di Milano*, in "Archivio Storico Lombardo", 1969, pp. 353-366.

NATALE 1984

A. R. NATALE, *Le motivazioni storiche e le ispirazioni filosofiche del metodo archivistico-enciclopedico dall'illuminismo alla Restaurazione in Lombardia*, in "Acme", 1984, 2, pp. 5-30.

NAVARRINI 2003

R. NAVARRINI, *Un ordinamento «logico» o «razionale» ovvero «enciclopedico»: il sistema per materia nel Lombardo-Veneto*, in *Salvatore Bonghi nella cultura dell'Ottocento. Archivistica, storiografia, bibliologia. Atti del convegno nazionale, Lucca, 31 gennaio-4 febbraio 2000*, II, Roma 2003, pp. 773-797.

PETRONIO 1972

U. PETRONIO, *Il Senato di Milano*, Milano 1972.

ROMANI 1977

M. ROMANI, *L'economia milanese nel Settecento*, in *Aspetti e problemi di storia economica nei secoli XVIII e XIX*, Milano 1977, pp. 122-206.

SANTORO - PUCCINELLI 2007

C. SANTORO - E. PUCCINELLI, *Un inedito del conte d'Hauteville sullo stato degli archivi di Milano (1756-1757)*, in "Storia in Lombardia", 2007, 2, pp. 101-149.

SIBONI 2004

G. F. SIBONI, *Una vita per gli archivi: Ilario Corte (1723-1786) e il suo contributo alle riforme teresiane*, in "Acme", 2004, 2, pp. 163-186.

Storia di Milano 1959

Storia di Milano, XII, *L'Età delle riforme 1706-1796*, Milano 1959.

TIRONE 1996

A. TIRONE, *Finanza pubblica e intervento privato in Lombardia durante la guerra di successione austriaca. Precedenti e cause dell'istituzione della Ferma generale*, in "Annali di storia moderna e contemporanea", 1996, pp. 131-146.

VENTURI 1987

F. VENTURI, *Settecento riformatore*, V, *L'Italia dei lumi*, tomo 1, *La rivoluzione di Corsica. Le grandi carestie degli anni sessanta. La Lombardia delle riforme*, Torino 1987.

VERRI 1825

P. VERRI, *Dialogo tra l'imperatore Giuseppe e un filosofo*, in ID. *Scritti inediti*, Londra, 1825, pp. 208-228.

VISCONTI 1913

A. VISCONTI, *La pubblica amministrazione nello Stato milanese durante il predominio straniero (1541-1796)*, Roma 1913.

ZANNI ROSIELLO 1987

I. ZANNI ROSIELLO, *Gli archivi tra passato e presente*, Bologna 1987.

L'Archivio di Stato
di Milano 2001-2011

Rete degli archivi per non dimenticare

Il Progetto

L'Archivio di Stato di Milano nel 2010 ha aderito al progetto *Rete degli archivi per non dimenticare*, nato:

«Nel 2005 con l'obiettivo di censire, tutelare, salvaguardare, sostenere, valorizzare e rendere accessibile il patrimonio di memorie del nostro Paese e gli archivi e i centri di documentazione che le conservano. Il periodo storico che va dal dopoguerra a oggi, in particolare quello della strategia della tensione e del terrorismo, è ricco di avvenimenti sui quali ancora non esiste una ricerca accurata di fonti, e le tante carte e memorie che si sono accumulate e sedimentate nel tempo, grazie alla passione e alla cura di molti, necessitano dell'attenzione di risorse umane specializzate»¹.

La promotrice e coordinatrice di tale importante progetto -Ilaria Moroni, uno dei soci fondatori del Centro Documentazione Archivio Flaminio-, ha sottolineato che:

«È innegabile che vi sia in Italia una carenza di fonti documentali relative al periodo che va dal dopoguerra a oggi, in specifico per i temi legati al terrorismo, allo stragismo, alla violenza politica, ai movimenti e alla criminalità organizzata, nel contesto di una storia repubblicana estremamente complessa e segnata da episodi la cui comprensione appare essenziale per capire da una parte le radici della società contemporanea dall'altra i possibili percorsi del suo sviluppo. Le fonti più rappresentate e utilizzate, assieme ai documenti raccolti o prodotti dalle Commissioni parlamentari d'inchiesta, sono quelle giudiziarie, mentre gli archivi dei ministeri sono spesso di difficile accesso. La difficoltà nel reperimento delle fonti, le polemiche, l'uso pubblico e politico della storia hanno condizionato notevolmente la riflessione storiografica, che dovrebbe invece essere uno dei motori della ricerca e di conseguenza della divulgazione e della conservazione della memoria. Esistono però sul territorio nazionale numerose e differenti esperienze che

¹. MORONI 2010a.

hanno dato vita ad archivi e centri di documentazione di varia e diversa natura in cui è possibile ritrovare fonti proprio sui temi sopraelencati. Si tratta spesso di realtà decentrate rispetto alle grandi sedi istituzionali e della cultura, sintomo di una partecipazione diffusa e dell'espressione del consolidamento della sensibilità storica e politica, che favoriscono l'incontro e il dialogo tra differenti pratiche e azioni di salvaguardia della memoria storica. Il contributo che questi archivi offrono all'analisi storica rischia di rimanere però episodico, quando non misconosciuto o candidato costante alla dispersione, in dipendenza di contingenze logistiche ed economiche. È partendo da questa riflessione e dal desiderio di valorizzare questo immenso patrimonio che il Centro documentazione Archivio Flamigni si è dato come obiettivo prioritario la realizzazione del censimento nazionale delle fonti. La creazione di una rete, la valorizzazione e la diffusione di documenti e fonti sono punti essenziali per rendere fruibili questi luoghi: gli archivi privati e i centri di documentazione presenti sul territorio nazionale custodiscono infatti un vasto e proteiforme patrimonio (cartaceo, audio, video, fotografico). Archivi pubblici e privati, pur avendo ampia diffusione nel nostro paese e pur avendo goduto di ripetuti interventi legislativi, sembrano non poter depositare la loro espansione e cura su una solida e diffusa *cultura della memoria*, sembrano anzi essere vittime della mancanza di una *cultura della documentazione* e quindi di una sottovalutazione dell'importanza della ricostruzione della memoria. È da queste considerazioni e a seguito del convegno "*Archivi in rete per non dimenticare: terrorismo, stragi, violenza politica, movimenti e criminalità organizzata*" (Roma, 19 dicembre 2006), che è nata la *Rete degli archivi per non dimenticare* che ha scelto come obiettivo prioritario quello di censire la documentazione presente negli archivi sia pubblici sia privati al fine di costruire una *cultura della legalità* che passi per i documenti e le fonti. La Rete degli archivi per non dimenticare vuole essere un luogo fisico e virtuale di lavoro e scambio in cui trovare informazioni e tramite il quale dare visibilità alle singole attività degli aderenti»².

Nei mesi precedenti ad un successivo convegno intitolato *Fonti per una storia ancora da scrivere*, svoltosi a Roma il 7 maggio 2010 presso l'ICPAL (Istituto Centrale per il Restauro e la Conservazione del Patrimonio Archivistico e Librario) sotto l'Alto Patronato del Presidente del-

² MORONI 2010b, pp.11-12.

la Repubblica, è iniziato un censimento delle fonti rivolto «sia alle organizzazioni pubbliche sia alle organizzazioni private che gestiscono archivi di interesse storico-contemporaneo in collaborazione con gli enti preposti alla tutela del patrimonio archivistico, le istituzioni pubbliche, i dipartimenti universitari di storia e archivistica, gli studiosi e i cittadini interessati alla conservazione della memoria storica»³.

L'intento di tale censimento, presentato al convegno *Fonti per una storia ancora da scrivere* e pubblicato in un prezioso volume, «è stato quello di portare alla luce, far conoscere e mettere a disposizione dei ricercatori quanto esiste e, insieme, incentivare l'emersione delle fonti ancora non disponibili per i motivi più diversi»⁴. Un preciso scopo di valorizzazione di fonti scarsamente conosciute che possano diventare oggetto di studi storici specifici ma che abbiano anche un accesso più ampio per l'intera cittadinanza. Va rilevato che la maggioranza delle fonti censite:

«Sono conservate presso le istituzioni statali -archivi storici della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, archivi dei ministeri, archivi dei tribunali, archivi di questure e prefetture- e che gli archivi privati e le associazioni dei familiari delle vittime hanno conservato e reso disponibile questo patrimonio svolgendo un lavoro di supplenza istituzionale in assenza del quale, spesso, sarebbe risultato impossibile il reperimento e l'utilizzo di questo materiale documentale [...]. È anche per questo che la *Rete degli archivi per non dimenticare*, sin dal principio ha sollecitato le istituzioni competenti in relazione ai seguenti obiettivi da realizzare:

- Richiesta di tempestiva pubblicazione di tutti gli atti e documenti delle Commissioni parlamentari d'inchiesta e garanzie di piena accessibilità a tali atti e documenti da parte di ricercatori e cittadini;
- Richiesta di corretta applicazione della normativa (art. 41 del codice dei Beni Culturali) relativa ai versamenti della documentazione prodotta dagli organi di Stato presso l'Archivio Centrale dello Stato;
- Vigilanza e controllo per una piena e corretta applicazione della nuova normativa sul segreto di Stato (legge 124/07);

³. MORONI 2010b, p. 12.

⁴. MORONI 2010b, p. 12.

- Richiesta di uniformare i criteri di accesso ai documenti adottati dagli Archivi storici separati (archivi degli Organi Costituzionali, archivio del ministero Affari Esteri, archivi Militari) a quelli adottati dagli archivi di Stato;
- Digitalizzazione in tempi brevi della documentazione giudiziaria relativa ai processi per terrorismo, stragismo, fenomeni eversivi e criminalità organizzata, secondo linee guida e criteri elaborati da un'apposita commissione scientifica, sulla base dei progetti già avviati presso il Tribunale di Cremona;
- Richiesta di applicazione della legge 2 agosto 1982, n. 512 relativa al regime fiscale dei beni di rilevante interesse culturale»⁵.

È quindi molto importante perseguire tali obiettivi e continuare e aggiornare l'opera di censimento di dette fonti, proprio perché altrimenti tutta la nostra storia più recente è a rischio e noi abbiamo il dovere di consegnare alle generazioni che verranno le tante memorie conservate nel tempo, che serviranno agli storici per scrivere dei nostri tempi più vicini.

A seguito di un nuovo incontro degli aderenti alla *Rete degli archivi per non dimenticare*, svoltosi a Roma all'ICPAL il 24 settembre 2010, si è aggiornato lo stato del censimento e sono state prese altre importanti decisioni creando alcune commissioni di lavoro più ristrette (documentazione; didattica; portale).

In particolare è stato creato, anche con l'appoggio e l'attivo intervento del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, un portale della *Rete degli archivi per non dimenticare* (<http://www.memoria.san.beniculturali.it>). Si occupa del coordinamento del progetto e dell'inserimento dei contenuti, per conto del Centro documentazione Archivio Flamigni, la stessa Ilaria Moroni affiancata da un comitato scientifico di esperti e storici.

Gli istituti che hanno aderito al progetto **Rete degli archivi per non dimenticare**

Archivi privati e centri di documentazione⁶:

AAMOD - Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico
Accademia di Studi Storici Aldo Moro
Archivio del Consiglio Regionale della Toscana

⁵ MORONI 2010b, p. 13.

⁶ Dati aggiornati al settembre 2011.

Archivio Marco Pezzi - Bologna
Archivio Storico Istituto Luce
Associazione *Non solo Portella*
Associazione dei familiari delle vittime della strage di Bologna
Associazione dei familiari delle vittime della strage di Ustica
Associazione dei familiari delle vittime della strage di via dei Georgofili
Associazione Emilio Alessandrini
Associazione fratelli Mattei
Associazione Gruppo Abele
Associazione Ilaria Alpi
Associazione Memoria
Associazione Memoria Condivisa
Associazione piazza Fontana 12 Dicembre 1969
Associazione tra i familiari delle vittime della strage sul treno rapido 904
Associazione Zaleuco e Centro studi e documentazione Rocco Chinnici sulla criminalità mafiosa
Biblioteca Archivio Piero Calamandrei
Biblioteca Franco Serantini
Casa della Memoria di Brescia
CEDOST - Centro di Documentazione Storico-Politica sullo Stragismo
Centro di documentazione Cultura della Legalità Democratica della Regione Toscana
Centro di Documentazione di Lucca
Centro di Documentazione di Pistoia
Centro di Documentazione sui Partiti Politici - Università di Macerata
Centro Documentazione Archivio Flamigni
Centro Documentazione di storia locale Biblioteca di Marghera
Centro Documentazione e Archivio Storico Cgil Toscana
Centro Documentazione su Emilio Alessandrini e l'eversione terroristica in Italia
Centro Studi Ettore Luccini
Centro Studi Movimenti - Parma
Centro Studi Pio La Torre Onlus
Centro Studi Politici e Sociali - Archivio storico *Il Sessantotto*
Centro Siciliano di Documentazione Giuseppe Impastato
Fondazione Carlo Perini
Fondazione Libera Informazione
Fondazione Luciano Lama - Forlì
Fondazione Sandro Pertini
Fondazione Vera Nocentini
ICPAL - Istituto Centrale per il Restauro e la Conservazione del Patrimonio Archivistico e Librario
Istituto Ernesto de Martino
Istituto fratelli Cervi
La Storia siamo noi - RAI Storia
Radio Popolare - Archivio audio

*Archivi di Stato e Soprintendenze Archivistiche*⁷:

Archivio Centrale dello Stato
Archivio di Stato di Ancona
Archivio di Stato di Brescia
Archivio di Stato di Catania
Archivio di Stato di Cremona
Archivio di Stato di Mantova
Archivio di Stato di Milano
Archivio di Stato di Pavia
Archivio di Stato di Perugia
Archivio di Stato di Reggio Calabria
Archivio di Stato di Viterbo
Soprintendenza Archivistica per la Calabria
Soprintendenza Archivistica per l'Emilia Romagna

Inoltre sostengono il progetto tra gli altri: Piera Amendola, Pierpaolo Beluzzi, Daniele Biacchessi, Francesco Maria Biscione, Paolo Bolognesi, Maurizio Calipari, Paola Carucci, Rosa Vилlecco Calipari, Maria Antonella Cocchiara, Giuseppe De Lutiis, Sergio Flamigni, Mimmo Franzinelli, Lorenzo Frigerio, Elisabetta Lachina, Manlio Milani, Agnese Moro, Giovanni Moro, Renato Moro, Giovanni Ricci, Maurizio Ridolfi, Sabina Rossa, Carol Tarantelli, Luca Tarantelli, Benedetta Tobagi, Giuliano Turone, Cinzia Venturoli.

***L'Archivio di Stato di Milano e il progetto
Rete degli archivi per non dimenticare***

L'Archivio di Stato di Milano, come accennato più sopra, ha aderito a tale censimento e al menzionato convegno svoltosi a Roma nel maggio 2010.

Presso tutti gli uffici dello Stato, come è noto, sono attive delle commissioni di scarto e sorveglianza composte da quattro funzionari: due membri dell'ufficio in questione, un archivista di stato e un rappresentante della Prefettura. Queste commissioni devono riunirsi periodicamente per valutare insieme l'importanza dei documenti prodotti dall'ufficio in cui la commissione è insediata. Il loro compito è quello di elaborare, con un lavoro assai delicato e di grande responsabilità, sia delle proposte di scarto dei documenti considerati di scarso interesse storico

⁷ Dati aggiornati al settembre 2011.

(ipotesi che verrà poi vagliata dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali che deciderà se approvare o meno detta proposta di scarto), sia di scegliere e organizzare il versamento di documenti, viceversa ritenuti importanti, nell'Archivio di Stato relativo, essendo ovviamente gli Archivi di Stato le sedi più adatte e preposte per legge alla conservazione delle carte.

È quindi nell'ambito dell'attività della Commissione di scarto e sorveglianza del Tribunale di Milano che in questi decenni sono stati versati in Archivio di Stato di Milano moltissimi documenti (sentenze e a volte anche fascicoli dibattimentali, penali e civili del Tribunale, della Pretura e della Corte d'Assise). Negli ultimi anni in sede di commissione si è deciso di cominciare a versare all'Archivio di Stato di Milano anche la documentazione più recente relativa ai più importanti processi degli anni settanta e ottanta del Novecento, anche per evitare rischi di dispersione.

La maggior parte di tali processi si riferiscono a episodi di terrorismo (ultima istruttoria per la strage di piazza Fontana, strage alla Questura di Milano, Brigate Rosse, Prima linea, Nar, ecc.); ma riguardano anche alcuni omicidi eccellenti, politici e non (Calvi, Feltrinelli, Calabresi, Gucci), e inoltre processi per reati legati alla sfera della criminalità finanziaria e mafiosa (Sindona). Poiché tale documentazione è di rilevanza assoluta, soprattutto per il fatto di essere una testimonianza seppur tragica di uno spaccato della società italiana di quegli anni, si è considerato che meriterebbe una conservazione particolarmente attenta, trattandosi oltretutto di carta del secolo scorso estremamente fragile e quindi soggetta a deperibilità.

Per questo motivo si è attivata in questi ultimi due anni una proficua collaborazione, finalizzata alla tutela e alla buona conservazione di tali carte, fra il Ministero della Giustizia, da una parte, soprattutto nelle persone di Pierpaolo Beluzzi, giudice presso il Tribunale di Cremona e di Umberto Valloreja del Tribunale di Milano, e l'Archivio di Stato di Milano, dall'altra, affinché tale documentazione sia via via scansionata prima di essere versata all'Archivio di Stato di Milano. L'incarico è stato affidato, con finanziamenti del Ministero della Giustizia, ad una ditta di Cremona (Cooperativa Cremona Labor) che fa svolgere il lavoro ai detenuti del carcere di Cremona, nell'ambito del *Piano Regionale per la promozione e lo sviluppo di una rete a favore delle persone sottoposte a provvedimenti dell'autorità giudiziaria e delle loro famiglie* (ex *Deliberazione della Giunta Regionale*, n. 9502/09). Ai futuri studiosi potrebbe quindi essere dato solamente il supporto informatico.

I primi due versamenti, effettuati nel dicembre 2008, le cui carte sono già state scansionate da tale ditta cremonese, riguardano:

- L'ultimo spezzone del processo per la strage di piazza Fontana (istruttoria del giudice Salvini contro i mandanti Carlo Maria Maggi, Delfo Zorzi e altri tre imputati), anni 1995-2001 (57 faldoni, 21 raccoglitori, quattro scatole e un pacco);
- Processo per la strage alla Questura di Milano (17 maggio 1973, primo anniversario dell'omicidio del commissario Calabresi), contro Gianfranco Bertoli, Giorgio Boffelli e altri sei imputati, anno 1995 (171 faldoni).

A questi sono seguiti altri versamenti nel 2010:

- Processo Anselmi Giulio + altri, meglio noto come processo a Cesare Battisti, anno 1984 (53 faldoni);
- Processo Sindona-Calvi-Diotallevi, anno 1988 (14 faldoni);
- Processo G. Feltrinelli, Brigate Rosse, G. B. Lazagna + altri, anno 1976 (36 faldoni).

E altri ancora nel 2011:

- Quattro nastri magnetici processo Gap-Feltrinelli, anno 1972;
- Processo per omicidio Walter Tobagi, anni 1981-1985, (128 faldoni).

Attualmente quindi l'Archivio di Stato di Milano conserva sia le carte originali di questi menzionati processi, sia la copia su supporto informatico. Naturalmente l'intento è di proseguire il lavoro per arrivare alla scansione della totalità della documentazione che riguarda tali importanti processi. Pertanto sia il Ministero della Giustizia (con il presidente del Tribunale di Milano Livia Pomodoro), sia la Regione Lombardia (a cui la Cooperativa Labor ha presentato nel 2009 un progetto con richiesta di un finanziamento denominato *Progetto relativo al recupero e alla digitalizzazione dei procedimenti penali di maggiore rilevanza storica custoditi nell'Archivio Generale del Tribunale di Milano*), sia il Ministero per i Beni e le Attività Culturali (che ha analogamente accordato un finanziamento tramite il direttore generale degli archivi, dottor Luciano Scala), dovrebbero intervenire unitariamente nei prossimi anni per portare a conclusione tale progetto.

Il prosieguo e completamento di questo lavoro di digitalizzazione metterebbe per sempre al sicuro dal deterioramento una fonte di straor-

dinaria importanza su fatti storici avvenuti nell'Italia della seconda metà del secolo XX, ma nello stesso tempo porrebbe tale documentazione a disposizione del cittadino, degli studiosi e dei ricercatori avendo la possibilità di consultarla su supporti informatici. Sia le ricerche più propriamente storiche, sia le inchieste per la ricostruzione di una verità giudiziaria che in gran parte manca in relazione ai maggiori episodi di stragi e terrorismo avvenuti in Italia nel dopoguerra, se ne gioverebbero moltissimo. E anche la memoria storica di un paese che spesso vuole dimenticare il passato anche recente avrebbe un fondamentale contributo.

Affrontato a grandi linee il problema della tutela e della conservazione di tale importante documentazione, va ora accennato alle problematiche che interessano la sfera della consultazione. Infatti, anche se il progetto milanese di scansione non è ultimato, tuttavia già si pone un problema di non semplice soluzione, per la parte già digitalizzata: con che modalità gli studiosi dell'Archivio di Stato di Milano, e in generale gli utenti degli archivi italiani, potranno visionare tali fonti?

Infatti, premesso che le sentenze giudiziarie sono immediatamente consultabili perché pronunciate pubblicamente al termine di un dibattito processuale, come ci si deve comportare con le carte riguardanti le indagini, le istruttorie, insomma con il vero e proprio incartamento processuale di processi che hanno date a noi molto vicine? Come e in che modo regolamentare la consultazione dei supporti informatici o, in caso, anche dei documenti originali, che è necessariamente diversa dalle modalità con cui questi venivano consultati, pressoché liberamente, negli archivi degli uffici giudiziari produttori?

La legge degli archivi in relazione alla consultabilità prevede che siano passati un certo numero di anni a seconda della tipologia documentaria (100 per gli atti notarili; 70 per la documentazione militare; 40 per tutti gli altri)⁸. Ma se la documentazione contiene dati definiti dalla legge "sensibilissimi" (riguardanti la vita sessuale, lo stato di salute oppure i rapporti riservati di tipo familiare), o se si vuole accedere a documenti degli ultimi 40 anni, è necessario inoltrare una formale richiesta alla Prefettura di Milano tramite un'apposita procedura. Il richiedente dovrà aspettare quindi una particolare autorizzazione alla consultazione per scopi storici, in deroga alla riservatezza dei documenti, che verrà decisa dalla *Commissione*

⁸. La disciplina è contenuta nell'art. 123 del *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio* (Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 242, e successivi emendamenti contenuti nel *Decreto legislativo 26 marzo 2008*, n. 62).

per le questioni inerenti alla consultabilità degli atti riservati istituita presso il Ministero dell'Interno, commissione di cui deve anche far parte un rappresentante del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Se da una parte quindi i ricercatori e i frequentatori usuali degli Archivi di Stato hanno imparato a fare i conti con i tempi e le modalità di consultabilità previsti per legge, tuttavia sempre di più si affacciano negli archivi i famigliari o gli amici delle vittime di stragi e terrorismo, ma anche giornalisti e studiosi dell'età contemporanea che manifestano una richiesta di conoscenza alla quale si dovrebbe in qualche modo cercare di dare risposta. Essi, infatti, chiedono di avere a completa disposizione tali fonti perché la ricostruzione della storia particolare di alcuni loro congiunti tragicamente morti o feriti in attentati terroristici, fa ormai parte di una memoria storica collettiva più ampia, mirante alla ricerca di verità giudiziarie e storiche quanto mai necessarie per la coscienza civile di uno stato, verità in realtà molto spesso disattese se si pensa che la maggior parte dei processi per stragi non sono giunti all'individuazione degli autori e dei mandanti con sentenze definitive di colpevolezza.

Come conciliare queste reali e sacrosante esigenze di conoscenza giudiziaria e quindi storica con gli articoli di legge sui tempi della consultabilità delle carte conservate negli archivi? Non si potrebbe forse cominciare a pensare che si possano modificare, e quindi ridurre il numero di anni che devono trascorrere, prima della consultazione di tale documentazione, vista la velocità con cui oggi, tramite i mezzi informatici e le nuove tecnologie (*Internet*, banche dati, ecc.), accediamo alle informazioni molto più rapidamente del passato?

Giovanni Liva

Bibliografia

MORONI 2010a

- I. MORONI, *La rete degli archivi per non dimenticare*, in "Il Mondo degli Archivi online", 2010, 3
http://www.ilmondodegliarchivi.org/detail/articleid/1078/parentchannel/141/title/La_rete_degli_archivi_per_non_dimenticare.html
 (25/10/2011).

MORONI 2010b

- I. MORONI, *Introduzione in Rete degli archivi per non dimenticare. Guida alle fonti per una storia ancora da scrivere*, Viterbo 2010, pp. 11-14.

Mostra per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia

Il 26 maggio 2011 è stata inaugurata in Archivio di Stato di Milano una mostra intitolata «*Itali siam tutti, un popol solo*» (Vincenzo Monti). *Aspetti del processo unitario nelle carte dell'Archivio di Stato di Milano.*

Nella stessa giornata è stato anche presentato il volume *Spielberg. Documentazione sui detenuti politici italiani. Inventario 1822-1859*, a cura di Luigi Contegiacomo¹, con gli interventi di Barbara Bertini, direttore dell'Archivio di Stato di Milano, dell'autore e di Mario Cavriani, presidente dell'Associazione Culturale Minelliana.

La mostra si è inserita a pieno titolo nelle varie e numerose manifestazioni che sono state approntate nel corso del 2011 negli archivi, nelle biblioteche, nei comuni italiani per celebrare il 150° anno dell'Unità d'Italia.

I documenti, selezionati fra le raccolte dell'Archivio di Stato, sono stati organizzati in diverse sezioni tematiche. Pur senza pretese di esautività e completezza riguardo alla complessa vicenda storica che ha portato al processo unitario, queste fonti nella loro varietà ne danno una testimonianza ampia e vivace, coprendo un ampio arco di tempo che va dall'età della Restaurazione e dei primi moti carbonari fino alla seconda metà dell'Ottocento.

La mostra, coordinata da Mariagrazia Carlone e Giovanni Liva, era distribuita su due spazi espositivi. Il primo, presso la sala di studio, era composto dalle seguenti sezioni:

- *Costituti e sentenze contro patrioti nel periodo preunitario* (a cura di Anna Lucia Brunetti);
- *Il caso Vandoni-Ciceri nella Lombardia preunitaria 1850-1851* (a cura di Enrico Sansoni, Anna Lucia Brunetti e Giovanni Liva);
- *Cesare Correnti patriota lombardo* (a cura di Carmela Santoro);
- *Garibaldi dalla spedizione dei Mille alle manifestazioni per i caduti di Mentana* (a cura di Giovanni Liva);

¹ Il volume, pubblicato a Rovigo nel 2011, è edito dall'Associazione Culturale Minelliana.

- *Dal Lombardo Veneto al Regno d'Italia: modificazioni negli atti notarili e ufficiali* (a cura di Davide Dozio e Anna Lucia Brunetti);
- *Dall'Archivio governativo all'Archivio di Stato di Milano* (a cura di Marco Lanzini);
- *Un dibattito parlamentare post unitario nella cronaca del giornale La Lombardia* (a cura di Alessandro Manduzio);
- *Ritratti di patrioti* (a cura di Mariagrazia Carlone).

Un secondo spazio espositivo, situato presso la Biblioteca dell'Archivio di Stato, era composto dalle seguenti sezioni:

- *Troppo audaci: il moto mazziniano del 6 febbraio 1853* (a cura di Giovanna Calati, Vincenza Petrilli e Francesca Zara);
- *Iconografie di donne patriote* (a cura di Giovanna Calati, Vincenza Petrilli e Francesca Zara);
- *I piani delle battaglie risorgimentali italiane di Martino Cellai* (a cura di Mario Signori, Vincenza Petrilli ed Emilio Fortunato).

Entrando più nel merito dei contenuti della mostra, accenneremo brevemente ai documenti esposti.

La prima sezione riguardava alcuni interrogatori e sentenze contro patrioti, tra cui Pietro Maroncelli e Silvio Pellico, nel periodo preunitario. Si potevano inoltre osservare una tabella con l'alfabeto segreto che usavano i carbonari, due pezzetti di tela, parti di un lenzuolo lacerato, scritti col sangue e trovati in possesso dei carcerati Agostino Galli e Carlo Galli, che erano detenuti nel Castello di Milano per il moto del 6 febbraio 1853; ed un biglietto, vero e proprio cimelio, scritto col proprio sangue da Silvio Pellico il quale, dalla sua cella a Milano, tentava di mettersi in contatto con l'amico Pietro Maroncelli.

Collegate a questa sezione -poiché la documentazione di entrambe proviene dal fondo *Processi Politici*- erano le carte della seconda sezione. La vicenda va inquadrata nel contesto delle forti tensioni e accesi contrasti che si manifestarono nella Lombardia austriaca tra gli occupanti e coloro che vi si opponevano a vario titolo. Alessandro Vandoni, proto-medico provinciale e direttore dell'Ospedale Maggiore di Milano, era stato informato che Gaetano Ciceri, medico chirurgo nel medesimo ospedale, propagandava l'emissione del Prestito Nazionale promosso da Mazzini del quale deteneva alcune cartelle. Dopo la denuncia alla polizia austriaca Ciceri fu arrestato e condannato; per quella condanna la

popolazione milanese ritenne responsabile Vandoni, che, durante l'istruttoria del processo, il 25 giugno 1851, alle quattro pomeridiane, fu ucciso con due pugnalate: il delitto avvenne in via Durini, in pieno centro città. Successivamente Ciceri venne assolto.

Una terza sezione si incentrava sulla figura di Cesare Correnti, noto patriota che partecipò ai moti del 1848, fu membro del Governo provvisorio nello stesso anno e, esule a Torino, continuò a seguire i tentativi insurrezionali lombardi. Favorevole all'annessione della Lombardia al Piemonte, Correnti contribuì a disegnare l'assetto amministrativo del Regno Governo di Lombardia del 1859. Dopo l'unificazione nazionale la sua carriera politica continuò nelle istituzioni del nuovo Stato italiano. Nel corso della sua vita fu promotore di numerose iniziative editoriali, si dedicò agli studi di statistica, fu presidente della Società Geografica Italiana, del Consiglio per gli Archivi, dell'Istituto Storico Italiano e membro dell'Accademia dei Lincei.

La quarta sezione riguardava il generale Garibaldi. Vi erano esposti documenti sulla spedizione dei Mille, sulle tensioni fra Garibaldi e le autorità dopo il ferimento in Aspromonte, infine sulle manifestazioni organizzate a Milano nel 1880 per l'inaugurazione del monumento ai caduti di Mentana. Gli atti di tale sezione provenivano tutti dal fondo *Questura* e ci offrono un osservatorio e un punto di vista privilegiato. Infatti da essi risultano gli atteggiamenti delle massime autorità milanesi (prefetto e questore) in merito alla gestione dell'ordine pubblico e del controllo dei volontari garibaldini in occasione della spedizione dei Mille, ma soprattutto in seguito, nel periodo finalizzato a fermare Garibaldi e dissuadere i garibaldini dall'organizzare tentativi per la liberazione di Roma. Si potevano quindi seguire "in diretta" (si direbbe oggi) le agitazioni, manifestazioni, appelli, incontri, feste, ricorrenze, anniversari che le associazioni e la popolazione milanese filo garibaldina approntarono e prepararono in quegli anni. E, specularmente, gli sforzi delle autorità per controllare, vigilare, segnalare, reprimere, organizzare truppe nella città durante le manifestazioni che si svolgevano ogni volta che Garibaldi arrivava a Milano.

Seguiva una quinta sezione divisa in due parti. Una prima che, nel considerare tre rogiti, tratti dal fondo *Notarile*, metteva l'accento sulle modifiche di intestazione di tali atti in relazione alle trasformazioni istituzionali, dal Regno Lombardo-Veneto al Regno d'Italia, occorse nel biennio 1859-1861 a cavallo dell'Unità. Inoltre era qui esposto anche il testamento di Cesare Giulini Della Porta, già eroe delle Cinque Giornate e sempre in prima linea nelle attività amministrative del nascente Sta-

to italiano. Il documento si apre con dichiarazioni di ardente patriottismo. I pannelli della seconda parte comprendevano documenti provenienti dal fondo *Prefettura*, in cui si analizzavano tre differenti ricorrenze, celebrazioni e commemorazioni legate all'Unità, verificatesi in ambito locale.

Una sesta sezione ci riguardava direttamente e molto da vicino come archivisti conservatori della memoria storica, poiché concerneva la fondazione e i primi passi di quell'istituzione che sarebbe diventata, nel 1873, il nostro istituto. I documenti esposti, infatti, provenienti dai fondi *Genio Civile e Prefettura*, riguardavano sia i progetti per l'ampliamento dell'Archivio Governativo situato nell'ex collegio gesuitico di San Fedele, divenuto col tempo sempre più insufficiente come spazio di conservazione, sia le ricerche di una nuova sede più capiente destinata a diventare il luogo di concentrazione di gran parte degli archivi statali di Milano. Il tutto era visto attraverso l'occhio dei vari direttori dell'Archivio che si erano succeduti nell'arco di tempo fra il 1841 e il 1895.

Nella settima sezione si prendevano in considerazione i resoconti di un dibattito parlamentare avvenuto alla Camera dei Deputati a Torino, attraverso la cronaca riportata dal giornale *La Lombardia* del dicembre del 1861. Dall'articolo si potevano quindi ricavare le diverse opinioni politiche di alcuni deputati (Musolino, Ricasoli, Brofferio), accennando anche alla loro carriera politica, in merito ai principali problemi che il nuovo Stato doveva affrontare con urgenza dopo l'Unità.

La parte espositiva al primo piano si chiudeva con un'ottava sezione che comprendeva immagini e biografie, tratte dal fondo *Galletti-Autografi*, di alcuni protagonisti del Risorgimento lombardo, scelti volutamente tra personaggi oggi meno conosciuti, che tuttavia diedero un contributo essenziale per rendere l'Italia unita e indipendente, ben meritando la qualifica di Patrioti.

Nel secondo spazio espositivo, situato presso la Biblioteca dell'Archivio e i locali annessi, erano state approntate, come accennato, altre tre differenti sezioni. La scelta di tale luogo coincide con il fatto che nella Biblioteca sono conservati molti volumi, in particolare opere dalla fine dell'Ottocento alla prima metà del Novecento, riguardanti le vicende risorgimentali.

La prima sezione riguardava il moto mazziniano avvenuto a Milano il pomeriggio del 6 febbraio 1853, giorno in cui scoppiò un'insurrezione popolare antiaustriaca. Il Comitato rivoluzionario promotore della giornata (diretto da Piolti de' Bianchi e Brizi) organizzò un migliaio di artigiani e di operai che, armati soltanto di coltelli e pugnali, diedero au-

dacemente l'assalto alle caserme, ai posti di guardia austriaci, agli ufficiali di passaggio e ai posti di polizia. Alcune barricate furono erette in piazza Cordusio, a Porta Tosa (oggi corso di Porta Vittoria), al Verziere, in via della Signora, a Porta Ticinese e a Porta Vigentina. Fu poi presa d'assalto la Gran Guardia al Palazzo Reale. Tra i soldati austriaci si contarono dieci morti e 47 feriti. Fu anche assalito, senza successo, il Circondario di Polizia in piazza Mercanti. Lo scarso coordinamento degli attacchi e la conseguente dispersione delle energie in mille rivoli portò al fallimento di tale moto poiché, infatti, mancò una direzione unitaria e centralizzata. Gli Austriaci riuscirono a circoscrivere la rivolta e a spegnerla prima dell'alba del giorno successivo. Seguirono 420 arresti, sedici impiccagioni e una fucilazione. Nella sezione erano quindi esposte immagini, notizie dei fatti, schede biografiche dei condannati tratte dai volumi conservati nella Biblioteca dell'Archivio.

La seconda sezione riguardava iconografie e biografie di donne patriote che diedero in vari modi un notevole contributo al processo unitario. Alcune di queste immagini provenivano dalla Biblioteca Nazionale Braidense di Milano. Ci si poteva quindi imbattere, fra le molte, nelle figure di Teresa Confalonieri, di Cristina di Belgioioso, di Anita Garibaldi, ma anche nelle donne che si riunivano nel salotto Maffei.

La terza ed ultima sezione prendeva in esame alcune mappe che riguardano i piani delle principali battaglie risorgimentali (Novara, Palestro, della Cernaia, Sommacampagna, Custoza, Ancona e Milazzo), disegnati da Martino Cellai tra il 1849 e il 1860. Nelle interessanti *legende* presenti sulle tavole erano segnalate, con segni convenzionali identificativi, le armate di fanteria, di cavalleria, di artiglieria e di marina, nonché le rispettive posizioni degli eserciti in ciascuno dei campi di battaglia cartografati.

L'esposizione è stata anche compresa tra le iniziative ministeriali delle *Giornate Europee del Patrimonio - Italia tesoro d'Europa* (24 settembre 2011). Al più presto sarà integralmente visionabile sul sito dell'Archivio di Stato di Milano, continuando così ad offrire agli studiosi e anche ai semplici curiosi uno squarcio della ricchezza e varietà delle fonti archivistiche per la storia d'Italia.

Mariagrazia Carlone e Giovanni Liva

Una partnership attiva per la tutela di archivi e biblioteche

Tra archivi e biblioteche la linea di demarcazione per inquadrare gli interventi di promozione di progetti di conoscenza, piuttosto che di salvaguardia e tutela dell'immenso patrimonio librario e documentario del territorio, è talvolta coincidente, quasi mai divergente. Integrazione e collaborazione sono, se non necessarie, sempre perciò auspicabili tra archivi e biblioteche per la realizzazione di servizi comuni in rete, ma anche per la salvaguardia dei rispettivi documenti, siano essi beni librari o documentari/archivistici, su supporto cartaceo o di altro tipo. In ambedue i casi si pongono problemi analoghi di conservazione, oltre che costi e investimenti comparabili. Inoltre le risoluzioni e le esperienze progettuali in corso divengono sempre più interscambiabili, sia grazie all'utilizzo delle tecnologie sia per la possibilità di una gestione di *database* per i trattamenti descrittivi che si auspica condivisibile e per la conservazione fisica a lungo termine degli originali e anche del digitale prodotto per la tutela stessa.

Le istituzioni preposte alla tutela, in particolare le soprintendenze, ma anche i grandi istituti con sedimentazioni storiche di fondi librari o documentari/archivistici, si trovano sempre più spesso a condividere con altre istituzioni le responsabilità di tutela in condizioni sempre più difficili, quindi con la necessità di intraprendere azioni incisive di carattere tecnico organizzativo convergenti, cooperando in ogni caso al medesimo fine di salvaguardia dei beni librari e documentari sul territorio, con l'obiettivo di consentirne allo stesso tempo nel migliore dei modi anche una valorizzazione consapevole. Soltanto in questo modo, unendo gli sforzi organizzativi e le risorse finanziarie e tecniche sempre più scarse, si potrà arrivare alla fruizione del patrimonio culturale scritto e fono-audio visuale multimediale con una integrazione reale di contenuti, più estesa ed adeguata alle esigenze della fruizione nel tempo. Nuovi accordi si stanno promuovendo a livello interregionale per conseguire risultati e raggiungere questi medesimi fini in modo sempre più estensivo. Non sempre, tuttavia, i risultati vanno molto al di là delle inten-

zioni e delle dichiarazioni sottoscritte in contesti e momenti storici particolari, e rimangono senza seguito.

Fin dagli anni '70 Regione Lombardia promuove, sostiene e collabora attivamente nel campo della tutela e della valorizzazione dei beni culturali librari e documentari del territorio con istituzioni diverse, enti locali, università, Ministero per i Beni e le Attività Culturali e altri soggetti pubblici e privati, con metodologie programmatiche non casuali, che vanno dai livelli alti della programmazione negoziata, con accordi di programma e simili, alla condivisione di strategie d'intervento progettuali settoriali e di ambito più specifico.

In particolare si sottolinea in questa sede la positività, se non l'eccellenza, dei risultati finora ottenuti con diversi approcci tecnici pragmatici, più che conseguiti con la sola approvazione formale di documenti sottoscritti per l'adozione di standard e di modelli di servizi culturali. L'aver dato vita a un gruppo di lavoro tecnico informale, misto, di biblioteche e archivi, da considerare aperto e di fatto permanente, tra numerose istituzioni lombarde e nazionali¹ ha permesso il consolidarsi di rapporti operativi divenuti pressochè stabili su specifici obiettivi e per progetti realizzabili con il mondo archivistico e più in generale documentario. Dalla metà degli anni '70 fin oltre la fine degli anni '90 vi è sempre stata convergenza di intenti per la salvaguardia e la valorizzazione degli archivi storici e dei fondi speciali documentari di biblioteche e istituti culturali, tra gli uffici regionali della cultura che si occupavano del sostegno a progetti ricognitivi e di inventariazione pluriennali, mediante erogazione di contributi annuali per gli archivi degli enti locali e privati di interesse culturale, oppure per progetti speciali con la Soprintendenza Archivistica, le università lombarde e in diretto rapporto di collaborazione professionale anche con gli uffici tecnici centrali del Ministero preposti agli archivi e nei suoi comitati paritetici. Non sono quindi mancati nel tempo i confronti tecnici continui per l'adozione di standard funzionali comuni che, con il passare del tempo, hanno portato al-

¹ Il gruppo di lavoro per la tutela dei beni librari fu istituito con decreto dalla Regione Lombardia nel 2006 per un progetto della durata di due anni. Dal 2008 il gruppo continuò ad operare anche dopo la sua scadenza aprendosi ad altri soggetti e divenendo informale. Si sono creati anche dei sottogruppi tematici inerenti la conservazione dei giornali, la riproduzione e l'emergenza. Comprende: i responsabili delle biblioteche civiche di capoluogo e i rappresentanti di altre biblioteche speciali, delle università lombarde, della Biblioteca Nazionale Braidense e dell'Ambrosiana, dell'Archivio di Stato di Milano e della Soprintendenza Archivistica della Lombardia, dell'Istituto Centrale per la Patologia e il Restauro Librario e Archivistico, un esperto Unesco.

la crescita in Lombardia *in primis*, ma anche in altre aree territoriali, di una sensibilità particolare per gli archivi. È stata quindi favorita la partecipazione a progetti per la definizione delle modalità di gestione dei documenti, ma anche per la condivisione di una serie di iniziative di dimensione nazionale, quali la diffusione dei *software* di inventariazione e di accesso a fonti e strumenti archivistici, a banche dati contenenti fonti documentarie e risorse informative in formati standard con sistemi in rete tecnologicamente avanzati. Si può solo accennare agli accordi formalizzati nel tempo con gli uffici regionali della Lombardia per l'implementazione e il continuo aggiornamento del *software Sesamo*, strumento fondamentale divenuto una risorsa di riferimento comune per l'attività di inventariazione secondo gli standard internazionali, attraverso la sua fortunata diffusione non solo in Lombardia, bensì su tutto il territorio nazionale, grazie anche a una sostenuta e conveniente attività di formazione. Per oltre quattro lustri la collaborazione si è concentrata sui progetti cooperativi di rete nazionale per consentire l'integrazione più ampia possibile tra il sistema delle soprintendenze, SIUSA, e poi il SAN e la grande crescita degli inventari informatizzati dei comuni e degli archivi privati². Diversi sono i progetti di collaborazione che hanno riscosso interesse e partecipazione; si citano ad esempio numerosi censimenti di archivi d'impresa, di fondi speciali, di archivi letterari d'autore e artistici, i repertori delle istituzioni storiche, *Civita*, il *Codice diplomatico lombardo* e altri, confluiti nel primo portale regionale di *Lombardia Storica* e quindi nelle sue evoluzioni. Negli ultimi anni, inoltre, si è sviluppata una ulteriore collaborazione intensa fra la Soprintendenza ai Beni Librari e l'Archivio di Stato di Milano, insieme ad altri soggetti archivistici e bibliotecari, sul tema scottante dell'emergenza. Partendo dalle esigenze della tutela ai sensi del *Codice Urbani*³, espresse e diffuse attraverso un gruppo di seminari nelle varie città capoluogo di provincia, tra il 2006 e il 2009 si è considerata la necessità di diffondere la cultura della prevenzione nella conservazione dei beni librari e documentari e della manutenzione ordinaria sistematica delle raccolte librarie e archivistiche. Il primitivo gruppo di lavoro regionale, creato dalla Soprinten-

². Dal portale regionale <http://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/> si accede al complesso di progetti reinseriti nell'attuale contesto online, frutto di collaborazione pluriennale tra il mondo bibliotecario e archivistico della Regione Lombardia.

³. *Decreto legislativo 22 gennaio 2004*, n. 42, *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio* e successivi aggiornamenti del 2006 e del 2008.

denza ai Beni Librari per la tutela dei beni librari, ma sempre con la partecipazione di rappresentanti esperti provenienti da realtà archivistiche, storiche, artistiche, bibliografiche non solo lombarde, inclusa la Soprintendenza Archivistica e l'ICPAL⁴, è andato crescendo nel tempo, e si è ritenuto opportuno suddividerlo in sottogruppi tematici in base alle competenze disponibili dei partecipanti. La caratteristica di questo organismo, divenuto assai numeroso per l'adesione di soggetti diversi, incluse realtà universitarie, associazioni professionali e rappresentanti di varie tipologie di istituzioni culturali, consente di raccogliere e di discutere insieme le problematiche tecniche comuni e di arrivare a una definizione di proposte e di buone pratiche per la tutela.

Tra il 2006 e 2007 sono stati pubblicati alcuni risultati del lavoro comune: il disco cartaceo *SOS emergenza beni culturali* in oltre 4.000 copie, distribuito a biblioteche e archivi, realizzato in collaborazione con l'Archivio di Stato di Milano che ha fornito, tramite il suo direttore Maria Barbara Bertini, l'autorizzazione alla pubblicazione in Italiano e la traduzione dall'inglese; e quindi le prime *Raccomandazioni per la tutela dei beni librari e documentari*⁵, frutto di quasi due anni di attività intensa di approfondimento sui temi emergenti della conservazione e della prevenzione comuni a archivi e biblioteche. Sono stati tenuti seminari in varie città di capoluogo e alcuni convegni sulla tutela per gli operatori di archivi e biblioteche, con un'ampia partecipazione delle componenti archivistiche degli uffici di Soprintendenza e di Archivi di Stato, oltre che di archivi storici di enti locali e di biblioteche speciali, di università anche private e istituzioni ecclesiastiche⁶. Dal 2008 l'interesse del gruppo inter-istituzionale si è andato concentrando sul tema dell'emergenza, in particolare sul tentativo di predisporre degli strumenti base, quale preconditione alla stesura di piani di emergenza per biblioteche e archivi e per tentare di definire dei criteri e delle priorità di sal-

⁴. Attualmente il nuovo organismo centrale è l'Istituto, nato dalla fusione di ICPAL con Centro per il Restauro e per la Fotoriproduzione Archivistica.

⁵. Cfr. *SOS Beni* 2006; *Raccomandazioni* 2007.

⁶. I seminari di tutela con la medesima impostazione e contenuti e struttura simili (normative, prevenzione, sicurezza, raccomandazioni) si sono svolti a Milano, Monza, Bergamo, Brescia, Lodi, Pavia, Sondrio, Lecco, Varese. Ogni anno, nel mese di marzo, presso il Palazzo delle ex Stelline a Milano, si sono svolti convegni su specifici temi e progetti diversi di tutela quali *Il censimento dei manoscritti*, *Il deposito legale*, *La conservazione*, ecc. Le informazioni e i materiali disponibili sono reperibili nel sito regionale www.cultura.regione.lombardia.it alla voce *Tutela beni librari*, *Documentazione*.

vataggio, per quanto possibile, nonché di sperimentare insieme buone pratiche in questo ambito, come già da tempo avviene all'estero.

Il gruppo di lavoro regionale ha analizzato le attività in atto in diversi contesti internazionali e nazionali. Le catastrofi naturali e gli eventi calamitosi sono frequenti in varie parti del mondo e si stanno moltiplicando progetti, soluzioni scientifiche e le "buone pratiche" documentate adottate da istituzioni varie per salvare i beni culturali. Ciò ha consentito al gruppo di avere un'idea di quale potesse essere un approccio significativo al tema dell'emergenza (considerando soprattutto quella più probabile da acqua e fuoco) praticabile nella realtà eterogenea lombarda, milanese *in primis*, assai complessa per numero di istituti e con materiali e patrimoni bibliografici e documentari di consistenti dimensioni e in presenza di una tipologia variegata di soggetti da sensibilizzare e di problemi di sicurezza non sempre ben definiti. Nei numerosi incontri, che si sono susseguiti con cadenza all'inizio quasi mensile, quindi utilizzando intensivamente anche le comunicazioni elettroniche e *files* condivisi in rete, sono stati analizzati casi e situazioni di emergenza, le modalità di intervento e le criticità maggiori incontrate per giungere alla costruzione di piani di emergenza specifici in ogni realtà interessata. Tra gli esempi stranieri considerati è emblematico il caso dell'organizzazione svizzera di COSADOCA, e preziosi sono i documenti prodotti dall'IFLA e dall'UNESCO in materia⁷, che hanno fatto maturare in breve tempo il desiderio di sperimentare sul campo anche in Lombardia l'approccio al salvataggio dei beni cartacei di archivi e biblioteche in casi di emergenze simulate. Consapevoli che solo attraverso il coinvolgimento dell'intera struttura e la sensibilizzazione di tutto il personale di un archivio/biblioteca/museo, ma soprattutto sostenuti dalla presenza costante e dalla disponibilità di colleghi di altre istituzioni, si sta lavorando in tal senso e si ritiene di poter conseguire risultati apprezzabili. La prima dimostrazione-esercitazione pubblica di simulazione di emergenza in biblioteca/archivio, preparata in oltre un semestre di lavori preliminari, è dei primi di maggio del 2009 a Milano al Castello Sforzesco, presso la Biblioteca Trivulziana⁸. Per la prima volta la Protezione Civi-

⁷ Si veda www.iflanet.org, in particolare i materiali e i *newsletters* prodotti dalla Preservation and Conservation Section e dall'FLA PAC Core activity program e il sito specifico di COSADOCA: <http://www.cosadoca.ch/>; <http://whc.unesco.org/en/resourcemanuals/>.

⁸ Su questa prima esperienza milanese si vedano i materiali disponibili nel sito regionale www.cultura.lombardia.it, alla voce *Tutela dei beni librari, Emergenza*, tra cui documenti diversi di lavoro e documentazione fotografica dell'iniziativa.

le viene chiamata a collaborare su un terreno inconsueto fino a quel momento per i volontari, quello dei beni mobili di tipo cartaceo, libri e documenti da salvare. L'addestramento si attua a stretto contatto con archivisti, bibliotecari, restauratori e con esperti diversi del gruppo di lavoro regionale, al fine di organizzare un gruppo d'intervento pronto per una esercitazione su un'emergenza da acqua e fuoco in biblioteca. L'iniziativa viene preparata con la puntuale raccolta di materiali a perdere e di attrezzature varie da rendere disponibili per la fase di raccolta e di primo intervento sui materiali da recuperare, preceduta e sostenuta da iniziative di sensibilizzazione dello staff di personale della biblioteca e coinvolgendo il corpo della sicurezza del Castello. L'interesse suscitato da questa azione dimostrativa pubblica, innovativa per la realtà bibliotecaria, ha avuto un'eco significativa sulla stampa e nel telegiornale regionale. La documentazione prodotta è stata messa a disposizione sui siti *Web* della Regione, della Biblioteca e dell'Archivio di Stato di Milano. Il resoconto di tale esperienza è stato oggetto di presentazione in diversi convegni nazionali e al congresso bibliotecario internazionale IFLA 2010⁹, destando curiosità notevole per la complessità del contesto e la suggestione dell'evento, avvenuto in un sito monumentale di rilevanza storico artistica e per questa ragione più difficile e affascinante. L'entusiasmo operativo del gruppo regionale ha sostenuto anche la successiva esercitazione presso l'Archivio di Stato di Milano, tenuta ai primi di aprile del 2011. Si è voluto rendere ancor più significativa la dimostrazione pubblica nel contesto archivistico aumentandone la complessità. Oltre alla Protezione Civile di Milano, sono stati coinvolti i Vigili del Fuoco e la Croce Rossa. Degno di nota è stato l'apporto di soggetti privati, fornitori di prodotti o utensili, attrezzature per archivi e biblioteche, divenuti *partners* tecnici delle iniziative del gruppo regionale: insieme alle istituzioni, essi hanno collaborato all'organizzazione dell'esercitazione, consentendo di disporre di strumentazione e sperimentazione di metodologia basata sull'utilizzo del *bar-code* applicato a una simulazione di classificazione dei reperti danneggiati da trattare. Il gruppo di lavoro, con l'esperienza maturata nei tre anni di attività sul campo, ha predisposto anche un documento tecnico, in fase di consolidamento, per l'attuazione di buone pratiche per la prevenzione dell'emergenza in biblioteche e

⁹. Cfr. Il testo base dell'intervento all'Ifla Wlic 2010 di M. B. BERTINI - O. FOGLIENI: *If the library and the archive want to save their Cultural Heritage* tenuto da Foglieni e corredato da numerose fotografie dell'evento.

archivi, che sarà presto diffuso dopo aver valutato anche la terza demossimulazione di emergenza a Bergamo dell'8 ottobre 2011¹⁰. Le lezioni che queste esperienze ci fanno apprendere sono molte, ma tra queste si rimarca l'imprescindibilità del lavoro comune e della collaborazione tra le istituzioni, ma soprattutto che è sempre il fattore umano che fa da perno alla buona riuscita di ogni iniziativa, specie se combinato con le competenze e la professionalità degli addetti.

Ornella Foglieni

(Soprintendente ai Beni Librari - Regione Lombardia)

Bibliografia

Raccomandazioni 2007

Raccomandazioni per la tutela dei beni librari e documentari, Milano 2007.

SOS Beni 2006

SOS Beni Culturali, Milano 2006.

¹⁰. In www.cultura.regione.lombardia.it e nel sito della Biblioteca Angelo Mai di Bergamo sono presenti i comunicati stampa e i documenti operativi della simulazione di emergenza in biblioteca dell'8 ottobre 2011.

Progetto Emergenza

Premessa

Un'emergenza è una situazione di grave pericolo del tutto imprevista che coinvolge luoghi, soggetti fisici e beni materiali; se non viene immediatamente affrontata può diventare un disastro.

Ma proprio i disastri e gli eventi calamitosi hanno focalizzato l'attenzione dei legislatori sulla necessità di creare, per conservatori e responsabili di istituzioni, una normativa cui attenersi per prevenire l'insorgere dell'evento, limitare i danni ed essere preparati ad affrontarlo per garantire la salvaguardia delle persone e dei beni.

Si tratta di suggerimenti e linee guida che ogni istituto o ente adatterà alle proprie esigenze considerando che in circostanze critiche lo sgomento e il disordine prendono il sopravvento ed è molto difficile mantenere un comportamento lucido e responsabile; d'altronde, l'efficacia della risposta è determinata dal modo in cui ci si è preparati ad affrontare l'evento.

In Italia la salute e la sicurezza delle persone nei luoghi di lavoro sono regolamentate dal *Decreto legislativo 81/2008 (Testo Unico Sicurezza Lavoro*, successivamente integrato dal *Decreto legislativo 106/2009*) che ha riformato, modificato e inglobato abrogandole, precedenti norme.

Nei provvedimenti sopracitati si parte da disposizioni generali come la definizione della struttura gestionale del luogo di lavoro e l'individuazione di compiti e figure professionali specifiche che assicurano l'applicazione delle norme, per poi suggerire prescrizioni di carattere tecnico in tema di sicurezza; nell'ambito del servizio di prevenzione e protezione, si sottolinea l'importanza della formazione e addestramento del personale. Quest'ultimo aspetto, spesso trascurato, è invece fondamentale; in genere, il personale a vari livelli, raramente possiede una specifica preparazione in materia di sicurezza e nessuna misura di emergenza potrà essere attuata senza la partecipazione attiva dei lavoratori.

Secondo la normativa sopracitata, il primo passo da compiere per l'attuazione di un programma di salvaguardia è la ricognizione del sito ai fini della valutazione dei rischi cui è soggetto. Pertanto è fatto obbligo ai datori di lavoro o responsabili di una struttura lavorativa effettuare un'analisi dei rischi corredata da apposita relazione redatta da tecnici del

settore; la valutazione dei rischi consentirà di eliminare o quanto meno ridurre i pericoli ed elaborare una strategia che indichi misure di prevenzione, protezione e criteri organizzativi in grado di garantire condizioni di sicurezza anche in situazioni di grave emergenza.

Sicurezza del patrimonio artistico mobile

Se il *Testo Unico Sicurezza Lavoro* tratta la salvaguardia delle persone che ha assoluta priorità sia in situazioni di normalità sia in casi di emergenza, la *Circolare* n. 132 del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (d'ora in poi MIBAC) dell'8 ottobre 2004 è stata concepita per focalizzare l'attenzione sulle problematiche di sicurezza del patrimonio artistico mobile e fornire delle linee guida destinate alla salvaguardia dei beni culturali, intesi in senso lato.

Il tema, già affrontato in ambito internazionale, non è mai stato trattato in Italia e inoltre, mentre sulle modalità di impostazione di un piano emergenza per le persone vi è un'ampia bibliografia, sono molto poche, soprattutto in lingua italiana, le pubblicazioni che riguardano la protezione del patrimonio artistico mobile.

Il patrimonio culturale italiano è considerevole sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo e lo Stato ne garantisce «la protezione e conservazione ai fini di pubblica fruizione», come recita l'art. 3 *del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio* che attribuisce al MIBAC le funzioni di tutela dei beni culturali.

Spesso però le esigenze di conservazione e tutela proprie del patrimonio culturale contrastano con la sicurezza dello stesso derivante dalla fruizione del bene; documenti e libri ad esempio, rispetto a quadri, affreschi o reperti archeologici, per essere fruiti devono necessariamente essere manipolati, toccati, movimentati e ciò a discapito della conservazione¹.

Accesso e conservazione devono essere tenuti ben presenti nella gestione quotidiana degli istituti dai conservatori responsabili di beni culturali i quali, «al fine di garantire la tutela e la conservazione del patrimonio culturale, nonché l'incolumità delle persone a vario titolo presenti», dovranno preparare per il proprio istituto un «piano di emergenza che tenga conto, in modo unitario, di tutti gli aspetti connessi alla si-

¹ BERTINI 2005, p. 19.

curezza del patrimonio culturale (sicurezza ambientale, strutturale, antropica, in caso di incendio, nell'uso)»².

Il piano ha lo scopo di prevenire nel migliore modo possibile situazioni di eventuale pericolo e fornisce indicazioni su azioni da compiere e procedure di interventi da attuare in caso di emergenza per la salvaguardia delle persone e il recupero dei beni; esso ingloba le misure di emergenza e di evacuazione dei lavoratori in caso di pericolo indicate nel *Decreto legislativo 19 settembre 1994*, n. 626 (*Attuazione delle direttive comunitarie [...] riguardanti il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori*) e deve essere coordinato con il *documento di valutazione dei rischi* previsto dall'art. 4 comma 2 del predetto decreto.

Un piano di emergenza preventivamente predisposto assicura la sopravvivenza dell'istituto che esiste in funzione della tipologia del patrimonio che conserva e del ruolo affidatogli dal proprietario.

Il Piano di Emergenza per la salvaguardia di beni librari e archivistici

La preparazione di un piano di emergenza per disastri piccoli o grandi è un processo lungo, articolato e complesso che richiede mezzi, attrezzature e professionalità specifiche e necessita di tutta una serie di collegamenti con istituzioni e strutture (Vigili del Fuoco, Protezione Civile, Emergenza Sanitaria, ecc.) molto diversificate fra loro.

Il piano di emergenza è specifico per ogni singolo insediamento e si applica sia a disastri naturali sia a eventi causati dall'uomo.

Il piano consentirà di prevenire o almeno attenuare le conseguenze dei disastri, prepararsi ad affrontare le emergenze, reagire all'evento per ridurre al minimo i danni, effettuare tutte le operazioni necessarie ad affrontare l'emergenza.

Esso si articola in tre fasi: preparazione all'emergenza (prevenzione) sia a livello strutturale che organizzativo, reazione all'emergenza, ritorno alla normalità (recupero).

La prima fase, cioè la *valutazione dei rischi*, si attua mediante un'ispezione dell'edificio e del suo contesto volta a rilevare possibili fattori di pericolo causati dall'ambiente esterno (fonti di inquinamento, corsi d'acqua ecc.) o eventuali criticità interne, come ad esempio lo stato dei depositi e delle strutture destinate alla conservazione dei beni.

². MIBAC, *Circolare* n. 132 dell'8 ottobre 2004, *Piani di emergenza per la tutela del patrimonio culturale*.

Tale verifica consentirà di pianificare misure o azioni da mettere in pratica per evitare o almeno diminuire i pericoli cui si potrebbe andare incontro.

Essenziale è a tal fine la realizzazione di una mappa topografica (planimetria) dell'edificio e/o dei locali occupati dall'istituto che raffigura i corpi di fabbrica e segnala la presenza di sistemi di spegnimento incendi (estintori, rilevatori di fumo, idranti ecc.) o altri sistemi di allarme.

Accanto alla mappa topografica del fabbricato occorre poi preparare una mappa topografica delle collezioni che riporti tutti i dati necessari all'individuazione del bene culturale: denominazione del complesso documentario (riferito agli archivi), localizzazione (piano, ala, scaffale o palchetto), consistenza in metri lineari, stato di conservazione, esistenza di strumenti di corredo o di riproduzioni (foto, microfilm, ecc.).

Ogni istituto o ente conservatore dovrà poi preparare una lista di materiale da salvare con priorità (lista di priorità), poiché in una situazione di emergenza non si potrà recuperare tutto. Al contrario, la preparazione a mente fredda di un elenco di beni da mettere in salvo, si rivela di maggiore efficacia rispetto a un comportamento casuale e disordinato dettato dall'improvvisazione.

L'individuazione dei beni "da salvare" con priorità è un'operazione estremamente delicata e complessa che si ispira a principi di carattere generale ma si diversifica a seconda dei casi; per biblioteche ed archivi ad esempio i criteri di scelta si differenziano poiché le testimonianze che tali istituzioni conservano hanno finalità diverse: la biblioteca, il museo o la pinacoteca sono istituzioni con fine esclusivamente culturale; il documento d'archivio invece è insostituibile, un *unicum* poiché oltre al valore culturale, ha un valore giuridico, politico amministrativo, in quanto testimonia l'attività prodotta da un ente o da un individuo nel corso del tempo.

Il piano di reazione si attua solo dopo che i Vigili del Fuoco, istituzione preposta alla salvaguardia di persone, beni e soccorso urgente, allertati per l'evento, mettono in sicurezza i luoghi e autorizzano l'accesso.

Esso si attua, secondo le modalità stabilite nel piano, nelle ore immediatamente successive all'evento, mediante lo svolgimento di una serie di operazioni finalizzate alla salvaguardia e messa in sicurezza del materiale: in primo luogo l'allertamento del responsabile del sito o delle autorità competenti e il blocco delle cause che hanno generato il danno (ad esempio acqua o corrente elettrica). Seguiranno le procedure di recupero dei beni.

Coordinate da soggetti preventivamente individuati per i vari compiti, esse saranno eseguite da personale opportunamente formato con il supporto tecnico di restauratori e ditte specializzate autorizzate. Tutte le operazioni si svolgeranno in conformità con quanto previsto nel piano per ogni singola emergenza e per le diverse tipologie di supporti.

Per la buona riuscita del piano è essenziale elencare, oltre alle informazioni necessarie per attivare i servizi di emergenza, anche allarmi, chiavi, recapiti telefonici di dipendenti e personale esterno, elenco delle attrezzature necessarie, planimetrie che raffigurano la dislocazione di estintori, vie di fuga, interruttori generali di acqua, luce, gas.

Una volta completato, il piano deve essere approvato dal responsabile dell'istituto il quale lo illustrerà a tutto il personale; esso dovrà essere aggiornato periodicamente e, poiché contiene dati privati, non va diffuso ad estranei.

L'Archivio di Stato di Milano ha compilato in via sperimentale il proprio piano di emergenza seguendo il progetto PREM (Prevenzione e Risposta alle Emergenze) avviato dall'Istituto Centrale per il Restauro e la Conservazione del Patrimonio Archivistico e Librario (d'ora in poi ICPAL) alla metà del 2008³.

PREM è realizzato sulla base del *dPlan*, un *software* recentemente prodotto e messo in linea dal North East Document Conservation Center (NEDCC), un istituto no-profit costituito nel 1973 dall'Associazione dei bibliotecari del New England, in USA.

PREM è uno strumento *on-line* gratuito che consente di creare un piano personalizzato per la pianificazione dell'emergenza mediante l'inserimento dei dati nell'apposito schema.

Si rivela di grande utilità sia per istituzioni di piccole e medie dimensioni che non dispongono di personale specializzato nella prevenzione, sia per istituzioni di più vasta portata che invece hanno bisogno di piani più articolati.

Il progetto PREM parte dalla premessa che nella prevenzione delle emergenze è necessario avvalersi della collaborazione di professionalità e competenze molto differenti.

³. Gloria Cirocchi, Assunta Di Febo, Paola F. Munafò sono stati i referenti dell'ICPAL nel gruppo lombardo e promotori dello sviluppo PREM dalla sua nascita nella seconda metà del 2008. A tutt'oggi è stata completata la traduzione e la redazione della versione completa del *dPlan*, visibile all'indirizzo <http://www.dplanit.info>. La sperimentazione è oggetto dell'intervento della dott.ssa Simona Budassi, che è stata incaricata della sua realizzazione dall'ICPAL. Dell'attività di redazione *on-line* è stato incaricato il dott. Lorenzo Teodonio.

Proprio per questo ritiene fondamentale che nella preparazione di una strategia di emergenza, ogni struttura organizzi un gruppo di lavoro composto da figure professionali diverse come tecnici che si occupano della tutela dei beni culturali (biologi, chimici, fisici, restauratori, tecnologi) e addetti alla sicurezza e all'emergenza sul territorio (forze dell'ordine, Vigili del Fuoco, Protezione Civile e organizzazioni di volontari, uffici tecnici).

In tal modo con il contributo delle specifiche competenze nei singoli settori, ogni istituto sarà in grado di programmare un piano funzionale e in caso di necessità, affrontare e gestire l'evento calamitoso.

Simulazione pratica di emergenza su beni librari e archivistici

Proprio sui temi dell'*Emergenza in biblioteche e archivi* nel 2009 si è costituito a Milano un gruppo di lavoro interistituzionale promosso e coordinato dalla Soprintendenza ai Beni Librari della Regione Lombardia i cui membri sono attivamente coinvolti nell'analisi dei problemi e nello sviluppo di azioni sul tema dell'emergenza, con l'obiettivo di sensibilizzare gli operatori del settore e sperimentare forme di intervento.

Il gruppo svolge le proprie attività sotto la guida dell'Associazione Italiana Biblioteche (AIB) e dell'International Federation of Library Associations (IFLA).

Esso si compone di rappresentanti provenienti da varie istituzioni: biblioteche lombarde di capoluogo e università lombarde; esponenti di istituzioni archivistiche e bibliotecarie statali e private presenti in Lombardia: Archivio di Stato di Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, Biblioteca Ambrosiana, Soprintendenza Archivistica per la Lombardia e inoltre ICPAL, Vigili del Fuoco, Protezione Civile di Milano e della Regione, alcuni soggetti privati, un esperto Unesco, rappresentanti dell'IFLA, restauratori.

Obiettivo del gruppo è la produzione di linee guida, esempi di buona pratica ed eventuali circolari rivolte a biblioteche e archivi per la redazione dei piani di emergenza, cioè di appositi piani preparati e predisposti da ogni conservatore per fronteggiare in maniera consapevole accidentali situazioni calamitose.

Mediante il confronto di esperienze locali, nazionali e internazionali e tramite l'approfondimento della letteratura scientifica e tecnica sull'argomento, il gruppo ha organizzato iniziative formative, incontri e seminari pubblici per i volontari e gli operatori di biblioteche e archivi.

Proprio in tale contesto si inseriscono le esercitazioni pratiche di emergenza organizzate presso la sede della Protezione Civile del Comune di Milano realizzate in funzione delle dimostrazioni pubbliche effettuate in altre due sedi: la prima svoltasi l'8 maggio 2010 al Castello Sforzesco presso l'Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana; la seconda nella sede dell'Archivio di Stato di Milano, il 2 aprile 2011.

Nella dimostrazione pubblica presso il Castello Sforzesco (Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana) è stato oggetto di recupero materiale composto da libri, giornali e documenti d'archivio danneggiati dal fuoco per simulazione di un principio di incendio sviluppatosi presso il deposito sotterraneo della Trivulziana nel Cortile della Rocchetta; le squadre addette alle operazioni di salvataggio del materiale danneggiato erano composte da personale della Trivulziana e di altri istituti culturali aderenti al già ricordato gruppo di lavoro *Emergenza in biblioteche e archivi*, volontari della Protezione Civile del Comune di Milano, ditte esterne, restauratori di beni culturali.

Presso il Cortile delle armi del Castello Sforzesco, all'aperto, sono state allestite le strutture per ospitare due punti di imballaggio del materiale, un laboratorio da campo dove svolgere attività dimostrativa (es. asciugatura tramite interfoliazione), un punto di coordinamento delle operazioni, dei piani d'appoggio.

La dimostrazione di salvataggio dei beni librari e archivistici presso l'Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana è stata preceduta dall'esercitazione annuale di evacuazione del Castello.

Vi è stato un momento di comunicazione dedicato alla stampa per informare i giornalisti intervenuti per l'occasione sui contenuti della simulazione e sull'andamento delle operazioni e, a conclusione dell'evento, una conferenza stampa per commentare l'esercitazione.

Presso l'Archivio di Stato di Milano la dimostrazione di salvataggio riguardava, oltre al materiale documentario e librario, anche materiale vario danneggiato da acqua e fuoco.

Sono stati oggetto di recupero libri, video, CD, *hardware*, foto e documenti di proprietà dell'Archivio sciolti o racchiusi in faldoni, destinati al macero in quanto scarto.

Per simulare il danno da acqua, il materiale è stato preventivamente bagnato e infangato il giorno prima dell'esercitazione e sparso in parte sul pavimento, in parte sulle scaffalature del locale di deposito al piano terra.

Le operazioni all'interno dei depositi si sono svolte al buio per rendere più credibile l'evento e sperimentare le difficoltà di operare in una

situazione critica; i cortili del palazzo e il porticato sono stati utilizzati per il posizionamento di mezzi, strutture, materiali e piani di lavoro, nonché per la creazione di percorsi, varchi e blocchi per il pubblico.

Le fasi di recupero del materiale si sono svolte secondo le modalità stabilite nel piano operativo descritto nel programma. In esso si era messo in evidenza che il danno da acqua su documenti/libri può portare come conseguenza quella di trovarsi di fronte a materiale danneggiato in vario modo e cioè: completamente bagnato, umido cioè bagnato solo in parte (piede o testa del documento), né bagnato né asciutto, materiale sporco di fango.

In base a tali considerazioni e poiché lo scopo della simulazione era quello di dare una risposta all'emergenza, sono state allestite differenti postazioni per il trattamento delle diverse tipologie di danno: lavaggio del materiale infangato, asciugatura e interfoliazione, imballaggio per il congelamento, raccolta del materiale irrecuperabile da eliminare definitivamente, condizionamento di quello destinato al deposito temporaneo in altra sede (*outsourcing*).

Ai restauratori era affidato il compito di esaminare lo stato della documentazione e decidere il trattamento di recupero più idoneo.

Le operazioni sono iniziate con il prelievo del materiale vario (CD, foto, cassette, ecc.) giacente nel locale allagato antistante quello di deposito. Ogni pezzo veniva identificato, imbustato e portato al luogo di destinazione dove, a seconda del danno che aveva subito, veniva immediatamente trattato oppure condizionato per un intervento successivo.

Si è poi proceduto al recupero del materiale documentario posto sulle scaffalature del locale di deposito attiguo consistente in faldoni d'archivio, libri, giornali e riviste, fascicoli, registri e carte sciolte.

Le squadre addette alle operazioni di salvataggio erano composte da archivisti e bibliotecari con funzioni di responsabili e da volontari della Protezione Civile.

I restauratori, oltre a fornire il loro supporto tecnico e a sovrintendere a tutte le operazioni, nel laboratorio di restauro dell'Archivio di Stato adeguatamente attrezzato, hanno eseguito interventi dimostrativi immediati come l'interfoliazione delle carte, e illustrato il trattamento di recupero previsto in caso di pergamena bagnata.

Per la simulazione del materiale bagnato e bruciato, costituito da documenti cartacei, libri e giornali, è stato simulato un principio di incendio con fuoriuscita di fumo sotto il portico del cortile del palazzo. Tale materiale è stato trattato con le stesse procedure adottate per quello bagnato.

L'organizzazione della dimostrazione pubblica del 2 aprile è stata possibile grazie alla collaborazione dei Vigili del Fuoco, e della Protezione Civile del Comune di Milano. Entrambe le istituzioni hanno messo a disposizione attrezzature e personale volontario appositamente addestrato da uno specifico programma di formazione organizzato dal gruppo di lavoro regionale *Emergenza in biblioteche e archivi*.

La dimostrazione si è conclusa con un incontro finale di tutti i partecipanti alla simulazione per commentare l'evento e metterne in rilievo aspetti positivi e criticità⁴.

Anna Lucia Brunetti

Bibliografia citata

BERTINI 2005

M. B. BERTINI, *La conservazione dei beni Archivistici e Librari*, Milano 2005.

Bibliografia di riferimento

M. B. BERTINI, *Prevenire è meglio che curare: la conservazione preventiva, ovvero come ottenere i migliori risultati possibili con risorse limitate*, Milano 2002.

M. B. BERTINI - S. BUDASSI, *E-Mergency, Corso on line ai piani d'emergenza per biblioteche ed archivi*, Torino 2009.

A. BIASIOTTI, *Il Piano di emergenza per i beni culturali. Guida pratica all'applicazione della Circolare n 132 dell'8 ottobre 2004 del Ministero per i Beni e delle Attività Culturali sulla protezione del patrimonio artistico mobile*, Roma 2006.

M. CARCIONE, *Terrorismo e Patrimonio culturale. Un "conflitto" a carattere non internazionale*, in *I Beni culturali tra realtà locale e globalizzazione*, Milano 2008, pp.190-197.

A. D'ADDARIO, *L'alluvione del 1966 e il trasferimento dell'Archivio di Stato di Firenze dagli Uffici alla nuova sede*, in "Archivum", 1996 (n. mon.: *Memory of the World at Risk: Archives Destroyed, Archives Reconstituted*), pp. 267-281.

Dal 1966 al 1986: interventi di massa e piani di emergenza per la conservazione del patrimonio librario e archivistico. Atti del convegno e catalogo della mostra. Firenze, 20-22 novembre 1986, Roma 1991.

⁴ Una nuova dimostrazione pubblica, preceduta dalla preventiva formazione del personale e della Protezione Civile, si è svolta il giorno 8 ottobre 2011 presso la Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo. Per motivi redazionali, dovuti alla vicinanza dell'evento, non si può darne compiutamente conto in questa sede.

N. MARRELLI, *Les sinistres: prévention et planification d'urgence. Comment prévenir la perte des documents d'une organisation lors d'un sinistre?*, in "Archivum", 1991, 3, pp. 3-27.

Principi dell'IFLA per la cura e Il trattamento dei materiali di biblioteca, Roma 2005.

Normativa di riferimento
Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137 (Predisposizione Piani di emergenza).

Circolare 8 ottobre 2004, n. 132, Commissione Speciale Permanente per la Sicurezza del Patrimonio Culturale Nazionale - Allegato 1: Contenuto essenziale dei piani di emergenza.

Decreto ministeriale 20 maggio 1992, n. 569, Regolamento concernente norme di sicurezza antincendio per gli edifici storici ed artistici destinati a musei, gallerie, esposizioni e mostre.

Decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1995, n. 418, Regolamento concernente norme di sicurezza antincendio per gli edifici di interesse storico artistico destinati a biblioteche ed archivi.

Decreto legge 19 settembre 1994, n. 626, Sicurezza e salute dei lavoratori.

Normativa di riferimento
Ministero dell'Economia e delle Finanze

Decreto ministeriale 18 aprile 2002, Nuova classificazione degli elementi attivi e passivi del patrimonio dello Stato e loro criteri di valutazione (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 30 gennaio 2003, n. 24).

L'attività della Biblioteca nel biennio 2010-2011

Nell'agosto 2010 ha avuto inizio la ricognizione topografica della Biblioteca dell'Archivio di Stato di Milano, che si è conclusa l'ottobre seguente. L'iniziativa ha portato, oltre che alla completa mappatura del patrimonio bibliografico, anche alla localizzazione di risorse non ancora inserite nell'*Indice nazionale* SBN, quali opuscoli, libri antichi e numerosi periodici di storia e di archivistica (molti dei quali stranieri), con risultati positivi per la tutela del materiale.

La ricognizione topografica, seguita da un'indagine a campione sul recupero catalografico del materiale pregresso, ha comportato una scelta necessaria e complessa, relativamente alla collocazione delle risorse. Si è scelto, infatti, di dare una nuova collocazione -fisica e in *Indice* SBN- al materiale bibliografico, pur mantenendo attivi tutti i servizi (consultazione, fotoriproduzione, *reference*, ricerca a distanza e *document delivery*) e non riducendo gli orari di apertura. Il lavoro ha avuto inizio a dicembre 2010 ed è tuttora in corso. Insieme con le operazioni di scorrimento e ricollocazione, ha avuto e ha tuttora luogo la necessaria spolveratura di volumi e scaffalature.

Circa la sala di studio della Biblioteca, che è un ampio ambiente in cui le risorse sono collocate a scaffale aperto, si è analizzato quale fosse il sistema più efficace di ricollocazione delle unità bibliografiche. Si è stabilita, quindi, la necessità dell'adozione di un sistema di classificazione che fosse sufficientemente riconosciuto, condiviso ed elastico. La XXI edizione della *Classificazione Decimale Dewey*, nonostante la provenienza di ambito anglosassone, si è rivelato il sistema capace di fornire gli indici di classificazione da usare per la collocazione di risorse relative a materie quali paleografia, diritto, storia locale, storia mondiale, storia dell'arte, attività di archivi e biblioteche, bibliografia, religione. Il lavoro di classificazione ha previsto un corso di formazione del personale tenuto dalla dott.ssa Anna Rita Zanobi, funzionario della Biblioteca Nazionale Braidense, e autrice di diversi manuali di classificazione *Dewey*. Ogni classe, finora, è stata riconosciuta come contenitore di diverse opere. Sceglieremo soltanto due tra gli esempi dell'impiego fruttuoso della CDD21

nella nostra Biblioteca, entrambi adottati per tenere unite delle collane, allo scopo non soltanto di favorire l'agilità della ricerca da parte dell'utente, ma anche di rispettare il progetto editoriale e culturale della collana stessa. La classe 8, ad esempio, è stata utilizzata per raggruppare, attraverso l'indice di classificazione 880.08 (antologie e raccolte dalle letterature classiche), l'imponente collana *Scrittori greci e latini* della Fondazione Lorenzo Valla. L'indice 025.171405 (relativo alle pubblicazioni in serie concernenti il trattamento dei materiali archivistici all'interno delle attività di biblioteche, archivi e centri d'informazione) è stato impiegato per raggruppare le *Pubblicazioni degli Archivi di Stato*, individuate nelle cinque collane *Strumenti*, *Saggi*, *Fonti*, *Sussidi* e *Quaderni degli Archivi di Stato*, distinte attraverso cinque diversi codici OCLC che seguono il medesimo indice *Dewey*.

Il materiale da ricollocare nei locali di deposito è introdotto dalla radice di collocazione MAG., seguita da numero di catena progressivo (assegnato dal sistema SBN secondo modalità contatore). Dai locali di deposito sono state spostate in sala studio tutte quelle opere a carattere scientifico, specialmente recenti, che abbiano recato un effettivo contributo alla conoscenza della storia di Milano, della Lombardia o che rispondano alle caratteristiche di "opere di consultazione" e di strumenti utili per gli allievi dell'annessa Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica.

Infine, la Biblioteca dell'Archivio di Stato di Milano ha anche partecipato alla mostra «*Itali siam tutti, un popol solo*». *Aspetti del processo unitario nelle carte dell'Archivio di Stato di Milano* (maggio-ottobre 2011) organizzata nell'ambito delle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, proponendo le due sezioni *Troppo audaci. Il moto milanese del 6 febbraio 1853* e *Donne del Risorgimento italiano*. Il personale della Biblioteca ha ricercato e selezionato opere dedicate ai percorsi scelti per la mostra, scegliendo anche immagini che valorizzassero brani particolarmente significativi, per poi organizzarle in locandine e manifesti.

Vincenza Petrilli

Non solo scuola

Con l'arrivo del nuovo millennio, nell'anno 2000, si è avviata un'interessante iniziativa che è diventata ormai una consuetudine, proporre cioè ai diplomati della Scuola di Archivistica Paleografia e Diplomatica, ovvero a non esperti, di lavorare in prima persona alla realizzazione di una mostra e alla pubblicazione del relativo catalogo. Tutte le proposte e i progetti, che hanno visto un'entusiastica partecipazione, hanno la caratteristica di coprire nella ricerca un ampio arco di tempo così da permettere ad ogni partecipante di potere avere una possibilità di lavoro rispondente ai propri interessi e capacità. Ogni proposta vuole essere anche uno spunto didattico e un diverso approccio alla realtà dei documenti; un passaggio dalla teoria della scuola alla pratica della ricerca. Nel corso degli anni queste le mostre realizzate:

- *Il Fondo Galletti. Manoscritti e autografi dell'Archivio di Stato di Milano*, mostra e catalogo 2000;
- *I colori della scrittura*, mostra e catalogo 2002;
- Nikolai Ivanovic, la vostra lettera... *Lettere di Caterina II Romanov a N. I. Saltykov (1773-1793)*, mostra e catalogo 2005;
- *Archivio Taverna. Questi conti Taverni... Storia di una famiglia, di un fiume e di un castello*, mostra e catalogo 2007;
- *E viene il tempo della pietà. Sentimento e poesia nei testamenti*, mostra e catalogo 2009.

Tutti i cataloghi relativi alle mostre sono stati pubblicati dalla Scuola Grafica Salesiana di Milano.

Il Fondo Galletti. Manoscritti e autografi dell'Archivio di Stato di Milano (biennio 1997-1999)

Il *Fondo Galletti*, relativamente poco conosciuto, è un archivio molto ricco. Una prima parte riguarda i codici numerati da 1 a 39:

- 37 volumi (numerati 1-37) interamente o parzialmente manoscritti e individualmente rilegati;

- Una miscellanea di carte per lo più sei e settecentesche, distribuite in 18 volumi rilegati, numerata 38/1-18;
- Una miscellanea con materiali eterogenei di secoli vari, sistemati in 14 fascicoli, numerata 39.

Nella mostra sono stati presentati 17 volumi tra i quali:

- Un Virgilio con commento di uno studente tedesco del Quattrocento (*Galletti, Manoscritti, 23*): Virgilio con commento era lettura abituale nelle scuole del Quattrocento; di carta, in scrittura corrente, gotica libraria e semicorsiva nel testo e commento in bastarda tedesca, privi di decorazione, erano di solito i testi scolastici. Scritto in area di lingua tedesca, del secolo XV seconda metà;
- Uno Svetonio con legatura fiorentina quattrocentesca; uno degli autori più studiati tra gli umanisti del tempo (*Galletti, Manoscritti, 16*); il codice, di mano del copista *ser Piero di Bernardo Cennini* (ca. 1445-1484), figlio del primo stampatore di Firenze, notaio di professione e noto umanista, è scritto a Firenze nel 1477 in elegante umanistica semicorsiva;
- Un San Girolamo (*Galletti, Manoscritti, 14*) scritto in area fiorentina del 1450 in umanistica libraria, membranaceo.

Successivi al Quattrocento, cronologicamente dopo, e anche ben dopo, l'invenzione della stampa, di istruzione non-scientifica, ma piuttosto tecnica e pratica, sono due trattatelli divulgativi:

- Un trattato di veterinaria (mascalcia) per la cura dei cavalli (*Galletti, Manoscritti, 22*) scritto nell'Italia settentrionale del secolo XVI prima metà, cartaceo, in umanistica, presenta iniziali alte con decorazioni e figurette zoomorfe, acquerellate a più colori;
- Un erbario (*Galletti, Manoscritti, 34*) scritto in Italia nella prima metà del secolo XVI, cartaceo, in umanistica italiana, è costituito da venti capitoli ciascuno dei quali contiene la descrizione di una pianta, l'indicazione delle sue qualità e i diversi nomi con i quali la pianta è conosciuta; ad esempio: Valeriana, Cyppero, Cardamomo, Cinamomo.

Per sottolineare la grande varietà della raccolta manoscritti del *Galletti* sono stati anche esposti due ultimi manoscritti, codici in lingua persiana:

- Il poema allegorico persiano Sole e Giove composto nel 778 dell'Egira (1377 dopo Cristo) scritto da 'Assar, poeta proveniente da Tabriz, attivo alla corte di Bagdad. Il manoscritto (Galletti, Manoscritti, 18) scritto nel 994 dell'Egira (1537/1538) in Persia, cartaceo, scrittura nasta 'liq calligrafica;
- Raccolta di apologhi e racconti morali persiani con miniature (Galletti, Manoscritti, 19) scritto nel 1212 dell'Egira (1798 dopo Cristo) probabilmente in Persia. Il codice sembra essere transitato nel 1926 in Georgia, allora parte dell'Unione Sovietica, così si spiegherebbe il timbro bilingue, russo e georgiano, all'interno della legatura.

Nella sezione relativa agli autografi si sono presentate lettere di uomini politici; di scrittori e giornalisti quali Massimo d'Azeglio (*Galletti, Autografi*, cart. D, fasc. 19), Quintino Sella, Edmondo De Amicis, (*Galletti, Autografi*, cart. D, fasc. 21), Gabriele D'Annunzio, Matilde Serao e ancora George Sand e di musicisti quali Pietro Mascagni e Giuseppe Verdi.

In questo percorso che ci ha portato alla mostra e alla pubblicazione del catalogo si è voluto introdurre e proporre un incontro tra la paleografia e la grafologia, che come ricordano Evi Crotti e Alberto Magni «si basa su due criteri: chiarezza e scientificità. La paleografia ci impone un metodo e un rigore [...] e nel contempo la grafologia dà alla paleografia una ventata di giovinezza permettendo di esplorare il passato con la mentalità dello psicologo e del grafodiagnostico».

Per la prima volta in occasione della pubblicazione di questo catalogo viene utilizzato il logo della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica, realizzato da Bruno Trombetti e che ci è stato regalato. E da allora questo logo è sempre stato usato per tutti i documenti relativi alla scuola.

I colori della scrittura *(biennio 1999-2001)*

Il tema di questa ricerca, mostra e catalogo è lo scrivere o il sottoscrivere dell'uomo e della donna, cioè lo scrivere di propria mano, al maschile e al femminile; e se per gli uomini -notai, abati, vescovi, arcivescovi, avvocati- è più consueto il farlo, per le donne la cosa è più difficile o appare meno evidente, come ricorda Bianca Maria Visconti, moglie di Francesco Sforza, duca di Milano: «Et perché tu intendi questo procedere de nostro proprio core et mente habiamo vogliuto sottoscrivere

la lettera de nostra mano, che non è nostra usanza de fare» (Milano, 24 ottobre 1467).

La documentazione presentata è organizzata in cinque sezioni, ognuna delle quali rappresentativa di un certo rapporto tra la donna e la scrittura al confronto con la scrittura degli uomini.

Nella prima sezione, *Il Medioevo* (secoli VIII-XIV), si propongono per lo più pergamene con sottoscrizioni femminili: Lucia e Otta, badesse del Monastero di Santa Maria del Senatore di Pavia (sec. XI); Miriana, badessa del Monastero di Santa Margherita di Milano; Berta, badessa del Monastero di Santa Maria Teodote di Pavia (sec. XII); Colomba, badessa del Monastero Maggiore di Milano (sec. XIII); e infine due documenti di donazione sottoscritte da Matilde, contessa di Canossa (sec. XII). Le donne, badesse e monache o duchesse sottoscrivono in ragione del ruolo religioso o politico che ricoprono. Interessante e curiosa è la richiesta, del 1120 circa, fatta da Bernardo a Matilde, duchessa di Borgogna, e non al marito Ugo, per una mediazione in favore di una persona di umili condizioni per ottenere la libertà di sposarsi a suo piacimento.

Nella seconda sezione, *Il Rinascimento* (secoli XV-XVI), si espone documentazione, con sottoscrizioni, non più solamente di fonte ecclesiastica: infatti, a fianco di quelle di badesse e abati, ci sono quelle di duchesse e duchi, principesse e principi, e non solo di area milanese. Accanto all'abate del Monastero di Morimondo, Matteo da Castiglione, a Cristoforo *de Marliano*, priore della Certosa di Pavia e a Elisabetta Ferrari, badessa del Monastero di Santa Chiara di Abbiategrasso, ci sono le sottoscrizioni dei duchi di Milano, Bianca Maria Visconti e del marito Francesco Sforza; di Galeazzo Maria Sforza con la moglie Bona di Savoia; di Ludovico Maria Sforza (sec. XV); dell'imperatore Carlo V (sec. XVI); di Mattia Corvino, re d'Ugheria; di Carlotta di Lusignano, regina di Cipro (sec. XV), di Prospero Adorno, membro di una antica famiglia della aristocrazia mercantile ligure con la moglie Clemenza (sec. XV); e infine di Caterina Sforza Riario, signora di Imola, figlia illegittima di Galeazzo e di Lucrezia Landriani, sposa di Giovanni de' Medici e madre di Giovanni dalle Bande Nere (sec. XV). Nei documenti compaiono non solo donne che scrivono per ruolo, ma anche donne che scrivono di sé, dei fatti della loro vita: scrivono per il piacere di farlo. Sono donne che sanno scrivere e utilizzano volentieri questa capacità in forma privata, mentre nella parte pubblica della loro vita si avvalgono di altri che scrivono per loro. Scrive Bianca Maria Visconti al marito Francesco per la nascita di Ludovico nel 1452: «Assay m'incresce, signore

mio, che non possa scrivere de mia mane ala signoria vostra, perché son certa che molto più care ve siano le littere scripte de mia mane che le altre».

La terza sezione, *L'Età spagnola e della Restaurazione* (secoli XVI-XIX), propone sottoscrizioni di donne laiche, benestanti che, come avveniva anche per gli uomini, per approntare documenti di carattere amministrativo, si rivolgono alle istituzioni con richieste avanzate individualmente. Si tratta di pagamenti, come nel caso di Margherita Crivelli; ricorsi per ottenere eredità, come quello di Giulia della Torre Bellati; riconoscimenti di un ruolo, come Paola Castelli che chiede di essere riconosciuta abile al ruolo di maestra presso la scuola di Asso. E ancora, scritti di donne e uomini del mondo della cultura, della scienza e della religione, quali Maria Bassi, la prima donna che insegna all'Università, e Gaetana Agnesi, matematica (sec. XVIII) e Francesco di Sales, uomo di cultura e di religione (sec. XVII). A chiusura di questa sezione si espone una serie di segni di croci di monache del Monastero di San Salvatore e San Felice di Pavia (secc. XVII-XVIII). L'evidenza del carattere autografo di questi semplici segni di croce traspare dall'unicità del tratto di ognuno di essi.

Nella quarta sezione, *Le Famiglie* (secoli XVIII-XIX), i documenti provengono da archivi di famiglie lombarde, nobili e della nascente borghesia. Esaminando i carteggi, la presenza delle donne sembra avere più spazio nelle famiglie della borghesia, quali i Greppi e i Bazzero, mentre appare più marginale in quelle aristocratiche, quali i Serbelloni e gli Andreani. Della famiglia Greppi, ad esempio, si presentano documenti di Elena Piatti, moglie di Antonio Greppi, fermiere generale, e di Laura Cotta, sposa di Antonio, l'ultimo dei tre figli di Elena (sec. XVIII). Le donne della famiglia Greppi amano il bello e fanno di tutto per circondarsene. Infatti acquistano tappeti, tovaglie, argenteria, arazzi, porcellane, cioè quanto di meglio offre il mercato europeo, avvalendosi anche dell'aiuto del Piermarini.

L'ultima sezione della mostra è *L'età contemporanea* (secoli XIX-XX). Si propongono documenti che arrivano fino agli anni Trenta del Novecento con personaggi del mondo della cultura, dell'arte, della scienza e dell'industria. Sono donne e uomini per i quali lo scrivere rappresenta ormai una parte integrante e normale della vita. Le donne presentate in questa sezione sono attrici, scrittrici e cantanti liriche: tra queste Adelaide Ristori e Giacinta Pezzana, attrici drammatiche; Adelina Piatti, soprano; Annie Vivanti, scrittrice, e Ada Negri, poetessa. Per gli uomini si espongono documenti di Giovanni Segantini, Giovanni Boldrini e Gio-

vanni Fattori, pittori; di Edoardo Scarpetta, attore e commediografo dialettale; di Tito Ricordi, editore e fondatore nel 1808 della Casa Ricordi; di Piero Ginori, industriale.

Il percorso della mostra, e solo della mostra, termina con due documenti autografi non di proprietà dell'Archivio di Stato, prestati rispettivamente da Italtel e dalla Fondazione Adriano Olivetti: uno di Marisa Bellisario e uno di Adriano Olivetti. Una donna e un uomo che con il loro agire nel mondo dell'impresa hanno testimoniato e fatto sperare nella caduta delle barriere tra le persone e i saperi. Adriano Olivetti con le sue aspirazioni al nuovo e al bello, nell'impresa e nella cultura, Marisa Bellisario con il suo messaggio di speranza all'impresa e alle donne, sono una testimonianza di fiducia con cui si chiude, con un documento di scrittura, questo viaggio attraverso i secoli dello scrivere delle donne e degli uomini.

Anche in questa occasione, come già accaduto per la mostra del *Fondo Galletti*, ci siamo avvalsi della collaborazione dello studio di grafologia Evi Crotti e Alberto Magni, che hanno partecipato con un saggio introduttivo *Principio femminile e maschile* e con degli *Incontri con la grafologia* per alcuni personaggi trattati nel percorso espositivo, riportati nel catalogo. Un altro interessante contributo, *L'altra metà del cielo. Donne, documenti e diritto attraverso i secoli*, è stato dato da Maria Gigliola di Renzo Villata, docente di storia del diritto italiano all'Università Statale di Milano, che ha seguito con interesse, pazienza e curiosità la ricerca nel suo svolgersi.

«Nikolai Ivanovic, la vostra lettera...»

**Lettere di Caterina II Romanov a N. I. Saltykov (1773-1793)
(biennio 2001-2003)**

Nella sezione *Autografi* del *Fondo Galletti* vi è un carteggio di 77 lettere, più due successivamente rinvenute, scritte dalla zarina Caterina II Romanov -o Ekaterina, come suona il nome nella lingua russa- al generale Nicolai Ivanovitch Saltykov, tra il 1773 e il 1793, principalmente in lingua russa e conservate in Archivio di Stato di Milano.

La collezione dell'Archivio di Stato di Milano non include tutte le lettere di Caterina II indirizzate a N. I. Saltykov, di cui oggi siamo a conoscenza. Nel 1818 P. P. Svinjin incluse cinque lettere dell'imperatrice indirizzate a lui di cui solo una si trova nella collezione *Galletti*; nel fondo manca anche la lettera dell'Imperatrice a lui indirizzata in qualità di educatore degli eredi in cui ella scrive del «comportamento dissoluto»

di Konstantin Pavlovic e pubblicata per la prima volta da A. I. Herzen nella raccolta della Libera Tipografia Russa a Londra.

La pubblicazione più completa delle lettere di Caterina a Saltykov è stata fatta da P. I. Bartenev ne *L'archivio russo* del 1864 in cui sono raccolte 103 lettere; la maggior parte è pubblicata da Bartenev sulla base di copie ricevute dallo storico e collezionista di manoscritti M. P. Pogodin. Nella pubblicazione di Bartenev mancano solo due delle lettere presenti nella collezione dell'Archivio di Stato di Milano, inedite e pubblicate per la prima volta in questo catalogo.

In tutto oggi si contano 128 lettere dell'imperatrice a Saltykov, la maggior parte custodita nell'Archivio di Stato di Milano. Nell'Archivio di Stato Russo degli Atti Antichi (RGADA) -dove è raccolto il principale patrimonio dei manoscritti di Caterina- si trovano alcune lettere e il manoscritto *L'Istruzione* dell'imperatrice a Saltykov sull'educazione dei *Grandi Principi* del 13 marzo 1784. Altre cinque lettere, scritte di propria mano da Caterina a Saltykov, sono conservate nel fondo di Alexander I nell'Archivio di Stato della Federazione Russa e alcuni biglietti dell'imperatrice a Saltykov, come capo del dicastero militare, nell'Archivio di Stato Storico-Militare.

Le lettere conservate nell'Archivio di Milano, con data compresa fra il 1773 e il 1793, sono scritte in russo ad eccezione di due in francese. Ognuna presenta in alto a destra un numero progressivo riportato a matita, risalente forse all'epoca dell'ingresso del fondo in Archivio di Stato. Tale numerazione ricalca l'ordine cronologico delle missive, con alcune discrepanze rispetto all'attuale sequenza. Seguendo il suggerimento dei colleghi russi abbiamo deciso di presentare le lettere numerandole secondo l'ordine cronologico.

Per quanto riguarda la traduzione italiana delle lettere, nel catalogo e nella mostra, sono proposte due versioni: una prima più vicina al lettore italiano, e una seconda con traduzione quasi letterale da cui emerge la forma espressiva usata da Caterina in un russo che risente delle sue origini tedesche. Nel catalogo, le lettere sono corredate da abbondanti note e, per facilitare la lettura, il testo russo e le versioni italiane sono separati: si presenta prima la versione russa e poi quella italiana.

È stato anche realizzato ed esposto in aula di studio un inventario analitico, corredato di registazione, di tutte le lettere di Caterina II, per fornire ai frequentatori dell'Archivio e agli studiosi uno strumento che faciliti la consultazione di questo materiale, data l'oggettiva difficoltà della lingua (russa) e dei caratteri (cirillici). Si intende così dare un con-

tributo nell'ambito della pubblicazione di fonti, uno dei compiti e degli obiettivi di studio e di ricerca degli Archivi di Stato italiani.

Quanto ai contenuti del catalogo e della mostra, alcune considerazioni di Maria Franca Baroni sono su aspetti di diplomazia delle lettere. Le considerazioni che si possono fare su un carteggio incompleto sono legate essenzialmente alle caratteristiche estrinseche, mancando la possibilità di valutare se la zarina avesse una cancelleria propria e a chi fosse affidata; le missive -in parte di suo pugno, in parte di mano di un segretario- sono tutte da lei firmate. Per questo aspetto si possono dunque distinguere due gruppi di lettere.

Un *primo gruppo*, quelle scritte da Caterina e regolarmente spedite, recano il nome del destinatario sul *verso* e il sigillo di ceralacca rossa a chiusura del foglio ripiegato più volte. La carta di alcune di esse rivela oggi l'avvenuta apertura attraverso una lacerazione in corrispondenza del sigillo stesso. Quest'ultimo si presenta in due tipologie con misure diverse: la prima, quella generalmente usata, è di cm. 2,5 circa: la corona sovrasta un drappo sostenuto da due nappe, che racchiude lo stemma con l'aquila bicipite. La seconda, di cui abbiamo solo quattro esemplari, è di misura più piccola (cm. 1,5), ed è l'impressione dell'anello o del sigillo (cm. 2,5) personale di Caterina in quanto presenta una *E* sormontata dalla corona.

Un *secondo gruppo*, quello delle lettere scritte dai segretari. Due sono le mani che sembra di poter individuare, anche se non è stato possibile ricondurle ai rispettivi nominativi.

È certo, comunque, che le lettere scritte dai segretari e firmate da Caterina dovevano essere spedite o presentate in altro modo: il foglio è piegato in due o in quattro, manca il nome del destinatario e, ovviamente, il sigillo a convalida. Si può ipotizzare, come in altri casi, che fossero inviate con una lettera accompagnatoria.

Quanto al materiale scrittorio: la carta è tutta dello stesso tipo ed è caratterizzata da una filigrana che riproduce una corona e uno stemma la cui parte finale si conclude con un fiore o con una campana; sotto questi elementi decorativi spesso seguono due sigle o una scritta in lettere maiuscole con le aste raddoppiate, che, ad oggi, non sono riconducibili ad una fonte precisa.

Altre considerazioni sono sul carattere dei corrispondenti che emerge dal carteggio. Le lettere di Caterina II a Nikolai Ivanovic Saltykov agguingono tratti importanti al ritratto di quella che Voltaire chiamava «la

più luminosa stella del Nord». Interessante è lo scherzoso epitaffio che l'imperatrice scrive per sé nel 1778:

«Qui riposa Ekaterina II nata a Stettino il 21 aprile (il 2 maggio secondo il calendario gregoriano) 1729. Arrivò in Russia nel 1744 per sposare Pietro III. A quattordici anni ebbe un triplice desiderio: piacere al marito, a Elisaveta e al popolo. Non dimenticava niente per riuscirci. Durante i 18 anni di noia e solitudine forzata lesse tanti libri. Salita al trono aspirava al bene e cercava di portare ai suoi sudditi la felicità, la libertà e la proprietà. Era facile a perdonare e non serbava l'odio verso nessuno. Benevola, garbata, con l'allegria innata, con un animo repubblicano e con un cuore buono, aveva degli amici. Il lavoro le riusciva facilmente. Amava le arti e stare tra la gente».

Sofia Augusta Federica Anhalt-Zerbst principessa tedesca di antica e decaduta famiglia prussiana, arrivata in Russia come promessa sposa dell'erede al trono, si converte alla fede russo-ortodossa assumendo il nome di Ekaterina (Caterina). Sale al trono (1762-1769) in seguito a una congiura di corte ignorando i diritti di due eredi legittimi e di suo figlio.

Lavoratrice instancabile, emana oltre cento decreti, scrive opere politiche e storiche, drammi e fiabe. Nel suo *Nakaz* (decreto), ispirandosi alle opere di Montesquieu e Beccaria, Caterina formula i principi liberali della legislazione e dei tribunali. Sulle orme del suo predecessore, Pietro il Grande, realizza riforme amministrative, miranti al rafforzamento dell'apparato statale e dell'ordinamento dei ceti sociali; riforma il Senato e i governatorati; rafforza il potere della polizia; formula diritti e doveri della nobiltà e dei cittadini; apporta riforme anche nell'amministrazione comunale. In politica estera guadagna alla Russia lo sbocco sul Mar Nero, l'annessione delle terre ucraine e bielorusse e lo status di grande potenza europea.

Il destinatario delle lettere -Nikolai Ivanovic Saltykov- nasce il 31 ottobre 1736 da una famiglia di boiardi russi già al servizio dei *Grandi Principi* di Mosca dal XIV secolo. Promosso colonnello nel 1759, nel 1769 è insignito dell'ordine di S. Alexandr Nevskij; nel 1773 Ekaterina lo promuove generale in capo e vice presidente del Collegio Marziale. Nello stesso periodo è a capo della corte del *Grande Principe* Pavel Petrovic, posizione che ricopre per dieci anni. Insieme all'erede al trono, Saltykov andrà a Berlino nel 1776 per il fidanzamento del principe con la principessa di Württemberg (futura imperatrice Maria Fiodorovna); e negli anni 1781-82 accompagna la coppia nel viaggio in Europa.

Nel 1783 Saltykov è nominato da Ekaterina educatore dei nipoti, i *Grandi Principi*, Alexandr Pavlovic e Konstantin Pavlovic; è anche generale aiutante dell'imperatrice, sottocolonnello del reggimento Semionovskij della Guardia Imperiale, senatore e membro del Consiglio Imperiale; dal 1788 al 1796 Saltykov è a capo del Collegio Marziale. Per i meriti militari riceve il titolo di conte nel 1790 e cinquemila contadini-servi della gleba in Bielorussia; come educatore dei giovani principi viene ricompensato con forti somme di denaro e generosi regali. Nel 1814 l'imperatore Alexandr I conferisce al suo anziano educatore il titolo di principe. Saltykov, definito da un contemporaneo «vice re di tutta la Russia», muore il 16 maggio 1816 all'età di ottant'anni, di cui sessantotto di servizio.

Diverse, nel carteggio presentato, sono le notazioni di Caterina che riguardano Saltykov; nel novembre 1773 scrive al figlio Pavel:

«Ho mandato da Lei il generale Saltykov così che nel Suo seguito ci sia una persona importante. È una persona piena di lealtà e umiltà e dappertutto dove serviva tutti erano contenti di lui [...] Perciò non ho dubbi che voi vi adatterete l'uno all'altro e che lui con il suo comportamento cercherà di meritare un trattamento buono, il quale io La prego di avere per lui». (lettera n. 3).

Le lettere dalla n. 5 alla n. 16 riguardano il viaggio attraverso l'Europa compiuto da Pavel e la moglie nel 1782 e 1783 con scopi culturali, conoscitivi e diplomatici: Caterina viene informata del viaggio attraverso località europee quali Vienna e Bruxelles e italiane quali Napoli, Roma e Firenze.

Designandolo al servizio del *Grande Principe* Pavel Petrovic, l'imperatrice consegna a Saltykov un'istruzione dalla quale risulta che oltre ad occuparsi della corte del *Grande Principe* doveva anche essere il tutore di Pavel Petrovic. «Voi potete parlare con me e consultarvi con me per qualsiasi cosa, potete venire da me in qualsiasi ora». (lettere nn. 1 e 2).

Importante è il ruolo di tutore ed educatore dei giovani *Grandi Principi*, i nipotini Alexandr e Konstantin. Nel dare istruzioni sulla loro educazione scrive: «come principale educatore dei miei nipoti cercavamo una persona perbene, di comportamento basato su buon senso e lealtà, e che inoltre sappia trattare dolcemente e carinamente i bambini».

La corrispondenza più intensa tra l'imperatrice e Saltykov si tiene nei periodi dell'assenza di uno di loro da San Pietroburgo per viaggi. Uno dei compiti di Saltykov era quello di informare l'imperatrice sulla salute dei suoi e di quanto accadeva nella vita dei principi: «Tali notizie quan-

to più frequenti e dettagliate arriveranno, tanto più saranno care per me».

Una delle lettere (n. 4) si riferisce al periodo del soggiorno di Caterina a Mosca nel 1775. Le lettere del 31 maggio (n. 21), dell'8 e 16 giugno 1785 (nn. 22 e 23) raccontano del viaggio fatto Caterina a Mosca dal 24 maggio al 20 giugno, in compagnia di cortigiani e diplomatici europei.

Un posto particolare nel catalogo e nella mostra occupano le lettere legate al lungo viaggio nel Sud della Russia, intrapreso dalla zarina nel gennaio 1787 per dimostrare i successi riportati nella valorizzazione delle terre vicino al Mar Nero appena acquisite; gli incontri con il re di Polonia (n. 53) e l'imperatore austriaco (n. 56), dovevano poi testimoniare la crescente autorità internazionale della Russia; tutto ciò contribuiva anche alla legittimazione e al rafforzamento del suo potere politico. Il viaggio, preparato alcuni anni prima, prevedeva la presenza dei nipoti; una malattia di Konstantin Pavlovic vanificò il desiderio di Caterina (lettere nn. 26-28); solo nell'ultima tappa del viaggio, a Mosca, i principi raggiunsero la nonna.

Le prime tappe sono a Smolensk (lettera n. 25) e a Kiev (lettere nn. 29-52), dove trascorre tre mesi: la città la delude con «le squallide case», «il tempaccio», polvere e fango. L'imperatrice attendeva di partire per la Crimea, ma una primavera molto tardiva non le permetteva di cominciare il viaggio per il Dnepr. Proprio il ritardo permetteva a A. G. Potiomkin di terminare i preparativi per accogliere l'imperatrice nelle sue terre. Come nota un testimone dei preparativi, «il diavolo lo sa da dove sono apparsi quegli edifici, tartari con bei vestiti, cosacchi, navi». Nelle lettere a Saltykov l'imperatrice non nasconde la sua ammirazione per le cose viste a Kremenciug (n. 54) e Herson (n. 57): «Qui ho trovato tre reggimenti di cavalleria leggera, cioè quei tre di cui Panin, buonanima, e molte altre vecchiette dicevano che non esistono che sulla carta, io invece ieri ho visto con i miei occhi che non sono solo sulla carta, ma invece sono belli». Nelle lettere del 3 maggio (n. 55) e 14 maggio (n. 57) l'imperatrice relaziona su quanto fatto da Potiomkin: «Per vedere che io non a caso ho fiducia nelle capacità del Feld Maresciallo Principe Potiomkin basta venire nei suoi governatorati dove tutto è fatto nel migliore dei modi». Caterina paragona Herson a San Pietroburgo, lodandone i dintorni e gli edifici:

«Qui si vede benissimo come possono essere; perché gli edifici qui sono tutti di pietra e sono numerosi e tutti diversi e belli, e dove arano c'è l'abbondanza, dove piantano si radica subito e

crebbe; insomma, a far venire qui le persone che non amano queste terre penso che subito il pregiudizio e la passione svanirebbero a osservare Herson. E poi va ricordato che sei anni fa qui non c'era ancora niente». (n. 57).

Anche gli stranieri che accompagnano l'imperatrice, nelle loro memorie, elogiano Potiomkin per quanto fatto nelle nuove terre. Solo l'imperatore Giuseppe II si accorge delle divise dei reggimenti della cavalleria, troppo leggere per la stagione, e che la fortezza a Herson «era fatta di terra o piuttosto, di sabbia, e che il legno di cui erano costruite le navi non era stagionato». L'Imperatrice, consapevole di ciò, scrive: «Vedo e sento tutto, anche se non corro come l'imperatore. Lui richiede da tutti l'instancabilità e l'impossibile perfezione e non sa il proverbio russo che dice: Il lavoro va alternato con l'ozio».

Nelle lettere a Saltykov le questioni della salute, educazione e istruzione degli eredi si trovano sempre al centro dell'attenzione. Partendo per la Crimea Caterina scriveva:

«Nikolai Ivanovic, con la presente vi confermo per iscritto quello che ho già detto oralmente e che mi sta a cuore più di tutto, perché il futuro bene dell'impero e del popolo affidato a me da Dio da questo dipende [...] che durante la mia assenza voi rispettiatelo, seguitate ed eseguite le disposizioni da me impartite sull'educazione dei miei nipoti i Grandi Principi Alexandr Pavlovic e Konstantin Pavlovic».

Le lettere permettono di ravvivare il ritratto di Caterina come statista, come madre e nonna: donna ricca di energia, semplice, garbata e gentile nel trattare, pronta a perdonare debolezze e errori, vivace e curiosa, capace di appassionarsi e affezionarsi, ma ferma e incrollabile nelle richieste. Dimostrano anche le aspirazioni illuministe dell'imperatrice di insegnare l'arte di governare ai suoi eredi, soprattutto ai nipotini Alexandr e Konstantin. In una lettera indirizzata al figlio Caterina formulò un pensiero molto importante: «Conquistare i cuori di alcuni è poco, bisogna invece che tutti ci vogliano bene e ne abbiano ragione. In questo consiste la mia volontà e il mio desiderio» (n. 2).

Il lavoro di preparazione del catalogo e della mostra è svolto in collaborazione con l'Università di Saratov e l'Università di Mosca. La professoressa Nina Dieviataikina, titolare della cattedra di Storia del Medioevo dell'Università di Saratov ha coordinato la parte russa della mostra. I professori Serghei Mezin e Tatiana Titova dell'Università di Mo-

sca, che hanno partecipato ai lavori di trascrizione, traduzione e commento delle lettere.

Archivio Taverna. «Questi conti Taverni...»
Storia di una famiglia, di un fiume e di un castello
(biennio 2003-2005)

La famiglia Taverna, le cui origini risalgono al secolo XII, s'impone tra la nobiltà soprattutto nel secolo XVI quando acquista con Francesco, gran cancelliere dello Stato di Milano, titoli e giurisdizioni feudali sia di concessione ducale, sia di promulgazione imperiale col titolo di conti palatini del Sacro Romano Impero.

L'*Archivio Taverna* nel suo complesso si compone di circa 850 pezzi divisi in due grandi sezioni, l'*Archivio Taverna* vero e proprio e l'*Archivio Lunati Arconati Visconti*; contiene numerose carte, alcune propriamente dei Taverna e altre di famiglie nobili milanesi quali Litta, Cusani, Trotti, Belgioioso, Beccaria, Dal Verme e altre che, con i Taverna o con i Lunati Arconati Visconti, condivisero parentele o interessi.

Le tipologie documentarie presenti sono numerose e di diverso genere: documentazione araldica, atti notarili attestanti titoli nobiliari, feudi, cariche di governo, ma anche registri di conti e documenti relativi all'amministrazione del patrimonio.

L'*Archivio Taverna* -dichiarato per la prima volta il 6 febbraio 1968 dalla Sovrintendenza archivistica per la Lombardia «di notevole interesse storico», ai sensi del *Decreto del Presidente della Repubblica* n. 1409/63 «per la antichità degli atti (dal secolo XII) relativi all'attività pubblica dei componenti la famiglia specie nei secoli XV e XVI»- è pervenuto all'Archivio di Stato di Milano nel 1999.

Le informazioni contenute nel fondo riguardano, oltre il contesto milanese, anche le località in cui i Taverna avevano beni o interessi: la Brianza, il Pavese, la Lomellina, il Tortonese, Lodi, Parma, Cremona e Roma; nell'ambito di tale documentazione sono conservati i censimenti che la famiglia faceva fare dei suoi beni e alcune mappe. L'intero Archivio è composto da tre parti:

- *Archivio Taverna - Parte Antica*, dai documenti più antichi fino al 1754.

Di questa parte esiste un inventario in sei volumi, e un indice generale, tutti redatti nel 1754.

- *Archivio Taverna - Parte Moderna*, con documentazione, tutta posteriore al 1754, che arriva fino al secolo XX.

- A queste due sezioni si aggiunge la parte che riguarda gli Arconati Lunati Visconti; il documento più antico risale al 1369 e complessivamente la documentazione arriva fino alla metà del Settecento.

Nell'*Archivio Taverna* si conserva anche l'unico registro superstite della Cancelleria Viscontea e precisamente di Filippo Maria Visconti, che contiene 393 decreti dal gennaio 1441 al dicembre 1444.

L'Archivio di Stato di Milano, con la collaborazione determinante degli allievi della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica, con l'occasione della preparazione della mostra e del catalogo ha realizzato anche l'inventario cartaceo e informatico della parte antica dell'*Archivio Taverna*, in linea con le funzioni di conservazione e di valorizzazione che l'Archivio di Stato come istituto conservatore persegue.

La scelta attuata, per realizzare tale inventario, è stata di mantenere la struttura della documentazione tale quale era stata organizzata in origine. L'*Archivio Taverna* contiene anche una serie separata di cartografia e disegni, anch'essa inventariata e messa in consultazione.

La mostra, che si apre con la presentazione del registro visconteo, ha una parte corposa dedicata alla famiglia Taverna: ne viene presentato l'albero genealogico, affiancato da schede relative a importanti membri della famiglia stessa, quali il gran cancelliere Francesco, il vescovo di Lodi Ludovico, il cardinale Ferdinando.

La sezione successiva presenta documenti che riguardano il dazio del bollo e i cambi; è esposto un catalogo di monete rinvenuto nell'Archivio appartenuto a Costanzo Taverna.

La mostra prosegue con la documentazione e gli inventari (quadre, mobili, librerie) relativi ai possedimenti milanesi dei Taverna, quali Palazzo Monforte, Casa Bigli e fuori città, tra cui la villa di Canonica al Lambro, sede dell'Archivio prima del trasferimento all'Archivio di Stato di Milano. La mostra presenta in chiusura uno studio particolare sul territorio di Landriano: accanto alla mappa del territorio è esposta documentazione riguardante una delle proprietà più importanti della famiglia, il Castello Taverna, e uno studio dedicato alle acque con l'esposizione di disegni e progetti di rogge e canali del territorio di Landriano e delle località confinanti.

Questa mostra e catalogo sono il frutto di una collaborazione peculiare. Infatti hanno dato un sostegno particolare il Comune di Landriano e i suoi rappresentanti istituzionali: hanno messo a disposizione risorse finanziarie per la realizzazione del catalogo e il sindaco architetto

Roberto Aguzzi e l'assessore alla cultura professor Massimo Piacentini hanno prodotto contributi scritti personali, pubblicati nel catalogo.

Il Comune, attraverso la voce del sindaco, ha spiegato di avere visto in questa proposta dell'Archivio di Stato un'occasione per promuovere lo studio e una più diffusa conoscenza della realtà locale, con le sue specificità ambientali e culturali, in una prospettiva di ricerca storica. Infatti, la realizzazione di una mostra e la pubblicazione sull'Archivio dei Taverna, conti di Landriano dal 1536, hanno consentito di rendere disponibili alla consultazione di studiosi, ricercatori, e cittadini interessati, una ricca miniera di documenti conservati in centinaia di cartelle.

Si tratta di cinquecento anni della storia di una comunità con la possibilità di ricostruire elementi della vita quotidiana degli abitanti e delle loro famiglie, della vita religiosa, sociale ed economica, artistica e culturale, cioè delle profonde trasformazioni che subì nei secoli il territorio di Landriano, parte integrante della Bassa Milanese.

Queste antiche carte consentono di arricchire la conoscenza agraria delle campagne, delle cascine, delle numerose rogge che attraversano il territorio circostante, favorendo la crescita di una consapevolezza ambientale collettiva e di conseguenza il rafforzamento di un legame dei cittadini con il paese e il proprio territorio. Inoltre il Comune, a parere del sindaco, ha ritenuto che i contenuti del catalogo e della mostra costituiranno anche un prezioso strumento di programmazione in una logica di tutela e valorizzazione delle risorse e dei beni culturali e ambientali, con particolare riferimento al castello, che tanto spazio occupa nella pubblicazione e soprattutto nella mostra per la sua rilevanza storica, architettonica ed artistica, ma che si trova attualmente in uno stato e di forte degrado. Le vicende di abbandono del castello rappresentano e sintetizzano, infatti, l'intera storia del territorio di Landriano, tanto che si può dire ancora oggi che la sorte stessa del paese sia strettamente legata a quella delle vicende del suo castello e del suo antico borgo fortificato.

E viene il tempo della pietà. Sentimento e poesia nei testamenti (biennio 2005-2007)

Tra i documenti privati, il testamento testimonia paure e pensieri legati al ciclo della morte e della vita propria e altrui, come si è voluto significare nello stesso titolo della mostra.

Non è infrequente ancora oggi il fatto di fare e rifare testamenti in base alle vicende personali, agli amori e ai casi della vita, quando siamo

attraversati dal pensiero della morte: col testamento si punisce e si premia, con atti e modi pieni di vita e di passione.

Il lavoro dedicato a questa mostra e catalogo è stato condotto nei fondi dell'archivio notarile, negli archivi familiari e negli antichi fondi delle pergamene. I testamenti scelti coprono un arco di tempo molto lungo dal IX al XX secolo e il materiale esposto è stato strutturato in cinque sezioni -arcivescovi, viaggi, oggetti, spese funerarie, sentimenti- precedute da un prologo e accompagnate da una "pioggia" di arenghe.

Previste dalla struttura del testamento in apertura e prima dei vari lasciti, le arenghe sono lo spazio dell'espressione dei sentimenti e delle emozioni che si legano al pensiero della vita ultraterrena, un afflato spirituale del rapporto dell'uomo con il Creatore e il creato; uno spazio poetico dedicato alla caducità dei viventi e alla similitudine della comune sorte dell'uomo, della natura e degli animali.

Nei documenti di età moderna e contemporanea l'uso dell'arenga è più raro e limitato; e quando è presente è espresso con formule ben più stringate e anonime, quasi burocratiche -«sano di mente», «essendo capace di intendere e di volere»-, non più occasione di espressione squisitamente poetica dedicata al sentimento, ma sfruttata per dichiarare che le disposizioni testamentarie sono frutto di una volontà e di una intenzione precisa e consapevole.

Il prologo presenta documenti esemplari della tipologia testamentaria, tra cui per esempio il testamento di Luca Riva del 1624; sordomuto e incapace di scrivere se non la sua firma e poche parole, esprime le sue volontà indicando le immagini, raccolte in un libretto di dieci disegni. Altro esempio è la busta titolata *Deposito di testamento segreto*, che contiene il testamento di Carlo La Croix, «suggellato in forma di involto con numero 5 suggelli in cera dura color rosso sui quali veggonsi le medesime iniziali E. M.».

Un breve cenno dedicato alle cinque sezioni in cui era organizzata la mostra.

La prima propone testamenti di *Arcivescovi* di Milano, con documenti dal IX al XV secolo.

Segue la seconda dedicata ai *Viaggi*. Anche oggi, come nel Medio Evo, chi come i mercanti parte per un viaggio di lavoro, o come i pellegrini per un viaggio di "devozione istituzionale", sente l'esigenza di sistemare le proprie cose terrene. Ci sono testamenti di parenti per la Terrasanta, per Santiago de Compostela, per Roma in occasione di Giubilei; di parenti per viaggi di lavoro o intrapresi in obbedienza a una disposizione testamentaria, il pellegrinaggio vicario, cioè una persona de-

vota pagata dai familiari, come per esempio i documenti del viaggio alla madonna di Loreto.

La terza è la sezione *Oggetti*. Si tratta di gioielli, quadri, libri, pettini, collane, ventagli, macchine da cucire, oggetti importanti per coloro che fanno testamento, oggetti che hanno accompagnato la loro vita nella sua manifestazione laica. Ma tra gli oggetti lasciati si trovano anche reliquie, crocifissi, effigie di santi, rosari compagni della componente religiosa della vita.

La quarta sezione è dedicata a *Disposizioni e spese per i funerali*. Tra le disposizioni per le cerimonie funebri, sono frequenti quelle che esprimono l'intento di limitare le spese per il funerale, e appaiono come tratto strettamente legato al carattere del testatore che pur disponendo di una condizione altolocata o appartenendo a una grande famiglia, tende a limitare le spese della cerimonia. Anche da morti si ordina, si dispone nel bene e nel male su come deve essere il rito, su come vestirsi per l'occasione, su chi e quanti i partecipanti: è il caso di un testatario che, avendo passato la vita a litigare con i suoi coloni, si augura di non «vederli» nemmeno al suo funerale.

E per finire la quinta tratta il tema dei *Sentimenti*. In questa parte vi è tutta la variegata tipologia di testimonianze del sentimento umano, nella sua valenza positiva e anche negativa. Emozioni universali che accompagnano e attraversano quotidianamente il nostro vivere quali gioia, tristezza, rimorso, rabbia, paura, amore, gelosia, dispiacere, sentimenti di carità e di pietà; dolore e orgoglio, ripensamenti di una intera vita, che vengono ammessi e confessati, nel momento della paura della morte.

Il catalogo e la mostra sono stati realizzati con il sostegno della Scuola di Notariato della Lombardia e del Consiglio Notarile di Milano che hanno messo a disposizione la loro competenza e le risorse. Mario Molinari, sovrintendente dell'Archivio Notarile Distrettuale di Milano e Gigliola di Renzo Villata, docente di storia del diritto all'Università Statale di Milano hanno offerto la loro *virtute e canoscenza* con saggi pubblicati in catalogo.

Il testo di questa comunicazione è tratto dalle varie introduzioni e presentazioni pubblicate nei cataloghi relativi alle mostre presentate. Gli autori sono: Roberto Aguzzi, Maria Franca Baroni, Maria Barbara Bertini, Evi Crotti, Mirella Ferrari, Ermis Gamba, Alberto Magni, Serghei Mezin, Mario Molinari, Alba Osimo, Maria Gigliola di Renzo Villata, Flora Santorelli.

Alba Osimo

L'Archivio di Stato di Milano in Internet

L'Archivio di Stato di Milano ha una presenza in *Internet* fin da quando, negli anni '90 del precedente secolo, l'Amministrazione Archivistica ha messo a disposizione di tutti gli istituti dipendenti uno spazio *Web* in cui pubblicare notizie relative all'ufficio, alle attività ed ai servizi offerti, sulla base di alcune pagine standard predefinite in cui inserire in html i propri contenuti¹.

L'Archivio di Stato di Milano aveva in seguito predisposto un proprio sito completo, che è stato reso pubblico a partire dalla fine del 2002, ad un indirizzo numerico raggiungibile, tra l'altro, dalla pagina informativa sul sito della Direzione Generale².

Il sito, organizzato secondo un sistema di menu, rappresentava già allora lo sforzo di costituire una "vetrina" dell'istituto, di dar conto delle attività e del patrimonio conservato, di mantenere in linea, secondo un principio di storicizzazione, le notizie fornite. Il sito era stato incluso già allora nel *The Best of the Italian History Index*³. Merita ricordare come la pubblicazione in rete del sito dell'Archivio, con una larghezza di banda sufficiente a renderlo pienamente ed efficacemente accessibile, fosse stata resa possibile da un accordo con la Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Brera, dotata di una connessione molto più efficiente, che ha ospitato il *server* dell'Archivio di Stato fino al recente aggiornamento delle connessioni *Internet* dell'istituto stesso.

Alcune pagine, a diverse soglie temporali, del vecchio sito sono ancora disponibili in rete grazie alla *wayback machine*⁴ del sito <http://>

¹. È tuttora disponibile sul sito della Direzione Generale per gli Archivi una pagina di accesso (<http://www.archivi.beniculturali.it/UCBAWEB/home.html>) che porta, per ogni archivio, ad una pagina comprendente alcune informazioni essenziali ed il *link* al sito del singolo istituto (cfr. <http://www.archivi.beniculturali.it/UCBAWEB/ricerca.php?nome=MILANO>).

². Con reindirizzamento da <http://archivi.beniculturali.it/ASMI/indice.html>.

³. <http://vlib.iue.it/hist-italy/best.html>.

⁴. La ricerca nella *wayback machine* va effettuata sulla base dell'indirizzo numerico, allora utilizzato, <http://213.156.63.135>; risultano memorizzate pagine dal 10 ottobre 2002. Le pagine

www.archive.org/, che da anni è impegnato nella titanica impresa di costruire una *digital library* di siti *Internet*, memorizzando sui propri dischi degli *snapshot* dei siti individuati nella rete.

Il sito al 2010

Il sito dell'ASMi nasce, con l'attuale impostazione⁵ e l'attuale grafica, nel 2008, ufficialmente in data 8 agosto. Una versione preliminare era già in linea dal dicembre 2007; nel maggio 2008 si preannunciava la conclusione delle attività di predisposizione.

Il sito è stato progettato con l'obiettivo di essere un luogo centrale per l'attività dell'istituto: un "luogo" dove il pubblico potesse trovare tutte le informazioni necessarie su organizzazione, iniziative, progetti, e nel contempo organizzato in modo da poter costituire un "terminale" per le attività che nell'istituto si conducono.

Il sito è basato su un *Content Management System* (CMS), *open source*, selezionato ed adattato -oltre che per garantire il più possibile la generazione di un sito in linea con le raccomandazioni in materia di accessibilità ed utilizzabilità- in modo da fornire un'interfaccia semplice per la creazione e l'aggiornamento dei contenuti.

Uno dei principi che si è cercato di seguire è stato di rendere possibile la storicizzazione dei contenuti, dalle manifestazioni alle mostre organizzate dall'istituto, in modo da mantenere memoria di quanto via via pubblicato. Il sito cerca di essere, infatti, oltre ad un veicolo di informazione sul presente, anche il luogo dove l'Archivio dà conto di iniziative e progetti portati avanti negli ultimi anni, recuperando e sistematizzando informazioni e materiali; un principio che è stato costantemente seguito negli anni dall'istituto, in particolare rispetto al recupero e messa a disposizione dei molteplici lavori di descrizione archivistica realizzati dal personale interno e da collaboratori esterni.

più recenti corrispondono alle prime versioni del sito attuale. Nella stessa *wayback machine* sono reperibili anche le prime versioni del sito attuale (www.archiviodistatomilano.it), come pure, per alcune soglie temporali, le pagine della Direzione Generale per gli Archivi comprendenti l'elenco degli Archivi di Stato e le pagine di singoli istituti, tra cui Milano, fin dal gennaio 1998: <http://web.archive.org/web/19980109141000/http://archivi.beniculturali.it/as/indice.html>.

⁵ Difficoltà tecniche recenti ed in corso di superamento e sistemazione, legate alla riorganizzazione della connettività esterna dell'istituto, hanno fatto sì che alcune funzionalità non siano per ora pienamente disponibili (ivi compresi alcuni *link* interni al sito stesso).

Ciò risulta in modo particolare dalla sezione *Attività*⁶. Nella sottosezione *Manifestazioni*, oltre a dar conto di quelle in corso e recenti, sono presentate pagine che elencano le iniziative dell'istituto fin dal 1999. Queste pagine, recuperate dalle precedenti versioni del sito, non sono state riformattate, ma vengono presentate così come erano nella loro precedente versione, sia per evitare l'onere correlato alla rielaborazione sia per rendere immediatamente apparente il loro carattere di "memoria storica".

La sottosezione *Mostre*, a sua volta, pubblica copertine ed indici dei cataloghi delle mostre documentarie organizzate dall'Archivio a partire da *Aspetti della riforma cattolica e del Concilio di Trento a Milano*, del 1957. Si tratta in questo caso di un'attività retrospettiva avviata in seguito alla predisposizione del nuovo sito: sono state acquisite le immagini delle copertine dei cataloghi delle mostre pregresse, e successivamente ne sono stati trascritti e pubblicati gli indici. Nel caso fossero disponibili, nella pagina dedicata alla singola mostra sono stati inseriti collegamenti ad ulteriori risorse: per non fare che qualche esempio è questo il caso della *Cartola de accepto mundio*, esposta nel 2001⁷, alla quale è collegata la trascrizione del documento, il più antico degli Archivi di Stato italiani, che risale all'anno 721. Una menzione particolare merita poi il *tour* virtuale della mostra Nikolai Ivanovic, la vostra lettera... *Lettere di Caterina II Romanov a N. I. Saltykov (1773-1793)*, del 2006⁸, già reso disponibile nel precedente sito all'epoca della mostra stessa. A partire dalla mostra *Autenticità, affidabilità, riservatezza dei documenti nei secoli*, del 2006/2007, sono stati pubblicati nel sito, quando possibile, anche elenco e regesti dei documenti esposti, affiancati dalle immagini degli stessi.

La sottosezione *Risorse on-line* pubblica «materiali di studio, segnalazioni bibliografiche riguardanti l'attività scientifica dell'Archivio e dei suoi funzionari, interventi a convegni e seminari organizzati dall'istituto e risorse utili per la ricerca, in genere disponibili nelle diverse sezioni

⁶. Si può segnalare anche, nella sezione *Didattica*, la pubblicazione di materiali relativi a passate iniziative di formazione, collegate alla Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica, e naturalmente le *Statistiche* sull'attività dell'Archivio, pubblicate dal 2001 (sottosezione di *Archivio*).

⁷. <http://archiviodistatomilano.eu/cartola-de-accepto-mundio/>. In questo caso il "catalogo" era rappresentato da un semplice pieghievole.

⁸. <http://archiviodistatomilano.eu/uploads/mostre/vtcaterina/index.html>.

del sito e qui riuniti per fornire un unico punto di accesso»; in *Pubblicazioni dell'Archivio* sono elencate le pubblicazioni curate dall'istituto.

Uno sforzo particolare è stato dedicato alla sottosezione *Progetti*, nella quale si cerca «di dare le informazioni essenziali, pur in modo sommario, sulle principali attività in corso presso l'istituto», dando conto anche di quanto realizzato negli ultimi anni; particolare cura è stata dedicata a riepilogare, attraverso la pubblicazione di materiali quali pubblicazioni e interventi a convegni presentati nel corso degli anni, a partire dal 2001, le principali tappe del progetto *Archivi storici della Lombardia*, che ha visto un'attiva partecipazione dell'Archivio ed è strettamente connesso alla descrizione del patrimonio conservato.

La sezione Patrimonio

La sezione che ha richiesto più impegno di progettazione del sito è stata senza dubbio quella dedicata alla presentazione del patrimonio archivistico conservato. La sezione, oltre a dare accesso alle fondamentali pagine della *Guida generale* dedicate all'istituto, è articolata in due ambiti principali: *Guida on-line* e *Strumenti di ricerca*⁹. La *Guida on-line* presenta una descrizione, aggiornata, di tutti i fondi archivistici conservati dall'Archivio e, dove pertinente, della loro articolazione in sezioni, serie, sottoserie, col collegamento ai *soggetti produttori* e la relativa descrizione; in *Strumenti di ricerca* sono elencati tutti gli strumenti (inventari, elenchi, ecc.) disponibili presso l'Archivio. Si è optato per mantenere due sezioni distinte, invece che riunire in un unico ambiente tutte le descrizioni quale che fosse il livello di profondità descrittiva cui fossero giunte, in modo da offrire allo studioso un ambiente coerente -la *Guida*- nel quale poter disporre di una panoramica di tutto il patrimonio conservato, descritto e presentato in modo uniforme, con la possibilità di raggiungere descrizioni più approfondite ed articolate -gli *Strumenti di ricerca*- nei casi in cui queste fossero disponibili.

La pubblicazione in un unico sito, corredata di un apparato di collegamenti tra le diverse descrizioni esistenti (*Guida on-line* -elenco *Strumenti di ricerca*- descrizione del singolo strumento disponibile e colle-

⁹ Oltre a queste, vanno ricordate le sottosezioni *Risorse su microfilm*, che presenta il ricco patrimonio di microfilm di fondi e serie documentarie, sia dell'istituto che di altri archivi (tra cui vanno ricordati Simancas e Vienna), e *Risorse digitalizzate*, che fornisce un sintetico riepilogo dell'*Archivio Digitale*.

gamento, dove possibile, con lo strumento *on-line*¹⁰) rende possibile allo studioso una navigazione coerente in tutto il patrimonio informativo relativo agli archivi conservati, superando uno dei principali limiti della situazione precedente, che vedeva le descrizioni della *Guida on-line*, ed alcuni inventari, pubblicati solo su *Lombardia Beni Culturali* (allora *Lombardia Storica*), mentre l'elenco complessivo degli strumenti di ricerca, ed altri inventari, erano accessibili solo nel sito *Internet* dell'istituto (nella sua precedente versione).

La sezione *Guida on-line* ha la sua origine, e la sua base, nel lavoro di censimento di tutti i fondi dell'Archivio realizzato tra 1998 e 2000 per il progetto *Anagrafe informatizzata degli Archivi italiani* utilizzando il relativo, specifico, *software*. La base dati così costituita è stata successivamente migrata in un *dbms desktop*, superando in tal modo il problema dell'obsolescenza del *software* originario, e in seguito (2002) nell'ambiente *software* del sistema *Archivi storici della Lombardia - PLAIN*, di cui l'Archivio di Stato era fin dall'origine partner¹¹ e nel quale è stato avviato, con personale interno e l'ausilio di collaboratori esterni, il complesso lavoro di revisione ed aggiornamento delle schede. Le descrizioni riviste sono state via via pubblicate in tale ambiente fin dal primo varo del sito PLAIN, poi *Lombardia Storica*, ora sezione *Archivi* del portale *Lombardia Beni Culturali* (LBC)¹², alla cui predisposizione l'Archivio di Stato ha collaborato, con Regione Lombardia e Soprintendenza Archivistica, fin dall'origine¹³. Con il varo del nuovo sito dell'Archivio di Stato, a partire dal 2008, ci si è posti l'obiettivo di pubblicare anche sul sito dell'Archivio, oltre che nel portale condiviso, le descrizioni "a livello guida" del patrimonio conservato.

¹⁰. È previsto l'inserimento di rimandi anche tra le descrizioni della *Guida on-line* e le risorse archivistiche disponibili in formato digitale.

¹¹. Cfr. alla sezione *Progetti* la pagina relativa, <http://archiviodistatomilano.eu/attivita/archivi-storici-della-lombardia-plain/>.

¹². Numerose pagine sia dell'originario sito <http://plain.unipv.it> (dal 2003) che della sua successiva versione <http://www.lombardiastorica.it>, attiva dal 2006, che le prime versioni di *Lombardia Beni Culturali*, attivo dal 2006 ed integrato nell'attuale sistema informativo e sito *Internet* nel 2008, sono accessibili dalla *wayback machine* su <http://www.archive.org>.

¹³. Per il progetto *Guida on-line* si rimanda alla scheda progetto pubblicata in *Lombardia Beni Culturali - Archivi storici*, <http://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/progetti/MIPR000079/>. Per il complessivo progetto *Archivi storici della Lombardia* si vedano le pagine, ed i materiali ivi pubblicati, sul sito dell'Archivio, in <http://archiviodistatomilano.eu/attivita/archivi-storici-della-lombardia-plain/>, e sul sito *Lombardia Beni Culturali*, nell'apposita sezione <http://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/documentazione/>.

La pubblicazione dei dati descrittivi, ed il loro aggiornamento, hanno luogo a partire da un'unica base di dati di cumulazione, gestita su server dell'Archivio di Stato, che comprende tutte le descrizioni archivistiche pubblicate nel portale regionale; tale base dati viene costantemente aggiornata ed alimentata, a cura dei tre soggetti (Archivio, Soprintendenza, Regione) coinvolti nel progetto. Da tale base dati vengono periodicamente effettuate delle esportazioni delle descrizioni pubblicabili; ogni esportazione va nella sua totalità ad alimentare il portale condiviso LBC, ed il sottoinsieme delle descrizioni relative a patrimonio dell'Archivio di Stato va ad aggiornare quanto pubblicato nel sito dell'istituto, assicurando in tal modo l'allineamento delle descrizioni. Tutto il meccanismo ha consentito, fin dal suo varo, le economie di gestione connesse all'aggiornamento in un unico ambiente delle descrizioni; attualmente sono in corso riflessioni e attività¹⁴ in vista di una sua complessiva revisione, di concerto tra tutti gli enti coinvolti e tenendo conto degli sviluppi in corso del *Sistema Archivistico Nazionale*¹⁵.

Nella predisposizione della sezione *Patrimonio* del sito ASMi una riflessione specifica è stata dedicata a due aspetti dell'organizzazione delle descrizioni nel portale LBC che si è scelto di risolvere, nel sito dell'istituto, in modo diverso. Il portale condiviso LBC, infatti, per sua stessa natura, presenta nello stesso ambiente sia descrizioni "a livello guida/censimento" sia descrizioni inventariali: sono presenti, tra l'altro, sia tutte le descrizioni pubblicate anche nella *Guida on-line* dell'ASMi sia alcuni strumenti inventariali che, in quanto realizzati col *software Sesamo*, si prestavano ad una pubblicazione anche in quella sede¹⁶. Nel portale

¹⁴. Riflessioni in tal senso sono in corso, ad esempio, nei tavoli di lavoro per lo sviluppo di un nuovo *software* di inventariazione archivistica, che vede la collaborazione di Regione Lombardia, Regione Piemonte e Direzione Generale per gli Archivi, con anche il coinvolgimento di Soprintendenza Archivistica per la Lombardia ed Archivio di Stato.

¹⁵. Sono già state effettuate esportazioni dei dati descrittivi di LBC - *Archivi* verso il portale nazionale SAN, ancora in corso di messa a punto; un primo risultato è riscontrabile nella presenza di descrizioni provenienti da LBC nel portale nazionale degli archivi d'impresa <http://www.imprese.san.beniculturali.it>, nella sezione imprese, per la quale si rinvia a <http://www.imprese.san.beniculturali.it/web/imprese/enterprise/imprese>. Meritano di essere ricordate le attività 2007/2008 finalizzate a rendere possibile un'esportazione sintetica in EAD, utile anche come formato di scambio verso SIAS, esposte nella sezione *Progetti*, <http://archiviostatatomilano.eu/attivita/archivi-storici-della-lombardia-plain/esportazione-in-ead/>.

¹⁶. Si veda ad esempio il fondo *Economato benefici vacanti*, per il quale è presente sia una descrizione a livello di *Guida on-line* sia quella a livello inventariale. Nel primo caso si veda <http://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/complessi-archivistici/MIBA002DB6/>, mentre per la

LBC la compresenza di descrizioni di diversa tipologia e livello di dettaglio (guida/inventario), o di diversa fonte ed epoca, è gestita fin dall'origine, come è necessario in un contesto di cumulazione che ha lo scopo di rendere accessibili descrizioni provenienti da diversi progetti¹⁷, realizzati da soggetti diversi e nel corso di interventi di differente natura¹⁸, essendo impossibile e inopportuno un intervento di uniformazione a posteriori. Nel sito ASMi, dedicato ad un singolo istituto, si è invece deciso -come esposto sopra- di mantenere distinti gli ambienti della *Guida* e degli *Inventari* e di pubblicare, di conseguenza, anche gli strumenti inventariali presenti in LBC nell'ambiente *Strumenti di ricerca* (descritto nel seguito); si è deciso altresì di evitare la presenza di una pluralità di descrizioni dello stesso *Soggetto produttore*, possibile e gestita in LBC ma non accettabile nel sito di un singolo istituto che deve garantire coerenza nelle descrizioni e che, grazie alle possibilità di coordinamento ed alla presenza in sede del materiale descritto, ha l'effettiva possibilità di lavorare ad eventuali revisioni ed approfondimenti.

La sezione *Strumenti di ricerca* ha il suo fondamento in una base dati di tutti gli strumenti disponibili che consente la ricerca per titolo; è possibile filtrare le ricerche sulla base delle diverse sezioni in cui il corrispondente fondo archivistico è descritto nella *Guida generale degli Archivi di Stato* o sulla base delle "fasce" di codici identificativi attribuiti dall'Archivio ad ogni singolo fondo¹⁹. Per ogni strumento di ricerca è

consultazione dell'inventario <http://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/complessi-archivistici/MIBA006FC2>.

¹⁷. Una delle caratteristiche distintive di LBC-*Archivi* è proprio la presenza di una *Scheda progetto* che dà sinteticamente conto del contesto nel quale le descrizioni pubblicate sono state redatte: tale scheda, ed altri accorgimenti (*Liste* di complessi archivistici e di soggetti produttori) sono stati oggetto della elaborazione e messa a punto di specifiche estensioni software rispetto alla piattaforma SIUSA, che costituisce il nucleo della piattaforma di gestione delle schede descrittive. Si veda in merito la documentazione sul progetto pubblicata nei due siti agli indirizzi citati.

¹⁸. Si vedano ad esempio le schede relative ad archivi di letterati oggetto dei due progetti *Archivi letterari lombardi del Novecento - ArchiLett900* e *Repertorio degli archivi letterari lombardi del Novecento*. Per i due progetti cfr. <http://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/progetti/MIPR000284/> e <http://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/progetti/MIPR000286/>.

¹⁹. *Prima fascia*: archivi di organi e uffici di governi e regimi preunitari, e gli archivi ad essi aggregati, acquisiti per estinzione degli stati preunitari; *Seconda fascia*: fondi archivistici provenienti da enti e uffici diversi ma conservati unitariamente ovvero prodotti nel tempo da più uffici pre e post unitari; *Terza fascia*: archivi provenienti a titolo diverso dal versamento; *Quarta fascia*: organi e uffici periferici dello Stato italiano. I codici sono stati attribuiti nel contesto del progetto *Anagrafe informatizzata degli archivi italiani*, realizzato in ASMi tra 1998 e 2000.

disponibile una scheda descrittiva, comprendente rimandi alla descrizione del fondo nella *Guida on-line*, alla sezione pertinente della *Guida generale* ed un collegamento all'eventuale versione *on-line* del corredo stesso. Una pagina apposita rende altresì disponibili collegamenti diretti verso i corredi accessibili *on-line*.

Gli strumenti *on-line* sono caratterizzati da una varietà di formati e di modalità di consultazione: sono presenti versioni testuali (in pdf) e banche dati; queste ultime offrono molteplici, e differenziate, possibilità di accesso e ricerca alle descrizioni disponibili, in funzione delle caratteristiche del fondo descritto e del tipo di lavoro descrittivo che su esso è stato condotto. Per ovviare alle difficoltà che una simile varietà potrebbe creare nell'utente, preservando nel contempo la ricchezza informativa così disponibile, nella predisposizione del sito un grande sforzo è stato dedicato ad uniformare le modalità di presentazione dei diversi strumenti disponibili in linea, redigendo pagine illustrative per ciascuno e riducendole a due sole tipologie, appunto pdf e base dati, rispetto alla varietà molto maggiore sia di formati che di presentazione grafica del sito precedente.

Gli strumenti di ricerca disponibili *on-line* (come, peraltro, gran parte di quelli che ancora sono accessibili solo su carta nella sala inventari dell'istituto) sono il frutto di una molteplicità ultradecennale di lavori di schedatura e inventariazione, condotti da soggetti diversi e secondo criteri funzionali ad ogni specifico contesto: per non fare che un paio di esempi, la base dati dei notai è frutto della ricomposizione di lavori di schedatura effettuati da personale ausiliario e da collaboratori esterni in diverse occasioni e nel corso di molti anni, oltre che di un elenco informatizzato fornito dall'Archivio Notarile relativo all'ultimo versamento e di un costante lavoro di aggiornamento a cura di archivisti dell'istituto; la base dati delle dichiarazioni di successione è il risultato della riorganizzazione informatica e della successiva integrazione, a cura dell'ASMi, degli elenchi in *excel* realizzati in occasione del lavoro di schedatura realizzato presso l'Istituto di Storia Economica dell'Università Bocconi di Milano²⁰. Per una casistica completa si rimanda al sito.

Si è ritenuto importante in tutti i casi salvaguardare sia il grande patrimonio di lavoro archivistico effettuato negli anni che lo sforzo fatto per metterlo a fattor comune e renderlo accessibile, e non perdere -come avrebbe comportato una uniformazione forzata- le possibilità di ri-

²⁰. Cfr. LICINI 1999.

cerca offerte dai singoli strumenti, a volte molto approfondita e puntuale²¹.

Le schede di approfondimento dei singoli inventari *on-line* -organizzate sulla base della scheda progetto disponibile in LBC, e corrispondenti ad esse per gli inventari pubblicati anche colà- consentono comunque un raccordo con la descrizione nella *Guida on-line* e con la descrizione, se presente, del relativo soggetto produttore.

Nota di chiusura

Ho cercato, con questa presentazione del sito *Internet* dell'Archivio di Stato di Milano, di esporre a grandi linee le principali caratteristiche e le finalità che ne hanno caratterizzato la progettazione ed il primo sviluppo, che mi ha visto coinvolto con la partecipazione e la collaborazione della direzione e di tutti i colleghi di allora, alcuni dei quali fin dall'origine protagonisti nella delineazione di specifiche sezioni, come indicato nel sito stesso. Tra le principali caratteristiche del lavoro, voglio ancora sottolinearlo, c'è stato il tentativo di correlare e rappresentare tutte le multiformi attività dell'istituto e di operare in stretto coordinamento con gli altri soggetti attivi nell'ambito della tutela e valorizzazione degli archivi, in particolare nell'ambito della predisposizione di sistemi descrittivi: Regione e Soprintendenza Archivistica, in primo luogo, con costanti contatti con l'Amministrazione Archivistica nazionale, ma anche rapportandosi ai diversi soggetti che hanno ritenuto di mettere a disposizione dell'istituto le schedature realizzate che si è potuto in più di un caso, come ricordato, pubblicare nel sito o comunque mettere a disposizione di tutti in sala di studio.

Gli sviluppi futuri sono, naturalmente, affidati alla direzione ed al personale dell'istituto, nella direzione di un rinnovamento ed un potenziamento come è nella natura di tutto quanto è connesso allo sviluppo delle tecnologie e della rete.

Maurizio Savoia

²¹ Si ricordano anche, per la peculiarità delle ricerche possibili, la base dati *Schedatura della serie Cementi armati del fondo Prefettura di Milano*, e la base dati *Alienazioni di beni di enti ecclesiastici soppressi nella diocesi cremonese (1796-1811)* che costituisce la rielaborazione ed integrazione di una tesi di laurea realizzata tra 1997 e 1999.

Postilla

In seguito all'assunzione da parte del dottor Savoja della direzione della Soprintendenza Archivistica per la Lombardia e alla cessazione del suo servizio presso l'Archivio di Stato di Milano, dal marzo 2010 mi è stato affidato il coordinamento del sito dell'ASMi. Anche a causa dell'evoluzione rapida di supporti, programmi e contenuti digitali, periodicamente le istituzioni sentono la necessità di rinnovare i propri siti, così come hanno fatto ad esempio gli Archivi di Stato di Torino, Firenze, Siena, Napoli e molti altri. Per quanto riguarda il sito dell'ASMi, in accordo con il direttore dell'istituto e tenendo conto delle esigenze espresse dal pubblico, ho quindi iniziato a ripensare -e in parte già a modificare- l'architettura descritta nell'articolo di Maurizio Savoja. Due sono gli scopi perseguiti: ampliare l'offerta di contenuti, rendendone l'accesso più semplice e immediato per il pubblico, e facilitare al personale dell'Archivio a ciò preposto l'inserimento dei contenuti stessi, primi fra tutti gli inventari *on-line*, il cui numero è in continuo aumento. I cambiamenti stanno procedendo gradualmente. Tra ciò che è già stato possibile fare, in sintesi, ricordo ad esempio il potenziamento della pagina delle *Mostre* (le più recenti delle quali sono state integralmente caricate, complete di riproduzioni dei documenti esposti e dei relativi registi) e della sezione dedicata alla *Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica*, ora anche collegata alla pagina della *Segreteria*, con i relativi materiali; l'aggiunta della pagina d'accoglienza in lingua inglese, che riporta sinteticamente sia notizie pratiche -incluso l'orario- sia informazioni storiche sull'istituto; la creazione di una schermata di *links* ad altri siti, specialmente milanesi e lombardi, d'interesse archivistico, eccetera. Tutte le pagine e i contenuti sono costantemente aggiornati da chi scrive. È anche in progetto un *restyling* -particolarmente della *home page*- che meglio adempia alle prescrizioni di legge per l'accessibilità ai siti *Web*.

Mariagrazia Carlone

Bibliografia

LICINI 1999

S. LICINI, *Guida ai patrimoni milanesi. Le dichiarazioni di successione ottocentesche*, Milano 1999.

Il Portale Atl@nte dei Catasti Storici e delle Carte Topografiche della Lombardia

Il *Portale Atl@nte dei Catasti Storici e delle Carte Topografiche della Lombardia* è stato realizzato nell'ambito di un progetto cofinanziato dalla Fondazione Cariplo e sostenuto dalla Direzione Generale per gli Archivi del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, che vede il Politecnico di Milano - Dipartimento BEST capofila, l'Archivio di Stato di Milano partner realizzatore, unitamente ad altri partner quali l'Agenzia del Territorio - Direzione Regionale Lombardia - Direzione Provinciale di Milano, la Regione Lombardia - Direzione Centrale Organizzazione, Personale, Patrimonio e Sistemi Informativi - U. O. Patrimonio e Servizi, il Centro Studi PIM e il Comune di Gorgonzola¹.

L'Archivio di Stato si è fatto promotore della presentazione del progetto alla Fondazione Cariplo, e ha collaborato con il Politecnico di Milano alla sua stesura, con l'intento esplicito di promuovere la valorizzazione della cartografia dei catasti storici attivati nei territori lombardi conservata negli Archivi di Stato della regione.

Il *Portale Atl@nte dei Catasti Storici e delle Carte Topografiche della Lombardia*, citato di seguito come *Portale Atl@nte*, pubblica in ambiente *Web* le immagini ottenute dalla riproduzione di intere serie cartografiche dei catasti storici conservate presso l'Archivio di Stato di Milano.

La riproduzione di tali serie era stata realizzata nell'ambito del progetto *Imago*, promosso dall'amministrazione centrale archivistica italiana nel periodo 1998-2003. I finanziamenti del progetto consentirono a vari Archivi di Stato italiani (Cagliari, Firenze, Lucca, Perugia, Milano, Roma, Torino, Venezia) di effettuare campagne di riproduzione digitale delle serie documentarie che, presso i vari istituti, furono ritenute di particolare interesse per l'utenza. L'adesione al progetto *Imago* aveva consentito all'Archivio di Stato di Milano di creare le prime collezioni digitali costituite da circa 28.000 immagini *raster*², ottenute dalla riprodu-

¹ Il *Portale* è consultabile all'indirizzo <http://www.atlantestoricolombardia.it>.

² Formati immagine ottenibili dall'utilizzo di strumentazioni e applicazioni utilizzate nel mondo della fotoreproduzione digitale.

zione di intere serie di mappe catastali che negli anni precedenti erano già state parzialmente microfilmate. Al contempo fu costituita una banca dati contenente le descrizioni analitiche delle unità riprodotte. Il progetto *Imago* era finalizzato anche a predisporre strumenti di accesso in rete locale alle collezioni digitali. La ditta Elsag spa aveva sviluppato un sistema proprietario, *Astor*, funzionale alla gestione e all'accesso in rete locale alle banche dati costituite dai vari progetti. Gli istituti che utilizzarono l'applicazione *Astor*, hanno avuto la possibilità di personalizzare i tracciati di descrizione per adattarli alle tipologie documentarie riprodotte. Il sistema *Astor* è un *framework* applicativo composto da vari moduli che rende accessibili funzioni dedicate per gestire gli utenti, consultare le immagini, produrre le restituzioni, aggiornare la base di dati SQL e gestire il *data-storage* locale. La banca dati *Astor - Imago*, aperta alla consultazione nel mese di giugno del 2004, è tuttora utilizzata dall'istituto per consentire l'accesso in rete locale alla cartografia storica riprodotta in formato digitale.

La realizzazione del *Portale Atl@nte* s'inquadra in un processo inteso ad affermare il superamento del modello classico di fruizione degli archivi, fondato sull'accesso alla documentazione originale consultabile presso le sale studio degli istituti. Sul piano operativo il modello classico fornisce percorsi di ricerca definiti in misura rilevante sia dal livello di dettaglio dei mezzi di corredo elaborati dagli archivisti, che dalla loro consulenza fornita direttamente agli utenti. Un ruolo essenziale per superare questo modello può essere svolto dalla riproduzione integrale di un numero sempre più consistente di serie documentarie e di collezioni, opportunamente selezionate fra quelle più consultate dall'utenza. Al contempo è fondamentale che le collezioni digitali vengano rese accessibili sui portali degli istituti o sul portale del Sistema Archivistico Nazionale, e siano collegate ad apparati di descrizione che non devono necessariamente essere troppo analitici.

L'attuazione su vasta scala di questi percorsi, basati peraltro su procedure operative e soluzioni applicative ampiamente collaudate anche nei settori dei beni librari e documentari, è senz'altro destinata in futuro ad avere un impatto di ampia portata sotto il profilo quantitativo e qualitativo sull'accesso indiretto alle fonti archivistiche. Il confronto con altri percorsi finalizzati alla valorizzazione e all'accesso indiretto alle fonti praticati con risultati notevoli da vari istituti appare comunque vincente. Le edizioni delle fonti d'archivio realizzate attraverso la pubblicazione in rete delle trascrizioni integrali dei documenti o la creazione di banche dati interrogabili popolate attraverso lo spoglio sistematico di determinati elemen-

ti informativi contenuti nei documenti richiedono senz'altro un impiego di risorse ben maggiore e meno sostenibile nel tempo di quello richiesto dalla riproduzione seriale delle fonti documentarie.

Il *Portale Atl@nte* è stato progettato per fornire ad una vasta utenza di ricercatori e professionisti e alle stesse amministrazioni locali uno strumento efficace e di facile accesso alle mappe dei territori di interesse inclusi nei confini comunali coevi e attuali. Negli ultimi due decenni la cartografia catastale è diventata una delle tipologie documentarie più attivamente consultate negli archivi, in quanto costituisce una fonte di primario interesse per un insieme variegato di ricerche finalizzate a ricostruire la storia del territorio. Dalla documentazione catastale si ricavano informazioni essenziali per la redazione degli strumenti di pianificazione territoriale previsti dalla *Legge regionale* n. 2005/12 e per la gestione dei vincoli sul patrimonio monumentale e ambientale di interesse storico ai sensi del vigente *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*.

La realizzazione del progetto è stata caratterizzata da due elementi essenziali.

Un primo elemento è costituito dall'integrazione nel *Portale Atl@nte* di un *Sistema Informativo Geografico* (WebGIS) appositamente implementato dal Politecnico di Milano - Dipartimento BEST. L'utilizzo delle applicazioni WebGIS è ormai ampiamente diffuso in tutti i siti dei sistemi informativi geografici degli enti territoriali e si sta diffondendo anche nei siti dei comuni. L'uso di tali sistemi è invece ancora relativamente poco diffuso nei siti degli istituti culturali e negli stessi siti degli archivi e delle biblioteche che pubblicano collezioni cartografiche o serie documentarie geo-iconografiche appartenenti al proprio patrimonio.

Il *Sistema Informativo Geografico* (*Geographic Information System*, GIS) è un sistema computerizzato che consente l'acquisizione, la registrazione, l'analisi, l'interrogazione e la visualizzazione di informazioni derivanti da dati geografici georeferenziati, ossia riferiti ad un particolare sistema geografico.

La finalità della georeferenziazione in questo contesto specifico è quella di determinare la posizione degli elementi del territorio delineati nelle mappe dei catasti cessati, prive di inquadramento in un sistema di coordinate, in uno spazio geografico definito da un sistema di coordinate geografiche noto.

Il risultato ottenibile ha un impatto molto elevato a livello informativo. L'utilizzo di carte storiche georeferenziate attraverso un sistema GIS consente di porre a confronto il loro contenuto informativo con gli stra-

ti tematici disponibili in formato vettoriale³ forniti dalla cartografia attuale -ad esempio le carte tecniche regionali e comunali- riferiti all'uso del suolo, alle reti idrografiche, alle infrastrutture della viabilità e alle rispettive opere o, addirittura, con i dati e le immagini geospaziali telerialvate dai satelliti riferiti alle stesse aree territoriali.

L'implementazione dell'applicazione *WebGIS* nel *Portale Atl@nte* è stata finalizzata anche alla creazione di percorsi di ricerca geografica delle immagini delle mappe non georeferenziate riferite ad una determinata circoscrizione comunale storica o attuale.

Il secondo elemento che caratterizza il progetto, riguarda la scelta dell'Archivio di Stato di Milano, già accennata in precedenza, di rendere accessibile sul *Web* attraverso percorsi appositamente configurati nel *Portale Atl@nte* l'intera collezione digitale di 28.000 immagini *raster* create con il progetto *Imago*, che al momento costituisce la parte preponderante delle risorse digitali create dall'istituto.

Questa circostanza ha conferito al progetto un profilo particolare, diverso da quello di altri progetti di ricerca, sviluppati in ambito universitario, finalizzati ad applicare la georeferenziazione ad un numero circoscritto di mappe in funzione di specifici ambiti tematici o geografici, e a creare strumenti di consultazione delle immagini rese disponibili dagli archivi funzionali ad un accesso interno alla propria struttura.

L'istituto ha inteso dare al progetto l'obiettivo di costituire un sito pubblico aperto all'utenza *Web* e, conseguentemente, ha investito notevoli risorse per creare e rendere accessibili nel *Portale* apparati di descrizione delle risorse analitici e conformi agli standard in uso nel mondo archivistico, realizzati sotto la direzione dello scrivente responsabile del progetto.

Aree informative del Portale Atl@nte dei Catasti Storici e delle Carte Topografiche della Lombardia

I due elementi indicati in precedenza -il sistema informativo geografico e l'apparato delle descrizioni archivistiche- caratterizzano l'articolazione delle aree informative, dei percorsi e dei livelli di accesso alle risorse attraverso un sistema di rimandi gestiti dal *Content Management System* (CMS) implementato per il *Portale Atl@nte* con l'applicazione *open source* TYPO3. L'articolazione delle principali sezioni o aree infor-

³. Formati immagine ottenibili dall'utilizzo di strumentazioni e applicazioni utilizzate nel mondo del *Computer Aided Design* (CAD).

mative e dei percorsi di accesso vengono proposti all'utenza attraverso le voci di menù di primo livello segnalate in modo intuibile nella barra permanente della *home-page* del *Portale*.

Le tre aree informative principali si caratterizzano sia per la diversità dei contenuti, che per la specificità del taglio informativo adottato nei vari percorsi finalizzati alla presentazione delle risorse.

Esula dalle finalità del presente contributo l'analisi dei contenuti accessibili dagli altri percorsi segnalati nel menù di primo livello, che potrebbero subire modifiche di rilievo nello sviluppo del progetto.

L'area informativa *Strumenti di ricerca*⁴ consente l'accesso alle collezioni digitali che includono attualmente le riproduzioni delle mappe appartenenti alle serie cartografiche catastali dell'Archivio di Stato di Milano. L'accesso alle risorse viene assicurato da due percorsi integrati, fondati rispettivamente su un sistema di descrizioni archivistiche e su un sistema di catalogazione. Entrambe i sistemi forniscono un prospetto delle serie che includono le unità documentarie riprodotte⁵.

Sul *Portale* viene pubblicata anche una selezione ragionata di topografie e geo-iconografie conservate presso l'Archivio di Stato di Milano concernenti i percorsi tematici delle acque e dei confini storici nel territorio lombardo.

L'Archivio di Stato di Milano intende promuovere l'adesione degli altri Archivi di Stato presenti nei capoluoghi lombardi che hanno costituito o stanno costituendo risorse digitali analoghe attraverso la riproduzione delle serie cartografiche catastali conservate nelle rispettive sedi. Gli istituti potranno stabilire un accordo preventivo con l'Archivio di Stato di Milano per la attivare la pubblicazione sul *Web* delle proprie collezioni digitalizzate di mappe catastali, rendendole accessibili dalla medesima area informativa del *Portale Atl@nte dei Catasti Storici e delle Carte Topografiche della Lombardia*.

L'area informativa *Accesso Geografico* consente l'accesso ad un insieme limitato di carte topografiche a scala territoriale e di mappe catasta-

⁴. Al momento del licenziamento del testo per la stampa la denominazione dell'area informativa indicata nella barra dei menù è *Cataloghi Mappe*.

⁵. L'insieme delle 27.821 riproduzioni accessibili dall'area informativa Strumenti di ricerca è attualmente costituito da: 27.274 immagini di mappe piane in formato JPEG e di dimensioni variabili tra 5 e 15 MB, convertite in formato TIFF piramidale; 1.547 immagini di mappe originali in formato proprietario piramidale con *tile* JPEG, di dimensione variabile tra 75 e 300 MB, convertite in formato TIFF piramidale.

li e piante a scala urbana georeferenziate ad opera del gruppo di ricerca del Politecnico di Milano - Dipartimento BEST.

Le carte topografiche e le mappe catastali formate da più fogli sono state mosaicate per essere rese navigabili in modo continuo, ma, in alternativa, il sistema consente opportunamente anche di visualizzare i singoli fogli nel loro formato originario, rispettando l'esigenza dell'utente di poter accedere all'intero contenuto informativo presente sui supporti riprodotti e non solo alla delineazione del territorio rappresentato incluso nella mosaicatura.

Il *Sistema informativo Geografico (WebGIS)* è stato implementato dal gruppo di ricerca del Politecnico di Milano - Dipartimento BEST attraverso l'utilizzo dell'applicazione *open source GeoServer*, che consente di gestire le risorse georiferite e i *Web Map Services (WMS)*. Lo stesso gruppo di ricerca ha implementato il *data-base* contenente i dati relativi alla georeferenziazione delle mappe e delle carte.

Nell'area informativa *Accesso Geografico* si accede a due distinti percorsi: *Carte Corografiche Carte Topografiche e Mappe catastali Piante Urbane*, che includono elaborati cartografici appartenenti alle tipologie indicate, selezionati dall'Archivio di Stato e georeferenziate dal gruppo di ricerca del Politecnico di Milano - Dipartimento BEST. Le carte e le piante raccolte nei due percorsi sono caratterizzate da fattori di scala pertinenti alle rispettive tipologie, riconducibili sostanzialmente a due distinti livelli di copertura: territoriale e urbano. Le topografie e le mappe georiferite sono corredate sia da descrizioni a testo libero, accessibili dal percorso *Info Mappa*, che dai dati concernenti i sistemi di riferimento e altre specifiche adottate per la georeferenziazione.

Il primo percorso include alcune fra le carte topografiche a scala territoriale più note fra quelle disponibili per il territorio lombardo, riferibili ai periodi preunitario e postunitario⁶. Il secondo percorso include alcune piante urbane e mappe catastali a scala urbana della città di Milano riferibili al periodo preunitario⁷.

⁶ Sono attualmente incluse nella sezione nel percorso le seguenti carte a scala territoriale: *Carta della Lombardia Austriaca degli Astronomi dell'osservatorio milanese di Brera*, edizione originale (1788-1796); *Carta della Lombardia Austriaca degli Astronomi*, edizione con integrazioni territoriali di aree provinciali incluse nel regno Lombardo-Veneto (1816); *Carta del regno Lombardo-Veneto dell'Istituto topografico militare austriaco* (1833;1856); *Corografie provinciali del regno Lombardo-Veneto* (1836).

⁷ Sono attualmente incluse nella sezione nel percorso le seguenti carte a scala urbana: *Pianta della Città di Milano degli Astronomi di Brera* (1807-1808); versione originale di primo rilievo;

La terza area informativa, attualmente denominata *Acque e Territori*, assicura l'accesso ad un insieme di risorse costituito da riproduzioni di mappe, topografie e geo-iconografie selezionate e raccolte in funzione illustrativa di particolari percorsi tematici. I percorsi tematici sono riferiti a particolari aree geografiche urbane, extraurbane, a singole località o a comprensori territoriali caratterizzati dalla presenza di fiumi e canali primari, ville e residenze extraurbane di interesse storico. La presentazione agli elaborati cartografici e alle geo-iconografie pubblicate in quest'area informativa è strutturata sulla base di specifici percorsi espositivi. In ciascuno dei percorsi sono accessibili mappe o carte topografiche georeferenziate e geo-iconografie non georeferenziate. Una parte delle risorse cartografiche georeferenziate è accessibile anche dall'area *Accesso geografico*.

I percorsi sono espressamente concepiti per favorire una più ampia divulgazione culturale ottenuta attraverso la contaminazione visiva e il collegamento con altre tipologie di immagini (fotografie, immagini artistiche) riferite alle stesse località.

L'area informativa *Acque e Territori* sarà ulteriormente articolata e popolata nel corso del progetto ad opera del gruppo di ricerca del Politecnico di Milano - Dipartimento BEST attraverso la creazione di nuovi percorsi correlati a specifiche aree territoriali. L'articolazione dei percorsi tematici già sviluppati o in corso di sviluppo si presenta attualmente così suddivisa:

- Naviglio di Martesana;
- Fiume Lambro;
- Navigli milanesi.

Livelli di accesso alle risorse pubblicate dal Portale Atl@nte dei Catasti Storici e delle Carte Topografiche della Lombardia

La ricerca per individuare delle risorse di interesse fra quelle pubblicate sul *Portale Atl@nte* si effettua attraverso due livelli di accesso differenziati.

Il primo livello è costituito dagli apparati descrittivi accessibili dall'area informativa *Strumenti di ricerca*.

Pianta della Città di Milano degli Astronomi di Brera (1807-1808); versione copia a fogli componibili; Mappa catastali delle Giurisdizioni Porte della Città di Milano (1751).

Attualmente l'area informativa *Strumenti di ricerca* integra due distinti percorsi di accesso alle banche dati contenenti le descrizioni delle risorse digitali pubblicate nel *Portale Atl@nte dei Catasti*: 1) Descrizioni archivistiche dei complessi riprodotti; 2) Catalogo descrittivo delle unità documentarie riprodotte.

Le attività connesse alla predisposizione delle due applicazioni che gestiscono gli apparati descrittivi e all'integrazione delle rispettive banche dati hanno costituito la parte preponderante degli interventi attuati dall'Archivio di Stato di Milano nello sviluppo del *Portale*. L'istituto si è fatto carico dell'acquisizione delle licenze d'uso e della personalizzazione delle applicazioni che gestiscono gli apparati informativi. Al contempo è stato attuato il recupero e l'integrazione di 27.865 record provenienti dalla banca dati del sistema *Astor* per popolare le due banche dati SQL afferenti ai due sistemi contenenti le descrizioni archivistiche delle serie di mappe riprodotte.

Il primo percorso consente l'accesso al sistema finalizzato alla pubblicazione *Web* delle descrizioni archivistiche dei complessi e delle collezioni riprodotte conformi allo standard internazionale *Encoded Archival Description* (EAD), basato sull'applicazione *AriannaWeb* di Hyperborea srl. La funzione specifica di questo apparato descrittivo, creato con l'applicazione *Arianna* sviluppata dalla stessa ditta, è quella di collocare le mappe riprodotte nel loro contesto archivistico, collegando le schede delle unità alle descrizioni multi-livellari dei fondi e delle collezioni a cui appartengono, articolate fino al livello delle unità documentarie collegate alle immagini.

La struttura ad albero visualizzata nel *tabsheet Archivio* consente di navigare l'insieme gerarchicamente organizzato delle schede descrittive che illustrano i complessi archivistici fino alle unità e alle singole parti dei documenti riprodotte nelle immagini.

Dal *tabsheet Archivio* si accede anche alle immagini in formato anteprima collegate alle parti delle unità documentarie riprodotte. Le immagini possono essere riaperte in una pagina a pieno formato per essere navigate e zoomate più agevolmente con la finestra di navigazione, rendendo fruibile l'intero contenuto informativo delle scritturazioni e degli apparati grafici delineati sulle mappe⁸.

⁸. Per la gestione delle immagini *AriannaWeb* utilizza l'applicazione *image server open source IIP Image*.

Gli strumenti di ricerca attivabili dal *tabsheet Ricerche* consentono di reperire insiemi di schede collegate alle immagini attraverso l'inserimento di termini di ricerca nei *tabsheet Ricerche testuali* e *Ricerche per campi*.

Dal *tabsheet Indici* si attiva la visualizzazione degli indici filtrabili per le tipologie luoghi ed entità.

Le descrizioni archivistiche dei complessi e delle unità cartografiche in *AriannaWeb* sono puntualmente collegate alle descrizioni accessibili dal catalogo delle unità documentarie *Divenire*.

Il secondo percorso accede al catalogo delle unità documentarie appartenenti alle serie riprodotte, cui sono collegate le relative immagini e le schede descrittive. La funzione specifica di questo sistema, fondato sull'applicazione *Divenire*, è quella di fornire un accesso diretto alle immagini e alle descrizioni archivistiche delle singole unità cartografiche riprodotte.

L'applicazione *Divenire*, che l'istituto ha ottenuto di poter utilizzare in regime di riuso, era stata originariamente sviluppata da Hyperborea srl per il progetto omonimo dell'Archivio di Stato di Venezia. L'implementazione dell'applicazione *Divenire* nel *Portale* ha reso necessarie la personalizzazione dei tracciati scheda e la personalizzazione grafica delle maschere.

L'applicazione *Divenire* consente di attivare due modalità alternative per accedere ai dati e alle immagini delle unità documentarie catastali. La visualizzazione degli elenchi testuali dei toponimi che identificano univocamente le unità cartografiche riprodotte e la visualizzazione della galleria di immagini anteprime.

La visualizzazione della galleria di immagini anteprime è applicabile sia alle intere serie o collezioni che alle singole unità e costituisce uno dei punti di forza del sistema, in quanto semplifica notevolmente la ricerca di elementi territoriali circoscritti rappresentati nelle mappe catastali costituite da insiemi numericamente variabili di fogli⁹.

Le immagini si aprono nella pagina di anteprima che visualizza anche i dati della scheda descrittiva. Le stesse immagini possono essere riaperte in una pagina a pieno formato per essere navigate e zoomate con la finestra di navigazione rendendo più agevole la fruizione dell'intero contenuto informativo costituito dalle scritturazioni e dagli apparati grafici delineati sulle mappe.

⁹. Per la gestione delle immagini *Divenire* utilizza l'applicazione *image server open source IIP Image*.

Gli strumenti di ricerca del catalogo *Divenire* consentono di reperire insiemi di schede collegate alle immagini. Nel *tabsheet Ricerca a testo libero* si inseriscono termini di ricerca su tutti i dati descrittivi e sulle singole serie riprodotte. Nel *tabsheet Ricerca avanzata* si inseriscono termini di ricerca sui singoli campi delle schede e sulle singole serie riprodotte, con la possibilità di cumulare molteplici criteri di ricerca.

Le descrizioni delle unità cartografiche nel catalogo *Divenire* sono puntualmente collegate alle descrizioni del contesto archivistico accessibili in *AriannaWeb*.

Le descrizioni archivistiche dei complessi e delle collezioni riprodotte gestite da *AriannaWeb* e i nodi relativi agli stessi complessi e collezioni gestiti nel catalogo *Divenire* delle unità documentarie riprodotte saranno collegati alle descrizioni accessibili dalla *Guida on-line* dell'istituto.

Dall'area informativa *Strumenti di ricerca* è attivabile anche un terzo percorso costituito dal servizio di ricerca delle mappe appartenenti alle serie riprodotte. L'utilizzo di questo strumento consente di attivare la ricerca di tutte le unità documentarie mappe dell'Archivio di Stato di Milano collegate ad una determinata area geografica selezionata, che può essere definita dai confini storici o dai confini attuali dei comuni, caricabili rispettivamente nei tematismi storici e nei tematismi attuali selezionabili fra i contenuti accessibili nell'apposita interfaccia di navigazione delle risorse georeferenziate del *Portale* afferente al percorso *Accesso Geografico*.

Il risultato della ricerca è costituito dalla galleria di anteprime dei fogli delle mappe gestite dal catalogo *Divenire* presentabili con vari criteri di ordinamento. La ricerca attiva un rimando tra due diverse applicazioni, creato dinamicamente attraverso un *Web Service* configurato per gestire le chiamate dall'applicazione *WebGIS* al catalogo *Divenire*.

Il servizio di ricerca geografica delle mappe attivabile dall'area informativa *Strumenti di ricerca* consente di utilizzare il livello di accesso geografico basato sul *Sistema Informativo Geografico* implementato nel *Portale Atl@nte*, sviluppato ad opera del gruppo di ricerca del Politecnico di Milano - Dipartimento BEST in ambiente *open source*.

Il sistema è basato sull'applicazione *WebGIS GeoServer*, che permette la pubblicazione e l'editing di dati geospaziali utilizzando standard di comunicazione aperti (*Web Map Services* e altri) e sul visualizzatore *Open Layers*, una libreria che consente di caricare, visualizzare e rendere navigabili le mappe georiferite e le immagini *remote sensing* e altri *Web Map Services* (WMS) provenienti da varie fonti pubblicate sulle pagine *Web* del *Portale*.

Il sistema consente di caricare, visualizzare e navigare tutti i contenuti georeferenziati accessibili dalle aree informative *Accesso Geografico*, *Strumenti di ricerca* e *Acque e Territori*.

Il visualizzatore attivabile cliccando sul bottone *Accesso Geografico* si compone di tre parti. Nel pannello di sinistra è collocato il selettore dei contenuti, che consente all'utente di caricare i *layers* e i *Web Map Services* (WMS) che contengono le informazioni desiderate. Nella finestra al centro vengono visualizzate le immagini dei contenuti selezionati. Nel pannello di destra sono attivabili i controlli aggiuntivi di trasparenza, utilizzabili per consentire la lettura simultanea di più *layers*, e il pannello contenente le istruzioni per l'utente e le note metodologiche. La parte inferiore della struttura è costituita da una barra di stato che mostra alcune informazioni geografiche riguardanti l'area correntemente visualizzata nella parte centrale dello schermo. I pannelli ai lati destro e sinistro sono a scomparsa: facendo *click* con il *mouse* al di sopra dell'apposita icona essi possono essere espansi o contratti, rispettivamente riducendo o aumentando lo spazio riservato alla visualizzazione delle mappe e dei contenuti nella finestra centrale.

I contenuti selezionabili e cumulabili includono vari *Web Map Services* (WMS): immagini satellitari (*Google Maps*, *Bing*), cartografia storica georiferita, tematismi storici (confini dei comuni storici al 1836, ottenuti dalla vettorializzazione dei tracciati delineati sulle carte), tematismi attuali (confini di comuni e province attuali, rete idrografica superficiale regionale), tematismi caricabili da geoportali esterni (*Corine* EEA WMS, *Remote sensing* IREA CNR, *Web Map Services* liberamente scaricabili dal portale geografico regionale).

La scelta di costruire un portale effettivamente orientato alla consultazione e alla fornitura di servizi al pubblico ha indotto l'Archivio di Stato di Milano, detentore della quasi totalità delle risorse pubblicate, a sottoscrivere con il Consorzio Interuniversitario Lombardo per l'Elaborazione Automatica (CILEA) un contratto per la gestione in hosting dei sistemi integrati nel *Portale Atl@nte*: i sistemi *Divenire* e *AriannaWeb* e il *WebGIS GeoServer* sono attualmente ospitati su macchine virtuali presso lo stesso Consorzio. Il contratto include anche un servizio di *data-storage* delle banche dati del *Portale* erogato sulla piattaforma *Codex[ml]* sviluppata dal CILEA (<http://codex.cilea.it>).

La piattaforma, sviluppata in parte con i fondi UMTS della Regione Lombardia ed in parte dal CILEA è censita e compatibile attraverso il protocollo OAI-PMH con il portale europeo *Europeana* ed è struttu-

rata a moduli in grado di gestire, creare e fruire oggetti digitali secondo gli standard nazionali MAG e le direttive della BDI.

Nello specifico i servizi effettivamente utilizzati dal *Portale* riguardano esclusivamente l'utilizzo del modulo di *data-storage Codex[ml]*, creato per la memorizzazione e la conservazione a lungo termine degli oggetti digitali secondo le indicazioni espresse nell'*Open Archival Information System (OAIS) Reference Model* e le indicazioni espresse nella *Delibera CNIPA n. 11/2004*.

La scelta di sottoscrivere un contratto con un fornitore istituzionale operante a livello nazionale qualificato nella fornitura di servizi di hosting di applicazioni e *data-storage* si è imposta come soluzione necessaria sia per assicurare la piena continuità del servizio all'utenza, anche in presenza di picchi significativi di accessi simultanei alle risorse pubblicate, sia per garantire un livello di sicurezza informatica adeguato al valore dei dati, assicurato dai controlli *software* e ambientali continui a cui sono sottoposti gli apparati del CILEA. Considerato il carattere pubblico che l'istituto ha inteso dare al *Portale Atl@nte*, la soluzione adottata appare largamente preferibile ad altre possibili soluzioni alternative fondate sul collocamento delle risorse applicative e delle banche dati create dall'amministrazione presso Istituti universitari, soggetti privati di altro genere o fornitori di servizi operanti nell'ambito di altre amministrazioni.

Mario Signori

Gli Amici dell'Archivio di Stato di Milano

Nata nel maggio del Duemila dall'iniziativa e dall'entusiasmo di un gruppo di privati appassionati a vario titolo di storia e di documentazione storica, incontratisi in Archivio sul finire degli anni Novanta in occasione delle aperture straordinarie domenicali (le cosiddette “*domenicArchivio*”), stimolati e sostenuti da Maria Barbara Bertini, direttore dell'istituto, e mossi in particolare dal desiderio di poter dare il proprio fattivo contributo per la valorizzazione del patrimonio archivistico milanese, l'Associazione *Archeion* - Amici dell'Archivio di Stato di Milano è una onlus attiva presso l'istituto di via Senato con lo scopo primario di promuovere e sostenere l'attività culturale dell'Archivio di Stato di Milano¹.

Nel corso degli undici anni e mezzo trascorsi dalla sua fondazione l'impegno di *Archeion* si è caratterizzato, secondo una traccia ormai consolidatasi nel periodo, per un duplice aspetto. Da un lato, sul versante dell'organizzazione e della promozione di iniziative culturali e di divulgazione storica e archivistica, e, nell'altra direzione, nell'impulso confedito e nel coordinamento svolto a sostegno di attività di volontariato culturale, attività che sono state organizzate da *Archeion* di concerto con la direzione dell'Archivio di Stato, e aventi finalità di valorizzazione di alcune fonti documentarie conservate presso questo istituto.

Per quanto concerne il primo aspetto dell'attività associativa, rappresentato cioè dall'organizzazione e dall'offerta di incontri di divulgazione culturale, esso può essere riassunto sostanzialmente e sinteticamente in tre tipologie di eventi, organizzati e svolti sotto il segno della consue-

¹ I soci fondatori di *Archeion* furono: Carla Bianchi, Lorena Bossolesi, Paolo Bruzzone, Anna Cabibbe, Italo Cammarata (primo Presidente dell'associazione), Lorenzo Capello (per conto dell'associazione *Gorla Domani*), Giancarlo Cattaneo, Ermanno Cavagnera, Domenico Del Bianco, Agostina Delle Fave, Carmelo Di Marco, Carla Di Munno, Nazzareno Fazzini, Riccardo Genghini, Franca Leverotti, Silvio Maria Leydi, Stefano Marotta, Matteo Mattarozzi, Alfredo Negro, Carlo Paganini, Gianna Parri, Paolo Ponzani, Adamo Potente, Elio Quercioli, Luciano Sassi, Aldo Soccol, Roberto Sommella, Claudio Maria Tartari, Giovanni Troielli, Tiziano Lorenzo Vezzoli, Livio Zeller Celso.

tudine sviluppatasi e consolidatasi nel corso degli anni: il ciclo annuale delle conferenze di *Archeion*; altre conferenze e incontri di studio di tematica storico-archivistica in senso lato; incontri dedicati alla presentazione di libri dedicati in modo specifico alla realtà milanese nelle sue molteplici declinazioni storiche e, in particolare, frutto di ricerche d'archivio condotte sulla documentazione conservata nei depositi del Palazzo del Senato.

Per quanto riguarda la tematica più specificamente archivistica e di storia degli archivi, *Archeion* ha proposto dalla sua fondazione i seguenti cicli annuali o biennali di conferenze. Nel corso degli anni 2001 e 2003, i cicli *Gatti d'Archivio* e *Carte Ducali*, dedicati alla conoscenza del patrimonio conservato nei maggiori archivi milanesi e delle città dell'antico Stato di Milano, con conferenze riguardanti l'Archivio Storico Civico del Comune di Milano; l'Archivio Storico della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Milano; l'Archivio del Collegio degli Ingegneri e Architetti di Milano; l'Archivio Capitolare del Duomo di Milano; l'Archivio Storico Diocesano di Milano; l'Archivio ALPE - Archivio dei Luoghi Pii Elemosineri (Azienda di servizi alla persona "Golgi-Redaelli", Milano); l'Archivio della Provincia Lombarda dei Cappuccini; l'Archivio Storico dell'Amministrazione provinciale di Milano; l'Archivio della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano; l'Archivio dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia; l'Archivio di Stato di Cremona; l'Archivio di Stato di Alessandria; l'Archivio Storico Civico di Tortona; l'Archivio Storico Civico di Lodi; l'Archivio di Stato di Pavia; gli istituti di conservazione documentaria del Canton Ticino; l'Archivio di Stato di Como; l'Archivio di Stato di Novara.

Nel 2004 è stata la volta del primo ciclo *Carte di Famiglia: i segreti di nove grandi archivi gentilizi*, con incontri dedicati all'Archivio Meli Lupi di Soragna; all'Archivio Borromeo - Isola Bella, Stresa; Archivio Antona Traversi, Meda; Archivio Bagatti Valsecchi, Milano; Archivio Lechi, Brescia; Archivio Greppi, Milano; Archivio Carpegna; Archivio Provana di Collegno; Archivio Landi di Piacenza e archivi gentilizi del Piacentino.

Il secondo ciclo dedicato agli archivi di famiglia si è svolto nel corso del 2005, con le seguenti conferenze: Archivio Durazzo Giustiniani, Genova; Archivio Martinengo Colleoni, Bergamo; Archivio Visconti di Modrone; Archivio Caimi Ciceri Visconti; Archivio Rucellai, Firenze; Archivio Benvenuti, Ombriano di Crema; Archivio della Famiglia della Silva, Crevola d'Ossola.

L'anno 2006 ha visto una programmazione di incontri dedicati agli archivi di impresa: *Carte d'Azienda: i segreti di nove grandi archivi storici d'impresa*, con conferenze dedicate ai seguenti archivi: Archivio Storico Barilla, Parma; Archivio Pirelli, Milano; Archivio Olivetti, Ivrea; Archivio Gruppo Falck, Milano; Archivio Banca Popolare di Milano; Archivio Beretta, Gardone Val Trompia; Archivio Alfa Romeo, Arese; Archivio Manifattura Caprotti, Albiate; Archivio del Museo Richard Ginori della Manifattura di Doccia, Firenze.

Il ciclo successivo (anno 2007) ha avuto per protagonista la fotografia: *L'occhio della memoria: i segreti degli archivi fotografici*, con conferenze dedicate alle metodologie di catalogazione e pubblicazione dei dati: il caso "Lombardia"; l'Archivio Fotografico Gianni Saracchi di Corbetta; il Civico Archivio Fotografico di Milano; il "Ricetto fotografico" della Pinacoteca di Brera; l'Archivio Fotografico Egidio Dell'Orto.

Nel corso del 2007 e del 2008 si sono tenuti altri tre cicli di conferenze, dedicati alla ripresa e alla riscoperta di alcuni libri fondamentali della storia di Milano (*Sguardi sulla storia di Milano: libri immortali e dimenticati*), in due riprese, nel 2007 appunto e nel corso del 2008, ed un ciclo di incontri sui grandi eventi bellici dell'età rinascimentale (*Grandi battaglie del Rinascimento*), con l'analisi di alcuni tra i maggiori scontri d'arme della storia italiana del primo Cinquecento, a partire dalle testimonianze documentarie dell'epoca.

Durante il 2009 e nel principio del 2010 si è svolto il ciclo di conferenze *Antiquitates Italicae. Alla scoperta degli archivi d'Italia*, una sorta di ideale itinerario archivistico attraverso undici grandi Archivi di Stato italiani, alla ricerca -in particolare- di fonti documentarie utili e significative per la storia di Milano. Si sono dunque tenute conferenze dedicate agli Archivi di Stato di Bologna, Parma, Firenze, Genova, Roma, Torino, Venezia, Piacenza, Palermo, Modena, Napoli.

Nella seconda metà del 2010 e durante il 2011 si è svolto il ciclo di conferenze *Italia Sacra. Archiva Ecclesiae*, dedicato alla scoperta degli archivi storici diocesani dell'antico Stato di Milano e dell'area lombarda in genere, con i seguenti incontri: l'Archivio Storico Diocesano di Cremona; il Centro Studi Nicolò Rusca e l'Archivio Storico della Diocesi di Como; l'Archivio Storico della Diocesi di Novara; l'Archivio Storico della Diocesi di Milano; l'Archivio Storico Diocesano di Pavia; l'Archivio Storico Diocesano di Lodi; l'Archivio Storico Diocesano di Vigevano; l'Archivio Storico Diocesano di Tortona; l'Archivio Storico Diocesano di Bergamo.

Nell'ambito delle conferenze dedicate alla scoperta del patrimonio documentario dei grandi archivi si collocano pure due importanti occasioni di incontro con i direttori dell'Archivo General de Simancas (nel maggio 2004, in collaborazione con *Instituto Cervantes* di Milano e la rivista *Spagna contemporanea*) e dell'Haus, Hof und Staatsarchiv Wien (durante il mese di ottobre 2004, evento organizzato da *Archeion* assieme al *Forum Austriaco di Cultura*).

A fine novembre 2006, per commemorare il terzo centenario dell'avvento del dominio austriaco nel Ducato di Milano, che prese simbolicamente avvio con l'ingresso a Milano nell'autunno del 1706 del principe Eugenio di Savoia al comando dell'esercito imperiale, *Archeion* ha organizzato con la partecipazione della Società Storica Lombarda l'importante convegno "*L'Aquila e il Biscione*", una iniziativa svoltasi in due giornate (il 28 e il 29 novembre) a Milano e a Tortona, con la partecipazione degli storici Elisabeth Garms Cornides e Carlo Capra, e dei musicisti Stefania Moiraghi, Paolo Moiraghi e Luciano Lanfranchi, che hanno proposto l'esecuzione di alcune composizioni musicali del primo Settecento (musiche di Johann Sebastian Bach, Domenico Zipoli, Domenico Scarlatti). Gli atti del convegno sono stati pubblicati sulla rivista *Pro Julia Dertona* (Tortona, 2008).

Accanto alle conferenze, durante gli anni di attività *Archeion* ha inoltre promosso e organizzato alcuni corsi di latino, con particolare attenzione al latino medievale, allo scopo di rendere più agevole l'approccio alle fonti documentarie.

Nel maggio 2010, *Archeion* ha offerto ai soci e a tutto il pubblico degli interessati un concerto per festeggiare il decennale della fondazione dell'associazione (2000-2010). L'evento è stato assai interessante ed assolutamente insolito rispetto alla abituale programmazione degli incontri in Archivio di Stato. Il concerto per due liuti barocchi, intitolato a *Melante* (Telemann), ha visto l'esecuzione di brani di Johann Sebastian Bach, Esaias Reusner, Sylvius Leopold Weiss e Georg Philipp Telemann. I maestri di liuto barocco che hanno interpretato magistralmente le musiche sono stati Paul Beier e Earl Christy.

Altri due eventi particolari hanno visto l'impegno di *Archeion* durante il mese di giugno 2010. La prima iniziativa è stata la *Festa della Musica*, con la sponsorizzazione *Archeion* della presentazione del volume *Sorror mea, sponsa mea. Arte e musica nei conventi femminili in Italia tra Cinque e Seicento* (libro a cura di Chiara Sirk e Candace Smith). L'altro evento di giugno 2010 è stata la compartecipazione di *Archeion*, assieme alla *Fondazione Mondadori* e alla direzione dell'Archivio di Stato di Mila-

no, all'organizzazione e al sostegno dello spettacolo teatrale *La grande valanga*, uno spettacolo di prosa "nato in Archivio", cioè basato e costruito a partire dalle fonti archivistiche, in particolare sulla documentazione conservata in Archivio di Stato a Torino. La Compagnia teatrale torinese *Anna Bolens* ha curato l'allestimento dell'evento teatrale.

Nel corso degli anni l'associazione ha inoltre organizzato e proposto ai soci e a tutti gli interessati numerose gite culturali, programmando visite guidate a grandi archivi pubblici e privati, biblioteche, chiese ed edifici religiosi, raccolte d'arte, promuovendo eventi culturali, conferenze e presentazioni editoriali in castelli e palazzi storici.

La ricerca di finanziamenti attraverso la partecipazione a bandi presso istituzioni pubbliche (Regione Lombardia, in particolare) e fondazioni private (Fondazione Cariplo) ha permesso all'associazione di sostenere, per mezzo del meccanismo del co-finanziamento, lo svolgimento di alcuni significativi lavori di catalogazione libraria di alcuni preziosi fondi conservati presso la biblioteca dell'Archivio di Stato di Milano. L'intervento, svoltosi nel corso del biennio 2009-2010, è stato effettuato sui volumi conservati nei depositi ripartiti in due sezioni, corrispondenti ai fondi librari *Cutolo* e *De Castro*, due *Doni* che la biblioteca dell'Archivio di Stato di Milano ha ricevuto nel corso degli anni Settanta e Ottanta del XX secolo.

Il *Dono Cutolo* raccoglie una porzione significativa della biblioteca appartenuta ad Alessandro Cutolo (Napoli, 1899-Milano, 1995). Medievista, docente universitario, dotto e brillante divulgatore, ricevette straordinaria notorietà attraverso la televisione nei primi anni di vita del nuovo mezzo di comunicazione, curando rubriche di cultura e divulgazione. Allievo di Benedetto Croce, lavorò per alcuni anni presso l'Archivio di Stato di Milano, e pubblicò saggi significativi di storia. Il suo *Dono* presenta numerose opere riguardanti, in particolare, accanto alla prediletta età medievale, anche la storia antica, la storia moderna e contemporanea, con particolare riferimento all'Ottocento, all'epopea risorgimentale e alla letteratura italiana, in genere. Si trovano inoltre scritti di archivistica, sia di area milanese che di area napoletana, ed opere di storia dell'Italia meridionale, specificamente del Regno di Napoli, opuscoli che -detto per inciso- risultano essere scarsamente disponibili nelle abituali e tradizionali dotazioni delle biblioteche di area lombarda. Il dono Cutolo ha una consistenza complessiva di 1.404 pezzi.

Il *Dono De Castro*, di contenuto storico, giuridico e letterario, presenta opere di particolare interesse, per antichità e pregio delle edizioni. Esso raccoglie una parte significativa della biblioteca appartenuta a Gio-

vanni De Castro (Padova, 1837-Bellagio, 1897), drammaturgo, noveliere, autore di testi di storia e animatore di riviste culturali. In esso si conservano pure un certo numero di volumi originariamente appartenuti alla biblioteca di Vincenzo De Castro (Pirano, 1808-Milano, 1886), padre di Giovanni, professore di letteratura e di estetica presso l'Università di Padova. La consistenza complessiva del dono De Castro ammonta a 1.619 pezzi.

Analizzando nel suo complesso il patrimonio librario conservato nei due *Doni* presi in considerazione nel corso dell'intervento di catalogazione in SBN sponsorizzato da *Archeion* e Regione Lombardia, risulta significativamente rappresentata la maggiore storiografia del XIX secolo, con particolare riguardo all'età napoleonica e al Risorgimento, accanto ad edizioni ottocentesche di opere di memorialistica dell'età rinascimentale -Gian Marco Burigozzo, ad esempio-, alle opere dell'annalista della Repubblica di Genova Antonio Roccatagliata, ai lavori settecenteschi di Pietro Verri, per citarne solo alcune tra quelle degli autori più noti. Si rinvencono inoltre, tra gli autori di maggior peso e significato per la vita culturale, alcune prime edizioni di opere di Carlo Botta, Luigi Cibrario, Giuseppe Giusti, Niccolò Tommaseo, Madame De Staël, Felice Calvi, Tullio Dandolo, Giovanni Battista Niccolini, Giuseppe La Farina, Giovanni De Castro, Damiano Muoni. Tra le opere del XX secolo, si segnalano in particolare varie edizioni di saggi e monografie di Benedetto Croce. Una parte importante del materiale conservato afferrisce poi ad opere riguardanti la storia locale del territorio lombardo, con particolare riguardo all'età medievale e a quella risorgimentale. Risultato finale dell'intervento è stato l'arricchimento significativo della catalogazione di libri ed opuscoli acquisiti dalla biblioteca e la conseguente visibilità in rete *Internet*.

Infine, esaminando in estrema sintesi l'attività di volontariato culturale e l'impegno sotto il profilo del sostegno e del conferimento di impulso per la valorizzazione del patrimonio dell'istituto, occorre ricordare in modo particolare -e a titolo d'esempio- l'imponente opera di inserimento in un *data-base* digitale dei dati personali che vengono ricavati dai ruoli matricolari versati dal Distretto Militare di Milano, di cui l'Archivio di Stato conserva la serie completa a partire dall'Unità d'Italia. I ruoli matricolari prendono avvio con i nominativi della classe 1835-1836, per poi proseguire in maniera sistematica con la classe 1841, corrispondente agli individui che vennero appunto chiamati a prestare servizio militare appena dopo il raggiungimento dell'unità politica italiana. Le operazioni di inserimento, in accordo con i responsabili dell'Ar-

chivio di Stato, si sono indirizzate nella schedatura dei ruoli privi di rubrica alfabetica e quindi assai laboriosi da consultare per le ricerche. Il lavoro è giunto ora alla classe di leva 1852, per un totale, ad oggi, di oltre 20.000 nominativi inseriti nel *data-base*.

Con analoghe modalità i volontari di *Archeion* hanno anche curato l'implementazione del *data-base* ricavato dallo spoglio dei nominativi contenuti nei registri delle matricole del Carcere di San Vittore di Milano nel corso degli anni della seconda guerra mondiale (1940-1945). L'interessante lavoro di schedatura permette oggi agli studiosi, con molta rapidità, di conoscere i nomi dei detenuti senza dover movimentare e consultare registri molto voluminosi e spesso sfasciati a causa di precedenti precarie condizioni di conservazione.

Andrea Terreni

I versamenti ricevuti negli anni 2001-2010

Si elencano di seguito, anno per anno, i versamenti e le acquisizioni di documenti arrivati all'Archivio di Stato di Milano nel decennio 2001-2010. Per ciascuno si sono specificati l'ufficio pubblico versante, la tipologia della documentazione, gli estremi cronologici e la consistenza. Nel caso di acquisizioni da parte di privati si è anche precisato se si è trattato di un dono, di un deposito o di un acquisto.

-2001-

Ufficio versante: Questura di Milano.

Documentazione: Registri protocollo; ordinanze di servizio; mattinali.

Anni: 1943-1974.

Pezzi: 230.

Ufficio versante: Ufficio Registro Bollo di Milano.

Documentazione: Autocertificazioni a detenere frigoriferi.

Anni: 1980.

Pezzi: 55.

Ufficio versante: Tribunale Militare di Torino.

Documentazione: Atti del Tribunale Militare di Milano.

Anni: sec. XX.

Pezzi: 111.

-2002-

Ufficio versante: Famiglia Taverna (cessione ai sensi dell'ex art. 6 della *Legge 2 agosto 1982*, n. 512).

Documentazione: Archivio privato Taverna.

Anni: secoli XV-XIX.

Pezzi: 820.

Ufficio versante: ex Manifattura Tabacchi di Milano.

Documentazione: Atti vari amministrativi.

Anni: 1943-1967.

Pezzi: 333.

Ufficio versante: Archivio Distrettuale Notarile di Milano.

Documentazione: Rubriche, indici, repertori, elenchi di notai.

Anni: sec. XIX.

Pezzi: 41.

-2003-

Ufficio versante: Distretto Militare di Milano.

Documentazione: Rubriche matricolari dei distretti di Milano, Lodi e Monza.

Anni: 1889-1911.

Pezzi: 20.

Ufficio versante: Regina e Paolo Terruzzi (dono).

Documentazione: Documenti su Federico Confalonieri e su Teresa Casati Confalonieri.

Anni: sec. XIX.

Pezzi: 15 documenti.

Ufficio versante: Famiglia Gentili-Tedeschi (dono).

Documentazione: Disegni, progetti e carte dell'architetto Gentili-Tedeschi.

Anni: 1940-2000.

Pezzi: 140.

-2004-

Ufficio versante: Corte dei Conti di Milano - Sezione Regionale di Controllo.

Documentazione: Registri contabili di ministeri diversi.

Anni: 1955-1971.

Pezzi: 343.

Ufficio versante: Famiglia Sironi (dono).

Documentazione: Archivio Sironi.

Anni: 1950-2000.

Pezzi: 11 (60.000 schede riferite a documenti notarili inizio sec. XV-metà sec. XVI).

Ufficio versante: Tribunale di Milano.

Documentazione: Registri e rubriche civili e penali.

Anni: 1951-1964.

Pezzi: 917.

Ufficio versante: Distretto Militare di Milano.

Documentazione: Fogli, rubriche e ruoli matricolari dei distretti di Milano, Lodi e Monza.

Anni: 1882-1915.

Pezzi: 3.852.

Ufficio versante: Dipartimento Provinciale dell'Economia e delle Finanze - Ragioneria Provinciale dello Stato di Milano.

Documentazione: Registri della Cassa Depositi e Prestiti.

Anni: 1870-1950.

Pezzi: 1.350.

Ufficio versante: Studio Bibliografico l'Arengario di Gussago, (Brescia) (acquisto).

Documentazione: Carte Respighi.

Anni: 1896-1976.

Pezzi: 2 (212 documenti).

-2005-

Ufficio versante: Tribunale di Milano.

Documentazione: Decreti penali e decreti ingiuntivi ex Pretura; ruoli e rubriche sentenze civili.

Anni: 1944-1980.

Pezzi: 1.897.

Ufficio versante: Distretto Militare di Milano.

Documentazione: Fogli, rubriche e ruoli matricolari dei distretti di Milano, Lodi e Monza.

Anni: 1916-1923.

Pezzi: 3.413.

Ufficio versante: Famiglia Sormani (deposito).

Documentazione: Archivio Calchi-Ronzoni-Novati.

Anni: secoli XVI-XVIII.

Pezzi: 75.

Ufficio versante: Ministero delle Politiche Agricole e Forestali.

Documentazione: Ufficio Repressione Frodi.

Anni: 1975-1989.

Pezzi: 33.

Ufficio versante: Motorizzazione Civile di Milano.

Documentazione: Atti vari.

Anni: 1959-1987.

Pezzi: 470.

-2006-

Ufficio versante: Tribunale di Milano.

Documentazione: Sentenze, rubriche e ruoli civili ex Pretura; campionatura fascicoli penali giudice istruttore.

Anni: 1926-1975.

Pezzi: 664.

Ufficio versante: Motorizzazione Civile di Milano.

Documentazione: Atti vari.

Anni: 1959-1974.

Pezzi: 664.

Ufficio versante: Distretto Militare di Milano.

Documentazione: Fogli, rubriche e ruoli matricolari dei distretti di Milano, Lodi e Monza.

Anni: 1924.

Pezzi: 387.

Ufficio versante: Studio Bibliografico l'Arengario di Gussago (Brescia) (acquisto).

Documentazione: Archivio Peruzzi, corrispondenza di Osvaldo Peruzzi con Armando Silvestri.

Anni: sec. XX.

Pezzi: 1 (94 documenti).

-2007-

Ufficio versante: Tribunale di Milano.

Documentazione e anni: Sentenze, rubriche e ruoli civili (1964-1967); fascicoli penali giudice istruttore ex Pretura (1956-1968); fascicoli penali ex Pretura (1971-1985); sentenze e rubriche penali ex Pretura (1964-1967); sentenze e registri fallimenti Tribunale (1942-1967); decreti penali ex Pretura (1964-1967); sentenze penali I e II grado Tribunale (1960-1967); sentenze Corte d'Assise (1960-1967); rubriche sentenze penali Tribunale (1956-1967); rubriche imputati (1956-1967); ruoli generali penali Tribunale (1956-1967); ruoli generali Corte d'Assise (1956-1966); fascicoli Corte d'Assise (1951-1968); sentenze di lavoro e conciliate del Tribunale (1938-1967); sentenze volontaria giurisdizione (1960-1967); volontaria giurisdizione (1960-1968); sentenze morte presunta (1942-1975); sentenze civili ex Pretura (1964-1967); sentenze lavoro e conciliate ex Pretura (1974-1977); ruoli generali cause civili ex Pretura (1964-1967); rubriche relative a cause civili ex Pretura (1964-1967).

Pezzi: 4.298.

Ufficio versante: Questura di Milano.

Documentazione: Fascicoli categorie A\8 (persone pericolose per lo Stato) e E\3 (sovversivi).

Anni: 1943-1960.

Pezzi: 86.

Ufficio versante: Agenzia delle Entrate di Rho (Milano).

Documentazione: Volture e successioni.

Anni: secoli XIX-XX.

Pezzi: 320.

Ufficio versante: Famiglia Eredi Dell'Acqua (dono).

Documentazione: Archivio Gian Alberto Dell'Acqua.

Anni: sec. XX.

Pezzi: 12.

Ufficio versante: Soprintendenza alle Belle Arti della Lombardia (deposito temporaneo).

Documentazione: Archivio Villa Reale Monza.

Anni: secoli XVIII-XIX.

Pezzi: 551.

-2008-

Ufficio versante: Archivio Distrettuale Notarile di Milano.

Documentazione: Filze, rubriche, indici, repertori, elenchi di notai.

Anni: secoli XIX-XX.

Pezzi: 3.336.

Ufficio versante: Prefettura di Milano.

Documentazione: Gabinetto categorie 011 (amministrazioni comunali) e 030 (massime varie).

Anni: 1930-1950.

Pezzi: 67.

Ufficio versante: Tribunale Militare di Torino.

Documentazione: Registri del campione penale del Tribunale Militare di Milano.

Anni: 1941-1964.

Pezzi: 27.

Ufficio versante: Tribunale di Milano.

Documentazione: Processo Boffelli Giorgio + altri (così detto Processo Bertoli); processo Maggi Carlo + altri (mandanti attentato piazza Fontana).

Anni: 1995-1999 (limiti alla consultabilità).

Pezzi: 255.

-2009-

Ufficio versante: Tribunale di Monza.

Documentazione: Archivio Ufficio Conciliazione.

Anni: 1893-1997.

Pezzi: 409.

Ufficio versante: Agenzia delle Entrate di Vimercate (Milano).

Documentazione: Successioni dell'Ufficio del Registro.

Anni: 1864-1941.

Pezzi: 80.

Ufficio versante: Corte d'Appello di Milano.

Documentazione e anni: Sentenze penali con rubriche (1949-1980); ruoli generali penali (1950-1970) con rubriche (1960-1970); sentenze civili (1951-1980), con rubriche (1939; 1950-1979); ruoli generali civili (1960-1981), con rubriche (1932-1980); verbali di conciliazione (1942-1988); decreti volontaria giurisdizione (1951-1961); fascicolo ricorsi e decreti vari (1962-1970); registri adozioni (1956-1967), con rubriche (1939-1955); registri ricorsi (1934-1968), con rubriche (1932-1964); ruoli volontaria giurisdizione (1942-1968); contenzioso sezione agraria (registri, rubriche e ruoli 1939-1975); contenzioso acque pubbliche (sentenze, rubriche e registri 1951-1971); sentenze di riabilitazione (1951-1991); sentenze Corte d'Assise grado unico (1951); sentenze Corte d'Assise d'Appello (1952-1980).

Pezzi: 2.984.

Ufficio versante: Tribunale di Milano.

Documentazione e anni: Fascicoli Corte d'Assise (1968); fascicoli separazioni (1901-1952); rubriche e ruoli generali separazioni (1921-1952).

Pezzi: 266.

Ufficio versante: Distretto Militare di Milano.

Documentazione: Liste di leva.

Anni: 1927-1935.

Pezzi: 207.

-2010-

Ufficio versante: Tribunale di Milano.

Documentazione e anni: Fascicoli Corte d'Assise (1969-1973); sentenze Corte d'Assise (1968-1970); rubrica Corte d'Assise (1964-1971); fascicoli separazioni con rubriche (1953-1963); fascicoli testamenti olografi ex Pretura (1961-1991); processo Anselmi Giulio + altri (1984 - limiti alla consultabilità); processo Sindona-Calvi-Diotallevis (1988 - limiti alla consultabilità); processo G. Feltrinelli, Brigate Rosse, Lazagna + altri (1976 - limiti alla consultabilità).

Pezzi: 689.

Ufficio versante: Prefettura di Milano.

Documentazione: Orfani di guerra.

Anni: 1915-1918, 1935-1936, 1940-1945.

Pezzi: 323.

Ufficio versante: Distretto Militare di Milano.

Documentazione: Liste di leva.

Anni: 1936-1939.

Pezzi: 120.

Ufficio versante: Agenzia delle Entrate di Monza.

Documentazione e Anni: Copia atti costitutivi società (1972-1992); rinvii di atti e dichiarazioni spedite (1932-1970); scadenziari di atti pubblici, privati, successioni, INVIM (*Incremento Valore Immobili*) decennale e straordinaria, sottoposti a giudizio di congruità (1952-1996).

Pezzi: 351.

Giovanni Liva

Gli strumenti per la ricerca prodotti negli anni 2001-2011

Il presente contributo intende fornire un quadro sintetico degli strumenti per la ricerca prodotti dai dipendenti e dai collaboratori dell'Archivio di Stato di Milano dal 2001 ai primi mesi del 2011. Per ogni strumento vengono indicati: denominazione del fondo; livelli descritti nello strumento (nel caso si tratti di mezzi di corredo parziali); tipologia dello strumento (inventario, elenco, schedatura, ecc.); autori. Per l'elenco completo degli strumenti per la ricerca dell'Archivio di Stato di Milano, compresi quelli prodotti prima del 2001, si rimanda all'apposita sezione presente sul sito dell'istituto, nella quale sono stati distinti gli strumenti per la ricerca attualmente consultabili anche *on-line* (<http://archiviodistatomilano.eu/strumenti-di-ricerca-on-line/>) e quelli per ora consultabili solo in sede (<http://archiviodistatomilano.eu/strumenti-di-ricerca-sala-studio/>). Si precisa che le date indicate si riferiscono all'anno in cui lo strumento è stato completato o rivisto.

-2001-

Denominazione: Clerici di Cavenago.

Secondo livello: Stampe, pezzi 1-3.

Strumento per la ricerca: Inventario.

Autore: Marina Valori (riordino e inventariazione).

Denominazione: Corte di Assise Straordinaria di Milano.

Secondo livello: Procedimento penale contro il reparto speciale di polizia comandato da Pietro Koch, pezzi 1-11.

Strumento per la ricerca: Inventario.

Autore: Fiammetta Auciello (riordino e inventariazione).

Denominazione: Piccoli acquisti, doni, depositi e rivendicazioni.

Secondo livello: Rivendica - Casa d'aste Sotheby's, pezzo 1.

Strumento per la ricerca: Inventario.

Autore: Marina Regina (inventariazione).

Denominazione: Senato di Milano.

Secondo livello: Deroche giudiziarie per comunità e corpi, pezzi 1-98.

Strumento per la ricerca: Inventario.

Autore: Daniela Bernini (schedatura); Maurizio Savoja (coordinamento e organizzazione dell'inventario).

Denominazione: Ufficio del Registro delle Successioni di Milano.

Secondo livello: Dichiarazioni di successione, pezzi 1-453.

Strumento per la ricerca: Inventario.

Autore: Stefano Licini (inventariazione); Carmela Santoro (aggiornamento); Maurizio Savoja (rielaborazione e organizzazione informatica).

-2002-

Denominazione: Litta Modignani - I acquisto.

Secondo livello: Registri, pezzi 1-50.

Strumento per la ricerca: Inventario.

Autore: Bernadette Cereghini (inventariazione); Laura D'Ambros (schedatura).

Denominazione: Prefettura di Milano.

Secondo livello: Divisione IV.

Terzo livello: Ufficio controllo opere in cemento armato.

Strumento per la ricerca: schedatura e indicizzazione.

Autore: Giuseppe Cabiddu, Enrica Panzeri e Carolina Capozzi (schedatura); Lucia Citerio e Antonino Piscitello (controllo redazionale); Fabio Luini e Antonino Piscitello (coordinamento).

Denominazione: Tribunale di Milano.

Secondo livello: Sezione Civile.

Terzo livello: Serie I: sentenze di fallimento / Serie II: rubriche alfabetiche delle sentenze di fallimento / Serie III: sentenze di commercio / Serie IV: rubriche alfabetiche delle sentenze di commercio / Serie V: sentenze di deliberamento e vendita / Serie VI: rubriche alfabetiche delle sentenze di deliberamento e vendita / Serie VII: sentenze di stato civile / Serie VIII: rubriche alfabetiche delle sentenze di stato civile.

Strumento per la ricerca: Inventario.

Autore: Antonella Cassetti (riordino e inventariazione).

-2003-

Denominazione: Atti di governo.

Secondo livello: Finanza parte antica, pezzi 568-792 (Eredità vacanti).

Strumento per la ricerca: Schedatura per cognome.

Autore: Ivana Corsetto (inserimento dati); Carmela Santoro (supervisione).

Denominazione: Crivelli Giulini.

Secondo livello: Possedimenti familiari Grampa Palanchina, pezzi 1-7.

Strumento per la ricerca: Inventario.

Autore: Anna Lucia Brunetti (riordino e inventariazione).

Denominazione: Uffici milanesi dell'Assistenza Postbellica.

Strumento per la ricerca: inventario, pezzi 1-102.

Autore: Antonella Casseti e Rocco Marzulli (riordino e inventariazione).

-2005-

Denominazione: Crivelli Giulini.

Secondo livello: Mappe, pezzi 1-32.

Strumento per la ricerca: Inventario.

Autore: Giovanni Liva (schedatura e inventariazione); Mario Signori e Emilio Fortunato (scansioni).

Denominazione: Senato di Milano.

Secondo livello: Fedecommissi, pezzi 59-310.

Strumento per la ricerca: Inventario.

Autore: Studenti della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica bienni 2001-2003 e 2003-2005 (schedatura); Carmela Santoro e Ivana Corsetto (revisione della schedatura); Maurizio Savoja (supervisione informatica).

Denominazione: Genio Civile, pezzi 1.001-8.029.

Strumento per la ricerca: Inventario.

Autore: Michele Dean (riordino e inventariazione).

-2006-

Denominazione: Cavazzi della Somaglia.

Secondo livello: Orio Litta, pezzi 1-107.

Strumento per la ricerca: Inventario.

Autore: Maria Barone (riordino e inventariazione).

Denominazione: Corte di Assise Straordinaria di Lodi.

Strumento per la ricerca: Inventario.

Autore: Francesca Malvezzi (riordino e inventariazione); Carmela Santoro (supervisione scientifica).

-2007-

Denominazione: Carceri Giudiziarie di Milano.

Secondo livello: Serie I: registri d'iscrizione dei detenuti, pezzi 1-243 / Serie II: rubriche dei registri di iscrizione dei detenuti, pezzi 1-89 / Serie III: registri della popolazione del carcere, pezzi 1-18 / Serie IV: protocolli, pezzi 1-18.

Strumento per la ricerca: Inventario.

Autore: Antonella Casseti (riordino e schedatura dei registri 1859-1911 e revisione complessiva); Raimonda Cuomo e Lucia Ronchetti (riordino e schedatura dei registri 1859-1911); Fiammetta Auciello (schedatura dei registri 1940-1945 e supervisione scientifica della schedatura).

Denominazione: Corte di Appello di Milano.

Secondo livello: Sezione I: Penale / Sezione II: Magistratura del Lavoro

Terzo livello: Sezione I - Serie I: Penale - sentenze / Sezione I - Serie II: Penale - registri delle cause penali / Sezione I - Serie III: Penale - rubriche dei registri delle cause penali / Sezione I - Serie IV: Penale - registri della Cancelleria della Corte di Appello per gli appelli delle sentenze dei tribunali / Sezione I - Serie V: Penale - sentenze di riabilitazione / Sezione I - Serie VI: Penale - sentenze della sezione istruttoria / Sezione I - Serie VII: Penale - rubrica della sezione istruttoria / Sezione I - Serie VIII: Penale - sentenze della sezione di accusa / Sezione I - Serie IX: Penale - registri generali della sezione di accusa / Sezione I - Serie X: Penale - rubriche dei registri generali delle sezioni di accusa / Sezione II - Serie I: Magistratura del Lavoro - sentenze / Sezione II - Serie II: Magistratura del Lavoro - rubrica delle sentenze / Sezione II - Serie III: Magistratura del Lavoro - ruoli generali / Sezione II - Serie IV: Magistratura del Lavoro - rubrica dei ruoli generali / Sezione II - Serie V: Magistratura del Lavoro - fascicoli di causa / Sezione II - Serie VI: Magistratura del Lavoro - statistiche / Sezione II - Serie VII: Magistratura del Lavoro - sentenze della sezioni infortuni / Sezione II - Serie VIII: Magistratura del Lavoro - rubrica sentenze della sezioni infortuni / Sezione II - Serie IX: Magistratura del Lavoro - fascicoli di causa della sezioni infortuni.

Strumento per la ricerca: Inventario.

Autore: Antonella Casseti (riordino, inventariazione, descrizioni e revisioni); Raimonda Cuomo (riordino, inventariazione, descrizioni); Lucia Ronchetti (riordino, inventariazione); Marina Regina (revisioni); Bernadette Cereghini e Maurizio Savoja (supervisione scientifica).

Denominazione: Corte di Assise Straordinaria di Milano.

Strumento per la ricerca: Inventario.

Autore: Lucia Ronchetti e Antonella Casseti (riordino e inventariazione); Carmela Santoro (supervisione scientifica).

Denominazione: Crivelli Giulini.

Secondo livello: Possedimenti familiari Novara, pezzi 1-38.

Strumento per la ricerca: Inventario.

Autore: Anna Lucia Brunetti (riordino e inventariazione).

Denominazione: Intendenza Provinciale di Finanza di Milano del Regno Lombardo-Veneto.

Secondo livello: Registri, pezzi 1-15.

Strumento per la ricerca: Inventario.

Autore: Antonella Casseti (inventariazione).

Denominazione: Miscellanea Storica, pezzi 1-113.

Strumento per la ricerca: Inventario.

Autore: Daniela Bernini (schedatura); Marina Regina (revisione e rielaborazione delle schede e della struttura in *Sesamo 4.1*); Ermis Gamba (notizie introduttive); Maurizio Savoja (supervisione scientifica).

Denominazione: Questura di Milano.

Secondo livello: Sezione I: Gabinetto / Sezione II: Polizia Giudiziaria / Sezione III: Commissariati di Pubblica Sicurezza

Terzo livello: Sezione I - Serie I: Gabinetto - carteggio anno 1971, pezzi 159-387 / Sezione II - Serie I: Polizia Giudiziaria - casellario permanente, pezzi 1-523 / Sezione III: Commissariati di Pubblica Sicurezza, pezzi 591 (numerazione varia).

Strumento per la ricerca: Inventario.

Autore: Carmela Santoro (inventariazione).

Denominazione: Questura di Milano.

Secondo livello: Registri, pezzi 166 (numerazione varia).

Strumento per la ricerca: Inventario.

Autore: Antonella Casseti (inventariazione); Carmela Santoro (integrazioni).

Denominazione: Senato Lombardo Veneto del Supremo Tribunale di Giustizia, pezzi 1-273.

Strumento per la ricerca: Inventario.

Autore: Marina Regina (descrizione del soggetto produttore); Ermis Gamba (descrizione del fondo); Antonella Casseti (descrizione dei complessi archivistici di secondo livello, conversione in *Sesamo 4.1*, rielaborazione della struttura del fondo, revisione e integrazione delle descrizioni); Daniela Bernini (descrizione delle unità); Maurizio Savoja (supervisione scientifica).

Denominazione: Tribunale di Milano.

Secondo livello: Sezione I: Civile / Sezione II: Penale.

Terzo livello: Sezione I - Serie I: Civile - sentenze / Sezione I - Serie II: Civile - rubriche alfabetiche delle sentenze / Sezione II - Serie I: Penale - sentenze di 1° grado / Sezione II - Serie II: Penale - rubriche alfabetiche delle sentenze di 1° grado / Sezione II - Serie III: Penale - elenchi cronologici delle sentenze di 1° grado / Sezione II - Serie IV: Penale - sentenze di 2° grado / Sezione II - Serie V: Penale - elenchi cronologici delle sentenze di 2° grado / Sezione II - Serie VI: Penale - elenchi cronologici delle sentenze di 1° e 2° grado.

Strumento per la ricerca: Inventario.

Autore: Antonella Cassetti (riordino, inventariazione, schede descrittive e revisioni); Raimonda Cuomo e Lucia Ronchetti (riordino e inventariazione); Bernadette Cereghini (supervisione scientifica della schedatura); Maurizio Savoja (supervisione scientifica).

-2008-

Denominazione: Amministrazione Porta, pezzi 1-44.

Strumento per la ricerca: Inventario.

Autore: Ermis Gamba (riordino e inventariazione); Maurizio Savoja (supervisione scientifica).

Denominazione: Prefettura di Milano.

Secondo livello: Gabinetto II serie, anno 1938, pezzi 1-36.

Strumento per la ricerca: Inventario.

Autore: Carmela Santoro (inventariazione).

Denominazione: Processi Politici.

Secondo livello: Registri delle risultanze, pezzi 1-11.

Strumento per la ricerca: Inventario.

Autore: Ermis Gamba (riordino e inventariazione); Maurizio Savoja (supervisione scientifica).

Denominazione: Cavazzi della Somaglia.

Secondo livello: Somaglia, pezzi 1-37.

Strumento per la ricerca: Inventario.

Autore: Carmela Santoro (riordino e inventariazione).

Denominazione: Cavazzi della Somaglia .

Secondo livello: Banzi, pezzi 1-79.

Strumento per la ricerca: Inventario.

Autore: Marina Valori (riordino e inventariazione).

-2009-

Denominazione: Archivio Taverna.

Secondo livello: Serie I: Parte Antica, pezzi 1-342 / Serie II: Landriano, pezzi 1-59 / Serie III: Canonica, pezzi 1-27 / Serie IV: Mappe, pezzi 1-31 g-p / Serie V: Strumenti di corredo, pezzi 1-11.

Strumento per la ricerca: Inventario.

Autore: Studenti della scuola di archivistica, paleografia e diplomatica biennio 2003-2005 e collaboratori vari (schedatura); Alba Osimo (coordinamento).

Denominazione: Corte di Assise di primo grado circoli di Como, Pavia e Sondrio.

Strumento per la ricerca: Inventario.

Autore: Antonella Casseti e Marina Regina (inventariazione); Giovanni Liva, Carmela Santoro e Maurizio Savoja (supervisione scientifica).

Denominazione: Prefettura di Milano.

Secondo livello: Gabinetto II serie, categorie 011 e 030 (amministrazioni comunali), pezzi 1-64.

Strumento per la ricerca: Inventario.

Autore: Marina Valori (inventariazione).

Denominazione: Procura della Repubblica presso il Tribunale di Monza.

Strumento per la ricerca: Inventario.

Autore: Antonella Casseti e Marina Regina (inventariazione); Giovanni Liva, Carmela Santoro e Maurizio Savoja (supervisione scientifica).

Denominazione: Tribunale di Milano.

Strumento per la ricerca: Inventario.

Autore: Antonella Casseti e Marina Regina (inventariazione); Carmela Santoro, Giovanni Liva e Maurizio Savoja (supervisione scientifica).

Denominazione: Tribunale di Busto Arsizio.

Strumento per la ricerca: Inventario.

Autore: Antonella Casseti e Marina Regina (inventariazione); Carmela Santoro, Giovanni Liva e Maurizio Savoja (supervisione scientifica).

Denominazione: Tribunale Militare Territoriale di Milano.

Strumento per la ricerca: Inventario.

Autore: Antonella Casseti e Marina Regina (inventariazione); Carmela Santoro, Giovanni Liva e Maurizio Savoja (supervisione scientifica).

-2010-

Denominazione: Bolle e Brevi, pezzi 1-80.

Strumento per la ricerca: Inventario.

Autore: Alessandro Manduzio (inventariazione e registri).

Denominazione: Fondo Respighi.

Secondo livello: Serie I: Musica, 1-5 / Serie II: Fotografie, 1-117 / Serie III: Carteggio, 1-84 / Serie IV: Documenti, 1-6.

Strumento per la ricerca: Inventario.

Autore: Mariagrazia Carlone (riordino e inventariazione).

Denominazione: Litta Modignani - II acquisto.

Secondo livello: Serie I: Carteggio, pezzi 1-84 / Serie II: Registri, pezzi 1-6.

Strumento per la ricerca: Inventario.

Autore: Marina Valori (riordino e inventariazione).

Denominazione: Pergamene per fondi.

Secondo livello: Appendice delle pergamene varie, pezzi 721-722 (Cardinali) / Appendice delle pergamene varie, pezzi 763-764 e 766-768 (Famiglie).

Strumento per la ricerca: Inventario.

Autore: Alessandro Manduzio (inventariazione).

Denominazione: Senato italiano del Supremo Tribunale di Giustizia, pezzi 1 - 4.

Strumento per la ricerca: Inventario.

Autore: Ermis Gamba (inventariazione).

-2011-

Denominazione: Corte di Appello di Milano.

Strumento per la ricerca: Inventario.

Autore: Antonella Cassetti, Marina Regina ed Ermis Gamba (inventariazione); Giovanni Liva, Carmela Santoro e Maurizio Savoja (supervisione scientifica).

Denominazione: Corte di Assise di Appello di Milano.

Strumento per la ricerca: Inventario.

Autore: Antonella Cassetti, Marina Regina ed Ermis Gamba (inventariazione); Giovanni Liva, Carmela Santoro e Maurizio Savoja (supervisione scientifica).

Denominazione: Corte di Assise di primo grado di Milano.

Strumento per la ricerca: Inventario.

Autore: Antonella Casseti, Marina Regina ed Ermis Gamba (inventariazione); Giovanni Liva, Carmela Santoro e Maurizio Savoja (supervisione scientifica).

Denominazione: Pretura di Milano.

Strumento per la ricerca: Inventario.

Autore: Antonella Casseti, Marina Regina ed Ermis Gamba (inventariazione); Giovanni Liva, Carmela Santoro e Maurizio Savoja (supervisione scientifica).

Denominazione: Tribunale delle Acque di Milano.

Strumento per la ricerca: Inventario.

Autore: Antonella Casseti, Marina Regina ed Ermis Gamba (inventariazione); Giovanni Liva, Carmela Santoro e Maurizio Savoja (supervisione scientifica).

Denominazione: Ufficio Provinciale del Distretto Militare di Milano.

Secondo livello: Liste di leva, pezzi 1-1.787.

Strumento per la ricerca: Inventario.

Autore: Giovanni Liva (riordino e inventariazione).

Denominazione: Ufficio telegrafico e Direzione provinciale delle poste e telegrafi di Milano.

Secondo livello: Fondo I: Ufficio telegrafico centrale di Milano / Fondo II: Direzione provinciale poste e telegrafi di Milano.

Terzo livello: Fondo I - Serie I: Ufficio telegrafico centrale di Milano - atti, pezzi 1-12 / Fondo I - Serie II: Ufficio telegrafico centrale di Milano - protocolli, pezzi 1-3 / Fondo II - Serie I: Direzione provinciale poste e telegrafi di Milano - personale postale e telegrafico, pezzi 1-481 / Fondo II - Serie I: Direzione provinciale poste e telegrafi di Milano - personale delle ricevitorie, pezzi 1-43.

Strumento per la ricerca: Inventario.

Autore: Barbara Viviani e Laura Citerio (riordino e inventariazione); Carmela Santoro (supervisione scientifica).

Statistiche

Di seguito vengono riportati alcuni dati statistici utili a illustrare l'attività svolta dall'Archivio di Stato di Milano nel decennio 2001-2010. Le informazioni sono ricavate in larga parte dalle relazioni annuali presentate dal direttore dell'istituto al Ministero. Osservando i dati raccolti, emerge, in particolare, la riduzione subita dal personale in servizio, passato dalle 58 unità del 2001 alle attuali 40.

-2001-

Domande di accesso alla sala studio: 1.855.

Presenze studiosi in sala studio: 10.201.

Pezzi archivistici consultati in originale: 26.082.

Servizio fotocoproduzione conto terzi: 134.066 su carta - 5.763 su altri supporti.

Personale in servizio: 58.

-2002-

Domande di accesso alla sala studio: 1.860.

Presenze studiosi in sala studio: 10.554.

Pezzi archivistici consultati in originale: 24.604.

Consultazione riproduzioni in sala mediateca: 3.159.

Servizio fotocoproduzione conto terzi: 140.683 su carta - 4.544 su altri supporti.

Ricerche svolte dal personale: 381.

Personale in servizio: 56.

-2003-

Domande di accesso alla sala studio: 1.835.

Presenze studiosi in sala studio: 11.630.

Pezzi archivistici consultati in originale: 26.731.

Servizio fotocoproduzione conto terzi: 115.674 su carta - 20.274 su altri supporti.

Ricerche svolte dal personale: 385.

Personale in servizio: 50.

-2004-

Domande di accesso alla sala studio: 1.837.
Presenze studiosi in sala studio: 11.423.
Pezzi archivistici consultati in originale: 25.921.
Consultazione riproduzioni in sala mediateca: 2.507.
Servizio fotocopione conto terzi: 91.882 su carta - 6.927 su altri supporti - 2.102 riproduzioni con mezzi propri.
Ricerche svolte dal personale: 494.
Accessi al sito *Internet (hits)*: 579.641.
Personale in servizio: 46.

-2005-

Domande di accesso alla sala studio: 1.719.
Presenze studiosi in sala studio: 10.070.
Pezzi archivistici consultati in originale: 23.403.
Consultazione riproduzioni in sala mediateca: 2.611.
Servizio fotocopione conto terzi: 81.430 su carta - 11.031 su altri supporti - 5.680 riproduzioni con mezzi propri.
Ricerche svolte dal personale: 740.
Accessi al sito *Internet (hits)*: 839.452.
Personale in servizio: 46.

-2006-

Domande di accesso alla sala studio: 1.573.
Presenze studiosi in sala studio: 9.997.
Pezzi archivistici consultati in originale: 22.578.
Consultazione riproduzioni in sala mediateca: 5.667.
Servizio fotocopione conto terzi: 67.414 su carta - 7.846 su altri supporti - 49.229 riproduzioni con mezzi propri.
Ricerche svolte dal personale: 950.
Accessi al sito *Internet (hits)*: 819.384.
Personale in servizio: 41.

-2007-

Domande di accesso alla sala studio: 1.626.
Presenze studiosi in sala studio: 8.343.
Pezzi archivistici consultati in originale: 25.065.
Consultazione riproduzioni in sala mediateca: 13.931.
Servizio fotocopione: 56.421 su carta - 747 su altri supporti - 55.822 riproduzioni con mezzi propri.
Ricerche svolte dal personale: 1.348.
Accessi al sito *Internet (hits)*: 924.369.
Personale in servizio: 41.

-2008-

Domande di accesso alla sala studio: 1.549.

Presenze studiosi in sala studio: 8.531.

Pezzi archivistici consultati in originale: 20.074.

Consultazione riproduzioni in sala mediateca: 23.936.

Servizio fotocopione conto terzi: 34.753 su carta - 467 su altri supporti
- 122.804 riproduzioni con mezzi propri.

Ricerche svolte dal personale: 679.

Accessi al sito *Internet (bits)*: 1.146.648.

Personale in servizio: 39.

-2009-

Domande di accesso alla sala studio: 1.494.

Presenze studiosi in sala studio: 7.890.

Pezzi archivistici consultati in originale: 19.596.

Consultazione riproduzioni in sala mediateca: 35.800.

Servizio fotocopione conto terzi: 63.295 su carta - 258 su altri supporti
- 221.598 riproduzioni con mezzi propri.

Ricerche svolte dal personale: 504.

Accessi al sito *Internet (bits)*: 2.005.557.

Personale in servizio: 39.

-2010-

Domande di accesso alla sala studio: 1.543.

Presenze studiosi in sala studio: 7.890.

Pezzi archivistici consultati in originale: 19.760.

Consultazione riproduzioni in sala mediateca: 25.772.

Servizio fotocopione conto terzi: 25.417 su carta - 136.634 riproduzio-
ni con mezzi propri.

Ricerche per corrispondenza svolte: 847.

Accessi al sito *Internet (bits)*: 1.655.417.

Personale in servizio: 41 (attualmente il numero dei dipendenti è sceso a 40).

Finito di stampare nel mese di novembre 2011
dalla Stamperia Editrice Commerciale - Bergamo
Via G.B. Moroni, 206 - Tel. 035255071
sec@stamperiaedcom.it

